CAVALIER FRANCESCO MORLACCHI

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEL CAV.

FRANCESCO MORLACCHI

DI PERUGIA

PRIMO MAESTRO NELLA REAL CAPPELLA DI DRESDA
DIRETTORE DELL' OPERA ITALIANA E DELLE MUSICHE DI CORTE

DI S. M. IL RE DI SASSONIA

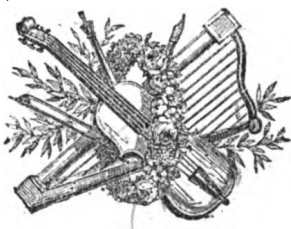
MEMORIE ISTORICHE

PER

GIO. BATTISTA DE' CONTI ROSSI-SCOTTI

PRECEDUTE

DALLA BIOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA MUSICALE PERUGINA

DELL' ISTESSO AUTORE

PERUGIA

TIPOGRAFIA DI V. BARTELLI

CON APPROVAZIONE

1860.

Al Ch.mo gent.mo sig. Prof. dott. Oreste Ferrini, questo lavoro giovanile, l'autore, profano alla divina arte dell'armonia, offre umilmente, implorando cortese indulgenza.

Venezia, 27 X.bre 1886.

Ringraziando dei libri [illegible] e ritornandone altrettanti [illegible]

Alla Reale Maestà

DI

GIOVANNI NEPOMUCENO

RE DI SASSONIA

L' AUTORE

Maestà!

Condotta che ebbi a termine la compilazione delle Memorie Istoriche di Francesco Morlacchi, non esitai un momento a sceglier la persona, nel cui nome raccomandare al lettore le disadorne pagine che le glorie ricordano di quel chiaro Armonista.

E questo nome non poteva esser che il Vostro, o Sire, degno successore nel Trono di Sassonia di quel magnanimo Federico Augusto I, che dieci lustri or sono accoglieva il Morlacchi a la sua Reggia, ne' cui musicali archivî innestando questi operosamente per trentun' anno il bello delle due scuole italica ed alemanna si formò a quel classico stile che quindi tanto plauso gli procacciava.

Ed era ben debito di grato concittadino che alla V. R. M. si pensasse intitolar questo Commentario, a Voi Che, vivente il Morlacchi, allora Duca di Sassonia ne foste amantissimo protettore, a Voi sì caldo delle nostre glorie italiane e delle nostre lettere sì illustre

cultore, del che sono bello argomento la fedelissima e non meno elegante poetica versione in teutonico idioma delle cantiche dantesche e della terza la dottissima illustrazione, onde alle prime accademie d' Europa concedeste l' onore del Vostro Nome Reale.

Anco il pensiero che questo scritto, o Maestà, avrebbevi tornato a mente alcuni lietissimi istanti della Vostra vita, mossemi (non senza qualche esitanza per la meschinità dell' offerta) ad invocare dalla Vostra bontà il sommo onore di metterlo in luce al Vostro Nome raccomandato. — E come difatto non risovvenirvi con gioia del fausto giorno della Vostra unione con S. A. R. la Principessa Amalia Augusta di Baviera, unione celebrata dal Morlacchi con una grande cantata eseguita, con la pompa dovuta a sì felice avvenimento, nel 1822 nel regio teatro di cotesta Metropoli fra il plauso e gli augurî dell' intera festante popola-

zione? — Come non risovvenirvi con gioia del giorno in che dieci anni appresso nell' aula maggiore della Sassone Corte la coltissima Dresda nel plaudir commossa alle toccanti armonie di che rivestito avea il Morlacchi il lamentabile canto di Ugolino altamente plaudiva pure a V. A. suo Principe illustre, Che di quelle classiche note Vi degnaste accettar la dedica e per Cui appunto allor disvelavansi alla dotta Alemagna le molteplici bellezze del divino Poema? —

A Voi pertanto, o Sire, per virtù e sapienza ottimo moderatore di quel regno sì ferace di eletti ingegni, fra cui basterebbero nell' armonia un Giorgio Federico Haëndl, un Gio. Sebastiano Bach, un Gio. Adolfo Hasse, di quel regno in che tenne nel sec. XVII la musical direzione di Corte pure un altro figlio di quest' augusta città, Gio. Andrea Angelini Bontempi, autore della prima opera dramatica che siasi udita in

Germania; à Voi poichè Vi piaceste accoglierne l' umile inchiesta, siano intitolate queste quali che si siano notizie della vita e delle opere del Perugino Armonista del sec. XIX di che tanto coll' Italia si onora cotesta ospitale Sassonia; e la M. V. si degni aggradirle qual tenue segno della profonda devozione dell' Autore, il quale intanto ardisce professarsi coi sensi della più alta gratitudine e venerazione

Della Vostra Reale Maestà

Perugia 10 *Agosto* 1860.

ossequiosissimo servitore
Gio. Battista Rossi-Scotti

PREFAZIONE

La musica con riflessioni vive, accentate e, per così dire, parlanti, riproduce qualsiasi oggetto, sottomette la natura tutta alle sue sapienti imitazioni, e così operando fa risuonare in cuore all' uomo i sentimenti più proprî a commoverlo.

Da *Rousseau*.

Della musica presso gli antichi — della medesima nell' età moderna, specialmente nell' Italia e nella Germania — DELLA BIOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA MUSICALE PERUGINA in particolare.

CENNI STORICI

L' arte per eccellenza, quella che supera tutte le altre perchè incomparabilmente la più espressiva è senza dubbio la musica. Ciò unanimi sentirono i tempi antichi e i moderni che la ebbero per costante cibo dell' anima. E quanto agli antichi, sempre presso di loro la è stata celebrata e tenuta per cosa sacra, ed è opinione di sapientissimi filosofi, al dir del Castiglione 1), il mondo esser composto di musica, i cieli nel muoversi far armonia e l' anima nostra pur con la medesima ragione esser formata, e però destarsi e quasi vivificar le sue virtù per la musica. La favola di Orfeo che al suono della sua lira ammansiva le più indomite belve, e di Anfione che colla potenza delle sue armonie traevasi appresso i sassi, fabbricandosi così da per loro le mura di Tebe, non sono che ingegnose imagini del potere della

1) Nel *Cortegiano*.

musica e della poesia operato dai primi civilizzatori sulla rozzezza del genere umano.

Non fuvvi popolo cui fosse ignoto il soave conforto che dall' armonia infondesi negli spiriti umani, che niegasse il sollievo e l' efficacia di quest' arte nobilissima, dal cielo donata all' uomo in qualsiasi grado sociale a suo conforto ed a suo morale perfezionamento. Per l' armonia difatto, per accennar qualche effetto che da essa nelle inferiori classi del popolo si produce, vediamo sotto l' ardente raggio del sole i lavoratori de' campi ingannar le loro fatiche col rozzo ed agreste canto; con questo la villanella che innanzi al giorno alle dimestiche faccende si leva, dal sonno si difende e la sua fatica fa piacevole; questo è di grato sollievo al pescatore ed al marinajo dopo la pioggia, i venti e le tempeste; con questo le nutrici dal continuo pianto i teneri fanciulli inducono a placido sonno; per esso nelle filande di seta od in altri muliebri opificì donne, fanciulle, madri e spose ingannano in coro il quotidiano lavoro di lunghe e laboriose ore; per esso consolansi gli stanchi pellegrini dai noiosi e lunghi viaggi, ed è per esso che gli afflitti prigionieri delle catene e dell' orrore di tenebroso carcere alquanto confortansi.

Per l' arte della musica le umane maniere s' ingentiliscono, la sensibilità del cuore si aumenta e si affina, ed in questo affinamento, come ben nota il prof: Masini 2), ella ci spinge a Dio se a lui volgiamo la mente; ci commuove l' anima nelle funeree pompe; nelle festività popolari c' inebria, nelle guerre ci rinfranca il coraggio; testimonia infine le tante gesta de' passati anni, di cui è viva e verde nella presente generazione la memoria. « L' armonia del canto e del suono = al dir d' un moderno filosofo italiano 3) = è una fonte feconda d' ispirazioni nobilissime, e adempie gli officì assegnati da Platone alla musa propagatrice del furore poetico. La sua efficacia è tale che si lascia addietro tutte le arti e la stessa poesia; perciò i grandi artisti e poeti l' amano straordinariamente non solo per lo diletto che ne ritraggono, ma perchè serve loro di stimolo potentissimo a creare le loro fantasie sovrumane, come si narra di molti e in particolare di Antonio Canova. L' Alfieri racconta d' aver ideato le scene più terribili delle sue tragedie mentre era rapito da una bellissima

2) « Parole in lode del cav: Morlacchi dette dal prof: Cesare Masini in Perugia ad introduzione dell' accademia poetica musicale tenuta il 3 luglio 1842 nella sala dei *Filédoni* ad onore del defunto maestro ».

3) Gioberti — *Trattato del bello*.

musica, ed io credo che l' ingegno poetico dell' Alighieri dovesse non poco ai canti dei trovatori ed a Casella, e che per gratitudine ponesse l' amico e il provenzale Arnaldo in luogo di salvazione. » —

Ma facendo ritorno agli antichi, nella Grecia, senza dir nulla dei caldei dei fenici degli egizi dei tirì dei cinesi dei sirì degli arabi degli indiani 4) e di altri chiari popoli dell' antichità, nella Grecia la nazione primogenita delle muse, la nazione dei filosofi e che sola folgorò di tutte le arti belle che abbia mai trovato l' ingegno umano, i filosofi non isdegnarono istruirsi non solo nella teorica della musica, ma questa esercitaron pur col canto e col suono degli istrumenti singolarmente da corda 5). E fra loro quanti uomini celebri per dignità e per dottrina non si distinsero, di cui solo basterebbero un Pitagora un Platone un Socrate un Solone un Pericle un Aristotele? Di questi il primo disse la musica purgatrice efficacissima delle passioni dell' anima; il secondo le diè il primo luogo fra le arti tutte che diconsi liberali. Alcuni greci, al dir del Betti 6), inalzaron la musica fin sopra la stessa filosofia, attribuendole di esercitar nei costumi dell' uman genere un dominio più soave insieme e più efficace. Dal ch: p. Garrucci in un' adunanza dell' *Instituto archeologico di Roma* rammentavasi un passo di Firmo vescovo di Cesarea, pel quale si conosce come la Pizia ordinasse a Socrate d' imparare la musica in un con l' arte di ben parlare. Difatti abbiamo dagli storici, che questo severo filosofo *cum jam senior esset, a Damone sapientissimo viro musicae disciplinam*, *a Cóno vero citharista*, *discere fidibus non erubuit* 7). I citati Platone ed Aristotele vogliono che l' uomo ben disciplinato sia ancor musico. Licurgo nelle severe sue leggi approvò la musica, siccome quella che sommamente giova alle cose civili e guerresche, siccome quella che è sostegno dello spirito e della forza nazionale. Abbiamo dalle istorie Alessandro *il grande* essere stato da quella così ardentemente incitato, che una volta al suono del flauto prodotto con somma arte da Timoteo di Tebe,

4) Vedi di questi popoli le musicali notizie dateci, fra gli altri eruditi scrittori, dal ch: *Fétis* nella » Biographie universelle des Musiciens et Bibliographie générale de la musique » al tom: 1. *Resumé philosophique de l' histoire de la musique*; e dal dottissimo *De La Fage* nella classica opera (non per anco compiuta) *Histoire générale de la musique et de la danse etc:* tom: 1 e 2. ne' quali sin quì ha discorso dei cinesi, degli indiani, degli egizi e degli ebrei.

5) Avviene spesso incontrare in sarcofagi la rappresentanza di filosofi che ascoltano il suono di Muse.

6) *L' Italia illustre*. — Dialogo 7.°

7) Gio: Batt: Doni.

gli fu d' uopo levarsi dal convito e correre all' armi; tanto fu l' ardore guerresco che infusegli la potenza di quell' armonia! E Armonide discepolo di Timoteo non spirò egli di commozione la prima volta che si fece udire in pubblico?! Durante la solenne cerimonia del matrimonio di quel principe, avendo suonato il flauto Evio di Calcide nell' Eubea, ne ebbe questi gran fama, come per la stessa ragione il citarista Eraclito da Taranto ed il cantore Dionigi da Eraclea. Tanto era il pregio in che quest' arte dagli antichi tenevasi che parve a Pindaro non disdicevole alla dignità reale di dar lode a Gerone re siracusano per la sua eccellenza nel suono di varî istrumenti. Leggesi i bellicosi lacedemoni e i cretesi aver usato nelle battaglie cetere ed altri istrumenti, e molti eccellentissimi capitani antichi, come Epaminonda, aver dato opera alla musica. Una delle prime discipline insegnate nella tenera età da Chirone ad Achille si fu la musica e particolarmente il suono della cetra. Ne' poemi d' Omero leggiamo che la musica formava il più grande sollievo degli eroi; ivi col canto e col suono va Achille l' irato suo animo sollevando 8), rallegra Femio il convito de' proci 9), trae Demodoco stille di pianto dalle ciglia di Ulisse 1). Leggiamo in Pausania 2) che nella piazza dell' acropoli di Tebe era la statua di Pronomo flautista di grande attrattiva. Nel monte Elicona era il ritratto di Lino, a cui prima del sacrifizio alle muse, ogni anno celebravasi funebre cerimonia 3). Nel monte stesso vedevasi un Apollo di bronzo ed un Mercurio litiganti per la lira; questione che forse alludeva all' invenzione di quell' istromento 4). I nomi di Orfeo, Lino, Anfione, Arione, Demodoco suonatori di lira, e di Bacchide, Boa, Glauca, Leonia, Nemenda suonatrici di flauto, del tarantino Nicocle, dell' argentino Mida, dell' ibleo Archia, del locrese Eunomo, dei quali ultimi il secondo e il terzo meritarono esser coronati ne' giuochi olimpici ed il quarto ne' pitici, furon trasmessi alla posterità come nomi di artisti di genio. Tutti i greci imparavan la musica e al principio e al finir dei conviti cantavan canzoni dette σκόλιον. La lira passava d' una in altra mano, e ognuno alla sua volta cantava una strofa accompagnandosi al suono di essa. Fu in una di queste occasioni che venuta la lira a mano di Temistocle che non potè servirsene,

8) *Iliade* — C. IX.
9) *Odissea* — C. I.
1) *Odissea* — C. VII.
2) Lib: IX. = C. 12.
3) Pausania — L: IX. — C. 29.
4) Pausania — L: IX. — C. 30.

con tutta la sua sapienza politica e militare *habitus est indoctior* 5), fu giudicato uomo incolto, o, come essi dicevano αμουσος, cioè senza educazione, senza gusto musicale. — In Atene vi era l'*Odeon*, gentile palestra di canti e di suoni; e i giuochi olimpici, dove le forze tutte del corpo, dell' intelletto e dell' immaginazione davano saggio di lor potenza, erano rallegrati dalle gare e dalle armonie musicali.

Nè solo presso i greci, per se stessi della musica amantissimi, ma presso tutte le antiche genti entrava essa in ogni pratica politica, religiosa e morale; ed ovunque i sapienti facendone parte essenziale di civile educazione se ne valsero a muovere nel popolo virtuosi sentimenti. Fra gli ebrei i patriarchi i profeti i sacerdoti i comandanti i re stessi esercitavan quell' arte gentile o per officio o per diletto. Esempio in fra gli altri notissimo il giovinetto David che del suono dell' arpa acquetava lo spirito dell' infelice Saulle! Quattro mila cantori e suonatori d' istrumenti erano impiegati nella celebrazione delle feste nazionali, e il tempio di Gerusalemme echeggiava ne' giorni solenni de' pezzi più sublimi della loro musica e de' loro salmi. E di fatto un popolo, che, per valerci delle parole dell' illustre Francesco Torti 6) « si riguardava come nato per così dire, fra le braccia della Divinità; un popolo presso il quale tutto era miracolo; che sentiva ogni momento risuonarsi all' orecchio i prodigi del Dio degli eserciti, in nome del quale egli avea spezzato i suoi ceppi, attraversato i deserti, assalite superate e distrutte dieci nazioni nemiche, un popolo di cui tutte le istituzioni civili politiche e religiose gli ricordavano sempre il Dio di Mosè e de' suoi padri, un popolo pieno di un santo orgoglio ne' suoi trionfi come nelle sue umiliazioni, perchè vedea sì nell' une che negli altri la mano di Dio sempre pronta a percuotere o ad inalzare i figli d' Israele; una nazione, io dico, foggiata in tal guisa dovea per necessità onorare la sua religione con tutta la pompa e lo strepito dei suoi cantici e della sua poesia. »

Il romano valente in trattar la spada, ma superbo e di gran pezza lontano dalla cultura e dalla gentilezza greca, sdegnava, al dir di Cornelio Nepote 7), imparar la dolce arte dei suoni. Pure Cicerone e Quintiliano non mai cessarono di raccomandar lo

5) Cicerone.
6) *Prospetto del parnaso italiano*; parte 2.ª
7) *In Epaminonda*.

studio della musica agli oratori, onde acquistar l' arte di modular la voce. Invece che all' *Odeon*, invece che ai giuochi olimpici, i figli di Quirino correvan con frenetica ebrezza ai sanguinosi ludi dei gladiatori. Però anco il popolo conquistatore voleva, come ben osserva il ch: M. Gatta 8), che al principiar delle battaglie squillassero tutte le trombe. E perchè? perchè sapeva che in quel suono era una potenza arcana, invincibile, che raddoppiava il coraggio e la gagliardìa del soldato, e lo faceva sprezzatore di morte dar dentro con impeto irresistibile nelle schiere nemiche 9).

Sopravvenuto il Cristianesimo, anco la musica con tutte le altre arti, di forza gentilezza e sentimento si accrebbe. Abbiamo dall' anonimo scrittore della *cronica* d' Angolemme che gran gara sorse in Roma tra i musici francesi e gl' italiani all' epoca dell' incoronazione di Carlo Magno imperatore. In Milano per opera del santo arcivescovo Ambrogio, in Roma per s. Gregorio Magno ebbe la musica ecclesiastica aumento dai numerosi cori di cantori da essi fondati nelle dette città. Sappiamo dalle istorie che questo santo Pontefice fondò pure una scuola di canto la quale durò trecento e più anni; e che un Agostino da lui inviato in Inghilterra a predicarvi la fede, prese con sè cantori di quella scuola, i quali passando per le Gallie vi lasciarono esempio presto imitato 1). In appresso in Italia gli studì musicali ne' tempi di mezzo non furon coltivati che dagli ecclesiastici e dai monaci, i quali, come a tutti è noto, furono i trasmissori di ogni antico letterario, artistico e scientifico sapere ai moderni. E se in quell' epoca di vendetta e di sangue, qual si era il medio-evo, escivasi dai silenziosi chiostri dei monisterì, solo udir potevasi il liuto del trovatore e del menestrello che consolava gli ozì ingrati del barone

8) *Dell' Efficacia della musica*.

9) Per il pregio in che aveasi la musica presso i romani vedi *i funerali antichi* del Porcacchi, come per gli ebrei Herder » de la poesie et de la musique des hébreux », Mattei » della poesia e della musica degli ebrei », Calmet » sur les instruments des hébreux », per i chinesi Amiot » de la musique des chinois », per gl' indiani Dalberg » Ueber der musik der indier », Jones » On the mus: mod: of the hind », Willard » A treatise on the music of hind » etc:

1) Questa può essere una novella prova della falsità di alcuni, fra cui il Vasari, i quali vorrebbero far comparire questo santo pontefice come incolto e devastatore degli antichi edificî, nel che valorosamente Carlo Fea da tale accusa il difese. — Difatto ai barbari e non a lui si deve il guasto avvenuto in quel tempo dei monumenti della Città Eterna, fra cui l' incendio della biblioteca palatina fondata da Augusto; mentre sappiamo che pure ai Missionari ingiungeva non demolissero i templi pagani in Inghilterra, ma li purificassero; ed egli stesso riprese Sereno vescovo di Marsiglia che avesse lasciato spezzare imagini nella sua chiesa. — Vedi in proposito *Platina*, *Buller*, e *la biografia universale* di Venezia.

chiuso nelle feudali sue torri, e dolci serventesi e romanze che ne temperavano le ire feroci e lo inchinavano al perdono e alla pace. Ma il vero santuario del fuoco musicale alimentavasi o per meglio dire arricchivasi all'ombra della religione. Un monaco difatti della Pomposa, Guido cioè di Arezzo 2), fu quegli che nel mille s' acquistò fama di restauratore della musica, e quel monaco non era musico soltanto, ma eziandio poeta ed uomo di lettere. Un monaco fu più tardi l' autore dello *Stabat mater* (Jacopone da Todi), ed un monaco parimenti fu secondo alcuni l' autore del *Dies irae* (Tommaso Cellano). Ai *francescani* in particolare vien tribuito l' onore d' aver promulgato e diffuso la musica per le maggiori città d' Italia; ed è certo che sopra ogni ordine di persone eglino vi si applicarono con grandissimo zelo, a migliore edificazione della religione, non meno che a maggiore allettamento dei fedeli. Quanto è difatti mai bella la musica che si eleva ne' sacri templi in render laudi e grazie al Dio al quale debb' esser sicuramente gradita, mentr' egli a noi l'ha data per dolcissimo alleviamento delle fatiche e de' fastidì nostri! Come la solenne armonia dell' organo, raccogliendo in un sol pensiero i cuori di moltitudini per nascita, educazione e studì diverse, accresce il fervore della preghiera, togliendoli ad ogni cura terrena ed occupandoli solo del pensiero di Dio! Infelici ben quelli cui non palpita il cuore di mille affetti compreso allorchè si diffonde per le vôlte del sacrato asilo quel grave rombo dell' organo accompagnante i sacri misterì! Oh allora la fede più vacillante e più fiacca prende vigore; lo scettico si umilia e crede; l' indifferente palpita, prega, spera!

E quanto alla musica in genere, per brevemente accennare come anche i moderni in sommo pregio l' abbiano costantemente tenuta, recheremo in proposito alcuni esempì che varranno insieme a continuar di volo la storia italiana di quest' arte gentile. Il cantore Casella fu nel *divino poema* 3) immortalato dall' amico Alighieri, il quale pure *sommamente si dilettò in suoni e in canti nella sua giovinezza, e con ciascuno che in quei tempi era ottimo cantatore e sonatore fu amico ed ebbe sua usanza* 4); e secondo Mario Fidelfo *canebat suavissime, vocem habebat apertissimam, organa citeramque callebat pulcherrime ac personabat*. Nei secoli XIV, XV e XVI Marchetto da Padova, Anselmo da Parma, Pro-

2) Vitali — *Nuove idee intorno alla musica*.
3) *Purgatorio* — c. 2.
4) Gio: Boccaccio.

sdocimo Beldemando da Padova, Franchino Gaffurio di Lodi, Gio: Spatario di Bologna, Antonio Squarcialupi di Firenze, Leonardo Giustiniani di Venezia, Francesco Baverini, Girolamo della Casa di Udine, Gio. Pico della Mirandola, Niccola Buzzio di Parma, Alessandro Canobio veronese, Anton Francesco Doni, Gerolamo Aleandro, Francesco Maurolico, Luigi Dentice di Napoli, Vincenzo Galilei padre del gran *Galileo*, Gerolamo Mei, Luca Marenzio bresciano, Niccolò Vicentino ed altri letterati e scienziati furono valenti scuopritori e adunatori di filarmonica dottrina. In appresso Pietro Aronne fiorentino, il p. Angelo da Picitone, Giuseppe Zarlino da Chioggia maestro in s. Marco di Venezia, Orazio Tigrini d' Arezzo, Pietro Ponzio parmigiano, i pp. Luigi Zacconi di Pesaro e Valerio Bona milanese, Gio. Maria Artusi di Bologna ed i maestri Matteo Asola di Verona, Borroni, Cesti, Carissimi, Perti, Pier Luigi detto *il Palestrina*, Gio. Maria Nanini, il p. Costanzo Porta cremonese furono tutti profondamente versati quali nella teorica, quali pur nella parte prattica della musica 5). — Emilio del Cavaliere romano, Jacopo Peri, Giulio Caccini, Claudio Monteverde cremonese, e più propriamente, secondo qualche istorico, Gio. Bardi conte di Vernio, Jacopo Corsi gentiluomo fiorentino, Ottovio Rinuccini poeta 6), ed i citati Gerolamo Mei grecista e filosofo, e Vincenzo Galilei musico e matematico si furon quelli che primi concepiron l' idea del *melodramma* in una scientifica letteraria accademia da essi formata, in che d' arti e di musica ragionavano. Oltre i citati sono illustri per questo genere di musica drammatica pure Alfonso della Viola di Ferrara, Vincenzo Cossa di Perugia 7), Gio. Ferretti di Venezia e il modenese Orazio Vecchi 8), non che il Viadana, il Mariengo, il Ciccognini, il Lulli, il Caldara, l' Araia, il Manfredini, il Buranello ed il Galuppi, de' quali ultimi quattro i primi tre furono ai servigi dell' imperatrice Anna, l' ultimo fu carissimo a Caterina II.

Nel secolo XVI grande e universale si fu il culto per l' arte della musica, sì che essa, al dir del Castiglione 9), era divenuta parte precipua dell' educazione d' ogni gentile persona 1). Lo stes-

5) Fra gli scrittori per la parte matematica della musica occupa nel sec. XVII un luogo distinto pure Lemme Rossi di Perugia, del quale appresso faremo cenno in questa *prefazione*.

6) Autore dell' *Euridice*, della *Dafne* e dell' *Arianna*.

7) Di questo artista del secolo XVI terremo parola fra breve in questa *prefazione*.

8) Questi si fu l' inventore dell' *opera buffa* del qual genere la prima che si conosca è l' *Amfiparnaso*, musica e parole del Vecchi, dedicata il 1597 a d. Alessandro d' Este.

9) Nel *Cortegiano*.

1) Fu in questo secolo che per opera di quel glorioso apostolo di Roma, s. Filippo Neri, ebbero pur principio gli *oratori*, che dal Metastasio e dagli armonisti tedeschi furon quindi condotti in Germania all' ultimo grado di perfezione.

so pontefice Leone X fu uno dei più caldi cultori e mecenati della musica. Abbiamo dagli storici ch' esso ne ragionava con molto di profondità e di diletto, cantava e suonava aggraziatamente varî istrumenti, fra cui il liuto eragli gratissimo. Leonardo da Vinci, Benvenuto Cellini 2), il *Parmigianino*, il *Tintoretto*, Agostino Caracci, Salvator Rosa; Ercole Bentivoglio, Pietro Aretino, Girolamo Parabosco, e fra le donne Tullia d' Aragona, Elisabetta Gonzaga, Tarquinia Molza, Gaspara Stampa e mille altri artisti e letterati d' ambo i sessi predilessero al sommo lo studio del canto e dell' armonia.

Ma lasciando che la musica italiana progredisca fino a noi nei secoli al XVI posteriori, per opera del Caffaro, del Tritto, di Alessandro Scarlatti, di Leonardo Leo, di Lugustino, di Niccola Porpora, di Francesco Feo, di Francesco Durante, di Gio. Batt. Pergolese, di Niccolò Jomelli, di Antonio Sacchini, di Niccola Piccini, di Pasquale Anfossi, di Sala, di Sarti, di Pietro Guglielmi, di Domenico Cimarosa, di Giovanni Paisiello, di Giuseppe Baini e di altri sommi; ne piace accennar qui invece del suo progresso in quella nazione eminentemente armonica, nella Germania, siccome quella che ha parte quanto l' Italia al presente lavoro, per essersi a queste due scuole informato nei suoi musicali lavori il *perugino armonista*, di cui ci proponemmo raccôr le istoriche notizie. — E senza discorrere, per ragion di brevità, della prima origine e dei progressi della musica alemanna, cominceremo dall' illustre Francesco Giuseppe Haydn 3), amicissimo del nostro Metastasio, siccome quegli per cui la musica istrumentale, il sentimento religioso de' sublimi *oratorî* e la *sinfonia* invenzione tutta alemanna tolsero novella perfezione e notevolissimo accrescimento. Ad Haydn successe Keiser, per cui si videro gli accompagnamenti più sostenuti, più regolari, più espressivi; la voce non fu più la sola guida, la sola regina d' un orchestra obbediente, ma gl' istrumenti presero parte importantissima al concerto. Haëndl più solennemente d' ogni altro sorpassò tutti coll' energia, col fuoco e colla scienza dei suoi cori; Graun, Hasse, Naumann, seguirono le sue orme. Wolfango Amadeo Mozart poi, riunendo la gravità di Haëndl, la vasta ricchezza della sua armonia, l' e-

2) È noto che Leonardo da Vinci così cantava e suonava la lira, che altamente ne meravigliavano i più illustri professori della corte di Lodovico; ed il Cellini fu così valente nel suono del flauto, che il pontefice Clemente VII lo chiamò ai suoi servigi in qualità di musico e di orefice.
3) Nacque nel 1732, morì nel 1809.

leganza e la fecondità di Haydn creò delle forme colossali e trasfuse con prodigalità nelle sue produzioni una moltitudine di novelle melodie. I canti di Mozart, al dire degli artisti, hanno una melodia che rapisce, tanto sono puri ed originali; egli spande nella sua orchestra una somma ricchezza d' armonia, e niuno possiede com' esso l' arte di far parlare, per così dire, ad ogni strumento la sua lingua e di stabilire in un magico accordo la varietà di tanti suoni diversi. Il carattere di Haydn è la varietà, la grazia e la bellezza delle proporzioni; quello di Haëndl la maestà e il sapere, quello di Mozart l' universalità. — Winter, Weigel, Zumsteeg, Danzi, Reichardt, Girowitz, Krommer, Hoffmeister, Kozeluck, Vogler successero a Mozart e sostennero la gloria dell' arte musicale nella loro terra.

In Alemagna dopo un Haydn e un Mozart, in Italia dopo un Cimarosa e un Pergolese nomato ad estraneo giudizio il *Raffaello della musica italiana* 4), si sarebbe detto che l' armonia non avrebbe più nessun progresso a fare, quando surse un nuovo genio a vieppiù perfezionarla, e questi si fu Luigi Beethowen, il quale colle sue patetiche melodie inalzò la musica strumentale sino al sublime. « Una foga malinconica è la sua ispirazione » come di lui scrisse il ch. Cesare Malpica, del quale ne piace riprodurre i detti in proposito 5); « pare che queste due voci — che sole bastano a caratterizzare l' ingegno di lui — si contradicano

4) D' Alembert = *De la liberté de la musique*.

5) Questa sia una prova della stima che noi professiamo al ch: sig: Malpica. — Non possiamo però astenerci dal ribattergli (niuno avendolo sin qui fatto) un' ingiuria lanciata contro il nostro celebre pittore *Pietro Vannucci* detto *il Perugino*; del quale troverà cenno il lettore alla pag: 64, cap: X. delle *Memorie* che seguono. Il sig: Malpica scrivendo di Raffaello Sanzio in un suo articolo intitolato = *Le arti italiane nel sec: XVI* = (vedi — *Album di Roma* — an: VI (1839) pag: 71; §. XIV) così parla del Vannucci, cui (se meriti artistici non avesse) basterebbe per l' immortalità l' essere stato maestro ed ispiratore dell' Urbinate: » *questo giovine* (Raffaello) *era nato in Urbino*; *usciva dalla scuola di quell' avaro perugino, che spesso scrivea in piè de' suoi quadri: Petrus Peruginus* (sic) *egregius pictor* » — Tacendo del dispregio e della taccia di avarizia data al Perugino dal Malpica troppo ligio seguace delle parole del parzialissimo biografo aretino il Vasari, noi solo diremo che tutte conosciamo le opere di quell' artista e che sotto niuno dei suoi quadri si legge l' accennata epigrafe. Solo in Perugia nella sala del nobile Collegio del Cambio l' artista fra quei pregiatissimi affreschi dipinse il proprio ritratto, cui *non egli* (come male scrisse il Vasari e mal ripetè il Malpica) *ma i posteri concittadini* a segno di grato ed ammirato animo apposero questa leggenda:

» *PETRVS PERVSINVS EGREGIVS PICTOR.*

» *Perdita si fuerat, pingendi hic retulit artem;*
» *Si nusquam inventa est, hactenus ipse dedit.* »

= Ci si perdoni questa digressione dettata unicamente ad onore del vero e de' nostri sommi ingegni italiani.

a vicenda, ma io non saprei trovarne delle più acconce. Egli si allontana dalle forme abilmente poste in contrasto da Haydn, dai grandi effetti drammatici di Mozart, dalle belle masse armoniche di Haëndl. Invece si precipita per modo di dire a traverso le più strane melodie e fa la scienza ancella del suo capriccio. Prodigo di effetti inaspettati è sempre pronto a passare dalla tristezza alla gioia, dagli accenti i più vivaci alla più grave mestizia. E però ti sveglia nell' anima cento emozioni diverse, t' incanta, ti sorprende, ti spaventa. I suoi colori sembrano più forti, perchè la loro opposizione è più rapida e inaspettata. Le sensazioni che egli eccita e riproduce hanno un certo complesso che corrisponde stupendamente al tempo e al paese in cui egli visse. Per giudicare degnamente di Beethowen sarebbe mestieri possedere una profonda conoscenza della musica e di tutti i segreti dell' arte di comporre. Pieno di fantasia e di sensibilità, il suo genio abbracciò tutti i generi di melodia; passando improvvisamente dalla più semplice armonia ai voli' i più fantastici, egli con uno stesso componimento incanta gli orecchi meno esercitati, fa stupire l' artista più esperto. » =

Morto Beethowen 6), sorsero in Germania un Weber prodotto dalla sua scuola ed un Meyerbeer, in Italia un Rossini, i quali non isdegnarono d' imitar molte delle forme di Beethowen. — In Italia poi appresso il Rossini, o poco pria di lui, sorser molti altri illustri, fra cui un Martini, un Cherubini, un Caruso, un Paër, un Zingarelli, un Mattei, un Mayr, un Morlacchi, un Salieri, uno Spontini, un Bellini, un Donizzetti, un Mercadante, un Pacini, un Verdi che onorarono e onorano questa terra ispiratrice per eccellenza dell' armonia 7).

Venendo ora all' ultima parte della nostra PREFAZIONE in che ci proponemmo di svolger l' *istoria biografica e bibliografica mu-*

6) Morì Beethovven in Vienna il 27 marzo 1827 alle 5 $^{1}/_{2}$ del mattino, mentre scoppiava fierissimo turbine, quasi che la natura istessa si scuotesse alla morte del gran compositore. Nella sua biblioteca non si trovò che una Bibbia, un Omero e un Walter Scott; ed in un vecchio scrigno 10,000 fiorini, e 1,000 sterlini d' oro.

7) Ai citati anco altri potrebbero aggiungersi, fra cui i *maestri compositori* Fioravanti, Federici, Generali, Rossi, De Ferrari, De Giosa, Petrella, i due Ricci, Apolloni; Raimondi, Meluzzi, Gaspari, Capocci, Mabellini, Vecchiotti, Corticelli, Borroni; *nell' esecuzione strumentale* Corelli, Tartini, Viotti, Paganini, Bazzini, Veracini, Clari, Boscherini, Lolli, Pugnani, Nardini, Giorgetti, Zamboni-Petrini, De Giovanni, Bianchi, Piatti, Parisini, Dragonetti, Bottesini, Laureati, i due Brizzi, Bimboni, Marsili, Cavallini, Cappannelli, Pellegrini, Sebastiani, Liverati, Briccialdi, Centroni, Fer-

sicale perugina, Morlacchi non fu il solo che nell' arte sua fu di bella gloria alla scienza ed alla patria. Prima e dopo di lui altri ne sorsero (pochi invero a confronto dei molti che si distinsero in questa città in ogni altro ramo di sapere) i quali o come artisti, o come compositori, o come scrittori matematici o letterari di musica, nome benemerito si acquistarono nell' istoria dell' arte musicale.

De' quali desiderando far cenno (non essendosi sin quì fatto di tutti unitamente e con qualche estensione da alcuno), primi ne si presentano nell'istorie perugine nel sec. XIV un *Ercolano Gili*, e nel XV un tal *Puccio*, un *Bevenate di Francesco di Perugia*, ed un *Niccolò del Preposto*. — Quanto ad *Ercolano Gili*, abbiamo dagli *annali decemvirali* ch' ei *faciebat instrumenta musica* e che nel 1385 avea residenza in Palazzo e salario dal Pubblico 8). — Dai medesimi *annali* abbiamo che *Puccio*, forse del contado perugino, fu fatto cittadino di Perugia nel 1461 anno in che già trovavasi stabilito in Venezia, *ibi conductus ad pulsandum seu sonandum organa in ecclesia s. Marci*, e di tal onorificenza fu riconosciuto come quegli che veniva reputato *doctissimus et unicus in Italia solepnissimus musicus et pulsator organorum* 9). — *Bevenate di Francesco* si fu valente artefice di organi, de' quali due a nostra notizia fabbricò, l' uno nel 1494 per la chiesa di s. Agostino 1), l' altro nel 1504 per quella di s. Simone 2) come dai relativi istromenti di contratto esistenti nell' *archivio notarile di Perugia*, ro-

retti, le sorelle Maria e Teresa Milanollo e Carolina e Virginia Ferni; *nel canto* le virtuose Banti-Giorgi, la Catalani, le due Gabrielli, l' Agujari, la Mazzali, la Bertinotti, la Ceccarelli, l' Haeser, la Schiassetti, la Palazzesi, la De Giuli-Borsi, l' Albertini, la Lipparini, la Clementini Piccolomini Caetani, la Penco; *i musici* Velluti, Crescentini, Bruni, Marchesi, Pacchierotti, Rubinelli, Mustafà; *i tenori* Ansani, David, Ronconi, Galli, Crivelli, Rubini, Rosati, Bouchardè, Fraschini, Negrini, Bettini; *i bassi* Cappelloni, Staffolini, Coletti etc.

8) 1385, f. 194. terg.

9) 1461, sub die 15 octob. f. 95 — Del *Gili* e di *Puccio* trovasi menzione nelle *Lettere pittoriche perugine* del ch. Mariotti — pag. 104, *nota*.

1) Dal Giappesi (*Memorie della ch. e conv. di s. Agostino*, mss. inedito ivi esistente, cap. 13) il quale non fa cenno dell' accennato organo, rilevammo, a mezzo della cortesia del ch. p. priore provinciale Giuseppe Aggarbati, prof. nella perugina Università, che uno ne fè fare quel convento nel 1562 dal *m. Agostino de Bartolomeo alias de Baccio de Cianciullis da Cortona*, con gli ornati ed intagli in legno della cantoria del *m. Giacomo Masci da Gubbio*.

2) Nel Siepi (*Descriz. di Perugia*, vol. I. pag. 356) si legge che nella ch. di s. Simone fu fatto costruire nel 1602 un organo da Alessandro Della Corgna illustre benefattore di quel convento. Di ciò non abbiamo altro testimonio che le parole del Siepi. Da privato istromento poi del 24 luglio 1642 esistente nell' archivio dell' accennato convento e comunicatoci gentilmente dal p. curato Spiridione Maria Stagno, si rileva che in quell' anno convenne Luca Neri romano col priore G. Battista Ceruti di fabbricare un organo per la chiesa di s. Simone per sc. 225, da essere compiuto per la pasqua del venturo anno 1643. = Di Luca Neri è pure il grandioso organo della ch. di s. Domenico che importò sc. 1,800, compresi gli ornati e la doratura. Nel sec. XVIII fu perfezionato dal p. Tommaso Paguini da Pistoja.

gati l' uno da Francesco di ser Giacomo f.° 177, l' altro da Giacomo di Cristoforo di Pietro f.° 439. — *Niccolò del Preposto* fu compositore, come rilevasi da un codice mss. della *Laurenziana* di Firenze, nel quale esistono alcune strofe erotiche in musica che portano in fronte il nome di « *Magister Nicolaus Prepositi de Perusia* » nel sec. XV; ma di questo non è che la musica e non la poesia, la quale per altri codici esaminati dal ch. cav. Del Furia conservatore della Laurenziana e Magliabecchiana rilevasi essere di F. Sacchetti e di altri autori di quel buon secolo. Di *Niccolò* trovasi menzione nel Fétis 3) e nel Vermiglioli 4) cui queste strofe furono nel 1811 comunicate dal detto bibliotecario.

Nel sec. XVI fiorirono *Girolamo Diruta* o *da Diruta*, nel territorio perugino, forse della famiglia *Mancini; Girolamo Ruscelli*, *Simone Bartolini*, *Cesare Crispolti*, *Enea Bani*, *Luca Blasi*, *Raffaele Sozi*, *Alessandro Alessi* e *Girolamo Bigazzini*. — Il primo, del quale niuno sin qui avea dato esatte e particolari notizie, frate minore conventuale di s. Francesco, nacque in Perugia circa il 1580 e fu organista della catedrale di Chioggia nel veneziano e di Gubbio. Comunicavaci l' eruditissimo prof. Gaetano Gaspari, bibliotecario del Liceo musicale di Bologna e m.° della perinsigne cappella della basilica di s. Petronio 5) che in un zibaldone mss. esistente in quel Liceo rilevasi che nella composizione musicale *Girolamo* fu discepolo del p. Costanzo Porta e del Zarlino, e di Claudio Merulo nel suono degli istrumenti da tasto. Esiste di lui una grande ed interessante opera *sul vero modo di suonare gli organi* divisa in due parti, delle quali nella prima si sviluppa come facilmente e presto s' impari a conoscere sopra la tastatura il luogo di ciascuna parte, e come nel diminuire si devono portar le mani, ed il modo d' intendere la intavolatura, provando la verità e necessità delle sue regole con le toccate di diversi eccellenti organisti poste nel fine del libro. Nella seconda parte si contiene il vero modo e la vera regola d' intavolare ciascun canto semplice e diminuito con ogni sorte di diminuzione, e nel fine dell' ultimo libro (cioè nel 4°) v' è la regola la quale scuopre con brevità e facilità il modo d' imparar presto a cantare. Quest' opera utilissima e necessaria ai professo-

3) *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, vol. I. pag. 197 = Bruxelles, per Meline, Cans, etc.

4) *Biografia degli Scrittori perugini*, vol. I. pag. 45 — nota (2).

5) In cortese foglio da Bologna 1. mag. 1860.

ri d' organo, è dedicata ad un principe di Transilvania; è perciò che reca questo titolo: *il Transilvano o del modo di sonare gli organi e stromenti da penna;* e consiste in un dialogo fra l' autore ed un principe di Transilvania stato suo allievo. La prima edizione di eccessiva rarità e ignota a tutti i bibliografi della musica, scoperta dal ch. m. Gaspari nel 1858 in Civitade nel Friuli e da lui acquistata per la biblioteca del musicale Liceo di Bologna, dedicata al principe di Transilvania è in foglio, di pagine 63 in carattere corsivo (Venezia, presso Giacomo Vincenti, 1597) 6). Altra edizione ve n' è del 1625 (in foglio, Venezia presso Alessandro Vincenti); della seconda parte vi è pure un edizione di Venezia (1609 presso Giacomo Vincenti in fogl.) dedicata dall' autore alla duchessa *Leonora Ursina Sforza* con lettera da Gubbio di cui ei allor teneva la cappella; ed altra egualmente di Venezia (1622 in fog. presso Alessandro Vincenti). Della prima e di ambe le parti di quest' opera v' è anco un' altra edizione di Venezia (per Giacomo Vincenti, 1612) come da una lettera del Chiti al p. Martini. — Scrivevaci poi il m. Gaspari che nel catalogo della collezione di musica del generale De Kodelka venduta nel 1859 a Berlino, al n. 56 trovavansi ambedue le parti dell' opera citata, ediz. in due vol. di Venezia — 1609, 1612, in fog. — Sappiamo che Gio. Gaspare Trost di quest' opera lasciò una traduzione tedesca mss. — *Girolamo* morì maestro di Cappella nell' accennata patria del Zarlino, e di lui fanno menzione l' Oldoino 7) il Vermiglioli 8) il Bianconi 9) il Fétis 1) il Lichtental 2) il Banchieri 3) il Lancellotti 4) ed il difficilissimo Forkel, secondo il quale i precetti esposti nel *Transilvano* non sono di molto valore. Questi mal si confuse dal Bianconi con altro Girolamo egualmente francescano della famiglia Rossetti, aggregato all' altra degli Ubaldi (Baldeschi) defunto in Pisa nel 1555 lettore in quella Università ed ivi sepolto nella chiesa di s. Francesco. Ei fu assai valente nelle scienze sacre e nelle lettere gre-

6) Nella Biblioteca del Liceo musicale di Bologna esistono pure le tre edizioni che seguono del 1625 — 1609 — e 1622.

7) In nota autografa originale nella copia dell' *Atheneum Augustum* della Comunale di Perugia, pag. 143.

8) *Op. cit.* tom. I. pag. 381.

9) *Cenni istorici di Deruta* (Perugia, tip. Bartelli, 1856, pag. 27).

1) *Op. cit.* vol. III. pag. 312.

2) *Dizionario e bibliografia di musica*, vol. IV. pag. 211 (Milano, tip. Fontana, 1826).

3) Adriano Banchieri, olivetano bolognese — nelle *conclusioni nel suono dell' organo*, 1609; e nelle *lettere armoniche*, 1628 — 1630.

4) *Scorta sagra*, part. 2, pag. 369, mss. ined. nella Comunale di Perugia. sotto il 14 sett.

che, come appare pur dall' iscrizione apposta al suo sepolcro edita dal Fabroni 5) dal Ciatti 6) e dal Vermiglioli 7) il quale ultimo erroneamente dubitò poter esser questi due un medesimo soggetto. Oltre i citati anco altri fanno menzione di *Girolamo*, come dalle seguenti parole dello Sbaraglia nel supplemento al Waddingo 8), il quale dopo citata la sua opera, prosegue « . . . laudatur » (Hieronimus) a Zaccono in practica music. l. 5 p. 241; et » ab auctore Bibliot. Ital. p. 212; nec non a Joanne Franchi» no in Bibliosoph. n. 210; Joan. Maria Bononcino in musico » practico par. 2 cap. 19; Laurentio Penna, Mauritio Zappata, » aliisque. Nonnulla alia musicis notis composuit, quae ibidem » prodierunt ab eodem Alexandro Vincenti cusa; extantque Ferra» riae in Bibliot. s. Francisci. » — Questi componimenti furon senza dubbio veduti dallo Sbaraglia e forse saranno andati perduti o distrutti. Il Colleoni nel suo libro sugli *scrittori del Correggio* fa menzione di *Girolamo*, congetturando che fosse discepolo d' un tal p. maestro Batista Capuani min. conv. in Correggio intorno al 1574, avendolo trovato in un rogito del publico archivio di detta città come dimorante nel Convento de' min. conv. di Correggio in tal epoca insieme col nominato p. Capuani ch' era buon musicista. = *Girolamo Ruscelli* o *Roselli* nato credesi nel 1536, sin da giovinetto manifestò particolare disposizione per le scienze matematiche e filosofiche. Entrato a 20 anni fra i monaci cassinesi, vi sostene varie abazie, fra cui quella di Monte Cassino, nella quale (essendole unito il vescovato di s. Germano) celebrò due sinodi. Nell' astronomia, matematica, geometria, cosmografia, nell' architettura, nell' idrostatica, nella docimastica, nella metallurgia e pure nella scienza del contrappunto peritissimo, fu inventore in questi studi di lodatissimi istromenti ed architetto in specie nel monistero di Monte Cassino di varie comode fabbriche 9). Nel 1590 reggendo questa badia fe' dipingere il Ruscelli ai fratelli *Bassano* la bellissima tela che ammirasi oggi pure nel refettorio di quel celebre monistero 1); stimatissimo da tutti i grandi per potere o per dottrina di quel tempo, fu caro oltremodo al ponte-

5) *Storia dello studio pisano*.
6) *Annali francescani*, mss. smarrito.
7) *Op. e loc. cit.* (in nota).
8) Pag. 344 — Roma, per Contedini, 1806, in fol.
9) Non crediamo di tacere di un cembalo da lui fatto, il quale con sole 21 corde suonavasi perfettamente nel genere cromatico, enarmonico e diatonico, il che negli altri cembali è impossibile di poter operare. Ciò rilevammo dalle opere che in seguito citeremo del Rossi e del Crispolti.
1) Vedine la descrizione ed il disegno nella *storia della badia di Monte Cassino* dell' illustre p. Tosti, tom. III, pag. 293 e seg.

fice Leone XI che lo volle sempre a quelle congregazioni in che trattar si dovesse di rilevantissimi affari, al granduca Ferdinando I che lo proclamò ospedalingo di Firenze, ivi la prima e più onorevole carica ecclesiastica dopo l' arcivescovato, ed a Clemente papa VIII che lo dichiarò suo confessore e commendatore di s. Spirito in Roma; ma e l' offerta di Ferdinando e quella di Clemente furono ricusate dal Ruscelli, il quale se le costituzioni del suo ordine lo avesser permesso, avrebbe pur di questo rifiutato le eminenti cariche attribuitegli. Morì egli dopo una vita la più santa e laboriosa in Perugia nel febbrajo del 1603. Zarlino da Chioggia che fu suo amicissimo cita di lui un' opera intitolata *Trattato della musica spherica* 2) opera rimasta inedita e sventuratamente smarrita. Oltre che Giuseppe Zarlino scrissero del Ruscelli Scipione Tolomei 3), Lemme Rossi 4), Ignazio Danti 5), il Crispolti 6), l' Oldoino 7), l' Alessi 8), l' ab. Vincenzo Cavallucci 9), il Pascoli 1), Angelo Grillo ab. benedettino, Placido Puccinelli 2), l' Armellini 3), il Tornamira 4), Marco Ant. Scipione 5), il Vermiglioli 6), il Fétis 7), il Bini 8) ed il Tosti 9). = *Simone Bartolini* fu in Roma cantore pontificio e da Pio IV fu mandato al concilio di Trento con altri otto cantori, come si legge nel catalogo di detto concilio cui eglino pure assisterono, come già molti altri cantori sotto papa Giulio II al concilio Lateranense. Del Bartolini trovasi menzione nell' Adami 1) che cita pure i nomi degli altri otto cantori. = *Cesare Crispolti* (figlio di Ranie-

2) *Sopplimenti musicali*, lib. 4, cap. 12, pag. 158, ediz. di Venetia 1588.
3) *Lettere*, pag. 110.
4) *Sistema musico*, pag. 2 della prefazione e pag. 94 del cap. VIII.
5) Nelle *due regole della prospettiva del Vignola*, pag. 57, Roma 1583.
6) *Perugia Augusta*, pag. 94 e 361.
7) *Atheneum Augustum*, pag. 147.
8) *Elogia illustrium virorum augustae Perusiae*, cent. 1. f. 135, edita in Fuligno; e nel mss. originale nella Biblioteca Vermiglioli oggi Baglioni, pag. 658 del vol. I.
9) *Vite di alcuni illustri letterati perugini*, mss. ined. nella Biblioteca *Dominicini*, nella Catedrale di Perugia.
1) *Vite de' pitt. scult. ed architetti perugini*, pag. 152.
2) *In chronic. Abatiae Florent.*, pag. 97.
3) *Bibl. Ben. Casin.* part. 1. pag. 529 = e nel *Catalog. Monach. Congr. Cassin.*, pag. 11; Assisii 1733.
4) *Origine e progresso della congr. cassinese*, t. I. l. 2. §. XIII.
5) *Elogia Abatum s. mon. cassinens.*, pag. 178.
6) *Op. cit.* vol. II. pag. 267.
7) *Op. cit.* vol. VII. pag. 472.
8) *Mem. del monist. di s. Pietro di Perugia*, pag. 149 e 151; mss. ined. nell' archivio di detto convento.
9) *Op. cit.* = Del *Ruscelli* noi facemmo parola pure nella nostra *Guida di Perugia al viaggiatore*, pag. 38—39, Perugia, tip. Bartelli.
1) *Osservazioni per ben regolare il coro dei cantori della cappella pontificia da Paolo III a Clemente XI, fatte dal m. Andrea Adami da Bolsena*; Roma 1711, per Antonio de' Rossi, pag. 165.

ri) allievo nelle lettere dell' illustre Bonciario, fu dottore in giurisprudenza, can. della patria catedrale, principe delle accademie degli *insensati* e degli *unisoni*, ed infaticabile indagatore di patrie memorie. L' Alessi oltre che chiarissimo nel diritto e nelle lettere, lo disse pur colto nella musica, ed in particolare nel canto e nel suono di varî istrumenti 2). Morì in patria il 21 aprile 1608 e fu sepolto nella catedrale; lasciò editi ed inediti degli scritti letterarî non diligentemente enumerati dal Vermiglioli 3) e de' quali speriamo esatta contezza dal ch. sig. d. Adamo Rossi bibliotecario della comunale di Perugia nella pubblicazione dei « *cento anni di storia perugina* » del lodato Crispolti. Tacendo di varî scrittori che fecer di lui menzione, solo ricorderemo l' elogio di Fulvio Mariottelli, letto nell' *accademia degl' insensati* 4). = L' abate *Enea Bani*, accademico partenio e dottore in filosofia e teologia, fra altri scritti editi ed inediti lasciò degli *elementi di musica* mss. inedito di cui s' ignora il destino. Fan cenno del Bani il Vermiglioli 5), l' Oldoino 6) e lo Jacobilli 7), il quale erroneamente lo dice *Boni* in vece che *Bani*. = *Luca Blasi* valente fabbricatore e restauratore d' organi, in Roma nel 1599 sotto il pont. Clemente VIII fu artefice del celebre organo della basilica Lateranense, il migliore e maggiore di quanti allor n' esistevano in quella Dominante. Il disegno e il lavoro d' intaglio messo ad oro in campo azzurro fu di Gio. Batt. Montano milanese unico questi pure in quei tempi nell' arte sua. Il valentissimo artista perugino ben considerando lo scopo a cui sono destinati gli organi, seppe dare a questo di s. Giovanni una tal soavità di voce che era una meraviglia, e così allontanossi dal sistema dei suoi antecessori in quest' arte, i quali tanto più si credevan valenti, quanto più assordanti e fragorosi eran gli organi che fabbricavano. Si faceva pregio ciò che era difetto, ciò che nessuna maestà donava al culto di Dio. Di questi organi fragorosi spesso mandavan lamento coloro che con essi accompagnavan le salmodie; ed un discepolo di s. Bernardo parlando degli organi del suo tempo disse ch' esprimevano *tonitrui potius fragorem, quam vocis suavitatem*. Quest' organo non potendo resistere al tempo ed al continuo uso fu restaurato nel 1731 da Algo Annibale Traeri detto *il bre-*

2) *Elogia* etc. mss. vol. I, pag. 322.
3) *Biografie* etc. vol. I, pag. 360.
4) *Mss.* inedito presso i pp. Filippini di Perugia.
5) *Op. cit.* vol. I, pag. 171.
6) *Op. cit.* pag. 2.
7) *Bibliotheca Umbriae* etc. pag. 34.

sciano, e dal p. cistercense Celestino Testa; nel 1820 da Lorenzo Alari, e nel 1852 da Luigi Sabatini religioso di s. Camillo De Lellis. L' antica iscrizione che citiamo indica il primo artefice di quest' organo, del quale vedesi cenno nel Crescimbeni 8) e nel Fétis 9):

LVCAS BLASII PERVSINVS FECIT ANNO D. MDXCIX.

Nel Lancellotti 1) e nel Siepi che da lui tal notizia desunse 2) leggesi che un *cavalier Luca perugino* fu autore nel 1585 in patria del bellissimo organo della chiesa di s. M. Nuova, e che questi in Roma carissimo al pont. Clemente VIII che lo fe' cavaliere fosse autore di varî artificî d' acqua, fra cui del pregiato organo del giardino pontificio al Quirinale. Il Siepi nell' indice dell' accennata opera (pag. 947) distingue *Luca* dell' aggiunto di *ingegnere*. Noi tale aggiunto opiniamo sia un errore, e di più che questo *Luca perugino* debba essere il *Blasi* vissuto appunto sotto il pontificato di papa Clemente VIII, ed autore dell' accennato organo Lateranense. Da alcune iscrizioni inedite apposte nell' organo 3), che pure oggi conservasi nella sua integrità, solo si apprende che nel 1612 fu fatto dorare dalla pietà di un Annibale Veglia 4).

8) *Stato della s. ch. papale Lateranense nell' anno* 1723 (Roma, 1723), di cui la prima parte fu composta dal perugino monsig. Alessandro Baldeschi, auditore della s. romana Ruota — cap. 6, pag. 89.

9) *Op. cit.* v. II, p. 215. = Del *Blasi* fe' cenno pure la nostra *Guida di Perugia* p. 17.

1) *Scorta sagra* — cit. mss. ined. = part. I — pag. 208 tergo: sotto il 24 giugno.

2) *Descrizione di Perugia*, vol. I — pag. 277.

3) Nel timpano: ANNIB. VELIÆ — M.DC.XII.; nel prospetto dell' orchestra (verso il convento) = *organica — ligneaque — moles — monasterii — sumptibus*; = (verso la strada) = *aureus — ornatus — Annibalis — Veliae — munificentia* = L' organo costò al monistero 2,000 scudi. Il Veglia per la doratura che fu eseguita da *Mattiuccio Salvucci* donò 700 scudi. = A proposito della famiglia Veglia, nel bancone di mezzo della sagrestia di detta chiesa notammo in giro la seguente leggenda: = GIVNIO — ANIBAL — VEGLIA — 1592. =

4) Ne' primi del sec. XVI vi fu artefice d' organi pure un *Giovanni* detto in un *libro economico* del monistero di s. Pietro comunicatoci dalla cortesia del p. don Girolamo Santorelli (*Giornale* segnato, n. 10, p. 50, an. 1506) *Giannino nostro maestro da organi che ha fatto i nostri organi*, parole da cui dedur si potrebbe ch' ei fosse perugino. Nel 1591 (*Lib. econom. Giorn.* n. 86, pag. 155 e 161) vi è il nome di un *m. Stefano*, che fece o migliorò un organo della ch. di s. Pietro; e nel 1659 (*Lib. econom. Gior.* n. 100, pag. 85, 89 e 93) è notato un *Domenico Gioannini* (forse discendente dell' accennato *Giovanni* detto Giannino) che fece dei restauri ad ambedue gli organi. = In seguito nel sec. XVIII si distinse come artefice di organi *Pietro Fedeli*, autore nel 1785 di quello armoniosissimo della catedrale, oggi nella chiesa priorale del Brugneto = e nel nostro secolo Adamo Rossi autore nel 1807 dell' organo di s. Francesco de' conventuali — ed i viventi *Angelo e Nicola Morettini*, autori di moltissimi organi, fra cui in Roma di quelli della basilica di s. Gio. e Paolo e della chiesa di s. Agostino; delle basiliche di s. Maria degli Angeli presso Asisi e di s. Nicola di Tolentino; della metropolitana di Camerino; delle catedrali di Alatri, Segni, Nepi, Todi, Toscanella; della catedrale, di s. Agostino e di s. Maria della Quercia a Viterbo; della catedrale e di s. Domenico a Civitavecchia; della catedrale, di s. Francesco, s. Domenico e s. Agostino a Gubbio; di s. Filippo a Spoleto; di s. Domenico a Città di Castello; ed in patria di sedici organi (sino all' aprile 1860) fra cui di quelli della catedrale, di s. Agostino, della ch. Nuova, di s. Fiorenzo, di s. Spirito e s. Simone del Carmine.

Pria di passare al secolo XVII, ne piace far cenno di un' *accademia* celebratissima di musica fondata in Perugia nella metà del sec. XVI e chiamata *degli Unisoni*. Ella fu precisamente instituita il 5 gennaio 1561, ed avea per iscopo dei trattenimenti di musica vocali e strumentali. Scrisse di quest' accademia *Raffaele Sozi* ne' suoi *annali di Perugia* dal 1540 al 1589 mss. ined. nella libreria Vermiglioli, oggi Baglioni. — In essa fra i primi accademici si distinsero *messer Alessandro Alessi* e *Girolamo Bigazzini*. = Il primo, come rilevasi dagli accennati *annali* (p. 32), dotato dalla natura di nobile ed elevato ingegno, si diede alle virtù liberali, esercitandosi nella musica vocale ed istrumentale e nello studio delle matematiche e della geometria. Fu uno dei primi accademici della famosa *accad.* perugina *degli unisoni* in cui ebbesi il nome di *roco*. Per il suo sapere e per i suoi cortesi modi fu amico di molti nobili e colti signori del suo tempo, fra cui del citato cronista Sozi. Recatosi in Roma per ivi stanziare sino al termine di sua vita, dopo 4 mesi cristianamente vi morì preso da maligna febbre il 21 marzo 1562 il sabato a notte di soli 35 anni. Negli estremi momenti fra gli altri fu amorevolmente assistito da Antonio Della Rovere, e da 4 accademici *insensati* i quali, insieme a molti altri gentiluomini perugini e romani, con pio e cortese officio ne recarono quindi sugli omeri la salma alla chiesa di s. Maria della Minerva, nella quale fu quindi con gran pompa tumulato. Dei 4 accademici uno era l' istesso presidente. Anco in patria la sua immatura perdita fu pianta dagli *accademici insensati* e da tutta l' addolorata città. = A proposito poi del *Sozi* nella *comunale* di Perugia in un volume mss. di *Ricordi* a pag. 125 v' è il seguente scritto inedito « *Regole del contropunto dell' eccellentissimo Ivo comentate da Raffaele Sozi* 5). » Del Sozi e de' suoi scritti, ma non di questo commento musicale, trovasi cenno nel Vermiglioli *Biografie etc.* tom. 2, pag. 293; *Bibliografia etc.* pag. 141; e nel Mariotti *Lettere pittoriche* pag.

5) Di un compositore di madrigali de' primi del 1500 di nome Ivo, vi sono alcuni madrigali editi nelle seguenti opere : 1 a pag. 26 dei madrigali di *Verdelot a* 5 voci — 1 fra quelli di *Maistre Jhan* (Venetia, Gardano, 1541, pag. 18, lib. I.) — uno fra quelli a 4 voci d' *Arcadelt* (Venetia, Gardano, 1541, lib. I.) — 2 fra quelli di diversi autori a misura di breve, a 4 voci (pag. 15 e 18, lib. I, Venezia Gardano 1546) — 5 fra quelli di vari eccellentissimi autori a misura di breve, lib. I, Venezia, alla Salamandra, 1547) — 1 nel 2° lib. del *Desiderio* a 5 voci pag. 22, Vinegia, Scotto, 1566). = In quest' ultima opera il nome dell' autore è notato *Ivo de Vento* che dal Fétis é detto ispaguolo. Probabilmente i citati madrigali appartengono a due diversi armonisti aventi lo stesso nome, del primo de' quali s' ignora il coguome e la patria. A giudizio del ch. m. Gaspari (in lettera scrittaci da Bologna 1 mag. 1860) posteriore a quelli dev' esser lo scrittore commentato dal *Sozi*, perchè assai tardi apparvero trattati didattici con il titolo « *Regole del contropunto* » e positivamente sullo scorcio del 1500.

253 e seg. = Il conte *Girolamo Bigazzini*, al dir del Sozi, *eccellentissimo e acutissimo principe de' matematici*, fu pure valentissimo geometra, astronomo, ed armonista; fu altamente stimato da tutti i dotti del suo tempo e dal pont. Paolo III che di lui profittò in molte difficili imprese. Fu uno dei fondatori dell' accennata accademia degli *unisoni*, in che ebbe il nome di *tremulo*. A proposito del suo merito musicale, non crediamo inopportuno il qui riferire le parole istesse del Sozi: « Che devo io dire della vera teorica e ragione della musica? che quanto si appartiene ai numeri e alle misure il maggior lume non ebbe mai il mondo, e io in qualche particella ne posso rendere alcuna testimonianza, avendo per mia molta ventura udito dalla voce viva di lui l' esposizione di Boezio, e di Vitruvio al V lib. con infinite sue nuove invenzioni e dimostrazioni matematiche intorno al soggetto della teorica della musica con tanta speculativa e sicura dottrina che più felicemente io non avrei saputo desiderare. » Morì in patria il 30 marzo 1564 di anni 84, e con solennissima pompa e con funebre elogio dell' illustre Orazio Cardaneto furon resi gli ultimi onori a quest' uomo singolarissimo che illustrava Perugia, Italia ed Europa tutta. Del Bigazzini scrissero il Sozi 6), l' Alessi 7), l' Alberti 8), il Ciatti 9), il Crispolti 1), lo Jacobilli 2), il Maturanzio 3), l' Oldoino 4), il Balestrini 5), il Pellini 6), il Pascoli 7) ed il Vermiglioli 8). — Scrivendo del sec. XVI, non è a tacersi di uno stampatore di musica che allor fioriva in Perugia, *Pietroiacomo Petrucci*, del quale comunicavaci il ch. Gaspari 9) impressa in Perugia nel 1577 in 4.° oblongo e d' assai bella esecuzione tipografica, si conserva nel musicale Liceo di Bologna un opera di *Ricercari a quattro di Cristofano Malvezzi*, lib. primo.

6) *Annali perugini*, f. 35 — L' elogio del *Bigazzini* fu pubblicato in Perugia (1831, tip. Baduel) in occasione di nobili sponsali.
7) *Elogia civ. perus.* cent. 2, p. 162.
8) *Elogi degli illustri perugini*, mss. inedito.
9) *Istorie perugine*.
1) *Storia perugina*.
2) *Bibliotheca Umbriae*.
3) *Cronaca perugina*, mss. nella comunale di Perugia.
4) *Athenaeum augustum*, pag. 141.
5) *Memorie perugine*.
6) *Historia di Perugia*.
7) *De' pitt. scult. ed architet. perugini*, pag. 85.
8) *Biografie*, t. I. p. 213. = Di *G. Bigazzini* conte di Coccorano, vedesi menzione pure nella nostra *Guida di Perugia* p. 38. 39. — Abbiamo dagli storici che essendo in Perugia Paolo pp. III questi non sdegnava trattenersi con lui, facendosi leggere varie lezioni di matematica.
9) *Cit. let.* del 5 maggio 1860.

Il secolo XVII fu fecondo di varî compositori ed artisti perugini; fra i secondi debbono citarsi *Girolamo Rosini, Francesco Severi, Giacomo Razzi, Girolamo Zampetta, Bonaventura Argenti, Gio. Ant. Cappelletti* cantori della cappella papale in Roma, *Orazio Mancini, Francesco Cesini* e *Baldassarre Ferri;* tacendo di altri de' quali accenneremo nel toccar de' compositori di questo secolo. = Il primo, del quale l' Adami pose pure il ritratto nella sua opera 1), ed il secondo furono non solo cantori ma anco compositori. Il Rosini fu ammesso soprano il 22 apr. 1601 e fu dotato di buona voce, di miglior gusto di canto e di ottimi costumi. Egli fu il primo soprano d' Italia. Recatosi al pubblico concorso per la cappella papale, benchè sentito ed applaudito dall' istesso pontefice Clemente VIII che vi assisteva e benchè approvato pel migliore dei concorrenti, nondimeno i cantori spagnuoli l' esclusero per non esser loro nazionale; e perchè sino a quel tempo i soprani erano stati tutti spagnuoli, in sua vece uno ne elessero di gran lunga inferiore al Rosini. Questi dolentissimo di tale repulsa vestì di subito l' abito di s. Francesco nella religione de' cappuccini per non avere, in quel severo istituto, mai più campo di cantare. Avutasi di ciò contezza dal pontefice, molto si sdegnò contra gli spagnuoli, e fatto chiamare il perugino, che non ostante il poco tempo di religione avea già pronunciato il voto solenne, gli commutò la data professione *ad inserviendum capellae pontificiae*. Ciò rilevò l' Adami e da questo il Licthenthal 2) ed il Fétis 3) da un mss. di Antimo Liberati intitolato: *Ragguaglio dello stato del coro de' cantori della cappella pontificia antico e moderno, e avvisi per la sua conservazione* 4). Difatto dopo questo tempo s' incontrano pure soprani italiani e francesi. Entrato quindi il Rosini fra i religiosi di s. Filippo Neri nella Chiesa nuova di Roma il 18 febbraio 1607, aggregato il 13 febb. 1610 ed ammesso con voti il 14 febb. 1617, ivi visse con esemplarità di costumi e nella più alta estimazione della corte romana fino al 1644, nel quale morì il 23 settembre come dal relativo *necrologio* dei detti padri, cortesemente comunicatoci dal gent. p. Giuseppe Guidi, prefetto di quella chiesa 5). Il Rosini dovè es-

1) *Osservazioni* etc., pag. 189.
2) *Op. cit.* vol. I, pag. 147.
3) *Op. cit.* vol. VII, pag. 475.
4) Antimo Liberati di Fuligno fu m. della cappella pontificia; lasciò mss. pure un *Epitome della musica* che conservasi nella biblioteca Chigiana al num. 1797.
5) Del *Blasi*, del *Rosini* e di qualche altro armonista perugino quì accennato si trova menzione pure in alcune nostre memorie ancor inedite = *Silloge delle iscrizioni perugine sepolcrali, onorarie ed artistiche esistenti in Roma* — con *cenni istorici degli illustri perugini ivi morti o sepolti*. =

ser anco valentissimo compositore, mentre abbiamo che Antonio Cifra intitolandogli nel 1629 de' suoi *mottetti* e de' suoi *salmi a otto voci*, protestava nella dedicatoria di riconoscer da lui tutto il suo musicale sapere. Del Rosini, chiamandolo erroneamente *Rossetti* rinvenimmo menzione pure nell' Alessi del quale ne piace qui produrre le inedite parole 6) « che in Roma nei 22 di set- » tembre (1644) nella congreg. della Ch. nuova era santamente » passato a meglior vita il p. Girolamo Rossetti (*sic*) eunucho pe- » rugino, cantor della cappella del papa, tra gli eccellenti ec- » cellentissimo di voce e grazia esquisita, tenuto fenice dei can- » tori dei suoi tempi, vissuto con raro esempio di vita innocen- » te 7). » = *Francesco Severi* fu ammesso cantante soprano della Vaticana sotto Paolo V il 31 decembre 1613. Morì in questa Dominante il 25 decembre 1630 e fu sepolto nella chiesa di s. Maria d' Itria. Questo valente cantore e compositore lasciò edito un raro e curioso lavoro di *falsibordoni* o *salmi per tutte le voci alla maniera che si cantano in Roma* (Roma, da Niccolò Borboni, 1615;) che dedicò al card. Borghese. Trovasi di lui menzione nell' Adami 8) e nel Fétis 9). = *Giacomo Razzi* fu ammesso cantante della cappella papale il 28 ottobre 1616 sotto Paolo V 1), = *Girolamo Zampetta* soprano il 31 decemb. 1630 sotto Urbano VIII 2) e *Bonaventura Argenti* il 15 agosto 1645 3) sotto Innocenzo X. Sappiamo che quest' ultimo esercitò la sua professione con tal decoro e splendore che si meritò altissima considerazione dai primi personaggi della corte romana. Morì in Roma il 7 febb. 1697 di 76 anni, come rilevammo dal relativo *necrologio*, lasciando 6,000 scudi per ivi terminar la chiesa di s. Maria in Vallicella (detta Chiesa nuova) dei pp. dell' Oratorio, i quali per gratitudine lo tumularono nella loro sepoltura. = *Giovanni Antonio Cappelletti* fu chierico del patrio vescovile seminario, quindi ammesso contralto della cappella pontificia il 23 novembre 1668 sotto Clemente IX 4). Abbiamo dal contemporaneo

6) *Il Mercurio italiano o delle cose più notabili occorse nell' Europa dal* 1628 al 1647 — volumi 18, mss. inedito autografo nella Comunale di Perugia. — Questi (Cesare) è l' autore istesso dell' altra opera: *Elogia civium perusinorum*. Morì nel 1649.

7) Dal vol. XIV — part. 2 del 1644 dell' accennato pregiatissimo *mss.* = Del *Rosini* facemmo ricordo pure nella *Guida di Perugia*: p. 40. 41.

8) *Osservazioni*, pag. 194.

9) *Op. cit.* vol. VIII pag. 197.

1) Adami, *op. cit.* pag. 194.

2) Adami, pag. 200.

3) Adami, pag. 203.

4) Adami, pag. 210.

Oldoino 5) che il Cappelletti pubblicò nel 1653 un carme latino a lode della Vergine. = L' ab. *Orazio Mancini* fu cantore dotato di tal soave voce, che accettissimo al card. Alessandro Montalto, fu non solo per sè ma pure per i fratelli 6) donato da questo di singolari offici e di ecclesiastiche fortune. Morì in Deruta sua terra natia nel nov. 1634 ed anco in Perugia si ebbe condegni funebri onori nella ch. di s. Domenico come rinvenimmo dalle *Efemeridi* inedite del Lancellotti 7), delle quali si farà fra breve più distesa menzione 8). Da queste avemmo pure notizia di altro distinto cantore perugino de' primi del sec. XVII, l' ab. *Francesco Cesini*, morto di appena 40 anni nel giugno 1621 9).

Pria di scendere ai più illustri compositori perugini del sec. XVII, ne piace far cenno di un cantore celebratissimo, il cui nome suona noto e famoso anco ai più scarsi conoscitori dell' arte musicale. Egli è questi il cav. *Baldassarre Ferri* (figlio di Francesco) il quale, al dir dell' illustre Angelo Mazza,

» . . . . signor dell' invincibil canto
» Ch' a' portenti di Grecia acquista fede, 1)

dopo essere stato per qualche tempo impiegato presso il card. Crescenzi vescovo di Orvieto, fu in Roma dal principe Uladislao di Polonia inviato al re Sigismondo III suo padre a musico di quella real corte. Oltre Sigismondo, il Ferri servì pure Uladislao VII e Gio. Casimiro secondogenito di Sigismondo egualmente re di Polonia, ed in ultimo Ferdinando III e Leopoldo I di Germania. Sappiamo che quest' ultimo nutriva pel Ferri tale stima ed affetto che teneva nel proprio gabinetto il ritratto incoronato di quel grande artista con la leggenda « *Baldassarre perugino re dei musici* »; inoltre lo pensionò in vita, e gli rilasciò amplissimo passaporto quando ei bramò far ritorno alla nazionale sua terra. La città di Venezia si tenne onorata di nominarlo con suo ducale diploma cavaliere di s. Marco 2). Moltissimi onori ricevè pure alla

5) *Op. cit.*, pag. 165.

6) Forse fu suo fratello Lorenzo di Salustio Mancini al dir del Lancellotti (*Scorta sagra* pag. 368 ter. part. 2) *musico eccellentissimo di camera*, e fratello di Teodoro e di Francesco Mancini, canonici di s. Lorenzo e Damaso in Roma. Quest' ultimo non è da confondere con altro *Francesco Mancini* illustre letterato perugino amico del Manuzio e del Mureto, morto in Roma nel 1570.

7) Vol. XII, pag. 106.

8) Ne' primi del sec. XVII moriva in Perugia (1629) pure un altro *Orazio Mancini*, illustre personaggio, fondatore in questa sua patria della congregazione dell' Oratorio.

9) Vol. II, pag. 52.

1) Sonetti due *sull' efficacia della musica* dedicati al Morlacchi = son.° 2°, quart. 1ª. =

2) Questo diploma in data 13 marzo 1643, come pure l' accennato passaporto dell' imperator Leopoldo in data 17 luglio 1675, sono riportati dal Conestabile a pag. 15 dell' opuscolo che in seguito citeremo.

real corte di Svezia, ove, concedendolo il re Casimiro di Polonia, chiamollo per breve tempo la regina Cristina, che rimase altamente ammirata del vocale suo merito. In patria, a Roma Londra Firenze ed ovunque si recò riscosse applausi straordinarî. In quest' ultima città gli uscirono tre miglia incontro per riceverlo ed ovunque si ebbe ritratti, medaglie e poetiche lodi. Questo cantante unico e prodigioso avea la più bella, la più estesa, la più flessibile, la più dolce ed armoniosa voce che potesse mai sentirsi; era gaio, fiero, grave, tenero a suo piacere; rapiva i cuori col suo patetico; saliva e discendeva in un sol fiato due piene ottave continuamente trillando e segnando tutti i gradi della scala cromatica con una giustezza sorprendente e senza accompagnamento. Morì il Ferri in Perugia nella parrocchia di s. Fortunato l' 8 settembre 1680 di anni 70, come rilevammo dal relativo inedito necrologio 3), dal quale pure desumemmo che fu confessato dall' istesso rmo. ab. di quel monistero Adriano Piloni di Matelica, ed il giorno appresso alla morte fu sepolto (notizia ignota a quanti scrissero del Ferri) secondo la di lui disposizione nella chiesa di s. Giovanni Rotondo, o Chiesa nuova, come togliemmo dall' analogo *libro de' morti* di questa chiesa 4). Scrissero fra gli altri di lui l' illustre concittadino e suo nepote *(ex matre)* il canonico Giovanni Angelo Guidarelli 5) il quale procurò anco la seguente poetica raccolta « *Pianto dei cigni in morte della Fenice de' musici Baldassarre Ferri* » 6) il contemporaneo Ottavio Lancellotti 7) G. Andrea Angelini Bontempi 8) Gian Giacomo Rousseau 9)

3) Lib. IV dei morti, lett. D, pag. 42, in che a cura del suo parroco Teodoro Dialti fu composto del *Ferri* un' onorevole articolo biografico.

4) Lib. lett. A, pag. 169.

5) *Vita Balthassarris Ferri perusini musici eximii*, mss. — N' esiste in italiano un' anonima traduzione.

6) Perugia, 1680, in 4°. stam. Camerale, per il Zecchini — dedicato al card. Federico Colonna. = In questa raccolta leggonsi fra gli altri poeti i nomi del conte Pompeo Camillo di Montevecchio, Dom. Anselmi, Fioravante Lancellotti, M. Ant. Farina, Carlo Vuetti, Francesco Putti, Giacomo Ridolfi, Carlo Sabatini, Girolamo Martinelli, Dom. Antifari, Gio. Vinc. Anvitreti, Girol. Ammiani, Jacomo Rangoni, Ippolito Cecchinelli, Niccolò Barsanti, Bart. Colonna, Carlo Antonio Civaroni, Pietro Giacomo Cacciavillani, Antonio Ferri, Carlo barone Boccaccio, Carlo Amadio, Carlo Battisti, Carlo Doni, Ottaviano Ercolani.

7) *Ephemeris perusina* pag. 2, 14, 16, del volume XVI (1638), e pag. 1 del volume XVII (1639) mss. ined. nella Comunale di Perugia. = Questo interessante e fin qui non curato manoscritto (cortesemente comunicatoci dal ch. ab. Rossi conservatore della Comunale di Perugia) comprende molte patrie notizie dal 1611 al 1642 (però di qualche anno mancano affatto memorie) scritte ne' primi volumi oltre che in latino pure in greco ed italiano.

8) *Historia musica*, pag. 110.

9) *Dictionnaire de musique* — artic. *voix*.

il Licthenthal 1) il Fétis 2) il Bertini 3) Cesare Cantù 4) il Conestabile 5) il cav. Felice Romani 6) ed il dott. Carlo Taglini 7). Ne piace qui produrre quanto del Ferri scrivevano l' elegantissimo Lancellolti 8) ed il Rousseau : » VIII id. jan. (1638). Frequentissima hodie princeps basilica, cum antemeridianis horis celeberrimae datur opera Liturgiae, pomeridianis vero vesperis itidem celeberrimis. Auctor celebritatis *cycnus augustus* Balthasar Ferrius princeps acute et scite canentium apud regem Polonum, ut, quantum valeat, honorem sanctissimo Regi Balthasari in cunis Christum hodie infantem humillime veneranti, et splendidissime donanti exhibeat, suoque cognomini, musica eaque suavissima modulatione cohonestat maximnm antemeridianum sacrificium, quo operatur Horatius Monaldus archipresbiter et proepiscopus, et pomeridianas vesperas. Nemo in tanta musicae suavitatis elegantia non laetatur, non plaudit; et potissimum cum identidem *perusina luscinia* rapit in admirationem aures intentissime excipientium coelestia potius quam humana modulamina. Attonito similis quisquis audit, oris praecipue omnes laudibus ornant ingentibus honestatem, vocis praestantiam, cantus nobilitatem, in quo gravitas et moderatio vultus extollitur et artificiosa vocum productio ad duodecim sive ut alii, sexdecim ictus. Publice fert opinio, neminem ex perusinis sub perusino coelo suavius unquam modulatum ». Ed il filosofo Ginevrino al luogo citato: « La *voix* la plus étendue, la plus fléxible, la plus douce, la plus harmonieuse qui peut-être ait jamais existé, paroit avoir été celle du chevalier Balthassar Ferri, pérousin, dans le siècle dernier; chanteur unique et prodigieux, que s' arrachoient tour-à-tour les souverains de l' Europe, qui fut comblé de biens et d' honneurs durant sa vie, et dont toutes les Muses d' Italie célébrèrent à l' envi les talens et la gloire après sa mort. Tous les écrits faits à la louange de ce musicien célé-

1) *Op. cit.* vol. I, pag. 128; — erroneamente questo scrittore disse il *Ferri* fiorito verso la prima metà del sec. XVIII.

2) *Op. cit.* vol. IV. pag. 95.

3) *Diz. stor. crit. degli scrittori di musica*; — questi erroneamente disse il *Ferri* morto assai giovine.

4) *Storia universale* = vol. XVIII, part. 2ª.

5) *Notizie biografiche di Baldassarre Ferri, musico celebratissimo* (Perugia, tip. Bartelli 1846) Quest' illustre patrizio scrisse pure la *vita del Paganini* (Perugia, Bartelli, 1851). Omettiamo di accennare inoltre, siccome notissime, le opere da lui edite in archeologia, in che si mostra degno allievo e successore del ch. cav. Vermiglioli, ed onorevole sostegno nella sua patria della gloria di cotesta severa e nobilissima disciplina.

6) *Nella Farfalla di Bologna* = num. 11 del 1846.

7) *Lettere scientifiche sopra varî dilettevoli argomenti di fisica*, Firenze, 1747; vedi lett. 3ª.

8) *Ephemeris perusina*, cit. pag. 2 del vol. XVI. = Del *Ferri* anco per noi si fece cenno nella *Guida di Perugia*, pag. 41.

bre respirent le ravissement, l' enthousiasme; et l' accord de tous ses contemporains montre qu' un talent si parfait et si rare étoit même au-dessus de l' envie. Rien, disent-ils, ne peut exprimer l' éclat de sa *voix* ni les graces de son chant; il avoit, au plus haut degré, tous les caractères de perfection dans tous les genres; il étoit gai, fier, grave, tendre à sa volonté, et les coeurs se fondoient à son pathétique. Parmi l' infinité de tours de force qu' il faisoit de sa *voix*, je n' en citerai qu' un seul. Il montoit et redescendoit tout d' une haleine deux *octaves* pleines par un *trill* continuel marqué sur tous les *degrés* chromatiques avec tant de justesse, quoique sans *accompagnement*, que si l' on venoit à frapper brusquement cet *accompagnement* sous la note où il se trouvoit, soit *bémol*, soit *dièse*, on sentoit à l' instant l' *accord* d' une justesse à surprendre tous les auditeurs ».

Fra gli scrittori di musica, ne' primi del secolo XVII abbiamo *Vincenzo Cossa*, *Lorenzo Ratti*, *Vincenzo Ugolini*; quindi *Agostino (Venturi) da Deruta*, *Ettore Tesorieri*, *Bernardino da Deruta*, *Felice Cinaglia*, *Pietro Giacomo Bacci*, *Francesco Basili*, *Lemme Rossi* e *Gio. Andrea Angelini Bontempi*. = *Vincenzo Cossa* fu per molto tempo m. di capp. nella patria catedrale. Lasciando varie opere applaudite dagli intelligenti, morì ottuagenario in Marciano nel territorio perugino, come rilevammo dal Lancellotti 9), sul cadere del gennaio 1624. Ricondottane la salma in Perugia, le si fecero i funerali nella chiesa di s. Domenico, ove fu quindi li 8 di febbraio tumulato 1). Fanno di lui menzione, come d' illustre scrittore di musica dramatica, il Gervasoni 2) ed il Fétis 3). = *Lorenzo Ratti* fu m. di cappella all' Apollinare di Roma, al collegio germanico e quindi alla s. Casa di Loreto, ove morì il 1630 carissimo alla corte romana ed in specie ai card. Giustiniani e Borghese. Lasciò editi varî scritti musicali fra cui le *sacrae modulationes etc.* (Venezia, per Alessandro Vincenti, 1628 parti 3 in 24 opuscoli in 4.°). Di lui fanno menzione il Fétis 4), il Crispolti 5), lo Jacobilli 6), l' Oldoino 7) ed il Mo-

9) *Ephemeris* — tom. IV. pag. 13.
1) Lancellotti, *op. e loc. cit.* pag. 15.
2) *Nuova teoria di musica*, pag. 20 della *prefazione*.
3) *Op. cit.* vol. III, pag. 200.
4) *Op. cit.* vol. VII, pag. 361.
5) *Perugia augusta* — pag. 381.
6) *Bibliotheca Umbriae*, pag. 175.
7) *Op. cit.* pag. 202.

roni 8). = *Vincenzo Ugolini* allievo ed amicissimo del Nanini, ed una delle glorie della sua scuola, fu maestro di cappella in Roma a s. Maria Maggiore dal 1603 al novemb. 1609 in che rinunziò a causa di salute, a Benevento nella catedrale, nuovamente in Roma a s. Maria de' Monti, a s. Pietro in Vaticano dal 1620 al febb. 1626 in che rinunziò, ed in ultimo a s. Luigi de' francesi 9). Fu accettissimo al re Lodovico di Francia, il quale mandogli una sua *messa* in musica acciò la emendasse, com' ei fece; ed al Principe di Venosa musico di gran fama, il quale incognito in Roma abboccossi secolui per averne il parere sopra dei *madrigali* che avea composti. Morì di 60 anni in Roma il 6 maggio 1638, come in quella Dominante rilevammo dal *necrologio* dell' antica parrocchia di s. Lodovico oggi esistente in quella di s. M. Maddalena 1), e dall' altro di s. Maria in Monterone parrocchia dell' Ugolini, oggi in quella di s. Eustachio 2). Il giorno appresso alla morte fu tumulato nella chiesa di s. Lodovico (oggi s. Luigi de' francesi) nella sua sepoltura davanti alla cappella di s. Matteo, come togliemmo dal primo degli accennati necrologî. Non ci riuscì peraltro di aver contezza veruna del suo sepolcro, non essendovi iscrizione che lo indichi. Anco in patria gli furon celebrate solenni esequie nella chiesa di s. Agostino come rilevammo dalle *Efemeridi perugine* del Lancellotti, il quale così ne lasciò memoria 3): « V. id. maj (1638). Sol obiit et augustinensis turris deflet ictu lacrymabili interitum, quo Romae raptus est sexagenario major Vincentius Ugolinus in s. Aloysii, q. ad Gallos pertinet, musicae praefectus laudatissimus ». L' Ugolini, il quale a giudizio dei dotti fu senza dubbio uno dei più sapienti armonisti della grande scuola romana, pubblicò varî scritti musicali, fra cui 4 libri di « *motecta sive sacrae cantiones in festis mobilibus et sanctorum totius anni tum propriae, quam ex communi, unica,*

8) *Diz. di erud. stor. eccl.* vol. LII, pag. 159. = Del *Ratti* e dell' *Ugolini*, che in seguito citeremo, trovasi menzione anco nella nostra *Guida di Perugia*, pag. 41, 42.

9) E non a s. Pietro in Vaticano, come erroneamente scrisse il Fétis (*op. cit.* vol. VIII, pag. 412.)

1) » 1638, 6 maji — Dom. Vincentius Ugolinus perusinus aetatis 60 circiter annorum in parochia s. Mariae in Monterone in communione S. Matris Ecclesiae animam Deo reddidit, confessus, sanctissimoque Viatico refectus et Sacri Olei unctione roboratus; cujus corpus die sequenti in hac Ecclesia parochiali s. Ludovici de Urbe in propria sepoltura, quae est ante cappellam s. Matthaei sepultum est. »

2) » Die 6 maii 1638 — Dom. Vincentius Ugolinus musicae praefectus s. Ludovici nationis gallicanae, aetatis suae annorum 59 post sacram: poenitentiae die 3 maii fuit sacrat. viatico refectus, et die 5 ejusdem sacramento unctionis extremae munitus et deinde sumpta die 6, ora 13 obiit et sepultus fuit die 7 in d. ecclesia s. Ludovici. »

3) *Cit. mss. ined.* vol. XVI, pag. 51.

duabus, tribus et quutuor vocibus cum organo etc. » Venezia per Giacomo Vincenti 1616, 1617, 1618, Roma, tip. di Andrea Fei, 1619, in 4°, dedicato dall' autore al card. Alessandro Orsini. Il 1° libro impresso nel 1616 contiene 4 opuscoli in 4°, ed il 2° libro del 1617 è dedicato dall' Ugolini a Valerio Santacroce, già suo scolaro in musica. Questo valoroso compositore perugino lasciò edita pure la seguente opera « *Psalmi ad vesperas octonis vocibus cum basso ad organum concinendi etc.* » Venezia, per Alessandro Vincenti, 1628, (opuscoli 9 in 4°) dedicata dall' autore al card. Girolamo Colonna. Fra i migliori suoi allievi si contano l' illustre suo concittadino e nepote Vincenzo Ratti del quale sopra accennammo, il celebre Orazio Benevoli ed il valente esecutore istrumentale Gio. Batt. Piazza. Scrissero o fecer menzione dell' Ugolini il Crispolti 4) lo Jacobilli 5) il Lancellotti 6) il Liberati 7) il Baini 8) l' Oldoino 9) il Moroni 1) ed il Fétis 2). = *Agostino Venturi*, noto sotto il nome di *Agostino Diruta* o *da Diruta*, degli eremiti agostiniani e baccelliere in s. teologia, fu m.° di cappella ed organista nella chiesa di s. Stefano in Venezia e della Comunità di Asolo in Lombardìa, organista della catedrale di Gubbio, ed organista e m.° di cappella nel suo convento in Roma di s. Agostino. Ei fu nepote e discepolo del *Girolamo da Deruta* del quale già tenemmo discorso. L' Ossinger lo disse *vir in arte musica celeberrimus*. Dal Giappesi 3), dal quale noi rilevammo il cognome di Agostino sin qui ignoto a quanti scrissero di lui 4), si ha che questi da fanciullo servì come cantore soprano la ch. di

4) *Perugia augusta*, pag. 381.
5) Cit. *Bibliotheca*, pag. 277.
6) Cit. *Ephemeris*.
7) *Lettera scritta da Antimo Liberati in risposta ad una di Ovidio Persapegi* (Roma, per il Mascardi, 1685, in 4°) pag. 28.
8) *Memorie stor. crit. della vita e delle opere di Gio. Pierluigi da Palestrina* (Roma, 1628, volumi 2 in 4°) vol. I, pag. 369, nota 440 — pag. 41, nota 480 — pag. 281, nota 623.
9) *Atheneum augustum*, pag. 338.
1) *Op. cit.* vol. LII, pag. 159.
2) L' ultima carica occupata dall' Ugolini si fu la direzione della cappella di s. Luigi de' Francesi, e non la Vaticana come leggesi nel Fétis. Il detto maestro morì poi nel 1638 e non nel 1626 come dal Baini e dal Fétis erroneamente asseriscesi. Ambi questi punti sono ben chiariti dagli inediti necrologi a nostra cura ricercati. Invece nel 1626 lasciò l' Ugolini la direzione della cap. Vaticana nella quale gli successe altro allievo del Nanini, Paolo Agostini. Ciò accenna pure il Fétis nell' articolo a quest' ultimo relativo (*op. cit.* vol. I, pag. 22) —. L' opinar che l' Ugolini dopo quella della nazione Francese tenesse la direzione della Vaticana, condusse a nostro parere, il Fétis all' altro errore di crederlo morto nel 1626, anno in che invece lasciò la Vaticana non per morte, ma per assumere la direzione della cappella Francese.
3) E non *Giapessi*, come nel Vermiglioli *Bibliografia perugina* pag. 75 = e *Biografia* pag. 25 tom. II.
4) *Memorie della chiesa e convento di s. Agostino di Perugia* = cit. mss. ined. nell' Archivio di questo convento; cap. 20, ove parlasi di alcuni illustri agostiniani perugini.

s. Agostino di Perugia, in che quindi vestì l' abito religioso a 17 anni nel 1605. Morì più che sessagenario nel luglio 1656 lasciando varî libri *sulla musica*, i quali senza alcuna erudizione bibliografica dall' Ossinger si dissero nudamente 13, dall' Oldoino dallo Jacobilli dallo Jocher dal Bianconi 19, dal Vermiglioli 21. Facile modo invero onde liberarsi dalle noie inevitabili a chi diligentemente ricercar voglia bibliografiche notizie! — Noi coadiuvati pure dalle ricerche del ch. p. Giuseppe Lanteri degli agostiniani abbiamo rinvenuto di lui un' operetta recante questo titolo: — CANTUS; *Hymni pro vesperis totius anni quatuor et quinque vocibus ad organum concinendi, auctore p. Augustino Diruta* etc. (Romae, typ. Ludovici Grignani, 1646). Vi hanno altri quattro volumetti collo stesso frontespizio a riserva della prima parola variata nelle seguenti; nel primo BASSUS AD ORGANUM, nel secondo TENOR, nel terzo BASSUS, nel quarto ALTUS, ai quali è preposta una lettera dedicatoria dell' autore al card. Gio. Batt. Pallotto, protettore dell' ordine agostiniano. Altra opera vi è di Agostino, dedicata *al suo Angelo Custode* intitolata: — ORGANO; *il primo libro de' salmi che si cantano ne' vesperi di tutto l' anno concertati a 4 voci dal p. Agostino Diruta perugino agostiniano* (Roma, Lodovico Grignani, 1647). A questa si uniscono tre altri volumetti collo stesso frontespizio, variando solo nella prima parola, cioè invece di ORGANO in uno vi è CANTO, in altro TENORE, nell' ultimo ALTO. A queste opere altre ne aggiungiamo, delle quali alcuna ci fu cortesemente comunicata dal gentmo. m.° Gaspari: *Sacrae cantiones singulis, binis, ternis, quaternisque vocibus concinendae, una cum suo basso continuo pro organo* etc. Venezia, per Giacomo Vincenti, 1617, in 4.°, con dedica dell' autore all' arcivescovo di Magonza Giovanni Sviccard. — *Messe concertate a cinque voci* etc. Venezia, per Alessandro Vincenti, 1622, in 4.°, dedicate con lettera del 22 ottobre 1622 a Giovanni Pasino dott. in legge del quale Agostino educava i figli *Paolo* e *Gaspare*. — *Sacri mottetti a gloria di Giesù et ad honore di Maria a una et due voci*, Venetia, Aless. Vincenti, 1630, in 4°. — *Sacrae modulationes eremitici ordinis divorum binis, ternis, quaternis, senis, septenis, octonis vocibus decantatae*; Roma, per Paolo Masotti, 1630, in 4.°, con lettera dedicatoria dell' autore da Roma *IV. id. majas* 1630 *d. Alexandro Victricio sacrae Inquisitionis in Urbe assessori*. — *Messe concertate a cinque voci con il basso continuo per l' organo (in Roma nell' ospizio delli letterati)* 1631, presso Gio. Batt. Robletti in 4.°, dedicate

dall' autore al card. Cesarini. — *Viridarium Marianum, in quo Deiparae Virginis letaniae et hymni quaternis, quinis, senisque vocibus, una cum basso ad organum decantantur*, Roma, tip. Robletti etc. 1631, in 4.° con dedica dell' autore al card. Berlingero Gessi. — *Davidicae modulationes et litaniae B. M. Virg. tribus cum vocibus* etc. Roma, per Giacomo Fei, 1668, in 4.°; senza dedicatoria perchè ristampa d' edizione di molti anni anteriore. — *Poesie eroiche morali e sacre poste in musica a una, due, tre, quattro e cinque voci* etc. con dedica dell' autore armonista da Roma 15 novemb. 1646 al card. Camillo Panfilio, senz' anno, luogo e tipografo, in foglio. Il frontespizio è intagliato in rame dal celebre A. Tempesti. Alla pag. 66 trovasi una composizione a due canti sopra l' arme d' Innocenzo X del p. Francesco Vannarelli, amico di Agostino. Di questo, oltre gli accennati scrittori Giappesi 5) Oldoino 6) Jocker 7) Jacobilli 8) Ossinger 9) Vermiglioli 1) e Bianconi 2), fa cenno pure il Fétis 3) il quale tacendo dei *salmi* e degli *inni* da noi in principio accennati, cita invece alcune delle seconde opere, cioè in genere e nudamente alcune *messe* concertate a 6 voci e delle *litanie* a 4, 5 e 6 voci. = *Ettore Tesorieri* di Cannara 4) nato il 6 giugno 1552 fu segretario di Orazio ed Astorre Baglioni signori di quella terra e di Bettona, e camerlengo per molti anni presso il Comune di Fuligno. Ch' ei fosse valente compositore in musica, basterebbe a mostrarlo una *messa* da lui composta in Roma ed ivi eseguita dai cantori pontifici nella capppella papale. Di tal esecuzione lasciò memoria egli stesso sotto la data di Roma 16 settemb. 1618, in un libro mss. oggi esistente nella casa Feltri in Cannara d' onde tolse tal notizia ed a noi gentilmente comunicavala l' egregio sig. Giuseppe Bianconi di Bettona. Tal memoria è poi munita, ad attestato della verità di quanto in essa si contiene, delle firme dei tre illustri cantori di sua Santità Ruggero Giovannelli, del perugino Girolamo Rosini, di Jacomo Ralli non che di Bonifazio Feltri da Cannara amicissimo del Tesorieri. Di questo nell' accennata casa Feltri

5) *Mss. cit.*
6) *In Atheneo augusto* pag. 33, e non nell' *Atheneo romano*, come accenna l' Ossinger.
7) *In universali lexico eruditorum* = vol. II, colon. 152.
8) *Op. cit.* pag. 56.
9) *Bibliotheca augustiniana, historica, critica etc.* pag. 295.
1) *Op. cit.* tom. I, pag. 280.
2) *Cenni istorici di Deruta*, pag. 28.
3) *Op. cit.* vol. III, pag. 312.
4) Castello oggi nel territorio di Fuligno, ma allora nel perugino, e feudo dei Baglioni.

esistono alcuni poetici mss. e come uomo di lettere è ricordato dallo Jacobilli 5) per l' opera intitolata « *la penna insensata* » impressa a Fuligno nel 1626 in 4.° = *Belardino* (sic) 6) *da Deruta* francescano fu m. di cappella della catedrale di Gubbio dall' anno 1641 al 1644 in che la rinunciò, succedendogli un tal Vincenzo Cenni. Alla direzione della medesima fu quindi richiamato il 2 agosto 1654. Mentre Bernardino teneva la capp. eugubina come maestro ne erano organisti un tal Timotello Timotelli dal 1627 al 4 agosto 1642 ed il sopra menzionato Agostino da Deruta degli agostiniani il quale successe al Timotelli il 5 agosto del detto anno 7). Dall' accennato archivio della catedrale di Gubbio avemmo notizia pure di un *fra Felice Cinaglia perugino*, che fu per molti anni nella metà del secolo XVII abilissimo organista di quella cappella 8) = *Pietro Giacomo Bacci* fu autore di un' opera intitolata *Abigail* rappresentata a Città della Pieve nel 1691. Lo stile di quest' opera, al dire del Fétis 9) è elegantissimo, avuto riguardo al tempo in che fu scritta. = *Francesco Basili* fu m. di cappella nella Ch. Nuova della sua patria. Nel 1696 scrisse per *l' accademia degli unisoni* un dramma che fu eseguito sotto il titolo di *s. Cecilia vergine*, e poco appresso un oratorio intitolato *i martiri*. Di lui fa cenno il Fétis al vol. 2 pag. 74 dell' opera altre volte citata. = *Lemme Rossi* nato nel 1601 da Bartolomeo, fu illustre matematico e grecista; egli fra gli scrittori per la parte matematica della musica tiene un luogo distinto per l' opera intitolata *Sistema musico* ovvero *musica speculativa* etc. al dire del ch. dott. Licthenthal 1) *una delle più chiare e migliori che su tale oggetto comparvero nel sec. XVII* 2). Quest' opera fu

5) *Bibliotheca Umbriae*, pag. 131.

6) Come leggesi negli atti capitolari e nei libri amministrativi del sec. XVII della catedrale di Gubbio, cortesemente ricercati dal ch. sig. Luigi Bonfatti, e comunicatici in gentil foglio da Gubbio 22 maggio 1860.

7) *Bernardino* noi l' opineremmo fratello di *Agostino* e nepote di *Girolamo* ambi derutesi, de' quali già accennammo a pag. XXXVIII e XXIII di questa *prefazione*. Tal congettura troverebbe bell' argomento nelle parole del contemporaneo Lancellotti (cit. *Scorta sagra* ined. part. 2ª pag. 369) il quale nello scriver di *Girolamo* disse che questi ai suoi giorni avea *dei nepoti agostiniani e francescani* che in nulla degeneravano dalla virtù dello zio.

8) Dalla ricordata lettera del Bonfatti.

9) *Op. cit.* vol. II, pag. 4.

1) *Op. cit.* vol. IV, pag. 38.

2) Fu impressa in Perugia in 4° per Angiolo Laurenzi, 1666. — Il Licthenthal (*loc. cit.*) dice che n' esiste un edizione pure del 1669; ma ciò è un errore, come pure che il *Rossi* fosse, com' ei dice, lettore di lingua greca in Perugia, sui quali due oggetti ad onta della diligenza adoperata, non rinvenimmo alcuna memoria. = Nel Liceo musicale bolognese, scrivevaci il ch. prof. Gaspari, nell' esemplare di quest' opera e dell' opuscolo egualmente del *Rossi* che in seguito citeremo (*vedi nota 4*) vi sono varie note marginali autografe. Tal esemplare fu donato, come si rileva dalla fronte del libro, *dall' autore e precettore nel* 1666 *a Giulio Cesare Bracceschi di*

dall' autore dedicata a Luca Alberto Patrizi, allora avv. Concistoriale, quindi vescovo di Perugia 3). Dal Rossi stesso sappiamo ch' ei fu allievo del valentissimo matematico perugino Giuseppe Neri 4). Nel 1628 nella verde età di 27 anni fu eletto professore di filosofia e matematiche nella patria Università 5), e morì nel 1673 (2 maggio) di anni 72 6) venendo sepolto (4 maggio) con gran pompa, con intervento dei dottori e con funebre elogio nella ch. di s. Maria Nuova nel sepolcro dei suoi maggiori, come rilevammo dagli inediti necrologî di questa chiesa 7) e di s. Giovanni Rotondo 8). Questo distinto soggetto dal ch. Vermiglioli nella sua *Biografia degli scrittori perugini* 9) si confuse con altro *Lemme* dell' istessa famiglia, professante in patria l' arte notarile e vissuto nel sec. XVI 1). Oltre i citati Lancellotti, Licthenthal e Vermiglioli fanno di lui menzione il Pascoli 2) l' Oldoino 3) il Fétis 4) il Bini 5) e la nostra *Guida di Perugia* (pag. 38, 39). = In questo secolo trovammo che scrisse un trattatello teorico sulla *musica* pure Fulvio Mariottelli a pag. 63 dell' opera intitolata *Neopaedia sive nova aut inesplicata hucusq. in discendis atque docendis methodi ratio* (Romae, Mascardi, 1624), opera dedicata dall' autore a PP. Urbano VIII. Del Mariottelli e degli altri

Perugia. — Anche nella copia esistente nella Comunale di Perugia, cui pure è unito l' accennato opuscolo, noi vedemmo in fine varie aggiunte autografe che riferisconsi ad ambi i nominati scritti.

3) Dopo la prefazione vi sono a lode del *Rossi* tre composizioni poetiche nell' idioma del Lazio, scritte dal letterato ab. Felice Verduccioli, dal filosofo Carlo Sabatini e dal legista Girolamo Alberti.

4) Rossi, *Sistema musico*, lib. VIII, pag. 95 — e Vermiglioli, *op. cit.* tom. II, pag. 136, biografia del *Neri*. = Il *Rossi* lasciò pure il seguente non comune opuscolo « *Modo facile et esatto per osservar le comete e nuovi fenomeni senza istromento matematico, con l' ajuto solo d' alcuni fili* » (Perugia, Laurenzi, 1664); si pubblicò nel 1664 in occasione d' una cometa che videsi in quell' anno.

5) Dal contemporaneo Lancellotti (cit. *Ephemeris* pag. 6, vol. VI, 1628), rinvenimmo in proposito tal inedita notizia: » XI kal. jun. Philosophiae interpetris gradum indipiscitur *Lemmus Rubeus*. Egredientem ex principe basilica tubicines et tympanotrilae laete admodum excipiunt. » = Il Lancellotti fa cenno del *Rossi* pure a pag. 87 del d. vol. ed a pag. 75 del vol. VIII.

6) *Necrologio* della chiesa di s. Gio. Rotondo (Chiesa nuova), parrocchia del *Rossi*, pag. 151, §. 801. In questo necrologio erroneamente dicesi morto il 2 di aprile invece del 2 di maggio.

7) Lib. lett. B, pag. 24.

8) Ebbe a moglie il *Rossi* una *Maria* dell' illustre famiglia perugina *Pontani*, ma non ne ebbe prole.

9) Vol. II, pag. 265.

1) Questi fu ammesso nel Collegio de' Notari il 23 decem. 1534 e morì il 28 aprile 1587, come dalla *matricola de' Notari di Perugia — porta Eburnea* — pag. 22.

2) *Vite de' pitt. scult. ed archit. perugini*, nella vita del pittore ed archit. *Orazio Ferretti* stato allievo del *Rossi* in geometria, pag. 234.

3) *Op. cit.*, pag. 205.

4) *Op. cit.*, vol. VII. pag. 477.

5) *Storia dell' Università di Perugia*, part. 3ª *mss. ined.* nella Comunale di Perugia. Anche il Bini erroneamente lo disse professante l' arte notarile.

suoi scritti vedi l' Alessi 6) l' Oldoino 7) l' Ughelli 8) lo Jacobilli 9) ed il Vermiglioli 1). = *Giovanni Andrea Angelini* (figlio di Tommaso) cantore, compositore e scrittore didattico di musica, allievo nel canto del celebre Virgilio Mazzocchi m. della cappella del Papa 2), ebbe pure il cognome di *Bontempi*, dall' illustre famiglia perugina di tal nome, nobilitata da eletti ingegni e da sublimi dignità ecclesiastiche e cavalleresche. Fatti gli studi sotto il Mazzocchi, addivenne in breve egli stesso regolatore di una delle cappelle di Roma sotto il pontificato di Urbano VIII. Da Roma, ove in altissima stima fu tenuto dal card. Francesco Barberini, passato a Venezia in che si trattenne qualche tempo, si recò quindi ai servigi di Cristiano Ernesto Margravio di Brandebourg, e fu allora per le sue nozze con la principessa di Sassonia Ermude Sofia che compose e musicò nel 1662 il *Paride* 3), prima e famosa opera drammatica che si udisse in que' paesi. In seguito addivenne direttore di musica dell' Elettore di Sassonia Gio. Giorgio II, ai cui servigi dimorò per molti anni come maestro di cappella ed ingegnere teatrale di corte 4). A cura dell' illustre cavaliere e letterato perugino conte Niccolò Montemelini suo amicissimo, fu ascritto fra gli *accademici insensati* della sua patria, e sua composizione si è la poesia dell' accennata opera il *Paride* 5). Lasciò editi vari scritti teorici musicali di alto interesse e lodati fra gli altri dal Mattheson 6) dal Baini 7) dall' Oldoino 8)

6) *Elogia* etc. vol. I, pag. 568, mss. ined. autog.
7) *Op. cit.*, pag. 128.
8) *Italia sacra*, tom. I, pag. 1155, *in serie episcop. perusin.*, ediz. di Venezia, 1717.
9) *Op. cit.*, pag. 109.
1) *Op. cit.*, tom. II, pag. 81.
2) Dal Lancellotti che in seguito citeremo rilevammo che i primi rudimenti del canto li ebbe in patria dai sacerdoti dell' Oratorio. Di lui così scriveva quel contemporaneo: « *qui acute atque ex emasculatione egregie canit* ».
3) Dresda 1662, presso Melchior Bergen stampat. di Corte, in foglio. — La lettera di dedica dell' autore agli accennati principi è data da Dresda 3. nov. 1662.
4) Da Dresda tratte dall' archivio di Corte ci furon gentilmente comunicate le seguenti notizie del Bontempi: « Giovanni Andr. Angelini Bontempi; è primieramente notato come compositore e cantante soprano di cappella del principe nel 1650 a Dresda, e nel 1653 come maestro di cappella del principe. Dopo la morte di Gio. Giorgio nel 1656 divenne maestro di cappella dell' Elettore di Sassonia. Nel 1666 avea egli 1,200 talleri di onorario. Dopo la morte di Gio. Giorgio II (1680) fu il Bontempi congedato; andava in Italia e dev' essere colà morto nel 1698 ». = Qui noi crediamo avvertire ch' egli era ancor vivo nel 1705, in che instituì li 11 marzo una prebenda nel castello di Brufa nel perugino (come da libro *coll. Benef. in cancell. episcop. perus.*, vol. XXIV, pag. 297) in che fin dal 1697 in circa ritirossi in una sua villa, di ritorno dalla Sassonia. — In Dresda nella biblioteca reale esiste di lui la nota opera musicale *il Paride*.
5) L' Angelini fu ammesso fra gli *accademici insensati* con Carlo Maria Maggi segret. del Senato di Milano, col dott. Francesco de Lemene da Lodi e con Federigo Nomi.
6) *Critica music.*
7) *Mem. ist. di Gio. Pierluigi da Palestrina*.
8) *Op. cit.*, pag. 164.

dal Lancellotti 9) dal Vermiglioli 1) dal Fétis 2) dal De La Fage 3) dal Requeno 4) dal Licthenthal 5) dal Forkel e dagli *Actis eruditor:* pubblicati in Lipsia 6) e dal Brunet 7). Fra questi i più pregiati sono una *Historia musica* 8) e l' opera drammatica il *Paride* 9) la quale a giudizio del ch. m. Luigi Picchianti prof. di contrappunto nell' Accademia di belle arti di Firenze può stimarsi il *Guglielmo Tell* del sec. XVII 1). A proposito della qual chiara autorità, ne piace riferirne un brano di lettera scritta da Firenze 21 maggio 1845 al lodato sig. conte il cav. Giancarlo prof. Conestabile, il quale informato di queste nostre patrie ricerche, con gentilezza tutta sua propria ce la comunicava, ed a colmo di cortesia ce ne permetteva la pubblicazione: « Nella libreria Magliabecchiana ho veduto e letto una *Istoria della musica* scritta da Giov. Andrea Angelini Bontempi perugino, uomo d' altissima fama sugli ultimi del secolo XVII. Quest' opera manifesta la vasta erudizione dell' autore, specialmente nella musica degli antichi Greci, nè mi pare poter convenire nella sentenza di Forkel riportata dal Licthenthal nel suo *Dizionario* etc. ove si danno di questo artista alcuni brevi cenni biografici. Ma più che mi arrecasse diletto si fù lo scorrere una gran composizione musicale di quel celebre artista, che pure conservasi in detta libreria Magliabecchiana. Ella è questa un' *opera drammatica* intitolata il *Paride* che il Bontempi istesso, autore anco della poesia, dedicò al Margravio di Brandemburgo ed alla principessa sua consorte, e che sotto la sua direzione fu magnificamente eseguita in occasione delle nozze di quei due principi, seguite nel 1662. La ricca

9) Dalle *Efemeridi* inedite di questo scrittore (vol. XIX pag. 63, 1641, VI kal. julii) rilevammo che il Bontempi fu condotto a Dresda da Francesco Guglielmo conte di Vivemberg vescovo di Osnaburgo, che in quel mese fu di passaggio per Perugia legato al pontefice per il re di Francia.

1) *Op. cit.* vol. I, pag. 45.

2) *Op. cit.* vol. II, pag. 272.

3) *Histoire générale de la musique* etc. tom. II.

4) *Sul ristabilimento dell' arte armonica* — Prefazione —

5) *Op. cit.* tom. III, pag. 27 — e tom. IV, pag. 337.

6) 1696 — pag. 241.

7) *Manuel du libraire* tom. V, pag. 190 = Una parola del *Bontempi* leggesi pure nella nostra *Guida di Perugia*, pag. 41, 42.

8) Perugia 1695, pel Costantini, in fogl. — Dopo la prefazione seguono due *sonetti* del lodato conte Niccolò Montemelini a lode del Bontempi.

9) Ambi questi scritti esistono pure nella Biblioteca Comunale di Perugia.

1) Onorevoli parole del Picchianti leggonsi fra gli altri nel Fétis (*op. cit.*, vol. VII, pag. 236). = Egli è autore delle seguenti opere: *Principii di musica teorico-pratica* etc. = *Notizie sulla vita e sulle opere del m. Cherubini* = *La scienza dell' armonia* = *Regole di accompagnamento esposte ed applicate alla prima pratica dell' arte* = *Saggio di studi di composizione musicale sopra alcuni partimenti di Fenaroli*. =

edizione che porta la data di Dresda, va corredata di una lunga prefazione da cui molte curiosità artistiche e letterarie può attingere chi è vago di erudizione, e può venire in certezza essere stato un italiano, e specialmente un perugino, che introdusse nella Germania il dramma in musica. Il piano e la condotta di questo dramma è di un vero tipo romantico; vi s' introducono personaggi in quantità e di ogni classe, incominciando dagli Dei dell' Olimpo fino alla più rustica progenie, cosicchè vi hanno scene eroiche, pastorali, guerresche, amorose, serie, buffe etc. etc.; vi hanno recitativi, arie, duetti, terzetti, cori, balli, macchine, decorazioni ed ogni altro lenocinio che possa colpire meravigliosamente i sensi. In quanto poi alla parte puramente musicale, per quel ch' io abbia veduto di contemporaneo e di posteriore fino ai tempi della riforma operata da Metastasio e da Pergolese, parmi che il *Paride* del Bontempi sia da stimarsi il *Guglielmo Tell del secolo XVII* ». Sappiamo che il Bontempi oltre che nell' italiana fu anco peritissimo nelle lingue latina, greca ed alemanna; fu pure poeta, oratore ed istorico; e ne lasciò bell' argomento nelle seguenti opere: *Historia della ribellione di Ungheria* — ed *Historia dell' origine de' Sassoni*, edite la prima nel 1672 in Dresda 2) e nel 1668 in Bologna; l' altra nel 1697 in Perugia 3). Impresso in Dresda vi è pure il seguente scritto musicale del Bontempi 4): « Nova quatuor vocibus componendi methodus, qua musicae artis plane nescius ad compositionem accedere potest », nel quale in fine vi è un lungo carme elegiaco di Sebastiano Angero a lode dell' autore.

Nel sec. XVIII il solo compositore che abbiamo rinvenuto meritevole di onoratissima menzione, e del quale fa cenno pure il Fétis 5), si è *Francesco Maria Ferri*. Nacque questi a Marsciano nel territorio perugino circa il 1680. Giovanissimo vestì l' abito de' minori conventuali nel convento di s. Francesco di Bologna ed ivi ebbe ad istruttore il p. Passarini m. di cappella in quel convento 6). Egli stesso ne addivenne, dopo aver retto pure

2) In 12.° figur., presso Seyffert, con dedica dell' autore ai nobili perugini Francesco, Pirro e Gio. Battista Bontempi — e non nel 1662 come il Vermiglioli, *op. e loc. cit.*, pag. 45.

3) Pel Costantini in 12.° — L' istoria è preceduta da tre lettere l' una del conte Montemelini all' autore da Perugia 10 gennaio 1697; l' altre del Bontempi, l' una al lodato conte, l' altra agli *accademici insensati*, ambe da Brufa del 19 gennaio 1697. Quindi seguono due *sonetti* a lode del Bontempi, l' uno del Montemelini, l' altro di un *accademico oscuro*.

4) 1660, in 4.°, tip. Seyffert.

5) *Op. cit.* vol. IV, pag. 96.

6) Il p. Francesco Passarini di Bologna godè al suo tempo ben meritata fama di valente compositore da chiesa.

le cappelle delle catedrali di Ascoli e di Todi, il regolatore, ed in tal carica morì nel 1720 lasciando edite le seguenti due opere: *Solfeggi a due per i principianti comodi per tutte le parti* etc. (Roma, per il Mascardi, 1713) — *Antifone a due voci concertate* etc. (Roma, Mascardi 1719). La prima di queste opere comprende trentaquattro solfeggi, i quali, secondo scrivevaci il ch. prof. Gaspari 7) *sono mirabil lavoro contrappuntistico, e però più utili agli studiosi della composizione che a chi s' applica al canto*. Oltre che nel Fétis trovasi menzione del Ferri in uno zibaldone mss. nella Biblioteca del Liceo Bolognese 8) e nelle *Memorie storiche del p. m. Giambattista Martini* del ch. p. Guglielmo della Valle 9).

Nel nostro secolo, tacendo di non pochi valorosi dilettanti, bella fama nell' arte dell' armonia si acquistarono sin qui i cantanti *Domenico Bruni, Gioacchino Benincasa, Antonio Franceschini, Domenico Lolli*, ed i maestri *Rinaldo Barbi, Giuseppe Rossi-Bonaccorsi, Eugenio Tancioni* e *Filippo Frenguelli* 1). = *Domenico Bruni* nacque alla Fratta nel territorio perugino da poveri ed onesti genitori nel 1758. Applicatosi dalla più tenera età allo studio delle belle lettere, manifestò sin d' allora una particolar disposizione per il canto. Istrutto in questo pertanto da abile maestro, giovanissimo in pochi anni si produsse come primo soprano con massimo successo ne' principali teatri d' Italia. La sua voce robusta, flessibile ed intuonatissima, l' agilità nei gorgheggi, e sopra tutto la penetrante espressione accompagnata da un profondo sapere nell' arte sua, lo fecero desiderare pur fuori d' Italia. Ed a buon dritto, chè i fatti ne superarono ovunque la prevenzione. Occupò egli il posto di virtuoso di camera nelle corti di Sassonia Polonia Russia ed Inghilterra, e figurò qual primo cantante in tutti i regi teatri d' Europa. Sappiamo che varie rispettabili dame si sottoposero in Londra alla sua istruzione musicale, ed in tale circostanza si stamparono in quella capitale varî pezzi di musica da lui composti. Ne' suoi viaggi diè varie accademie alla corte di Prussia ed in quelle di altri principi alemanni. Tacendo dell' incontro ch' ei fece in Roma Bologna Firenze Na-

7) In cortese foglio da Bologna 22 aprile 1860.

8) Pag. 35 — *Serie de' m. di capp. min. conv. che hanno servito la ch. di s. Francesco di Bologna dal* 1537 *al* 1777. — Il Ferri vi è notato sotto il 1697.

9) Napoli, 1785. — Questi lo nota sotto il 1713.

1) Qui crediamo dover avvertire un errore del Fétis, il quale ha fatto perugino l' illustre m. Pietro Raimondi di Roma (defonto il 30 ott. 1852). Vedi il vol. VII, pag. 339 della sua *Biographie*.

poli Torino Genova Milano Perugia Pietroburgo Varsavia Londra 2), accenneremo solo di Modena in che nel 1792 fu tanto il plauso di que' cittadini, che coniarono a di lui onore una medaglia avente da un lato la sua imagine e nel rovescio analoga elegante iscrizione 3). Della sua amicizia si tennero onorati i più valenti professori di musica di quel tempo, fra cui i celebri maestri Paisiello, Guglielmi, Cimarosa, Caruso, Federici e Paer. Pago degli ottenuti trionfi, rinunciando ad altri inviti teatrali abbenchè di molto profitto che gli giungeano dalle più cospicue città d' Europa, tornò in Italia e nel 1797 rimpatriò nella sua terra natale. Col pingue prodotto delle sue fatiche qui visse dipoi agiatamente, occupandosi nell' istruire i giovani nell' arte sua, e componendo o facendo comporre da chiari professori suoi amici dei pezzi di musica sacra, nell' esecuzione dei quali ei stesso alla Fratta, in Perugia ed in altre vicine città volentieri si prestava o come direttore o come cantore; chè nella scala di contralto conservò la sua voce robusta, chiara, flessibile e perfettamente intuonata sino al termine dei suoi giorni. Fin dal 1807 fu chiamato fra i componenti la magistratura del suo paese, e più di una volta sostenne di questa la prima carica siccome Gonfaloniere. Finalmente compianto da tutti che lo conobbero personalmente o per fama, qui passò all' altra vita nell' età di 63 anni il 17 gennaio 1821, e fu sepolto nell' oratorio di s. Bernardino nel tumulo di que' confratri. Del suo pingue patrimonio parte donò alla sua terra natale per alcune benefiche istituzioni, e del rimanente chiamò eredi i suoi più prossimi congiunti 4). Del Bruni ricordato pure nella nostra *Guida di Perugia* (p. 41) trovammo bella menzione anco nel Gervasoni « *Nuova teoria di musica* » 5); ci fe' poi meraviglia che tal illustre soggetto fosse ignoto al Fétis, il quale non ne fece affatto cenno nella sua *Biographie universelle des musiciens* etc. = *Gioacchino Benincasa*, che si troverà

2) Qui ne piace far nota dei teatri in che il Bruni ha figurato qual primo cantante, dedotta da alcune memorie da lui lasciate mss. e comunicateci dal sig. Bianconi: = 1780, Firenze e Treviso = 1781, Roma = 1782, Bologna = 1783, Napoli e Perugia = 1784, Padova e Firenze = 1785, Roma, Milano, Piacenza, Bergamo = 1786, Trieste, Padova, Crema, Brescia in apertura del teatro = 1787, Roma, Reggio, Vicenza = 1788, Pietroburgo per otto anni nel tetro di corte = 1791, Varsavia, Brescia = 1792, Genova, Firenze, Reggio, Modena = 1793, Londra — 1794, Napoli, Torino = 1795, Pisa, Crema = 1796, Perugia, Bologna.

3) Di questa medaglia si conserva il disegno inciso in rame nella sala municipale della sua terra natia.

4) Di questa terra (Fratta) merita menzione in organo e contropunto pure il letterato Antonio canonico Guerrini defunto il 20 gen. 1845 — Di lui e delle sue opere letterarie vedi il cenno dato per G. Bianconi, (Perugia, Bartelli, 1853; e p. 228 del Giorn. sc. let. di Perugia, disp. 3 del 1861).

5) Pag. 100, 101.

varie volte ricordato nel seguito di questo *Commentario*, nato di umile fortuna il 4 agosto 1783, a causa della sua bellissima voce di baritono fu preso a sè dal Morlacchi, il quale lo istruì nel canto. Addivenuto questi maestro della r. cappella di Dresda, fe' andar colà, per ordine di s. m. il re Federico Augusto I, il Benincasa, qual cantante reale di camera, dell' opera italiana e della cappella. Dopo molti trionfi ottenuti nei teatri d' Italia e d' Alemagna morì in Dresda il 6 genn. 1835 e fu sepolto nel cimitero cattolico. Sulla sua tomba vedesi una semplice croce di legno col nome e coll' anno della sua nascita e della sua morte 6). Leggesi di lui bella menzione pure nell' opera altre volte citata del Fétis 7). = *Antonio Franceschini* nacque in Bettona, nel territorio perugino, il dì 8 decembre 1789 da Luigi (becchino del paese) e da Francesca Bizzarri di condizione coloni. Evirato da una scrofa mentre fanciullo custodiva con sua sorella maggiore un branco d' immondi animali, dal barone Gius. Crispolti suo padrone fu fatto in Asisi istruir nella musica dal m. Antici. Fu quindi qual cantore contralto ammesso nella cappella di Orvieto, d' onde passò a quella di Loreto cui servì pure sotto la direzione dell' attual maestro il ch. Luigi Vecchiotti. Ivi morì nel 1853, lasciando eredi di qualche centinaio, frutto della sua carriera e di un negozio di corami che teneva in Loreto, i suoi parenti, tuttora coloni come cortesemente comunicavaci il sig. Bianconi altre volte ricordato. = *Domenico Lolli* egualmente di Bettona nacque agli 8 decemb. 1815 da genitori campagnuoli. Nell' età di 7 anni fu mandato in Perugia presso il m. di quella cappella Gius. Rossi (cav. Bonaccorsi) che gli diè i primi rudimenti di musica. Per rinuncia del Rossi, succeduto il Tancioni nella direzione della perugina cappella, sotto di questo studiò il canto ed armonia. In tale studio il Capitolo di quella catedrale lo ammise a soprano della sua cappella. Nell' aprile 1839 fu chiamato alla Basilica Vaticana in Roma cui servì per circa due anni; avendo quindi concorso alla Sistina ed essendone stato eletto cantore, fu ai servigi di questa fino al 1845, in che una malattia di petto costrinselo ad abbandonarla, e per rescritto santissimo ebbe *soldo di quiescenza* e permesso di ritirarsi in patria, ove pur oggi fin dal 1846 dimora. Il Lolli è anco perito nel contropunto e per la sua bella

6) Questa croce omai guasta per l' umidità sarà quanto prima riparata da un' altra. — Vivono ancora in Dresda la vedova ed una figlia del Benincasa.

7) Vol. II, pag. 136. — Questi erroneamente lo dice nato nel 1784. = Noi pure lo ricordammo nella *Guida di Perugia*, pag. 41.

voce (campanello) oltre che in Roma riscosse lusinghieri applausi pure in altre città, ove fu invitato a straordinarie musiche sacre od accademie 8). = *Rinaldo Barbi* valente suonatore e maestro di violino, carissimo al Morlacchi del quale fu pure discepolo, e che seco condusselo in Dresda a fine di perfezionarlo nel maneggio di quell' istrumento, fu tenuto in grande stima dall' insuperabile Niccolò Paganini e dal chiarissimo maestro Pacini 9). Fu pure discepolo del Polledro e del Giuliani, condiscepolo del Giorgetti ed amicissimo del Petrini-Zamboni, uomini tutti il cui nome è un elogio. Ebbe fra gli altri ad allievi i valenti violinisti Pacifico Baldoni di Gubbio ed i concittadini *Vincenzo Benedetti* attual direttore dell' orchestra e maestro comunale in Perugia 1), *Raffaello Ricca* direttore e maestro in Gubbio, *Pietro Raggioli*, *Vincenzo Rocchi* e *Vittorio Benvenuti* rapito troppo presto alla gloria dell' arte sua a soli 20 anni in Firenze il 30 maggio 1854 2). = Il cav. *Giuseppe Rossi Bonaccorsi* fu per varî anni m. di cappella della patria catedrale e della pubblica scuola di musica. = In questa carica 3) gli successe *Eugenio Tancioni* valente compositore ecclesiastico, allievo del Zingarelli, amico del

8) In questo secolo, nel canto, tacendo di altri, de' quali faremo menzione nel *commentario del Morlacchi*, (vedi pag. 58, *nota* 9) e pag. 62, *nota* 11)), debbono pur ricordarsi i perugini *Teofilo Rossi*, tenore al r. teatro di s. Carlo a Napoli, e la sig. *Graziosa Furietti*, allievi del Rossi-Bonaccorsi; = le sigg. *Luigia Schiavi e Zenobia Papini*, allieve del Tancioni = ed il tenore *Leone Mencarelli*, allievo del Corticelli.

9) Questi due gli reser pubblico testimonio di lode per il suo valore nel diriger l' orchestra, il primo in un' *accademia* da lui data in Perugia al Civico teatro nel 1827; — il secondo per una gran *messa*, eseguita egualmente in Perugia nel 1843.

1) Il Benedetti prima che in Perugia fu m. e direttore in Civitavecchia. Il medesimo con plauso degli intelligenti è stato pur direttore d' orchestra nei teatri di Roma, Siena, Ascoli, ec.

2) Vedi del Benvenuti la *biografia* scritta dal co. Alessandro Ansidei (Perugia, tip. Vagnini, 1855). — A lode del Benvenuti scrisse pure un *sonetto* il ch. prof. Cesare Massari. = Nella letteratura musicale oltre l' Ansidei per l' accennata *biografia*, merita pur lode il Conestabile per le citate *notizie del Ferri*, e per la *vita del Paganini*; non che Teresa Camilletti quindi Armellini per una *prosa accademica sulla musica*. Di questa chiara donna accad. di Arcadia ed in Roma defunta nel dec. 1811 fanno cenno d. Filippo Antonini, *Notizie biografiche della Camilletti* premesse all' accennata *prosa* ed a varie *poesie liriche* da lei composte (Perugia, Garbinesi e Santucci, 1828) ed il Vermiglioli (*op. cit.* vol. 1, p. 264.)

3) Tal carica oggi tiene il m. *Ulisse Corticelli*, illustre compositore e pianista di raro merito, allievo del Mercadante. = Nel sec. XVIII la occupò pure *Francesco Zanetti* nato a Volterra nel 1740 autore delle due opere l' *Antigone* e la *Didone abbandonata*, e delle *Cognate in contesa* opera buffa; — e nel secolo appresso *Luigi Caruso* di Napoli, del quale come maestro del Morlacchi faremo menzione nel progresso di queste *Memorie*. — E qui ne piace far cenno pure del m. *Giuseppe Foraboschi* (nato in Montefiascone) consigliere e censore dell' accademia romana di s. Cecilia, allievo in Roma del Fioravanti allora m. in s. Pietro. Trovandosi a Corfù, ivi nell' occasione del passaggio del re Ottone fu nominato direttor generale di tutte le musiche di quella città. Qui surrogò il ch. m. Battagel nella direzione della banda musicale del reggimento 88.° di S. M. Britannica comandato dal colonnello O'Malley, direzione che ritenne per sei anni. Dall' Inghilterra recatosi quindi a Perugia, fu dal magistrato di questa nominato a successore del Tancioni nella carica di m. di cappella e della scuola comunale, cui ritenne per circa due anni. = Ne è piaciuto far menzione di questi quattro maestri, per essersi le loro famiglie fatte perugine.

Morlacchi e del celebre violinista De-Vito, di cui fece la conoscenza nel Conservatorio di Napoli. Il m. Pacini commendò altamente il metodo ch' ei teneva in questa scuola Comunale. Dimora attualmente a Torino maestro in quella regia corte, ed è autore del noto metodo per scuola di canto intitolato « *l' Attrazione melodica* ». = *Filippo Frenguelli*, col nome del quale chiuderemo questi cenni di patria istoria, allievo del Tancioni e maestro compositore della pontificia Accademia e Congregazione di s. Cecilia in Roma, è autore, fra le altre produzioni, di un' opera teatrale ancor inedita avente a titolo « *Eufemio da Messina* » la quale eseguita in patria ed in parte pure in Roma, gli ha procurato il plauso più lusinghiero 4).

Accennato di volo il progresso dell' arte dell' armonia, il pregio in che ella è stata sempre tenuta presso gli antichi, quindi nella moderna Italia e Germania, e toccato in particolare dell' *istoria musicale perugina*, ci lusinghiamo che al gentil lettore non saranno al tutto discare queste compendiate notizie, cui ci è sembrato non inutile premettere alle *Memorie Istoriche di Francesco Morlacchi*, uomo che veramente fa corona a tutto che di più singolare e di più illustre si produsse da Perugia in ordine all' arte armonica. A compilar pertanto l' accennato *Commentario* (niuno avendolo sin qui fatto) mosseci il pensiero che troppo sembravaci ingiusto e vergognoso all' Italia ed alla Germania che fossero ignote ai futuri le assidue fatiche e le rare glorie di quel valoroso, del quale pur tanto ambe quelle coltissime nazioni si pregiano.

Le decorse e le presenti politiche vicende, la difficoltà a causa di queste delle necessarie corrispondenze, indispensabili a chi compiutamente ed esattamente scriver voglia in specie di bi-

4) Fra altri armonisti perugini che potrebbon nominarsi, non taceremo = di *Napoleone Bellucci*, prof. istromentista dell' accennata congregazione romana di s. Cecilia e già maestro-direttore del concerto dell' ex 1.° battoglione *cacciatori pontifici*, quindi del concerto del 2.° reggimento di *linea* pontificia. In Roma, Bologna, Civitavecchia, Ancona ed in altri luoghi in che fu di guarnigione, il concerto da lui diretto incontrò il massimo plauso e nella seconda delle nominate città fu reputato superiore alla banda austriaca, a detto dell' istessa officialità straniera. Dal 1856 in che chiese ed ottenne dal Ministero dell' armi la giubilazione, ritirossi in Perugia ove fin dal febbraio di quell' anno tiene la carica di maestro-direttore del patrio municipale concerto; = e di *Giovanni Rosi* (allievo del Corticelli) m. dirett. dei concerti di Acquasparta e Massa di Todi.

bliografia e d' istoria, non che la taccia d' inutilità che da taluni mevì sarebbesi data a queste *Memorie*, più d' una volta ce ne fecero abbandonar la compilazione; e se in seguito la riprendemmo fu unicamente per lo sprone che ne avemmo da erudite persone, che degnaronsi commendar il nostro pensiero colle più cortesi ed incuoranti espressioni. — Chè se in queste povere parole, siccome nelle seguenti, troverà il lettore difetto di sapere e di critica musicale, ci avrà nel benigno suo animo per iscusati; mentre lo scrittore, a novello vanto di questa *terra*, appellata per eccellenza *dell' armonia*, intese non da artista ma più che altro da semplice istorico favellar della vita e delle opere del *Cigno Perugino*.

AGGIUNTA

Pag. XXII. — In un antico codice della r. biblioteca di Modena fra le musiche di diversi autori se ne vedono parecchie d' un certo *Magister de Perusio*. Queste parole s' hanno da prendere per il nome dell' autore, o per la sua patria? Ciò non può decidersi; solo noteremo col ch. m. Gaspari che favorivaci tal notizia (in cortese foglio da Bologna 14 marzo 1861) che le molte poesie francesi dall' ignoto compositore musicate ingenerano gran dubbio ch' ei fosse italiano.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

FRANCESCO MORLACCHI

COMMENTARIO ISTORICO

. . . .
L' idea del bello archetipa
Ei nel crear vagheggia
Dal figlio lor frattanto
Turrena e *Dresda* han vanto
Levando il capo altier.

= *A Morlacchi* =
dal ted. di Teodoro Winkler.

CAPITOLO PRIMO.

Nascita del Morlacchi nel 1784. — Sua istruzione sotto i maestri Caruso in patria, Zingarelli a Loreto, Mattei a Bologna. — Occhiata istorica al mondo politico durante la sua istruzione.

Nel 1784, anno sì funesto all'arte dell'armonia per la morte del celebre p. Martini, in Perugia città illustre mai sempre per elettissimi ingegni, il 14 giugno [1] di umile ma onesta fortuna nasceva Francesco da Alessandro Morlacchi e da Virginia Terenzi. [2] Bella gloria invero per cotesta città, che in un secolo siccome il nostro sì fecondo di grandi armonisti, uno ella pure vantar ne potesse, per cui di nuova luce rifulgesse riverito e caro oltremonti il nome del genio italiano!

Chiamato ardentemente da natura allo studio della musica, fin dall' età di sette anni a questa tutto si dava, apparando dal padre i primi rudimenti del violino, strumento che proseguì a studiare fin oltre il terzo lustro.

Di dodici anni affidato alla direzione del napolitano Luigi Caruso, illustre compositore in ciascun genere di musica, maestro della catedrale e direttore della pubblica scuola di musica in Perugia, cominciò il solfeggio sopra il cembalo, quindi lo studio del basso fondamentale e del canto, il quale per voce di soprano accettissimo aveagli donato natura [3]. Nel tempo stesso esercitavasi nell' intavolatura organo e partimenti sotto don Luigi Mazzetti organista della patria catedrale e zio della madre del nostro Fran-

1) E non il 8, come leggesi nel *Dizionario biog. univ. di Firenze*, trad. dal franc. (vol. IV. pag. 82) errore riprodotto pure dal ch. dott. Alessandro conte Ansidei nella nota 15 della *Vita di Vittorio Benvenuti;* — e neanche il 12 luglio, come scrisse il ch. ing. Coriolano Monti nell' *Album di Roma* (anno IX, 1842, pag. 114.)

2) Nacque il Morlacchi nella parrocchia di s. Fortunato, in una casa posta nella piazza Grimana (oggi al civ. n. 14.) e il dì seguente alla nascita fu battezzato nella chiesa di s. Maria della Misericordia dal parroco d. Francesco Palanghi, come dal *Libro dei battezzati* = L. F. F. pag. 281.

3) Nel canto ebbe il Morlacchi varie lezioni pure dal celebre Velluti.

cesco. Frattanto non trascurava gli studi letterari, de' quali nel patrio liceo percorse con particolar laude tutte le classi, sempre amatissimo dai condiscepoli e dai maestri [4]. Fu ai primi elementi delle lettere e della musica che quegli ed un altro perugino giovinetto, cui riserbavasi il poetico alloro qual cantore dell' *Eliofile* e la palma di chiarissimo grecista per la lodata *traduzione di Pindaro*, si conobbero la prima volta. Sì, fu fra il soave incanto e le ispirazioni dell' armonia che Francesco Morlacchi ed Antonio Mezzanotte si videro la prima volta, ed ambedue animati da vivo desiderio di gloria e da ferma volontà di riuscire ad utile meta nella via duplice, ma non in tutto diversa, da lor presa a calcare, si amarono poi sempre dell' amore di che si amano le grandi animel — [5]

Era il Caruso compositore facile profondo vivacissimo e di ciò abbiamo evidente argomento dalle moltissime sue produzioni [6]; ed il Morlacchi ognor più fervido nello studio della musica così profittava alla sua scuola, che di soli tredici anni, ignaro affatto del contrappunto e delle alte teoriche musicali, mosso solo dalla forte sua potenza creatrice e dal delicato sentire, produsse varî sacri componimenti, fra cui un breve *oratorio* avente a titolo = *gli angioli al divino sepolcro* = che riempirono di maraviglia e di speranza l' animo dei suoi concittadini [7].

Da produzioni sì mature per un età sì tenera, tutti ma specialmente il Caruso imaginarono il più felice successo; tanto che questi sommamente commendò l' egregio giovane al benemerito c.te Pietro Baglioni suo padrino, acciò lo facesse in Loreto ammaestrare nel contrappunto dall' illustre Niccola Zingarelli, allora maestro di cappella in quella s. Casa. Di tale assenza molto era lieto pure il suo padre, il quale mirava con essa a doppio scopo, al maggior profitto musicale del figlio ed alla speranza ch' egli oblierebbe una giovinetta sua concittadina della quale erasi fortemente invaghito.

A tal uopo, coll' ajuto del benefico patrizio e ben raccomandato dall' amorevole maestro, nel 1805 nell' età di 18 anni partiva il Morlacchi quantunque a malincuore da Perugia (chè per quanto sia vivo nelle anime giovanili il desìo de la gloria, pure vi è un più forte sentimento che solo

4) Ebbe il Morlacchi una tal disposizione pure al disegno, cui giovinetto applicò per qualche tempo a suo diletto nella patria accademia.

5) Quando appunto cominciavamo a raccôr documenti per questo lavoro, avvenne la morte del prof. Mezzanotte (10 settembre 1857), che da noi stessi pochi di pria di morire informato dell' idea che vagheggiavamo, se ne mostrò al sommo lieto ed interessato, non dimentico dell' amicizia che fedele aveagli nudrito il Morlacchi. — E qui ne piace render pubblico testimonio di riconoscenza all' ottima sig. Anna vedova del Mezzanotte ed alle gentili sue figlie Romilda e Penelope, che ci permisero (quantunque in somma fretta per la imminente loro partenza per Fermo — 1857) di tôr lumi in proposito dalle lettere scritte dal Morlacchi al Mezzanotte, di cui qualche brano vedrà il cortese leggitore qui riprodotto.

6) Ad onore di questo illustre armonista allievo del celebre Sala, vedi l' enumerazione delle sue produzioni nel Gervasoni = *Nuova teoria di musica* = pag. 109, e nel Féttis = *Biographie universelle des musiciens etc.* vol. 3. pag. 60. — Da questi autori si rileva che le opere eatrali da lui composte e rappresentale ammontano a 60, oltre 17 messe — 4 oratorii — varie cantate, inni, salmi etc. — Ne duole in proposito il legger nelle *memorie de' compositori del regno di Napoli* del marchese di Villarosa, che a questo fossero ignoti gli anni in che nacque e morì, ed ove apprese la musica cotesto chiarissimo ingegno.

7) Tanta era la stima che aveasi del Morlacchi benchè giovanetto, che in Perugia in un carnevale in una grande mascherata si eseguì da molti esecutori vocali e da una banda civica una *cantata* da lui musicata, e che meritò gran plauso all' esordiente armonista.

può assopirlo, quello cioè dell' amore) e recavasi a Loreto. E ben prediliger lo volle fortuna col far sì che avesse a maestro lo Zingarelli uomo che ad un abilità straordinaria nell' arte del contrappunto e ad una mirabile giudiziosa originalità nell' espressione de' sentimenti divoti, aggiungeva gusto sommamente classico e squisito. Ond' è che sotto tal maestro, che fra tanta corruzione di gusto era in Italia uno dei più zelanti sostenitori della vera musica, egli seppe imbrigliare il suo ardente genio, e memore del detto di un savio dell' antichità che *le radici della scienza sono amare, ma i frutti ne sono dolci* [8], ad imitazione del celebratissimo maestro adoperava nelle sue produzioni la più severa e paziente lima. Sotto la rigida scorta dello Zingarelli così pertanto penetrò nelle secrete bellezze dei classici, di tal gusto e profondità arricchì la sua mente, che ardentissimo desiderio lo prese di voler riuscire a glorioso porto nell' arte sua nobilissima. [9]

È perciò che dopo esser tornato in patria ove si congiunse in vincoli matrimoniali con l' accennata fanciulla, Anna Fabrizi, amore che nato e cresciuto in quell' anima ardente fra le dolci estasi dell' armonia vieppiù lo incuorava alla gloria, spinto dal desiderio di avanzar nella divina arte della musica, si portò nel 1805 a Bologna dall' insigne p. Stanislao Mattei, de' minori conventuali, allievo del Martini, suo successore in qualità di capo della scuola bolognese e di maestro di contrappunto nel filarmonico liceo [10]. Questo appunto in quell' anno erasi instituito, e Perugia può andar con ragione superba che ne' fasti di quel rinomato musicale stabilimento, in che doveano quindi perfezionarsi pure un Rossini un Donizzetti ed altri sommi [11], il nome del Morlacchi figuri primo fra gli illustri che conseguirono nell' armonia imperitura celebrità.

Il Mattei che alle altre mirabili qualità quelle univa di una grande esperienza e d' un profondo sapere nell' istruire nella scienza armonica, compì l' istruzione del Morlacchi sì bene cominciata a Perugia e Loreto. In Bologna pertanto sommamente benveduto dal nuovo maestro per il suo straordinario amore alla musica, di questa in breve tempo percorse tutti i generi, ed in particolare l' ecclesiastico; quinci delle due rinomate scuole napolitana e bolognese ardentemente notò le differenze, per formarsi, poggiato ai classici fondamenti appresi nella tenera età, uno stile che il bello da ambe le scuole sapientemente scegliesse. [12] Nè pago a tutto ciò, come da giovinetto avea a fondo studiato il violino, strumento che regolatore

8) Aristotele.

9) Da Loreto dal ch. sig. Luigi Vecchiotti, attual maestro di cappella della s. Casa, ci fu gentilmente comunicato (in cortese foglio de' 7 giugno 1859) che il nostro Francesco in quella città nell' anno e mezzo incirca che vi dimorò visse sempre ritiratissimo, tutto applicato alla musica, coll' anima del continuo agitata da quel sentimento di amore che per la lontananza dell' oggetto amato vedevalo oltremodo triste, solitario e melanconico.

10) Il p. G. Batt. Martini alla sua morte fu munito dei sacri conforti della religione dal p. Mattei, che lo assistè sino agli ultimi istanti da correligioso e discepolo affettuosissimo.

11) Il nome di Rossini vedesi nel ruolo degli scolari degli anni 1807-08-09 e 10 = Donizzetti già buon compositore ivi si perfezionò nel 1816.

12) Fra gli alunni del 1805 compagni di studio del Morlacchi nel bolognese liceo, e che salirono dipoi a qualche rinomanza, v' ebbero il bolognese Giuseppe Pilotti (successore del Mattei nel posto di profes-

delle orchestre avviva e variamente colora le musicali pitture, così ora per profondamente comporre musiche sacre e profane, non contento della teorica, tutti i primarî strumenti volle pratticamente conoscere e per qualche tempo esercitare, specialmente il clarinetto il flauto il fagotto il corno ed il violoncello, onde scriver ragionatamente per essi.

Detto della istruzione del Morlacchi, al termine della quale giunse con passi giganteschi, guidato dal proprio genio e confortato dagli ammaestramenti e dai consigli d' un Caruso d' un Zingarelli d' un Mattei, nomi immortali ne' fasti della musica italiana, non sarà inutile il qui accennare istoricamente dei tempi che volgevano nel principio progresso e termine de' suoi studî. Giorni di grandi vicende eran quelli in che Morlacchi trascorreva la sua prima gioventù, alle quali forse in parte attribuir si potrebbe lo sviluppo di quel genio che ardentissimo per se, nuove ispirazioni toglieva fra l' alternare di terrori di speranze di fatti orribili e luminosi che sconvolgevano la intera Europa. Giacchè se da un lato è innegabile che negli istanti in che maturansi imponenti novità, l' animo di qualsiasi creatore, o letterato od artista che sia, trovasi per così dire in uno stato di spossamento e di sospensione, ciò non toglie che nel suo studioso silenzio nel suo raccoglimento non gli baleni, dalla stessa novità prodotta, qualche ispirazione, cui incarnerà al primo opportuno momento. Difatto quando nasceva il Morlacchi contava il terzo lustro quei che l' emulo divenir dovea di Alessandro e di Cesare; in appresso l' infelice Luigi XVI che dallo splendore d' un trono ascendeva il palco dell' infamia (21 gennajo 1793); il supplizio di un Robespierre e de' primarî suoi complici (28 luglio 1794) che sollevava la Francia oppressa dal peso d' un infernale tirannide; Napoleone Bonaparte giovane di 26 anni eletto generale dell' armata d' Italia (29 febbrajo 1796); la deportazione del fortissimo e venerando pontefice Pio VI a Valenza in Francia ove moriva (29 agosto 1799); i non più uditi trionfi dell' aquila francese; le vittorie e gli errori del gran conquistatore; l' istituzione e proclamazione del gallico impero (18 e 20 maggio 1804); il viaggio di papa Pio VII a Parigi, ove consacrò il nuovo imperatore (2 decembre); l' incoronazione a Milano di Napoleone come re d' Italia (26 maggio 1805), tacendo di mille altri avvenimenti che gli uni agli altri si succedevano; tutti questi fatti mentre tenevan desto il genio del Morlacchi, di nuove ispirazioni ne arricchivan la mente, amantissimo com' egli era dell' istoria, e delle dottrine che i savî ne soglion derivare sollecito indagatore.

sore di contrappunto al liceo e in quello di maestro di cappella nella perinsigne basilica di s. Petronio in Bologna) e il fiorentino Andrea Nencini; come gentilmente in foglio del febb. 1858 ed in altro del 1 maggio 1860 comunicavaci da Bologna il ch. m. Gaspari bibliotecario in detto liceo, e maestro dell' accennata cappella petroniana. In Bologna altri condiscepoli del Morlacchi furono Gio. Moro pavese — Lorandi Vincenzo bresciano — ed i bolognesi Pietro Liberali, Carlo Capeletti, don Salvatore Lucchesini, Gius. Cavazza e don Francesco Baraldi — Questi niuna celebrità si acquistarono; Pilotti fu certo un valente compositore da chiesa, ma troppi difetti ha la sua musica per aver diritto ad una rinomanza europea; Nencini ebbe fama di buon direttore d' opere teatrali e nulla più. Percui solo al Morlacchi fu dato, fra gli alunni di quel primo anno del bolognese liceo, di ottenere tal celebrità da perdurar glorioso nell' età avvenire.

CAPITOLO SECONDO.

Produzioni del Morlacchi fino alla sua partenza dall' Italia per la Sassonia. — *Cantata* in Bologna per l' incoronazione di Napoleone il grande in Milano. — *Il Corradino* a Parma. — Una *messa* in Parma. — La *Principessa per ripiego* e le *Danaidi* in Roma.

Quantunque compiuto avesse il Morlacchi la sua istruzione ed in Bologna fosse ricevuto membro del filarmonico liceo, e dichiarato, dopo i necessarî esperimenti, maestro compositore, seguitò a profittar privatamente delle lezioni del Mattei, il quale appellar soleva col dolce titolo di protettore, venendone con quello carissimo di amico contraccambiato. In queste lezioni facendo ognor tesoro di novelle cognizioni, tutto quindi si diede al comporre sacro e profano. E primieramente somma fama gli procacciò una *cantata* scritta per commissione, quando Napoleone il grande in Milano s' incoronava re d' Italia, cantata che fu eseguita sul cadere del maggio del 1805 nel gran teatro di Bologna. Nella sua dimora in questa città altri lavori quindi produsse, che la profondità del suo sapere ed il suo raro ingegno rendevano a quando a quando palese, fra cui nell' ottobre dell' istesso anno una *cantata* per le nozze della principessa Hercolani, nel decembre un *Te Deum* che fu eseguito nella chiesa della Misericordia, non che *tre inni* ed un *pater noster* per la chiesa dell' Annunziata.

Nel 1806, tacendo di varie arie e duetti aggiunti nelle opere ch' ei dirigeva nei teatri di Bologna, compose due *Tantum ergo* che si cantarono nella chiesa della ss. Trinità, e nel luglio una *cantata* in lode della musica, *lavoro* (come scrivevaci in proposito il ch. m.° Gaspari altre volte ricordato [1]) *pregevole e promettente grande avanzamento nell' arte, come avverossi di fatto*. Questa cantata, eseguita nel liceo filarmonico bolognese, fu composta nell' occasione della solenne accademia per il saggio scolastico degli alunni di quell' ateneo nell' anno innanzi istituito. [2] In questo stesso anno compose un *salmo* per la musica dei filarmonici in s. Giovanni in Monte, e

1) Da Bologna 22 aprile 1860. = Il dottissimo Gaetano Gaspari è autore fra gli altri scritti delle *osservazioni sulla storia della cappella ducale di s. Marco in Venezia di Francesco Caffi* = edite nella *Gazzetta musicale di Milano* = e di una *Storia musicale bolognese*. = Milano per Ricordi =

2) Il manoscritto autografo conservasi nella biblioteca del liceo. Nella prima pagina di questa partitura originale l' autore appose di proprio pugno le seguenti parole = « Fatta nella fine dell' anno scolastico nel liceo filarmonico di Bologna il luglio del 1806 da Francesco Morlacchi. » = Due altre tenui cose conservansi del Morlacchi nella detta biblioteca; una cavatina per *basso* ed un aria pure *a basso*, entrambe in partitura, mss. ma non autografe. Giova qui avvertire che alla sua fondazione il *liceo* si disse *filarmonico;* dipoi si chiamò *liceo comunale di musica*, perchè stabilimento istituito e mantenuto a spese della patria municipalità. — Queste notizie debbo alla cortesia del prelodato m.° Gaspari.

per esercizio di studio mise in musica il canto XXXIII dell' *Inferno* dell' Alighieri. Recatosi nel febbrajo del 1807 a Firenze, espose alla *Pergola* con successo uno scherzo o farsa intitolata *il poeta in campagna*. [3] Tornato nel marzo in Bologna, vi compose un *miserere* a 16 voci che fu eseguito nella chiesa della ss. Annunziata [4] e gli meritò infinito plauso, tanto che già divulgatosi il suo sapere musicale, fu invitato a Verona ove nell' aprile con esito felicissimo, di soli 23 anni espose nel filarmonico liceo la prima opera buffa ch' egli scrivesse, intitolata *il Ritratto*. [5]

Chiamato nel carnevale del 1808 a Parma dall' impresario Rambaldi, vi espose un melodramma *il Corradino*, il quale abbenchè avesse composto in soli tredici giorni gli ottenne onore e plauso grandissimo. Per avviso degli intelligenti lo stile seguito dal Morlacchi in quest' opera, si è quello di Paer e di Mayer, i più rinomati compositori drammatici d' allora. Fu in questa circostanza che l' illustre Angelo Mazza, *il poeta dell' armonia* [6] compose e dedicogli due sonetti [7] ed i parmensi fra le altre dimostrazioni di stima gli fecer dono del proprio ritratto in marmoreo basso-rilievo nel cui giro leggevasi questa epigrafe:

« ORPHEA MUTESCIT LYRA, MORLACHIQUE
CAMOENAE SUSPICIUNT GENIUM » [8]

In quella città compose pure una gran *messa e vespro*, che furono eseguiti nel luglio dello stesso anno nella chiesa di s. Cecilia.

Nell' autunno espose in Livorno la prima opera seria *Enone e Paride* nell' imp. real teatro degli accademici *avvalorati*. Questo dramma, cantato dall' abilissima prima donna Anna Mazzali e dal celebre tenore Filippo Galli, [9] fu accolto dal pubblico con universale applauso, rendendosi al giovane ed illustre maestro il giusto tributo che al suo genio si conveniva.

Richiamato a Parma, nel decembre produsse nell' imperial teatro *l' Oreste*, e grato agli onori compartitigli da quella città anco un altra volta ritornatovi, vi espose nel gennajo del 1809 *il Rinaldo d' Asti*, opera buffa che fu cantata nel teatro dei dilettanti. [10] Nel marzo compose

3) E non a Bologna, come erroneamente leggesi nel Fétis *(Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique)* = vol. VI. = pag. 465 e seg.

4) Da alcune brevi memorie mss. del Morlacchi istesso, e delle quali si farà cenno in appresso, abbiamo desunto che furono eseguite nelle dette chiese di Bologna le accennate produzioni di musica ecclesiastica. — Ciò crediamo avvertire a coloro che potrebbero addurre qualche ragione in contrario, atteso la giovane età del Morlacchi e l' esser egli estraneo a quella città.

5) E non in Bologna, come nel Fétis = *op. cit.* =

6) Con tal nome viene il Mazza distinto anche dal cav. Maffei nella sua *Storia della letteratura italiana* dove parla di lui al cap. IV del lib. VI.

7) Vedili in fine di queste *Memorie istoriche = Iscrizioni, elogi e poesie in vita ed in morte del Morlacchi* =

8) Dell' opera *il Corradino* fu tale l' incontro che il sud. impresario tornò a richiamarne l' autore per la primavera dello stesso anno, onde riporla in scena adattandola ad altra compagnia, per cui v' accrebbe vari pezzi scelti, e fra gli altri un terzetto *del sotterraneo* nel 2. atto, il quale eccitò il più vivo entusiasmo.

9) Di questo vedi il Fétis *op. cit.* vol. IV. = pag. 250. =

10) Nel 1808 compose in Piacenza con successo vari pezzi di musica nell' opera *Fingallo e Comalla*.

e fece eseguire in Parma un gran concertone istrumentale per il conservatorio del conte Sanvitale. [11]

Chiamato per la sua fama sempre crescente con massima prevenzione in Roma, espose al teatro *Valle* nella primavera del 1809 un opera buffa, *la Principessa per ripiego*, che fu eseguita dalla Ceccarelli, dalla Valsovani, da Campitelli, Martinelli e Bassi; ed il difficile popolo romano così fu preso dall' amenità di quella musica, che, come rinvenimmo nei pubblici fogli di allora, riprodotta successivamente la volle per 42 sere. In tal circostanza pure il valente poeta estemporaneo Filippo Pistrucci compose per il Morlacchi due sonetti. [12] Dopo aver esposto nel giugno allo stesso teatro [13] *il Simoncino*, ma con poco successo, chiamato a Milano vi rappresentò in agosto nell' i. e r. teatro della *Scala* il dramma intitolato *le avventure d' una giornata*, del quale quantunque fosse trovata cattiva la poesia, la musica fu sommamente applaudita.

Roma, la difficile Roma che già altra volta avealo ammirato, fecegli novello invito, ed ei grato alle gentili accoglienze di essa, nel febbrajo del 1810 nel teatro *d' Argentina* espose sulle parole di Stefano Scatizzi *le Danaidi*, opera seria, colla qual produzione l' autore della *Principessa per ripiego* in nulla smentì l' originalità del suo genio, essendo stato dopo la terza sera portato in trionfo fra i più vivi applausi del popolo romano e dei convenuti stranieri.

Assisteva la prima sera allo spettacolo anco s. m. il re delle Due Sicilie; e ad onta delle inevitabili distrazioni prodotte nel pubblico dall' augusta presenza di detto sovrano, e dal teatro a giorno illuminato, non che ad onta di qualche non lieve indisposizione di salute della prima donna, si rilevò deciso gusto nel giovane compositore, e di lui si seguirono a concepire sicure ed altissime speranze. Ma i pezzi, che a quanto rilevasi dai fogli teatrali, incontrarono il massimo plauso, si furono l' introduzione la scena ed il duetto del 1° atto, ed il terzetto particolarmente nella stretta. Nel 2° piacque all' entusiasmo un concerto fra viola e violoncello eseguito dai Boccomini e Nocerino; la scena ed aria cantata per eccellenza dal Tacchinardi riscosse i più giusti e lusinghieri applausi; e l' ultima scena ed aria di Carlotta Enrichetta Haeser per la novità della composizione e sublime maestria dell' esecuzione [14] entusiasmò a segno il publice sensibile al vero bello musicale, che fu costretto il perugino maestro

11) Intorno a questo conservatorio, dal culto e gentile amico conte Daniele Douglas Scotti di Piacenza ricevevamo le seguenti notizie in lettera del 4 del 1858. Era esso un mirabile istituto filantropico, feudo del fu co. Stefano Sanvitale, e destinato ad accogliere figli di poveri, per esser formati a quelle arti, per cui mostravan maggior attitudine. Ne uscirono in brevissimo tempo artigiani eccellenti, ed anco artisti (segnatamente nella musica) di valore non comune, e gran bene se ne prometteva il paese; ma la tristizia di potente avversario distrusse l' opera del virtuoso patrizio. — Di tal conservatorio si ponno attinger maggiori notizie dalla vita del co. Stefano Sanvitale, scritta dall' ottimo prof. Giovanni Adorni.

12) Vedili al fine di queste *Memorie etc.*

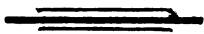
13) E non a Parma, come nel *Fétis* (*op. cit.*)

14) Di questa illustre cantante, coetanea del Morlacchi, vedi le lodi pure nel *Fétis* = *op. cit.* vol. V. pag. 11. =

dagli incessanti inviti a presentarsi ripetute volte al proscenio per ricevere le universali acclamazioni. [15]

Lieto ma non altero degli onori meritamente tributati al suo genio, che in soli 3 anni così splendide produzioni avea creato, di cui solo *le Danaidi* basterebbero, a giudizio dei dotti, ad eternare uno scrittore di musica, da Roma fece ritorno a Perugia, ove fra le altre minori cose che per suo studio fra i patrî riposi componeva, debbono accennarsi le *litanie* ed un *Tantum ergo* che nel maggio di detto anno si cantarono nella chiesa dei cappuccini.

E riguardo ai già ottenuti onori, non debbesi tacere di altre dimostrazioni di stima, di che il suo merito fu sin quì riconosciuto. Il primo di agosto del 1802 veniva eletto membro dell' accademia di belle lettere ed arti di Perugia; [16] il 16 luglio 1806 nell' età di 22 anni fu ricevuto fra gli accademici del filarmonico liceo di Bologna e dichiarato maestro compositore; [17] li 11 settembre 1807 fu eletto membro della venerabile cappella del ss. Sacramento nella metropolitana di Urbino, [18] ed il 25 aprile del 1809 membro onorario dell' augusta accademia filarmonica di Perugia, [19] come abbiam desunto dagli analoghi diplomi nel perugino archivio esistenti. [20]

---

15) Per tal *opera* compose un sonetto a lode del Morlacchi pure il maestro di cappella Angelo Passeri = vedilo in fine = *Poesie in vita etc.*

16) Il diploma è munito delle firme di Adriano Mariotti *vice presidente*, e di Luigi Bartoli *segret. generale*.

17) *Presidente* Carlo Rinieri — *segretario* Manfredi e Giuseppe Mattioli — Registr. in Lib. G. pag. 277. = Il diploma reca la data del 1805, in luogo del 1806. =

18) Valeriano Romiti *segretario*.

19) Domenico dott. Torelli *principe* — Luigi Zannetti *segretario*.

20) Questi diplomi accademici, come pure tutti gli altri che in seguito enumereremo, non che alcune brevissime *memorie biografiche* del Morlacchi scritte da lui medesimo, alla morte dell' illustre maestro furono ereditate da sua sorella Vittoria (defunta in Perugia il 9 ottobre 1856) la quale nel 1852 ne fece generoso dono al patrio comunale archivio, come da lettera di riscontro del municipio di Perugia, la quale produciamo in fine alle presenti *memorie* = *Documenti* n. I. =

CAPITOLO TERZO.

Partenza del Morlacchi nel 1810 di soli 26 anni per la Sassonia ai servigi di quella real corte. — I. II. e III *messa* in Dresda. — Il *Corradino*, il *Raoul de Crequis*, *le Danaidi* in Dresda. — *La Passione* (oratorio di Metastasio) in Dresda. — *Cantata* in Dresda per la nascita del re di Roma. — *Cantata* per s. m. il re di Sassonia. — Cantata per la riunione de' principi europei in Dresda nel 1812. — Politici rivolgimenti del 1813. — *Cantata* per l' imperatore Alessandro di Russia. — Morlacchi recasi a Francfort dall' imp. Alessandro di Russia. — *Messa* in lingua slava per sua ecc. il principe Repnin. — *Cantata trionfale* per la presa di Parigi eseguita dagli alleati. — Ritorno del re Federico Augusto al trono di Sassonia nel 1814. — *Il Barbier di Siviglia* in Dresda. — *Cantata* a Pillnitz per s. m. la regina di Sassonia.

La fama che ogni dì acquistavasi il Morlacchi, gli procacciò non poche illustri conoscenze, fra cui quella del conte Camillo Marcolini ministro di Sassonia, il quale proposegli di recarsi colà ai servigi di quella r. corte. [1] Piacendo al Morlacchi l' onorevole offerta, come quella che aprivagli la strada a nuovi progressi musicali ed a glorie novelle, dietro le raccomandazioni del lodato ministro con rescritto sovrano del 7 settembre 1810 fu fissato per un anno come maestro della real cappella di Dresda, e direttore dell' opera italiana e delle musiche di corte di quella metropoli, con 1300 talleri di onorario e 500 talleri di gratificazione per ogni nuova opera che componesse.

La fama del valente armonista dall' Italia diffusa per le provincie europee era pur giunta all' orecchio di s. m. il re Federico Augusto di Sassonia; e non è a dire come fosse lieto di tale acquisto ei che di ottimo regime modello splendidissimo, tanto che per antonomasia meritossi l' aggiunto di *giusto*, mecenate delle arti e delle scienze, ai suoi sudditi fe dono di quel tempo che alla Grecia sotto Pericle, all' antica Roma sotto Augusto, alla moderna sotto il decimo Leone, a Firenze sotto il *magnifico* era stato solo una volta concesso.

Pertanto di soli 26 anni il perugino Francesco Morlacchi lasciata la patria, l' Italia, il 5 luglio del 1810 giungeva a Dresda, ove sommamente onorato al suo arrivo dal re e dall' intera corte, [2] dopo un anno di ar-

1) Il conte Camillo Marcolini ministro di Sassonia consigliere intimo ciamberlano e grande scudiero morì nel 1814 in Praga. Egli era padre del conte Francesco egualmente gentiluomo di camera alla sassone corte, morto nel 1851 — ed avolo dell' illustre vivente conte Camillo, nome benemerito e notissimo per il suo sapere archeologico e letterario. Questi comunicavami gentilmente in cortese foglio da Firenze 20 maggio 1860 che pure il conte Francesco suo padre fu amicissimo del Morlacchi, come ciascun altro della sua famiglia paterna.

2) Fra le altre dimostrazioni fu presentato al dì seguente al suo arrivo in Dresda di una tedesca poesia a sua lode, avente a titolo = *Lo spirito di Naumann a Morlacchi*. = È noto a tutti il nome di questo celebre compositore, contemporaneo di Mozart, nato a Blasevvitz presso Dresda nel 1741 (17 aprile) ed ivi morto nel 1801 (21 ottobre).

due prove in ogni genere di musicali produzioni, con rescritto del 6 luglio 1811, fu ammesso in vita alla nobile carica coll' offerta di splendido onorario e col generoso patto di aver liberi alcuni mesi dell' anno per recarsi a scriver musiche ove più gli sembrasse. [3]

A questi rapidi progressi, all' egida di una corte rinomata, altri avrebbe forse tolta la mano dall' opera, e gonfio dell' animo per essersi levato a tanta celebrità, avrebbe all' ombra de' già côlti allori condotto la vita nella sciocca beatitudine del far nulla. Non così il Morlacchi; il quale ben memore delle parole d' un moderno italiano, che *non basta il lampo dell' applauso fra quelli che oggi vivono*, *ma che deesi cercare la luce de' secoli che non tramonta*, tutto si diede a studiare e comporre, dal nobile scopo stimolato di rendersi utile all' arte da lui professata, la quale in quei giorni di grandi avvenimenti bisognava d' uno scrittore filosofo che alle estetiche immortali norme del bello la richiamasse. Perocchè, per valermi dell' istesse parole del suo intimo il ch. prof. Antonio Mezzanotte, [4] quando il magno conquistatore traeva avvinte al superbo suo cocchio le sorti d' Europa, seco addurre parea pure le nostre arti belle tra il tumulto de' militari suoi campi; ed allora prese anche la musica un carattere di forza nuovo sì, ma di una novità pericolosa, che conformandosi quasi all' indole del tempo detronizzava la melodia per compiacere alle lusinghe dell' armonia che le nacque a compagna e non a regina, appagando l' orecchio con istrepito sonoro, ma vuoti lasciando lo intelletto ed il cuore. Sapeva il Morlacchi che nella melodia sta il sommo e vero pregio della musica; che le arti quai vergini pudiche non amano pomposi abbigliamenti ma si stanno contente alla nativa loro bellezza; che perito artista, secondo che insegna il Venosino, deve dal fumo dare luce, non quello da questa; che l' armonia deve servire alla melodia come i colori al disegno, che così adoperarono i classici a produrre que' lavori che saranno lo stupore dei secoli; e però vide in quell' apparato di musica bellicosa uno strano genere di comporre che (come altri disse ingegnosamente) ponea la statua in orchestra, e il piedistallo in sulla scena, sostituendo alla semplicità lo artifizio, al modesto ornamento l' armonico lusso, al melodico diletto il vano fragore; e volendo esser utile all' arte diessi con tutte le sue forze, serbandosi incontaminato dal vizio predominante, a porre un freno con saggio esempio alla corruttela del gusto.

Fin quì il Mezzanotte. A raggiunger pertanto sì gloriosa meta, non contento il Morlacchi dei sani principî attinti dallo Zingarelli e dal Mattei e

3) Vedi in fine = *Documenti* n. II. il relativo documento da noi rinvenuto presso la di lui sorella Eurosia (Delicati) e da questa con nostra lettera del 10 febb. 1860 depositato nel comunale archivio (fra le altre *memorie* relative al Morlacchi già donate dalla sorella Vittoria) come da cortese riscontro direttoci il 24 dal sig. gonfaloniere comm. Aless. march. Antinori = vedi *Documenti* n. III = La Delicati possiede un ritratto ad olio al naturale del d. maestro eseguito dal pittore Bernardino Piceller in Roma, quando ivi espose con tanto incontro le *Danaidi*.

4) *Elogio funebre del cav. F. Morlacchi;* (pag. 8.) del quale a suo luogo faremo più ampla menzione.

dello studio sugli italiani maestri Jomelli Pergolese e Paisiello, si diè a consultar l' anima propria e lo stato contemporaneo dell' arte sua in Italia; e colla scorta della natura e della ragione unita ad una fervida immaginativa, che è uno degli elementi più efficaci a costituire il bello musicale completo, compagno al Rossini ed al Bellini ne operò la riforma. Conobbe egli che la musica non deve riempier soltanto di fuggevoli suoni l' orecchio, ma la mente pascere e il cuore giungendovi per vie semplici e sublimi; non mai abbigliata con soverchio lusso di ornamenti conobbe che star dovea costante all' imitazione della natura e del vero, sommo e precipuo fine di tutte le arti belle.

Nè pago il Morlacchi de' classici fondamenti, che aveva attinto nell' arte sua nobilissima dagli antichi esemplari italiani, entrò ne' musicali archivi di Dresda, ardentissimo d' istruirsi della vetusta sapienza de' classici tedeschi; ed ivi indefesso studiando sulle opere profane e sacre dei Mozart, degli Haydn, degli Häendl, dei Back, dei Gluck, dei Kreutzer, si formò uno stile tutto puro e classico che la venustà dell' italiana, la sodezza e filosofica profondità della musica alemanna in se saggiamente comprendeva.

Il primo lavoro ch' egli in Dresda produsse con intervento di tutta la corte si fu per la r. cappella nella festa dei ss. Angeli Custodi (2 decembre) *una messa* a grande orchestra sommamente elaborata, con l' *Agnus Dei* scritto a sole voci senz' accompagno d' istrumenti, cosa ivi non usitata e che produsse un grande effetto; tanto che il fatto superò la prevenzione che la corte e quei professori avevano della perizia del nuovo maestro. [5] Nell' ottobre espose nel r. teatro il suo *Corradino* dopo averlo non poco di nuove melodiche bellezze arricchito. Nell' aprile del 1811 nel teatro regio fu cantato il *Raoul de Crequis* melodramma spettacoloso nel quale colla verace espressione dei più forti effetti commovevansi gli spettatori a tragica pietà. Di questo moltissimo parlarono i pubblici fogli tedeschi francesi ed italiani, [6] siccome di stupendo lavoro, tutto nuovo nella condotta espressivo robusto dilettevole mirabile per unità senza recitativi o monologhi ricco d' intrecciate danze e di molti cori, che risovvenir ne faceva i grandiosi spettacoli dei greci. Tanto si fu l' incontro di quest' opera, che parecchie ore innanzi la gente si affollava a prender luogo e ad onta che non pochi fossero in villeggiatura, di frequente doveasi rimandarla indietro, siccome avvenne all' ultima rappresentanza in che da sopra 400 persone furono respinte. Il re stesso Federico si degnò esprimere la intera sua soddisfazione al valente compositore e direttore del nuovo spettacolo; e da principe intelligente ch' egli era, riprodotto altra volta lo volle nelle reali scene della sua capitale ad attestare il pregio in che ei lo teneva. Nel maggio compose e fe' eseguire il Morlacchi un magnifico

5) Fu tale l' incontro di questa *messa* che si volle ripetuta per ordine di s. m. pure il 16 del mese stesso.

6) Fra cui il *Redattore del Reno* — foglio di Bologna n. 22 — 4 giugno 1811.

vespro nella cappella reale, ed una *cantata* per la nascita del re di Roma nel palazzo in Dresda del ministro di Francia de Bourgoing; ed altra nel settembre pel giorno di s. m. il re di Sassonia che si eseguì egualmente in Dresda nel palazzo del ministro Seuft. [7] Nell' aprile 1812 il sabato santo produsse nella chiesa cattolica l' oratorio del Metastasio *la Passione* e questo si fu tal lavoro che senza dirne altro, dagl' intelligenti fu stimato degno d' un Haydn o d' un Häendl. Ritoccò le *Danaidi* che espose nello stesso mese nel r. teatro; e questa musica considerata nelle difficoltà della sua esecuzione, nella rapidità delle sue variazioni, nella corrispondenza colla forza delle parole, nella originalità dei suoi modi, nell' eccellenza dell' affettuosa espressione, penetrò gli animi e commosse vivamente i cuori dei numerosi spettatori.

Nel maggio del medesimo anno sì glorioso per il nostro Morlacchi, il re Federico ricevea alla sua corte s. m. l' imperatore e l' imperatrice de' francesi; s. m. l' imperator Francesco I e l' imperatrice d' Austria; i re Federico Guglielmo III di Prussia, Guglielmo I di Olanda, Ferdinando I delle due Sicilie colla regina, di Westfalia colla regina, Ferdinando III granduca di Toscana, oltre moltissimi altri arciduchi e duchi dell' Alemagna. Nell' occasione di sì illustre e rara ragunanza, la quale, ben si disse in proposito, non esser mai toccata in sorte ad alcuno degli antichi e moderni compositori, oltre alla direzione delle varie musiche straordinarie e dei gran concerti dati nel r. teatro ridotto a splendida sala, scrisse il Morlacchi per volontà del re stesso che desiderava far conoscere e gustare ai suoi ospiti il merito del suo maestro una *cantata* la quale fu eseguita la sera del 18 nel gran teatro alla presenza di tutte le accennate corti. Si ebbe l' italiano maestro l' alto plauso che gli conveniva; ed i sovrani europei ivi raccolti ma specialmente Napoleone il grande, gli dimostrarono la loro stima con preziosi donativi e colle più familiari ed onorifiche gratulazioni [8] — Ed il nostro Morlacchi, abbenchè inalterabile fra le sventure e gli onori, abbenchè modesto per indole ai ripetuti applausi, pure nell' interno oh come gioiva di tali dimostrazioni, siccome quegli che nell' onore fatto a se quello vedeva che dagli augusti convenuti stranieri all' intera sua nazione accordavasi, alla sua bella Italia, ove *la poesia è istinto, il canto natura, dove la terra e il cielo e il mare e i monti, tutto è larga sorgente d' ispirazioni!*

7) Il ciamberlano Federico Cristiano Luigi Seuft di Pilsach era ministro di gabinetto per gli affari esteri negli anni 1811 e 1812.

8) L' imperator Napoleone, senza dir nulla degli altri, nella permanenza di 13 giorni che fece in Dresda donò 1000 zecchini da dividersi alla cappella sassone; 10 napoleoni d' oro a ciascun artista di canto, fra cui v' era pure il perugino *Benincasa*, del quale si farà altrove menzione; il Morlacchi poi distinse di prezioso dono in sua memoria consistente in un grande anello brillantato, stimato come rilevammo dal testamento del Morlacchi, 200 luigi, dono maggiore del quale non ebber neanche i ministri e militari distinti. — Seuft ministro degli affari esteri donogli un solitario pagliano grande di sc. 100 di valuta. — Pure il granduca Ferdinando di Toscana, cui dette varie lezioni in questo frattempo, e che volle copia di una sua opera teatrale, onorollo di prezioso donativo.

Senza dir nulla delle molte produzioni che sull' organo andava componendo e di varie *cantate* per occasione, le quali sarebbe troppo lungo il solo accennare, ci limiteremo a dire che nel novembre compose per la r. cappella una 2.ª *messa* eseguita nel giorno di tutti i Santi ed un *miserere* scritto a sole 3 voci senza alcuna istrumentazione, lavoro per la forza del sentimento inimitabile. Nel 1813 scrisse per desiderio del suo re sopra le parole di antico libretto un opera buffa *la Capricciosa pentita,* la quale benchè splendesse delle grazie e della leggiadria musicale del Cimarosa, pure eseguita nel r. teatro non piacque che a s. m. come desumemmo nel comunale archivio dalle brevi memorie autografe del Morlacchi ivi custodite.

Ma al 1812, anno sì fecondo di glorie per il nostro armonista, altro succeder doveva di universale trambusto e di grandi politiche vicende specialmente nella Sassonia; giacchè abbandonando fortuna nel 1813 le ardite imprese del Bonaparte, e contro di questo unitisi i principi europei, Dresda il centro addivenne di lor militari operazioni. Lasciata pertanto il re Federico la sua capitale, che in seguito fu occupata dagli austriaci e dai russi, sempre fedele all' amicizia di Napoleone erasi recato presso di lui a Lipsia, che poi il 19 ottobre cadde in potere degli alleati, rimanendo prigionieri nel fatto il re stesso di Sassonia, Reynier, Lauriston e quindici generali.

Fra sì dubbie vicende il Morlacchi vivea tutto a se ed ai suoi studî in Dresda, con essi mitigando il dolore e la trepidazione che continui lo tormentavano sulla sorte del suo augusto padre e mecenate; quando un' improvviso accidente vennelo a disturbare dalla solitudine in che viveva, dalla quiete dei geniali suoi studî. Noto esssendo il suo nome ed il suo merito musicale al barone Rozen ministro della polizia russa in Dresda, questi a se invitollo, imponendogli di scrivere entro due giorni una *cantata* per festeggiare il dì genetliaco del suo imperatore Alessandro. [9] Morlacchi, nell' alto e delicato suo sentire prudentemente tacque le ragioni che mostrar poteva per liberarsi da tal lavoro, e solo si limitò a dire essergli impossibile comporre in sì poco tempo ciò che richiedeva, tanto più volendo far cosa degna dell' arte e di se. A sì giusta osservazione fu risposto esser in sua scelta o il comporre nel tempo stabilito la cantata, o il partir subito per la Siberia. Costretto da sì violenti modi, ad onta della strettezza del tempo e del dubbio cui dal ministro russo esponevasi il suo musicale decoro, compose in 48 ore la richiesta cantata che eseguita in costume nel r. teatro di Dresda fanatizzò i circostanti, nuova gloria accrescendo al suo illustre autore.

9) Ciò imponevagli il barone Rozen a nome di s. e. il principe Repnin (allora governatore generale di Dresda per l' imperator delle Russie) il quale addivenne quindi caldissimo estimatore ed amico del Morlacchi. Di lui vedi a questo diretta una lettera a nome dell' imperatore stesso. = *Documenti* n. IV.

Dopo questo, un' altro avvenimento vennelo a turbare, il quale doveva esser mezzo per palesar quanta fosse la bontà del suo cuore, bontà da cui, noi crediamo, derivassero in lui il delicato sentire e la grazia nell' espressione dell' arte sua. — Avendo un decreto dell' autocrata delle Russie abolito la r. cappella di Dresda, i professori al servigio di essa ne erano altamente dolenti, timorosi di perdere il premio delle loro fatiche; il Morlacchi nel sensibile suo cuore tutte si figurava le sciagure che da tal decreto sarebber nate, la infelicità e i bisogni di tante famiglie specialmente in tempi di sì tristi sconvolgimenti; e stimolato da vero spirito cristiano stabilì di tentare ogni via onde esser utile a tanti infelici in sì dubbio stato di cose. A tal uopo, essendo riuscita vana ogni pratica adoperata da esso e dal capo intermesso della real cappella in quel tempo il barone Raknitz, [10] recossi egli stesso a Francfort ove allor soggiornava l' imperator Alessandro, e con tal persuasiva eloquenza con sì nobile amore ed instancabile perseveranza perorò la causa che si era assunto, che il monarca commosso alle sue parole, convinto dalle sue ragioni, di subito rivocò il sovrano decreto. E questo basti per ora della virtù del Morlacchi; a suo luogo di altre sue opere filantropiche accenneremo, giacchè, se per se è ammirabile un valente artista od un uomo benefico, degno delle più alte benedizioni dei popoli si è quegli che in se accoppia artistico valore ed un anima alla virtù e a nobili sentimenti informata.

Ma giunse il tempo in che dai corsi affanni Morlacchi si riposasse; e ciò fu nel 1814 in che il re Federico ritornato alla sua metropoli ridonava alla Sassonia la perduta tranquillità. Oh come il Morlacchi dopo tante e sì varie vicende volentieri rivide il suo mecenate! Come il fervido suo genio sgombro dagli affanni del presente e dai timori dell' avvenire tutto allora si applicò agli usati armonici studi! Fu nella circostanza del festeggiato ritorno del suo re, che due apposite produzioni egli scrisse, l' una sacra l' altra teatrale, cioè la 3.ª bellissima *messa* eseguita nel 1814 nella chiesa cattolica di Dresda, ed un' opera buffa *il barbier di Siviglia*, eseguita col massimo plauso nel 1815 nel r. teatro, ambi lavori che in diverso genere ben dimostravan la gioja di che era compresa la mente del loro autore. [11]

Pria di dar termine al presente capo, ne piace far cenno di altre minori produzioni da lui composte innanzi che facesse ritorno in patria nel 1816 dalla sassone metropoli. Nel 1814 compose una *cantata trionfale* o *coro concertato* per la presa di Parigi delle truppe alleate avvenuta il 31 marzo, che fu eseguita nella galleria della terrazza di Brüll,

10) Del barone Giuseppe Federico Raknitz, cavaliere di Malta, morto in Dresda nel 1818, vedi Fétis *op. cit.* vol. VII. pag. 535.

11) Nel 1814 moriva in Dresda (21 settemb.) l' abile cantante Francesco Ceccarelli di Foligno al servigio di quella r. corte. Vedi di questo il Fétis vol. III. pag. 88. dell' *op. cit.*

ed una *messa* per sole voci, secondo il rito greco, in lingua slava che fu eseguita nella privata cappella di s. e. il principe Repnin, non ha guari nominato. Nel 1815 compose pure 25 pezzi di musica ecclesiastica, *salmi*, *offertori*, *antifone* etc. per la r. cappella; sei *canzonette* coll' accompagno del piano-forte, una *cantata* pel giorno natalizio della contessa Teresa Lopuska in Dresda; e nel 1816 [12] per il natalizio di s. m. la regina di Sassonia una *cantata* a pure voci = *l' Aurora* = che fu eseguita a Pillnitz. — In quest' anno nel 21 giugno fu eletto membro dell' accademia delle belle arti di Firenze. [13]

12) In quest' anno il Morlacchi rinviò la consorte in Italia, non conferendole il rigido aere della sassone metropoli.

13) *Classe di musica e declamazione* — *presidente* Giovanni degli Alessandri — Vincenzo Brocchi *segretario*.

CAPITOLO QUARTO.

Ritorno del Morlacchi in patria nel 1816. — *La Passione* (orat.) e *le Danaidi* in Perugia. — La Santità di P. Pio VII lo crea cav. dell' aurata milizia e conte palatino e lateranense. — *Il sacrificio d' Abramo o l' Isacco* (orat. di Metastasio) in Dresda — IV-V-VI-VII *messa* in Dresda. — 4 *Cantate* a Pillnitz per la regina di Sassonia (1817-18-20-21.) — *La Boadicea* in Napoli. — *Il Gianni di Parigi* a Milano e a Dresda. — *Le Danaidi* a Milano. — Gran *concerto* per il 50 anno di regno di Fed. Augusto I. — Morlacchi in Bischoffswerda la quale donalo del diploma di cittadinanza. — *Cantata epitalamica* in Dresda per le nozze del re di Spagna con la principessa Giuseppina di Sassonia. — *Componimento dramatico* per le nozze del principe Federico di Sassonia (quindi re di Sassonia) con la principessa Carolina d' Austria. — *La morte d' Abele* (orat. di Metastasio) in Dresda. — *Cantata* per la regina di Spagna. — *Il Tebaldo ed Isolina* a Venezia - a Milano - a Perugia etc. — *Cantata* per le nozze di S. A. R. IL PRINCIPE GIOVANNI DI SASSONIA con S. A. R. LA PRINCIPESSA AMALIA AUGUSTA DI BAVIERA (oggi re e regina di Sassonia.) *La gioventù d' Enrico* V in Dresda. — Accademia in Dresda a favore dei cristiani d' oriente nel 1826. — Istituzione in Dresda, a prò delle vedove de' professori al servigio della r. cappella, del gran *concerto* sacro detto *della domenica delle Palme*.

Dopo sei anni di' assenza dal natio terreno, sentì Morlacchi potente desiderio di abbracciare i lontani parenti e gli amici, di riveder l' Italia cui dovea i primi ammaestramenti e i primi slanci del musicale suo genio, di respirar le aure di quell' inclita patria, a cui le mille volte, fra i plausi d' un popolo straniero, volava il suo desiderio dalle fredde rive dell' *Elba*. Partito pertanto da Dresda e nell' agosto del 1816 (anno sì funesto all' armonica scienza per la morte del celebre Paisiello = 5 giugno =) pervenuto in Perugia, vi fu accolto colle più lusinghiere testimonianze di pubblica stima. Non è a dirsi a quanto grata gioia si aprisse il suo cuore nel rivedere i genitori i congiunti gli amici dell' infanzia, nel riveder quei luoghi in che giovinetto avea attinto le prime ispirazioni dell' armonia, immaginato i rosei sogni di quella gloria di cui avea già provata quantunque giovanissimo l' arcana voluttà.

Celebrandosi in quest' anno in Perugia magnifiche feste in onore di Maria ss. delle grazie, ad onorare il ritorno dell' illustre concittadino si volle che di lui due opere, l' una di stile sacro l' altra di profano, si ammirassero.

La prima si fu il commovente dramma di Metastasio = *la Passione* = che la sera del 20 settembre si eseguì alla presenza di mons. Delegato apostolico e di sopra 4000 persone, da sceltissimi professori nel presbiterio della catedrale con grande splendidezza appositamente acconcio. [1] Que-

1) *Osservatore del Trasimeno*, gazzetta di Perugia n. 77 dell' anno 1816. = Marini don G. Batt. - *Diario* dal 1786 al 1832 - mss. inedito nella libreria Dominicini nella catedrale di Perugia, della quale era bibliotecario - morì questi il 26 aprile 1836.

st' *oratorio*, che già vedemmo primamente rappresentato nell' aprile del 1812 in Dresda, ove riscosse gli applausi non solo della sassone corte ma de' più grandi maestri di armonia sì italiani che tedeschi ivi raccolti, anco in Perugia commosse ed altamente dilettò non pure i cittadini ed i nazionali, ma gli stranieri eziandio a tale straordinaria festa convenuti, tantoche si fe noto esser comune desiderio che si replicasse in altro pubblico accademico trattenimento.

L' altr' opera musicale del Morlacchi posta sulle scene in tal circostanza fu la bellissima *delle Danaidi*, che per il plauso avuto in Roma ove la prima volta nel 1810 ed in Dresda ove nel 1812 si rappresentò, giustamente muoveva la curiosità e il desiderio dell' universale. Il 28 di settembre [2] si cantarono pertanto *le Danaidi*, aggiuntavi un' aria nuova, sulle scene del *civico teatro del Verzaro*; e secondo che rilevammo da memorie riguardanti gli spettacoli che allora ebber luogo in Perugia, [3] la regolare condotta del dramma l' importanza dell' argomento la varietà dello spettacolo la moltiplicità dei cori e delle comparse la magnificenza scenografica e del vestiario la numerosa orchestra composta la maggior parte di abilissimi sonatori fra cui si distingueva a direttore il ch. Niccola Petrini-Zamboni, [4] e soprattutto il valore di che detter luminose prove tutti i cantanti, fra cui una Teresa Bertinotti ed un Nicola Tacchinardi, [5] meritarono la universale approvazione ed ammirazione, percui dal principio alla fine dell' opera echeggiarono di frequenti e strepitosi applausi le vôlte di quell' ampio e maestoso taatro. [6] Più e più volte il valente maestro che sedeva al cembalo moderatore dell' opera, fu costretto dagli unanimi ed iterati applausi a presentarsi al pubblico, che dalla potenza di sue armonie tutto sentivasi compreso d' inusitato diletto. E compiuta la melodrammatica azione, l' illustre concittadino allo splendore di spesse facci accompagnato da numerosissima moltitudine di ammiratori, fra gli evviva e i musicali concenti della banda militare pontificia, fu condotto trionfalmente alle domestiche pareti: onore, il quale abbenchè fossegli stato anco in altri luoghi di frequente tributato, specialmente in Roma quando questo istesso dramma rappresentò, pure perchè in patria, esilarò la gentile anima del Morlacchi, riconoscente quanto altra mai ai segni di benevolenza e di stima resigli con fraterno orgoglio dai proprî concittadini. [7]

2) *Le Danaidi* si esposero in Perugia nel 1816 e non nel 1815, come leggesi nel Fétis (*op. cit.*) — E qui a scanso di particolari annotazioni, crediamo avvertire che in quest' opera nell' articolo « *Morlacchi* » vi sono molte sviste cronologiche nell' enumerazione degli scritti di quest' armonista.

3) *Osservatore del Trasimeno etc.*

4) Egregio suonatore di violino, amicissimo del Paganini e grande estimatore del Morlacchi, come meglio si chiarirà in appresso.

5) Di questo celebre artista vedi le lodi come nel Fétis = *op. cit.* vol. VIII. pag. 317.

6) Il ch. ab. Serafino Siepi professore di letteratura nel perugino ginnasio compose un sonetto in circostanza a lode del Morlacchi, il quale vedi in fine = *poesie varie etc.* = Del Morlacchi fe cenno il Siepi pure nella = *descrizione di Perugia* = vol. I. pag. 158.

7) In tali giorni si eseguì pure *la Giulietta e Romeo* del m. Zingarelli; e non fu certo tenue vanto della patria del Morlacchi il poter sì di buon' ora applaudire all' armonie di un suo figlio appresso quelle di un suo valente maestro.

Recatosi quindi a Firenze e Roma, anco il granduca Ferdinando III di Toscana e la santità di papa Pio VII lo vollero altamente onorato; il primo largheggiando con lui di molte lodi e di preziosi doni [8] per la dedica di una *cantata*; il secondo per l' offerta dell' oratorio = *la Passione* = il decorò delle insegne dell' ordine cavalleresco dell' aurata milizia, e dei titoli di conte palatino e lateranense. [9] Allora fu che a se chiamatolo il card. Ercole Consalvi, degno ministro di sì glorioso pontefice, dopo avergli diretto le più affabili parole di stima e di gratulazione, gli promise che appena vacasse la direzione suprema della cappella vaticana allora affidata al già vecchio Fioravanti, egli ne sarebbe eletto maestro; ma infelicemente per la morte e di quel pontefice e del suo sapiente ministro non si avverò cotal promessa, tanto onorevole al Morlacchi [10] e sì utile al progresso della musica sacra in Italia! [11]

Poichè tornò in Dresda, nel 1817 vi espose = *il sacrificio di Abramo o l' Isacco* = oratorio del Metastasio, che fu eseguito il sabato santo nella chiesa cattolica. [12] In questo lavoro l' autore introdusse un nuovo metodo di dire il recitativo, con una declamazione ritmica, la quale e per la novità e per la singolar forza del musicale accento produsse in tutta la Germania mirabile effetto e fece molto parlare ad elogio del compositore. Nel maggio pel giorno di nascita di s. m. la regina musicò una *cantata*, della quale fu rallegrato il castello di Pillnitz e nello stesso Pillnitz la reale cappella risuonò in luglio della 4.ª sua *messa*, ed in agosto il teatro di corte accolse lietissimo la *semplicetta di Pirna*, melodramma da lui nello spazio di pochi giorni condotto a fine. Nel settembre partì da Dresda per andare a comporre un' opera a Napoli ed altra a Milano, di cui parleremo fra breve. Nel novembre compose in Napoli un *offertorium pastorale* per la cappella reale di Sassonia. Nel gennajo del 1818 nella stessa città l' opera seria *la Boadicea*, cantata quindi con gran successo nel r. teatro di *s. Carlo*, [13] come rilevammo pur da inedita lettera scritta in proposito (da Napoli 3 febb.) dal m. Zingarelli al padre del Morlacchi [14] con la quale partecipavagli che la gloria del suo figlio non poteva esser maggiore, che l' invidia era rimasta confusa ed avvilita, e ch' ei poteva andar glorioso pei meriti del suo Francesco.

Andato quindi a Milano, nel maggio vi compose una *cantata* pel giorno di nascita di s. m. la regina di Sassonia che si eseguì a Pillnitz. Nella

8) Fra gli altri di una bellissima spada coll' elsa splendidamente brillantata.

9) Vedi *Documenti* n. V.

10) E qui avvertasi che Morlacchi non fu mai maestro di s. Pietro di Roma, come si legge nel Fétis (*op. cit.* = vol. VI. pag. 465 e seg.) il quale lo fa nel 1836 abbandonare pensionato la r. corte di Sassonia per assumer la direzione della cappella vaticana nella quale invece al Fioravanti successe il m.º Basili.

11) Questo glorioso pontefice moriva il 20 luglio 1823, ed il Consalvo il 24 gennajo dell' anno appresso.

12) Nel 1817 mancava alle belle lettere l' illustre amico e cantore del Morlacchi, *Angelo Mazza* prof. in Parma di lingua greca.

13) E non a Venezia, come nel Fétis. (*op. cit.*)

14) Vedi *Documenti* n. VI.

stessa illustre città compose l' opera buffa *il Gianni di Parigi* melodramma comico (imitazione dal francese) del ch. suo amico il cav. Felice Romani genovese che si cantò nel giugno al teatro della *Scala* con grandissimo successo. Di questo così scriveva Francesco Pezzi dopo averne esposto l' argomento ed i varî caratteri degli interlocutori: [15] « Si trattava adunque di appropriare ad ognuno di questi caratteri un linguaggio musicale corrispondente; e la conseguenza di questo primo studio si spesso a' nostri giorni posto in oblio, costituisce uno dei pregi principali che tutte le persone di squisito gusto ravviseranno nella composizione del cav. Morlacchi, che venne fra noi preceduto da fama chiarissima pur dianzi confermata collo spartito che pose sulle reali scene di Napoli e di cui tutte le relazioni concordano nel celebrar le bellezze. Laonde nella parte musicale di *Gianni di Parigi* tralucono la leggerezza la grazia e il brio del personaggio; [16] in quella del siniscalco tutta la gravità col rilievo del ridicolo che l' è proprio; in quella del locandiere tutto l' imbarazzo d' un uom del volgo sopraffatto dall' onore di albergare una principessa e dalla difficoltà di poter riuscirvi; e lo stesso dicasi pur degli altri caratteri; nè mai dal principio al fine l' orditura delle parti è sconvolta, di modo che la musica conservando la convenevolezza di questi particolari riesce varia originale affettuosa energica e sempre espressiva. Dopo tutto questo bisognava che il maestro trovasse nella sua immaginazione melodie che piacessero e che quindi le sviluppasse con scelto artificio e le istrumentasse con egual gusto e sapere. Tutto ciò parmi aver egli assai lodevolmente ottenuto e in ispecialità nell' atto primo, ciò che nessuno può al certo contrastare o mettere in dubbio. . . . . . Nell' atto primo l' introduzione il terzetto il duetto e il finale piacquero assai per l' originalità, per la condotta e per lo sviluppo. Il compositore passò in questi pezzi per tutte le gradazioni della dottrina dell' arte e del gusto senza mai perder di vista l' indole de' suoi personaggi; talchè per non parlare che del finale, s' odono e Gianni e il siniscalco e la principessa e il locandiere e la figlia di lui e il paggio cantare insieme non con una tinta uniforme di modi e di frasi musicali ma con quella varietà che si ravviserebbe se invece di cantare parlassero. Nell' atto stesso la cavatina di David piacque più di quella della Camporesi; [17] nel secondo il duetto dei buffi pareggia per l' effetto taluno dei pezzi più applauditi del primo; Ambrosi lo canta assai bene come assai bene lo sostiene Pacini. La romanza è delicata e leggiadra, ma questo genere difficilmente alletta d' assai in teatro e in ispecialità in teatro grande; il pubblico non sembra gustarla che quando è cantata a tre. Un aria che non è aria, ma piuttosto un discorso in cadenza, cantato da Pacini, non po-

15) *Lo spettatore lombardo* = vol. II. pag. 25.

16) David eseguiva la parte di *Gianni*, la Camporesi della *principessa di Navarra*, Ambrosi del *siniscalco*, Pacini del *locandiere*, la Gallianis del *paggio*.

17) Di questo David (Giovanni) come pure del suo padre (Giacomo) vedi il Fétis vol. III. pag. 257 e 258 dell' *op. cit.* = e della Camporesi al vol. istesso pag. 31.

teva far effetto, perchè non è necessario e tira in lungo l' azione. Si potrebbe levare e sopprimer anche il duetto che viene in seguito, giacchè a quell' ora l' interesse si scema nel pubblico, essendo già il dramma pervenuto a maturità. Per istringere adunque il tutto in poco, dirò che se l' atto 2.° apparisce disgradato dal primo, non parmi certamente dicevole il cercarne i motivi nei pregi minori di composizione, ma bensì nel minor effetto. Aggiugnerò poscia sembrarmi che la musica del maestro Morlacchi sia condotta da capo a fondo con raro intendimento con molto sapere e si distingue sovente altrettanto per nuove e leggiadre melodie che per eccellenza d' accordi. Essa ha il vero carattere buffo italiano, senza mai salire *all' epico* o scendere nello scurrile. L' egregio maestro, applaudito nel corso della rappresentazione, venne chiamato sulla scena al termine di ciascun atto, per ricever nuove ed onorevoli testimonianze d' aggradimento da un pubblico altrettanto intelligente che cortese. = I cantanti ebber lo stesso onore »

Sin quì il Pezzi. = Da Milano fatto ritorno in Dresda, una grave sventura domestica dovea immerger Morlacchi nel più vivo dolore, ed amareggiargli i trionfi che rendeano ognor più noto il suo nome; ciò si fu la prematura morte di suo padre (5 agosto), dalla quale affine di sollevare alquanto lo spirito compose nel mese istesso varî *requiem* a pure voci ricchi del più sentito affetto e del gusto più dilicato. Pure sempre instancabile nei suoi studî, nel settembre per solennizzare il giubileo di s. m. il re di Sassonia [18] compose la 5.ª *messa* con l' analogo offertorio, e per la stessa occasione musicò un *carme secolare* ad imitazione di quello di Orazio, un inno e dei salmi davidici, il tutto in forma di *cantata*, che si eseguì da 400 professori [19] il 25 del mese istesso per prima parte del *gran concerto* che si diede nella chiesa della città nuova di Dresda e dove il celebre Carlo Maria barone de Weber [20] collega ed amicissimo del Morlacchi compose altra *cantata* per la seconda parte. [21] Queste produzioni riprodusse poco appresso il Morlacchi in Bischoffswerda coi professori della r. cappella, quando da una deputazione di questa città fu colà invitato per l' inaugurazione del nuovo tempio, la quale ebbe luogo il 30 ottobre. [22] La sera dell' inaugurazione dagli alunni di Dresda e Budissa fu cantato un gran *coro* nella nuova piazza del mercato adorna di una fontana e della

18) Nel 1818 il re Fed. Aug. compiva il 50. suo anno di regno.

19) Fra questi v' erano i cantanti Sassaroli e Buccolini *musici*, Tibaldi *tenore*, Benincasa *basso*, le signore Sandrini e Miksch, ed il Benelli. = La Sandrini vive ancora in Dresda pensionata dalla r. corte. Di Tibaldi (Carlo) e Benelli (Antonio Pellegrino) vedi menzione pure nel Fétis = *op. cit.* = vol. VIII. pag. 361 = e vol II. pag. 133.

20) Nato questi due anni appresso il Morlacchi (1786) morì in Londra il 5 lug. del 1826, e nella direz. del teatro tedesco alla r. corte di Sassonia gli successe il ch. m. Carlo Teofilo Reissiger, cav. dell' ordine civile di Sassonia, amicissimo del Morlacchi e quindi 1. maestro della r. cappella. Il Reissiger nacque il 31 genn. a Betzig presso Wittemberg e morì in Dresda il 7 novemb. 1859. Nel Fétis (*op. cit.*) vol. VII. pag. 398, leggesi di lui onorevolissimo articolo, come del Weber al vol. VIII. = pag. 523.

21) Le parole latine musicate dal Morlacchi erano del consigliere aulico Bötticher = quelle dal Weber di Federico Kind.

22) La chiesa e città di Bischoffswerda fu distrutta dalle fiamme in un combattimento fra russi e francesi il 12 maggio 1813.

statua del re Fed. Augusto, di cui la musica era egualmente del Morlacchi sulle parole di Kohlfeldt. Il valente armonista il giorno stesso ricevè da Bischoffswerda con particolar rescritto di ringraziamento il diploma di cittadinanza.

Nel decembre accomodò per il teatro di Dresda il *Gianni di Parigi* che fu cantato nel r. teatro con massimo successo, e nel marzo del 1819 riprodusse l' oratorio *l' Isacco* dopo averlo abbreviato e migliorato.

Nello stesso mese in Milano al teatro della *Scala* si rappresentarono con molta soddisfazione del pubblico le *Danaidi* con Crivelli [23] (Danao), la Festa (Ipermestra) e la Camporesi (Linceo). Ecco quanto si scriveva nello *Spettatore lombardo* in proposito della prima rappresentanza di quest' opera: [24] « Parmi che la fantasia del compositore sia stata sempre rattenuta dall' idea di escludere il vivace in un soggetto ove tutto è commozione e terrore; quindi il carattere della musica ha sempre un andamento grave, il canto è nobile senza esser lezioso e l' istrumentazione tiene il mezzo fra la semplicità degli antichi e la sovrabbondanza dei moderni. Avvezzi come siamo a lasciarci sedurre dal prestigio d' una certa novità *nei motivi* e dal brio delle cantilene sviluppate con modi imaginosi e riprodotte con ingannevole artificio, sogliamo ammirare ben più che non ci sentiamo inclinati ad applaudire con trasporto quelle composizioni da cui traluce lo studio del maestro nel serbare la convenevolezza dello stile, sacrificando ciò che più spesso alletta, ma che nel medesimo tempo disdice. Per questi motivi *le Danaidi* non chiameranno forse la folla al teatro, quantunque non siano stati scarsi gli applausi la prima sera, e quantunque sia da credere che nei cantanti non verrà meno la ferma volontà di meritarsi il favore di chi gli ascolta. »

Dopo aver nel maggio composto due *canti epitalamici* pel suo amico il barone di Vinsper, altro nell' agosto ne scrisse per le nozze di s. m. catt. il re di Spagna con la principessa Giuseppina di Sassonia, che fu eseguito da 150 artisti nel gran teatro di Dresda; di questo così scriveva Morlacchi in lettera da quella metropoli 5 settembre 1819 al prof. Mezzanotte: « . . . . . Ho composto una cantata epitalamica per le nozze della regina di Spagna sopra una poesia meschina. Ah! perchè tanto spazio ci separa? Questa cantata eseguita da 150 individui sul gran teatro produsse tanto buon effetto che fece distruggere ogni progetto che si avea di farne in tedesco per le altre nozze che avremo del principe ereditario; anzi ora ricevo ordine dal re di comporne pure una per queste nozze che saranno in sei settimane. Il tedesco è andato in fumo; viva la musica italiana! questa volta ha veramente trionfato; ma quello che mi affligge si è che tutte queste *cantate* mi tolgono la speranza di venire a scrivere a Roma

23) Di questo celebre artista vedi fra gli altri il Fétis nell' *opera citata* vol. III. pag. 218 = e del Velluti che in seguito citeremo a pag. 439 del vol. VIII.
24) Pezzi = vol. II. pag. 111.

e Napoli dove ero ricercato, e così anche il piacere di riveder voi tutti. » = Da queste poche parole ben si rileva quanto ei fosse caldo verso l' Italia e quanto grande il suo amore di sempre comporre sopra bella poesia, ben memore che musicista-filosofo non può altrimenti ottener nell' arte il suo nobile intento. Perciò una volta in Italia ricusò di scrivere sulle parole di un dramma di gusto all' estremo romantico; giacchè educato alla lettura dei nostri classici, sapientemente egli opinava le sane norme, i grandi poeti formare i grandi artisti, e mal convenire la venustà delle imagini e l' energia della musicale espressione a drammi che d' illustri concetti e d' eletta locuzione sian manchevoli e vuoti.

Nel settembre scrisse un *componimento drammatico* per le nozze di s. a. r. il principe Federico di Sassonia [25] con s. a. i. la principessa Carolina d' Austria, che fu eseguito con tutta pompa nel gran teatro di Dresda. Nel decembre intanto fu rappresentata in Milano al teatro *Re* = *la principessa per ripiego*, però sì barbaramente mutilata ed accresciuta invece di pezzi intrusi di altri maestri, che dal pubblico fu freddamente accolta. [26] Nel maggio del 1820 compose una *cantata* pel giorno di nascita di s. m. la regina di Sassonia che fu eseguita a Pillnitz, e la 6.ª *messa* (giugno) per la cappella reale.

In questo tempo il Morlacchi che da natura avea sortito in avvenente persona complessione esile e delicata, cominciò ad esser tormentato da mal di fegato, che i medici confidavano di poter troncare nel suo principio per mezzo di acque salutari, e consigliando il valente compositore ad aver cura di sua salute specialmente col moderato studio in un clima per lui sì freddo e pericoloso. Ma il Morlacchi, che solo nell' occupazione trovar poteva un sollievo al nascente suo male, lieto e volenteroso a nuovi lavori attendeva; ed il grande amore con che contemplando vagheggiò l' archetipa idea del bello, fu germe di novelli pregi nelle sue melodiche produzioni. Difatto nel 1821, anno di storica ricordanza per la morte del gran conquistatore, compose nel gennajo per ordine di s. m. nello stesso stile del *sacrificio d' Abramo* l' oratorio della *morte di Abele*, poesia del Metastasio, che si eseguì nella chiesa cattolica nel sabato santo con maggior successo del primo per gli effetti nuovi prodotti da quella declamazione ritmica in luogo dei consueti recitativi. Nel maggio compose due *cantate*, l' una per l' onomastico di s. m. la regina di Sassonia; l' altra per quello di s. m. catt. la regina di Spagna, la quale ultima fu eseguita nel palazzo del ministro di Spagna.

Invitato quindi in Lombardia, a Varese, luogo non ha guari illustrato dalle armi italo-franche ed austriache (26 magg. 1859) oltre quattro *anacreontiche* e varie minori produzioni per occasione, compose nell' otto-

25) Quindi re di Sassonia dal giugno 1836 fino all' agosto 1854.
26) Vedi *lo Spettatore lombardo* di Francesco Pezzi = vol. III. pag. 76.

bre l' opera comica *donna Aurora* che fu eseguita nel r. teatro *della Scala* di Milano. [27] Chiamato quindi a Venezia, nel febbrajo del 1822, anno in che a Perugia moriva l' illustre suo precettore Caruso, nel r. teatro *la Fenice* pose in scena l' opera seria *Tebaldo e Isolina*, che avea composto in soli 40 giorni, ed ebbe il massimo incontro per la dolcezza la dignità e l' affetto che l' animavano. Piacquero all' entusiasmo specialmente la *grand' aria* del Crivelli e la bellissima *romanza* scritta coll' accompagno dell' arpa ed eseguita dal Velluti. [28] Questo nuovo lavoro che viemeglio confermò al Morlacchi la fama di valoroso maestro che già si era a buon dritto acquistata, gli guadagnò fra le altre onorifiche dimostrazioni varie poetiche lodi, le quali parte edite parte inedite furono presentate al perugino armonista. [29] Tornato dipoi in Dresda, e quì di altre lodi donato per l' ultima sua opera esposta a Venezia, nel settembre vi compose per ordine di s. m. il re una gran *cantata* per celebrar le nozze di s. a. r. l' illustre principe Giovanni Nepomuceno con s. a. r. la principessa Amalia Augusta di Baviera (oggi *re* [30] e *regina di Sassonia*) che fu eseguita il 25 novembre nel teatro regio con tutta la pompa che a sì fausto avvenimento si conveniva. [31] Nel febbrajo 1823 compose la 7ª *messa* per la cappella reale. Frattanto nel marzo di quest' anno al t. *Carcano* di Milano rappresentavasi l' opera *Tebaldo e Isolina*, la quale, dopo esposta la prima volta in Venezia nell' anno innanzi, nel corso di pochi mesi cogli stessi attori Crivelli e Velluti trasvolò successivamente a Reggio a Faenza a Vicenza a Cremona a Verona ed a Mantova, procedendo innanzi dovunque col medesimo plauso ed ovunque destando non contrastati diletti. [32] Su queste diverse scene l' opera del Morlacchi fu prodotta nel tempo delle fiere, ove in ciascuna delle accennate città numeroso è il concorso degli stranieri, e fu scelta sopratutto in occasione che l' augusto congresso onorava le rive dell' Adige, e che su quelle del Mincio si apriva un nuovo e magnifico teatro. A Milano però la mancanza di Velluti (cui fu sostituita l' egregia sig. Albini) fece perdere all' esecuzione una qualche parte di effetto. [33] Fra le liete novelle di tali plausi componeva il Morlacchi l' opera buffa *la gio-*

27) E non a Dresda, come nel Fétis (*op. cit.*)

28) ARIA DI BOEMONDO.

Questa di gloria
Nobile insegna
Alla vittoria
Ci guiderà;
E il nuovo giorno
Al suo ritorno
Il mio trionfo
Rischiarerà.

ROMANZA DI TEBALDO.

Caro suono lusinghier
Dolce ognor mi scendi al cor,
Tu richiami al mio pensier
I piacer di un casto amor....
Quel bel dì che ci rapì
Di sua pura voluttà.....
Dove andò, mio ben, quel dì?
Ah mai più ritornerà!

29) Fra le altre due *sonetti* del veneziano Gio. Antonio Marchesini; ed un *ode* in dialetto veneziano; i mss. conservansi nell' archivio di Perugia.

30) Questi regna fin dal 9 agosto 1854, in che successe a s. m. il re Fed. Augusto II. suo fratello morto senza successione.

31) La *cantata* musicata in tal circostanza dal Morlacchi fu = *La pace fra le tre dee* = azione teatrale del Metastasio.

32) Vedi lo *Spettatore lombardo* del Pezzi vol. VI. pag. 72.

33) Pezzi *loc. cit.* pag. 72 e seg.

ventù di Enrico V, che cantata nell' agosto del 1823 nel r. teatro di Dresda gli accrebbe l' universale elogio. Nel carnevale del 1824 chiamato nuovamente a Venezia, vi compose l' opera seria *Ilda d' Avenello* la quale si cantò al teatro *della Fenice*. [34] Sui primi del 1825 riformò il *Tebaldo ed Isolina* pel teatro di Dresda, dove fu eseguito nel marzo fra i più vivi e lusinghieri applausi, venendo il compositore regalato di altre poetiche lodi nella natale sua lingua.

Nel mese appresso quest' opera rappresentavasi anco nel *civico teatro* della sua patria; e la notizia che vi otteneva il massimo incontro eragli di somma consolazione. [35] Fra gli artisti furono grandemente ammirati Gaetano Crivelli (Boemondo d' Altemburgo) e Francesca Festa Maffei (Tebaldo). Non furono dimenticati Natale Veglia (Ermanno di Tromberga), Luigi Piccinotti (Geroldo), Marietta Landini (Isolina) e Marietta Bramati (Clemenza). La direzione dell' orchestra era affidata al Petrini-Zamboni, e dello spettacolo al perugino cav. Giuseppe Rossi-Bonaccorsi maestro della patria cappella e della pubblica scuola di musica. Nella *romanza* « *Caro suono lusinghier* » l' accompagno ad arpa fu eseguito dall' abilissimo prof. Antonio Mezzanotte. In questa stagione si rappresentarono in Perugia pure *gli Orazi e Curiazi* del m.° Cimarosa. [36]

Nel 1826, in che pure in Udine rappresentossi con egual successo il suo *Tebaldo e Isolina*, ricompose il Morlacchi una gran parte dell' opera *Ilda d' Avenello*, cominciò la composizione dell' opera buffa *il disperato per eccesso di buon cuore* e nella sera del 28 giugno diresse in Dresda una grande *accademia* a favore dei greci, il cui provento si fu di scudi prussiani 2915, destinati a fornir di viveri gli abitanti della prima città che si troverebbe minacciata in oriente dai nemici del nome cristiano; come da lettera informativa del m.° Morlacchi del 6 luglio 1826 al duca di Choiseul uno dei membri del comitato filellenico in Parigi, edita in varî giornali italiani e stranieri. [37]

Memore ognor intento il Morlacchi, uomo eccellente esser quegli che per se non apprezza i guadagni ma stimasi nato per far bene altrui, [38] nel decembre di quest' anno, vincendo con gran pena le difficoltà che si opponevano, diè vita in Dresda, la quale amava come patria seconda, ad un *instituto* a prò delle vedove ed orfani dei professori al servigio della r. cappella, instituto che approvato con sovrano rescritto de' 13 maggio 1826 da s. m. il re Federigo Augusto I di gloriosa memoria, a mezzo delle pre-

34) Al n. 2030 dell' an. V. clas. 4 della *Biblioteca di musica moderna* = Milano e Firenze, Ricordi pr. fr. 2 = trovasi impressa la *cavatina* di quest' *opera* del Morlacchi : « *Io primier ti rendo omaggio etc.* »

35) Ma questa gioja ben presto venivagli amareggiata, per la morte dell' amatissimo suo maestro il p. Mattei (12 maggio di anni 75.)

36) A lode della Festa-Maffei scrisse in tal opportunità un' *ode pindarica* l' avv. Gio. Batt. Agretti di Perugia = vedila a pag. 24 delle sue *Poesie varie* = Roma 1833, stamp. della rev. cam. ap.

37) Vedi *Documenti* n. VII. = Il sig. Hedenus, dottore in medicina (defunto pochi anni appresso il Morlacchi) compose a lode di questo in tal circostanza alcuni versi in germanico idioma, i quali furongli offerti pur coll' italica versione.

38) Cicerone.

mure di s. e. il barone di Lüttichau dirett. gener. della r. cappella e de' teatri di corte, [39] ancor dura, perenne monumento della generosità del nobile animo del Morlacchi, oggetto di grata riconoscenza a moltissimi individui, non che a lui di grande onore e rinomanza. [40] I fondi dipensione di questa instituzione, per la quale prese tutte le misure onde riuscisse anco in avvenire immutabile, soleva egli annualmente aumentare con i proventi di un *gran concerto sacro* che avea luogo nella sera della *domenica delle palme* in luogo del consueto *oratorio* del sabato santo nella ch. cattolica. In tal circostanza avea somma cura di far eseguire, egli medesimo dirigendole, le più belle musiche classiche sconosciute al pubblico di Dresda, fra cui nella sera dell' inaugurazione (29 decembre 1826) *la Creazione* di Giuseppe Haydn, il provento del qual primo concerto fu di 900 talleri; nel 1833 la *Passione* oratorio di Sebastiano Bach eseguito da 353 artisti e con massimo successo; nel 1834 nella gran sala dei concerti l' oratorio *il Messia* di Häendl con 350 musici; nel 1836 *la morte di Gesù* oratorio di Graun e la gran *sinfonia* in *do* di Beethowen con 450 artisti; nel 1839 l' oratorio di Häendl *Sansone* e la gran *sinfonia* in *la* di Beethowen con 340 esecutori; il prodotto della qual serata, secondo togliemmo da lettera scritta dal Morlacchi al Mezzanotte [41] fu di 1569 talleri; nel 1840 di nuovo *la Passione* di Bach, capolavoro fra le musiche classiche, che si eseguì nel gran teatro di Dresda da 363 musici con grandissimo successo; non che altri insigni lavori, siccome il gran *requiem* di Mozart, la gran *messa* di Cherubini [42] l' oratorio *Christus an müllberg (Cristo al giardino degli olivi)* di Beethowen; produzioni tutte che per il loro merito in se, per la bellissima esecuzione e l' ottima direzione ognor più aumentavano al perugino maestro l' ammirazione ed il plauso dell' universale. — Anche oggi cotesta instituzione floridamente perdura e tuttora annualmente eseguiscesi il *gran concerto* detto *della domenica delle palme*, come gentilmente scrivevaci da Dresda, [43] incaricato dall' illustre m.° Reissiger non ha guari defunto, pure il sig. Vestri cantante in quella regia cappella. [44]

39) Wolf Adolfo Augusto di Lüttichau amicissimo del Morlacchi, e del quale faremo altre volte menzione, ritiene tal carica fin dall' ottobre 1824. Nelle vicende del 1813 egli accompagnò nella prigionia il re Fed. Augusto I.

40) Fin dal 1825 avea il Morlacchi fatto conoscere a mezzo di una circolare ai membri della r. cappella il progetto di detta instituzione, il quale fu accolto da tutti colla gioja più viva e riconoscente.

41) Da Dresda 20 aprile 1839.

42) Questo gran compositore drammatico ed ecclesiastico morì in Parigi circa cinque mesi dopo il Morlacchi (15 marzo 1842.)

43) Da Dresda 21 decembre 1858.

44) Gioachino Vestri cantante *basso* allievo in Firenze (1822) del m.° Ferdinando Ceccherini, dopo essersi prodotto la prima volta con gran successo in quella città nell' autunno del 1824 al *Cocomero* e quindi in altri teatri della Toscana, scritturato nel 1826 dall' impresario Alessandro Lanari, cantò nei primarî teatri con dei celebri artisti; ed il *Giornale dei fiori* ch' esisteva in que' giorni a Bologna fece di lui, fra gli altri, onorevole menzione. Nel 1828, gli giunse a Firenze una lettera del m. Marchesi di Bologna in che gli offriva una scrittura pel teatro reale italiano di Dresda. Portatosi a Bologna e colà trovato il m. Morlacchi che lo sentì, fu subito da questo ricevuto come primo basso cantante pel teatro italiano, di camera e della r. cappella, ove tuttora è in attività. La prima volta che nel teatro di Dresda si produsse, fu nel settembre del 1828 nell' opera la *Semiramide* di Rossini, nella parte d' *Assur*, la quale disimpegnò con compiuta sodisfazione della r. corte e dell' intelligente pubblico di Dresda.

CAPITOLO QUINTO.

Gran requiem per la morte del re Federico Augusto I di Sassonia nel 1827. — *I Saraceni in Sicilia*, libro del Romani, a Venezia. — Morlacchi invitato con Bellini e Donizzetti a Genova per l' apertura del r. teatro *Carlo Felice* nel 1828. — Vi espone il *Colombo*, poesia del Romani. — Feste in Dresda al suo ritorno dall' Italia. — *Il Colombo* in Dresda ed a Lipsia. — Testimonianze di stima ricevute a Lipsia. — *Il Rinnegato*, parole di Romani, in Dresda. — *Messa* VIII in Dresda. — Il canto dell' Ugolino di Dante musicato dal Morlacchi in Dresda (1832)

Egli è pur troppo proprio delle umane vicende, che quando più l' animo tranquillo si riposa per qualche virtuosa azione o per dimostrazioni di stima dalle nostre fatiche prodotte, un improvvisa sciagura ne amareggia d' un tratto momenti di sì beata esistenza, precipitandoci dalla nostra compiacenza nell' usato disinganno della vita! E per il nostro Morlacchi ahi come fu duro, quando fra i plausi dell' Italia e della Germania, quando fondato appena per gratitudine alla sua Dresda quell' *instituto* onde non ha guari accennammo, ebbe dalla patria nel 1827 la triste onvella, della perdita di un unico figlio [1] e poco appresso l' altra di un unico fratello, [2] e quasi che poco fosser que' domestici infortunì, nell' anno istesso vedevasi dalla morte rapito (5 maggio) il suo secondo padre, il suo splendido mecenate, il sapientissimo re Federico! [3] Fu allora che per alquanto sfogare il profondo dolore in che lo immerser tali sventure, in soli 13 giorni compose per ordine di s. a. r. il principe Antonio di Sassonia [4] fratello di s. m. il re Federico Augusto I e suo successore al trono, la bellissima *messa di requie*, capolavoro fra le produzioni funebri ecclesiastiche, che il 22 maggio colla massima pompa fu eseguita nella chiesa cattolica di Dresda per i solenni funerali del compianto monarca. In essa è singolarmente mirabile il « *Dies irae* » pieno di così vera e stupenda espressione di sublimi sentimenti, che quel sacro inno si direbbe posto in musica dall' ultimo uomo superstite sulle ruine dell' universo. Lo stupore della morte e della natura allo squillo delle angeliche trombe, l' esitanza de' peccatori che nel rossore dei loro falli supplican Dio di perdo-

1) Nomavasi Pierino, e morì a 19 anni; dalla Fabrizi ebbe pria di questo il Morlacchi due altri figli, che furongli da morte rapiti in tenerissima età. Ella poi morì il 6 del 1855 in Osimo, ove erasi stabilita. Tanto credemmo accennare per mostrar la maggior difficoltà in raccoglier *memorie* esso lui riguardanti, le quali andarono nella massima parte non curate o disperse.

2) Questi (Pascasio) esercitava l' arte meccanica; morì ai 5 di maggio.

3) In quest' anno la scienza dell' armonia perdeva il sommo Beethowen.

4) Questi regnò fino al 6 giugno 1836 in che morto senza prole (a Pillnitz) e per rinuncia al trono di Sassonia di s. a. r. il principe Massimiliano suo fratello, (defunto il 3 gennajo 1838) ascese al potere il figlio di questo, Federico Augusto II.

no, la costernazione de' reprobi condannati all' eterne fiamme, la gioja dell' anime elette . . . . il tutto non è a dirsi come venga nel più significante e religioso modo tradotto. Il « *Tuba mirum spargens sonum* » etc. ch' ei medesimo dicea d' aver composto pensando al finale giudizio della *cappella sistina*, solo basterebbe a far conoscere la profonda filosofia del Morlacchi, il quale coi colori dell' armonia emulò il Buonarroti nel dipinger sì tremendo e sublime momento. Lo stesso compositore parlando a taluni dell' affetto e della celebrità con che tal lavoro avea condotto, tutto ne dava il merito all' immenso dolore che per la morte dei congiunti e per l' altra del suo re vivamente l' anima gl' ispirarono.

Chiamato a Venezia nel novembre del 1827, volentieri col permesso di s. m. il re Antonio vi si recò, anco per sollevar lo spirito dalle recenti sventure; ed ivi composta l' opera seria *i Saraceni in Sicilia*, libro del Romani, nel gennajo del 1828, anno sì funesto alle italiche lettere per la morte d' un Cesari (1 ott.) d' un Monti (13 ott.) d' un Pindemonte (18 nov.), con successo tale la rappresentava, che la commossa platea della *Scala* si elettrizzò tutta ai nuovi concenti e salutò con vivissimi applausi l' illustre *cigno perugino*.

Nella primavera frattanto dello stesso anno con straordinaria magnificenza aprivasi in Genova il nuovo teatro regio *Carlo Felice*; e tre chiarissimi italiani maestri venivano invitati, onde in sì pomposa occasione si producessero con novelle armonie. Questo illustre triumvirato si componeva di un Donizzetti di un Bellini di un Morlacchi. Il Donizzetti vi scrisse a tal uopo la *Regina di Golgonda*; il Bellini vi riprodusse, aggiuntivi varî nuovi pezzi, il dramma *Bianca e Fernardo* [5] ed il Morlacchi la più grande delle sue opere teatrali *il Colombo*, poesia del Romani, che suo amicissimo molte produzioni dettò per esser rivestite di sue meliche note. In tal circostanza dal Morlacchi si strinse bella amicizia con i due maestri, ma specialmente con quel possente genio della Sicilia meritamente appellato il *Petrarca dell' armonia*, col quale a pieno uniformavasi il suo sentire di conservar in Italia la classica musicale bellezza, opponendosi alla depravazione del gusto. Ma per poco eragli dato godere dell' amicizia di quel gentile armonista; chè dopo sette anni moriva questi in estranea terra [6] lasciando nel cuore del Morlacchi cara e indelebile ricordanza!

Delle tre opere enunciate l' ultima esposta si fu quella del Morlacchi, la quale per la prima volta la sera del 21 giugno alla presenza degli stessi sovrani, fu prodotta fra il patrio entusiasmo di tutta Genova. Ecco le parole, colle quali la *gazzetta* di questa città [7] ne prenunciava la rappresentanza: « Questa sera si produrrà sulle scene la nuova e tanto desiderata opera *il Colombo* e con questa andrà a compiersi il corso delle rap-

5) Quest' opera si rappresentò la prima volta a Napoli nel teatro *s. Carlo* nel 1826.
6) A Puteaux presso Parigi moriva il Bellini il 23 settembre 1835.
7) N. 50 sotto il dì 21 giugno 1828.

presentazioni destinate per l' apertura del nuovo teatro. Tutto sembra concorrere per rendere in sommo grado interessante lo spettacolo che annunziamo. — Argomento patrio e che sì meritamente lusinga l' orgoglio nazionale dei genovesi, poesia d' un nostro concittadino alunno applauditissimo delle muse e che nel difficile arringo delle liriche composizioni teatrali colse già i primi allori, musica appositamente scritta in Genova da uno dei maestri più rinomati onde si vanti Italia, e musica scritta per un aggregato di scelti cantanti che difficilmente potremo ammirare un altra volta riuniti e che insieme gareggiarono sempre di zelo e di abilità, onde farci gustare le varie opere e si pregiate da cui gradevolmente venne fin quì trattenuto il pubblico soddisfatto. Speriamo che sarà per la nuova opera anche maggiore il concorso, mentre son tanti gli stimoli da cui venne eccitata la curiosità universale, e crediamo che questa rappresentazione coronerà con un esito per ogni parte felice la serie degli spettacoli onde sarà memorabile nei nostri fasti teatrali e patrî l' apertura del teatro *Carlo Felice*. »

E l' esito non potea maggiormente rispondere alla grande espettazione; di ciò furon luminose prove gli evviva d' entusiasmo onde furon salutati il Morlacchi il Romani ed i valenti esecutori, quali si eran la Tosi Tamburini [8] e David; i ritratti che si fecero degli illustri poeta ed armonista; [9] i serti di alloro di cui fu quest' ultimo incoronato [10] e le poetiche lodi a tal uopo composte. Crediamo far cosa grata ai lettori, producendo quanto in proposito si scrisse nella *gazzetta di Genova:* [11] « Onorata dalla presenza degli augusti nostri sovrani e da un brillante e numeroso concorso, ebbe luogo la sera di sabato scorso la rappresentazione del nuovo melodramma *il Colombo*. L' esito non ha mai sì pienamente corrisposto ad una grande aspettazione, e gli autori e gli esecutori hanno pur riportato quella dolce ricompensa che tanto lusinga e che è nobile premio di lunghi studî e di generose fatiche. Questa rappresentazione fu intesa con quell' attento e religioso interesse che meritava un soggetto nazionale, e fu accompagnata sino alla fine da un incessante risuonare dei più spontanei e unanimi applausi. Un amaro pensiero sorge però a turbare la soddisfazione e il desiderio del pubblico. Poche sere rimangono dell' attuale stagione, e per ben giudicare intorno al merito della musica *il Colombo*, converrebbe udirla e gustarla più volte di quelle che non abbiam potuto e non potremo, giacchè è carattere particolare che distingue le composizioni dell' egregio maestro Morlacchi l' essere gradite a tutti quanto più

8) Del Tamburini vedi le lodi pure nel Fétis = *op. cit.* vol. VIII. pag. 323.

9) Fra gli altri uno glie ne fecero, disegnato dal De Re e litografato dal Ponthenier in Genova, con a lato quello del Romani, recanti amendue in giro il titolo delle opere musicali o poetiche dall' armonista o dal poeta composte, e con a piedi un *ottava* dedicatoria a Lazzaro Rebizzo. — N' esiste copia presso di noi, già posseduta dal Morlacchi, e donataci dalla sig. Eurosia Morlacchi Delicati, sorella dell' illustre armonista.

10) Di questi uno elegantissimo in aurea quercia conservasi in Perugia nel comunale archivio.

11) N. 50 sotto il dì 25 giugno 1828.

vengano intese, non solo perchè molti e varî ne sono i pregi intrinseci, ma perchè non riuscendo di troppo agevole e piana esecuzione, ne vediam risultare e per così dire risplendere nuove bellezze da un progressivo più perfetto accordo delle parti; ci è forza quindi l' accennare per ora soltanto che la musica è *dotta* profonda e mirabilmente analoga alle parole e alle situazioni del dramma; brillano in tutti *i pezzi* gli stessi pregi e tutti sono degni del rinomato maestro. [12] Non potrebber rinvenirsi interpetri d' una sì bella musica migliori della Tosi di Tamburini di David e inutili qui sarebbero gli encomì si ripetuti in questo foglio sul merito rispettivo di questi ottimi virtuosi. Già si sono cattivati l' amore e l' ammirazione universale per modo che basta accennare come l' arte la natura lo studio gli han resi tali da non venir meno a qualunque più arduo cimento di che offrono adesso una prova assai convincente. — Trattandosi di un melodramma scritto dal nostro Romani, il dire che i versi ne sono armoniosi eleganti sparsi or di gentili or di sublimi pensieri, sarebbe un rincantare lodi che tutta Italia tributa a questo poeta delle grazie e dell' armonia. Ma un merito singolare gli appartiene in quest' opera per l' arte con cui seppe superare le molte difficoltà del soggetto e pel modo ingegnoso con cui riuscì a intesservi una finzione che punto non nuoce alla storia ma bensì la ravviva col grato prestigio d' un interesse drammatico. Così avvenisse che all' Italia fosse concesso di ammirar sempre sopra i suoi teatri una sì bella concordia di un valoroso poeta e d' un maestro intelligente, onde ritornasse in onore il tanto avvilito e degenerato dramma per musica! — Ad una stupenda musica e ad una bella poesia che formano la parte viva dello spettacolo conveniva far corrispondere la magnificenza e la esattezza nella decorazione e nel vestiario perchè l' illusione fosse completa. »

La sera del 30 giugno fu l' ultima della stagione e del *Colombo*; della qual opera così scriveva da Genova il 5 luglio il m. Morlacchi a sua sorella Vittoria in Perugia: [13] « . . . . Avrete già inteso che il mio *Colombo* fece furore. L' ultima sera fu mezza rivoluzione in teatro, perchè si era sparsa la voce che io ivi mi trovava, e tutti mi volevano fuori a gran gridi, ed io era in letto. — Tanto è l' entusiasmo del *Colombo* che si riprodurrà nel prossimo carnevale. » E della verità di questi concisi detti del Morlacchi abbiamo una riprova dall' accennata altre

12) Fra questi non è a tacersi dello stupendo effetto che la musica del Morlacchi produsse allora che Colombo piantò sulle americane terre la sacra insegna della nostra religione; e quando il coro degli spagnoli e degli americani mostrò quanta fosse di lui l' artistica sapienza; essendochè mantenne egli sempre ne' due cori quel carattere di canto che al costume delle due nazioni si conveniva, tale serbandolo anche nell' arduo cimento di fondere in un solo i due diversi stili dei due cori ov' erano insieme in azione, cosicchè ne venia prodotto un vario concento di mirabile unità. (*nota agg.*)

13) Questa lettera autografa, dalla sig. Vittoria Morlacchi a ricordo del celebre maestro fu a noi donata a mezzo dell' ottimo e ch. p. m. Pio Tommaso Masetti de' pred. poi penitenz. apost. il quale unitamente al Mezzanotte la consigliò a depositare nel comunale archivio le onorifiche testimonianze ch' ella possedeva del fratello, acciò alla sua morte non andassero sventuratamente disperse, come avvenne di altre pertinenti a taluni abbenchè vivi!

volte *gazzetta di Genova* la quale così scriveva [14] dell' ultima rappresentanza della nuova opera del perugino armonista: « La rappresentazione di lunedì scorso, ultima della stagione di primavera, fu un vero trionfo sia quanto ai valorosi cantanti che gareggiarono di zelo nell' esecuzione del melodramma *il Colombo*, sia riguardo all' ottimo maestro Morlacchi che arricchì di un opera sì pregiata le scene italiane. Immenso era il concorso. Le molte parti del dramma in cui brilla singolarmente la somma perizia dell' egregio compositore nell' adattare una musica appassionata e melodiosa alle interessanti situazioni immaginate dal poeta furono accolte con ripetuti segni di plauso universale. Compiuto il 2.° atto dell' opera, un numeroso scoppio di applausi, un grido unanime prolungato rimbombò nella sala. Tamburini la Tosi David la Lorenzani chiamati e richiamati sulla scena vennero salutati dalle acclamaziouì più energiche. Si proclamarono quindi i nomi di Romani e di Morlacchi, e i voti di tutti si univano per poter loro offerire sul teatro l' omaggio dell' ammirazione e dell' aggradimento; ma il primo non era presente, e ci è grave quanto al secondo l' annunziare che l' ostinato incomodo di salute, per cui non fu al caso di assistere alle prove e neppure alla prima rappresentazione del suo melodramma, gli impedì di ricevere in persona l' attestato dei sentimenti inspirati da uno dei migliori parti del fecondo suo genio. — Un intimo e dolcissimo senso di nobile compiacenza deve destarsi nell' animo degli illustri personaggi, che con zelo instancabile si affaticarono superando ogni ostacolo a promuovere la felice riuscita degli spettacoli. »

Ma ai trionfi ed agli onori di Genova altri allori e non comuni feste serbavagli Dresda al suo ritorno dall' Italia nel settembre del 1828. E fra le altre dimostrazioni di stima, di questa lo onorarono prima i membri dell' opera italiana e gl' italiani d' ambo i sessi dimoranti in quella metropoli; quindi in corte i membri della cappella reale di Sassonia non che gli altri delle due opere italiana e tedesca. Da quattro pertanto de' più distinti italiani invitato il 17 settembre e condotto in carrozza in uno dei primi alberghi di Dresda, quì fu ricevuto fra vivissimi applausi dalla società di que' suoi connazionali, mentre tutte le signore nel più squisito modo vestite lo presentavano di mazzi di fiori. Entrati quindi in una grandiosa sala adorna all' uopo con grande magnificenza, il Morlacchi fu fatto sedere in una specie di trono e la prima donna del teatro italiano gli pose in capo una corona d' alloro avente nei nastri l' iscrizione in oro = *I Saraceni in Sicilia* = Qui successero molti evviva, che solo venivano interrotti dalla lettura di vari poetici componenti in lode del valente maestro. Fra questi si lesse pure un *sonetto* italiano il quale non isdegnò comporre e pubblicare in Dresda in tal circostanza S. R. A. la coltissima PRINCIPESSA MARIA AMALIA *di Sassonia*, sorella di S. M. il RE

14) N. 50 sotto il dì 2 luglio.

attuale Giovanni Nepomuceno. [15] Da altra prima donna impresse in seta furongli quindi presentate queste poesie, ed altra aurea corona con l' iscrizione = *Il Colombo* =. Allor nuovi plausi successero, i quali si aumentarono poscia che fu declamato un *sonetto* su quest' *opera* spedito appositamente dal Mezzanotte [16] il quale fu anco tradotto in versi tedeschi, reso pubblico per ambe le stampe italica ed alemanna ed in ambe le lingue declamato ad onore del poeta e del musicista cui era diretto. Si passò quindi alla sala del pranzo riccamente decorata e adorna del ritratto del Morlacchi incoronato, e quì fra squisite vivande, fra lieti brindisi e nuovi applausi furono lette altre poetiche produzioni ad onore del perugino maestro, dandosi così termine a tanto gaja ed onorevole festa nazionale.

All' indomani (18 sett.), col pretesto di assistere ad una prova, fu il Morlacchi invitato da parte del maresciallo direttore di corte; accompagnato dall' illustre m.° Reissiger suo collega e dal consigliere segretario fu condotto nella massima sala, ove si aduna la cappella per i gran concerti. Apertasi al suo arrivo la porta, vide colà riunite sopra 400 persone, i membri cioè della r. cappella e dei due teatri non che altri distinti personaggi e professori di musica. Nel mezzo della sala, adorna all' uopo con reale splendidezza, era una gran cifra in fiori del nome del Morlacchi. Al primo apparire di questo si cantò da tutti con parole analoghe un *coro* del *Tebaldo ed Isolina;* quindi una delle prime donne del t. tedesco gli ornò le tempia di una corona d' alloro, mentre altre lo presentarono di varie alemanne poesie, [17] fra strumentali armonie e gl' iterati evviva della commossa rispettabile udienza. — Non è a dire come l' anima sensibile del Morlacchi rimanesse commossa a tante e si affettuose dimostrazioni, dalle quali nuovo stimolo toglieva al comporre e novello ardore di gloria.

Pertanto nel 1829 terminò la composizione dell' opera buffa = *Il disperato per eccesso di buon cuore* = [18] ed accomodò pel teatro di Dresda l' opera *il Colombo,* che nel maggio si rappresentò nel r. teatro con successo tale che inutile non ci sembra il qui riprodurre quanto in proposito si scrisse nella gazzetta di quella metropoli: [19] « Il celebre m.° cav. Francesco Morlacchi perugino dopo aver ancora con ulteriori cure perfezionato la insigne musica *sul Colombo,* scritta è già un anno pel nuovo teatro di Genova e che può considerarsi come il capo lavoro del d.° armonista italiano, la produsse su queste reali scene la sera del dì 2 maggio. L' esito di questa produzione fu veramente straordinario ed inaudito

15) Questo *sonetto* fu offerto al Morlacchi *a nome degli italiani in occasione del trionfo riportato in Genova nella sua opera* il Colombo *e del suo felice ritorno in Dresda ncl* 1828 = Che fosse composto dalla nominata R. A. rilevammo pure da lettera di quel maestro al Mezzanotte da Dresda 20 ottobre 1828; il quale così si esprimeva nell' inviarglielo: « Vi mando copia di un sonetto che è prezioso perchè fatto dalla Principessa Amalia etc. N' esiste copia impressa in seta nel comunale archivio di Perugia.

16) Vedilo in fine = *Poesie varie etc.*

17) Una fra le altre impressa in Dresda pei tipi Guertner.

18) Quest' opera fu cominciata a provare più volte, ma sempre qualche improvviso accidente ne sospese l' esecuzione.

19) N. 23 del 1829.

pel nostro teatro. Non mai alcuna musica teatrale fu prodotta nè in tedesco nè in italiano che giungesse a riempiere di tanto entusiasmo un pubblico si colto. Dalla prima nota fino all' ultima tutto fu ascoltato ed applaudito come non fosse che un solo pezzo. Il libro è il più bello che onori le moderne musicali scene italiane. La musica figlia del vero genio sempre nuova e piena di quella filosofia che rende sì preziose le produzioni delle arti belle destò negli animi di tutti un sentimento di piacere di ammirazione e di stupore difficile ad esprimersi con parole. Noi non potremmo dire qual sia il miglior pezzo di quest' opera immortale, perchè è tutta bella, tutta dotta, tutta veramente italiana nelle soavi melodie e nei pensati e profondi accompagnamenti secondo il più puro e sobrio gusto alemanno. Senza frastuono inutile e cabalette ricercate e monotoni *crescendo*, *il Colombo* è l' opera di genio sì originale che onora veramente il nostro *filosofo-armonista* e la sua famosa nazione, cui egli diè con i suoi rari talenti novello splendore. Non essendo possibile di rilevare tutte le bellezze di questa musica, diremo solo che la stretta del primo finale superiormente distinguesi, essendo un profondo lavoro e di un effetto tutto singolare. La Palazzesi (Zilia) cantò e recitò in maniera da rapire il cuore dei circostanti. Rubini (Zamoro) sorpassò se medesimo in specie nell' aria « *Non tentata segreta isoletta* » La Schiassetti (Fernando) cantò con tanta energia che le sue forze parvero raddoppiate. Vestri (Jerico) declamò bene la sua parte. Zezi (Colombo) con la sua bella voce e figura declamò e cantò in modo da non lasciar nulla a desiderare. [20] L' orchestra ed i cori che sono in quest' opera straordinari contribuirono al buon esito di tal sublime e classica musicale produzione. »

Nel 1830 cominciò a comporre di nuovo pel t. tedesco il libro *de' Saraceni in Sicilia*. [21] Nel maggio a Lipsia in occasione della gran fiera diè dodici recite con tutto il teatro italiano, producendo a prima opera il suo applaudito *Colombo*. In tal circostanza i componenti l' orchestra del teatro di Lipsia presentarono al m.° Morlacchi loro direttore onorifica *lettera* in alemanno idioma in data 12 giugno 1830, a dimostrargli l' alta stima che di lui sentivano e la grata memoria che di lui sempre nutrirebbero. Compiute in quella città le promesse rappresentanze, fra le più splendide dimostrazioni ed i più vivi applausi il Morlacchi fu presentato di poetica produzione in germana favella a lui dedicata ed a tutti gli artisti dell' opera italiana di Dresda da lui diretti. [22] In occasione quindi della sua partenza da Lipsia, fu donato di poetiche lodi in tedesco, di cui una composta dal

20) Zezi Alfonso, cantante baritono amicissimo del Morlacchi, vive tuttora in Milano, pensionato dalla r. corte di Sassonia.

21) La sera dell' 11 aprile di quest' anno in un accademico trattenimento dato nella sala dei *filedoni* in Perugia, fra le altre musicali composizioni si produsse, ad onore del lontano concittadino autore, la romanza del *Tebaldo ed Isolina* che venne maestrevolmente cantata dalla egregia dilettante cont.ª Almena Salvatori nata march. Antinori.

22) Conservasi nel com. arch. impressa in seta con l' altre *memorie* del Morlacchi. Ivi esiste pure l' altra poesia alemanna sopra accennata ed impressa in Dresda pei tipi Guertner (1828).

ch. G. Gerhardt fu pure stampata nel *giornale* di questa città. [23] Nel 1832 con universale favore si diede la sera del 10 marzo la prima recita dell' opera già esposta nel 1827 in Venezia col titolo *i Saraceni in Sicilia*, ed ora in Dresda nel teatro tedesco con musica tutta nuova con quello del *Rinnegato*. Questa produzione, che molti elogi meritogli nei pubblici fogli fra cui nella *gazzetta di Sassonia* e nell' altre musicali di *Berlino* e di *Lipsia*, mentre da un lato addimostrò quanto si fosse lo scrupolo del compositore sempre di se titubante, dall' altro più chiaramente palesò la fecondità del felice suo genio. La musica del *Rinnegato*, secondo il riassunto degli accennati giornali, è di un genere tutto nuovo, lontana dalle mode del giorno, tutta espressiva, tutta appassionata, ripiena di originalità con un istrumentale sempre interessante, con delle modulazioni non usitate e con combinazioni armoniose di un effetto prodigioso. Questa musica capo lavoro del Morlacchi è per ogni nazione dove si ama il vero bello musicale e quello che piace con tutta la persuasione. È difficile il dire quali siano i pezzi più belli di quest' opera, mentr' ella è tutta bellissima dalla prima all' ultima nota; di ciò si ha bella prova anco negli applausi continui e crescenti con che ogni pezzo (con entusiasmo non mai più veduto nel tedesco teatro) veniva accompagnato. I pezzi più rimarchevoli di quest' opera, che per il massimo incontro fu pure tradotta in tedesco, sono: l' introduzione e il duetto col quale termina la prima parte — la cavatina con la tromba obbligata il duetto il coro della congiura ed un largo a 6 voci reali nel finale della 2.ª parte — il duetto quartetto ed aria con violino e violoncello obbligato, colla quale termina la terza parte — e poi tutta la 4.ª compresa in un coro religioso; un aria di basso; una scena e romanza, con 4 corni arpa clarinetto oboe obbligato, cantata dalla bellissima voce della Palazzesi; un terzetto e scena finale in che avvi un insuperabile effetto, vedendosi l' eruzione dell' Etna. — Oltre la Palazzesi (Selene) agirono in quest' opera con sommo plauso pure la Schiassetti, Zezi (Deodato) e Vestri. Anco per quest' opera fu il Morlacchi donato di varie poesie, di cui una mss. in alemanno idioma conservasi nel comunale archivio di Perugia. Frattanto come Bergamo nel 1824 (15 marzo) gl' inviò, a cura dell' illustre Gio. Simone Mayr, il diploma di socio onorario della sua *unione filarmonica* [24] così in quest' anno (1832) con gentil lettera del segretario conte de Baudissin del 16 maggio, si ebbe quello dell' *accademia di canto* in Dresda. [25]

Compose quindi la *messa* 8.ª la quale fu cantata il 3 giugno nella ch. cattolica di Dresda con l' offertorio *Angelus Domini*. Nell' ottobre ri-

23) Nel foglio del dì 13 giugno 1830 n. 164. Guglielmo Gerhardt nato nel 1780 in Weimar, era in Lipsia consigliere di legazione di Meiningen. Egli è letterato assai noto in Germania quale scrittore drammatico e qual poeta lirico del popolo.

24) Zineroni, *presidente* — G. Simone Mayr, *capo musicale* — Pietro Torelli, *dirett. d' orch.* — Rossi, *deleg. politico* — A. Quarenghi, *segret.*

25) Vedi *Documenti* n. VIII.

dusse varî pezzi del *Rinnegato* per canto e per piano-forte; nel decembre ricompose un duetto buffo dell' opera *D. Aurora*; e, per aderire alle brame dell' illustre PRINCIPE GIOVANNI DI SASSONIA, per la voce di basso baritono con l' accompagno del piano-forte parte del canto XXXIII dell' Inferno del divino Alighieri, già altra volta (nel 1806 in Bologna) per esercizio di studio musicato.[26] Nel 1833 compose nel gennajo un' *Alma Redemptoris* per la ch. cattolica di Dresda; nell' agosto una *Salve Regina* per la voce di basso che si eseguì nella cappella reale dal suo amicissimo Zezi; nel settembre ricompose una cavatina per basso nell' opera *Enrico V*; nell' ottobre l' aria del tenore nel *Tebaldo* per la voce di Zezi che la cantò nel concerto della sera del 6 decembre, ed in questo mese la cavatina di *Bettina* nell' *Enrico V* per la voce di Maschinka Schneider.[27]

Ma di tutti i lavori or accennati, quello di cui è necessario far parola, si è l' insuperabile narrazione dell' *Ugolino*. Questo scritto musicale, per la scelta del subietto nobilissimo per la mirabile semplicità per la filosofica espressione della parola e la vivissima pittura degli affetti tocca così la perfezione e il sublime dell' armonia, che sola al dire degli intelligenti basterebbe a rendere il nome di Morlacchi immortale. E di questa parlando un chiaro scrittore, ben disse stupenda opera del genio musicale essere il canto dell' *Ugolino*, accordato perfettamente agli alti concetti del bollente e sdegnoso viaggiatore dei tre regni, aggiungendo che se la sola pittura del grande poeta è tanto viva da scuotere lo spirito del lettore, sì ch' ei sente la pietà ed il terrore, l' armonia di che l' ha vestita il Morlacchi le aggiunge quella forza a cui spiegare non sono parole. Questa musica dal compositore dedicata a S. A. R. IL DUCA GIOVANNI NEPOMUCENO oggi RE DI SASSONIA intelligentissimo della dantesca poesia, cui studiò con amore italiano[28] fu eseguita nella r. corte in eletta e numerosa ragunanza dal *Benincasa*[29] per la parte del canto, e per la strumentale dall' istesso Morlacchi; ed intanto acciò non solo per gli orecchi ma pure per gli occhi tutte gustasser gli uditori le ineffabili bellezze di quel poetico racconto, vedevano in lontananza presente il tremendo fatto in un artificioso gruppo di figure.

Gli attoniti stranieri poterono allor viemmeglio conoscere qual poesia sia quella del nostro Dante, e suonò fra essi unanime un grido d' ammirazione per questa Italia, ove tutto concorre a destar palpiti fecondi di belle e sublimi ispirazioni. — E questo si fu un bel giorno di gloria per

26) Anche il m.° Zingarelli tal divino frammento avea rivestito di sue armoniche note, ma per la voce di *soprano*.

27) Questa, allora cantante della r. corte di Dresda, lo è attualmente del teatro reale. Nel 1838 unissi in matrimonio col m.° di concerto Francesco Schubert.

28) È noto a tutti che S. M. IL RE GIOVANNI NEPOMUCENO DI SASSONIA ha tradotto in versi tedeschi la *comedia* dell' Alighieri ed illustrato la terza *cantica* di quel divino poema. — Ed è a questo titolo che da prima ch' ei ascendesse al trono fu ascritto fra gli accademici corrispondenti della *crusca*.

29) Benincasa Gioacchino di Perugia, illustre cantante baritono della corte di Sassonia. Di lui facemmo già cenno nella *prefazione* alle presenti *memorie*.

i due esecutori, che ambedue eran figli di quella terra ridente che nel secolo XVII all' arte di Melpomene fè dono d' un *Baldassarre Ferri*, il quale (se altri valenti non vi fossero) solo basterebbe del vocale suo merito ad illustrare l' Italia. [30] Ma se questo giorno fu altamente lusinghiero al Morlacchi, non fu di minor gloria alla metropoli della Sassonia, la quale nel plaudir commossa a quelle lamentevoli armonie, plaudiva puranco all' augusto suo PRINCIPE, GIOVANNI NEPOMUCENO, per cui allora appunto disvelavansi alla dotta Alemagna le molteplici bellezze del dantesco poema.

Sulla sublime musica dell' *Ugolino*, il Mezzanotte profondo com' era nella poesia e nella musica, scrisse un estetico *commento* [31] dai dotti sommamente applaudito. [32] E giacchè siamo in discorso di tal lodata composizione, ne piace dar termine a questo capo, qui riferendo un brano di lettera scritta in proposito dal Morlacchi al nominato professore: [33] « Ho posto in musica per voce di basso-baritono parte del canto XXXIII dell' Inferno di Dante, col solo accompagnamento del piano-forte. Quì ha prodotto una grandissima sensazione. Pensate, amico, che nel mezzo della Germania, a Dresda si trova una società di *dantisti* che ogni martedì dell' anno consacrano alla lettura di Dante, che conoscono e ammirano forse anche più degli italiani medesimi. [34] Il nostro PRINCIPE GIOVANNI DUCA DI SASSONIA ne sta facendo la traduzione in versi tedeschi, e mi ha permesso di stampare il mio *canto* con la traduzione; e questa sarà una prova della fedeltà con la quale *Egli* traduce una poesia tanto difficile. Siccome feci questa composizione con molta cura, e, al dire di tutti quelli che la udirono, produce grand' effetto allorchè vien *ben cantata*, io la raccomando *particolarmente* a voi, perchè quando giungerà costì possa essere ben eseguita e considerata dal parnaso perugino. Vi prevengo che questa musica non è per tutti; solo i veri conoscitori di Dante potranno gustarla. Il sig. cav. Baldeschi [35] che sovente facea venire la musica da Milano, potrebbe farne giungere alcuni esemplari. Si stampa ora da Ricordi, [36] al quale ho tanto raccomandato la correttura. Raccomando a voi la declamazione e l' accompagnamento di questo canto, e poi ne attendo la critica che bramo severa. Addio, mio buon amico etc. »

30) Di questo celeberrimo cantante perugino già accennammo nella *prefazione etc.*

31) Fu pubblicato dall' autore nell' *Oniologia* giornale di Perugia di scienze, lettere ed arti (anno 2.- fasc. di decembre 1834).

32) Fra gli altri dal ch. cav. prof. Baccio Dal Borgo nel *giornale dei letterati di Pisa*.

33) Da Dresda 12 gennajo 1834.

34) Questa società di *dantisti* di Dresda si riunì una sera dal Morlacchi, e tutti furon commossi sino alle lacrime udendo quel *canto dell' Ugolino*.

35) Il co. Lodovico Baldeschi di Perugia amicissimo del Morlacchi, fu specchio e lume esemplare del patriziato, mecenate splendidissimo di tutte arti liberali, intelligente cultore della musica, in che esercitavagli a suo diletto nel canto e nel violino. Morì in patria il 19 agosto 1856 — Fra le altre produzioni a lui dedicate v' è un *gran trio* dell' illustre violinista Giorgetti stampato a Lipsia. — Del Baldeschi ancor vivente fecero onorata menzione Carlo Gervasoni (*nuova teoria di musica pag.* 85) e Gio. Batt. Rampoldi (*corografia dell' Italia. pag.* 161 *del vol.* 3°); defunto fu elogiato con un *ode* dal nostro fratello *Luigi*, edita nell' *album di Roma* pag. 3 dell' an. XXIV (1857) ed in Perugia tip. Vagnini = con un *cenno necrologico nell' Osservatore del Trasimeno*, n. 69 del 1856 dall' ab. Rossi bibliot. della comunale in Perugia, e con una *biografia* dal dott. Pericle Ansidei (Cortona - tip. Colonnesi - 1857).

36) Milano e Firenze - prezzo fr. 4. 50.

CAPITOLO SESTO.

Dal ritorno del m. Morlacchi in patria nel 1834 fino al ultima sua dimora in Dresda. — *Il Requiem* di Morlacchi in Perugia in morte del card. Canali. — Ode tedesca del ch. Teodoro Winkler (Hell) a lode del Morlacchi musicata dall' illustre m. Reissiger, in occasione del suo ritorno in Dresda nel 1835 e del 25. compleanno di suo magistero alla r. corte, eseguita dai professori dei due teatri e della r. cappella. — Componimento poetico di Kaskel ad onore di Niccolò imperator delle Russie musicato ed eseguito in Teplitz nel 1835. — Sinfonia della *Francesca da Rimini* (poesia di Romani) in Dresda (1839). — *Messa* IX e X in Dresda. — Idea di Morlacchi di *un conservatorio* o *liceo musicale* in Dresda, e della riforma della musica ecclesiastica in Italia.

Se la fama di che ornavasi il nome del Morlacchi era causa di bella gloria all' Italia intera, non è a dire di quale lo fosse alla sua Perugia che con invidiabile vanto godeva essergli stata madre ed ispiratrice primiera. — E di questa ben si manifestò l' universale contento, quando si seppe il Morlacchi apprestarsi dopo varî anni di lontananza a nuovamente rivederla (1834). A chi mai fra tanta letizia balenò allor nel pensiero che questa sarebbe ahi l' ultima volta in che era dato all' illustre armonista riveder que' luoghi ameni, per lui sì ricchi di giovenili memorie, d' incancellabili ispirazioni, di abbracciare i commossi parenti ed i festanti amici? Il 15 luglio pertanto del 1834 giungeva in Perugia; ma la gioja di rivedere il dolce suolo natale fugli tutta amareggiata dalla perdita ch' ei si trovò d' aver fatto della carissima genitrice, la quale spirava appunto l' ultimo fiato 13 giorni prima del suo desiato arrivo (2 luglio). Nell' occasione di questo ritorno del Morlacchi in patria, non che allo scopo di alleviare il dolore da che egli era angustiato per l' accennata domestica sventura, compose il Mezzanotte un *ode* che a nome dell' intera città fu presentata unitamente ad una corona di alloro al benemerito cavaliere. [1]

Nella sua permanenza, con i più onorifici inviti fu quindi festeggiato in ragunanze di eletti amici in gite e trattenimenti campestri in splendidi conviti, le quali dimostrazioni di stima terminavano tutte con poetiche lodi al possente suo merito. [2] Tutti gareggiavano in rendergli onori e te-

1) Vedila infine — *Poesie in vita etc.* — In occasione di questo ritorno del Morlacchi in patria trovammo che compose un *sonetto* pure Diego Passeri-Modi di Pesaro. Di questo ottimo cittadino e magistrato scrisse non ha guari la biografia il ch. co. Pompeo Gherardi nel *giorn. sc. lett. art. di Perugia* (disp. 2 del 1860 pag. 155.) Il *sonetto* fu dall' autore inviato con lettera del 4 agosto al Mezzanotte, dal quale l' uno e l' altra furon rimessi al Morlacchi — oggi esistono nel comunale archivio.

2) Fra queste ne piace far cenno di due *sonetti* inediti dei ch. professori Bartoli e Barbanera, che rinvenimmo nell' arch. comunale; vedili al fine di queste *memorie*.

stimonianze di affetto; la patria accademia delle belle arti presentavalo del diploma di membro onorario [3] che inviavagli unito a cortese foglio del 27 luglio [4] il segretario Cesare prof. Massari, nome chiarissimo nei medici e fisiologici studî. [5]

L' arciprete Carlo degli Oddi per il capitolo della perugina cattedrale gl' inviava col lettera del 2 agosto altissimi ringraziamenti per il prezioso dono della 1ª *messa* composta per la r. cappella (1810) e dell' altra celebratissima *di requie* [6] già in Dresda composta pei solenni funerali del re Federico Augusto I (1827). [7]

A nome dell' intera città lieta del suo ritorno, anco la magistratura apprestavasi a dargli pubbliche testimonianze di onore; ma per la improvvisa partenza del Morlacchi non potendosi elleno effettuare, il gonfaloniere baron Fabrizio Della Penna con gentil foglio del 2 agosto, presentavagli per il municipio le più alte espressioni di stima e di affetto, unite alla dolce lusinga di presto vederlo reduce alla sua terra natia, la quale avrebbe allor degnamente attestato ai vicini ed ai lontani il pregio in che Perugia teneva un suo cotanto illustre concittadino. [8]

Commosso altamente dalle dimostrazioni di stima di gioja e di ammirazione con che la patria avealo accolto, da questa, dopo aver lasciato in dono al suo intimo Mezzanotte la musica sul canto dell' *Ugolino* [9] qual pegno estremo (com' ei gli si espresse) dell' amor suo [10] si partì per far ritorno a Dresda. Della qual metropoli pria di accennar qual si fosse l' accoglienza, toccheremo di alcune produzioni in questo frattempo dall' operosa sua mente prodotte. Nel marzo del 1834 compose con tre musiche differenti un' *elegia* avente a titolo « *la rosa appassita* »; nel novembre tre romanze = *la solitudine* = *rimembranze* = *l' incontro in viaggio*. = Nel decembre tutto il *vespero* della madonna con l' *inno* a s. Maria Maddalena per le monache del monistero di questo nome in Perugia. [11] Nel 1835 oltre varie *romanze* ed *ariette* coll' accompagnamento del *pianoforte*, musicò nel marzo un *magnificat* a soprano e contralto per la cappella reale; varî *sonetti* fra cui uno sopra Dante, altro di Onofrio Minzoni

3) Reg. n. 80 — *presid.* Lodovico cav. Baldeschi — *dirett.* Pietro Canali — *segret.* Cesare prof. Massari.

4) Vedi *Documenti* n. IX.

5) Questo illustre cavaliere, coetaneo del Morlacchi, sostenne in Perugia sua patria pure le cariche di prof. di anatomia pittorica nell' accademia delle belle arti, di prof. di anatomia e fisiologia nell' università, di segretario della facoltà medica, di direttore dello studio anatomico, di presidente dell' accademia medico-chirurgica, di bibliotecario della *comunale*, e di medico direttore del rinomato manicomio di s. Margherita. Morì ai 4 febb. 1857. = Scrissero fra gli altri di lui i ch. Vermiglioli = *Biografie degli scrittori perugini* tom. 2 part. 1. pag. 90 = e Bonucci = *elogio funebre* con epigrafi del prof. F. Bartoli — Perugia tip. Vagnini 1857.

6) Questa donò il Morlacchi coll' obbligo che il capitolo la eseguisse alla sua morte.

7) Vedi *Documenti* n. X.

8) Vedi *Documenti* n. XI.

9) Da questo fu quindi donata (1843) come vedremo in appresso, al ch. m. il commend. Pacini.

10) Mezzanotte = *elogio funebre del Morlacchi* pag. 15.

11) In questo monistero, oltre il d. *inno* ed il *vespro* della Madonna per la festa di quella santa, cioè i salmi: Dixit Dominus = Laudate pueri Dominum = Laetatus sum = Nisi Dominus aedificaverit = Magnificat *a due voci* = esistono del Morlacchi anco le seguenti produzioni: due pastorali per organo = tre suonate per organo = un tantum ergo *a tre voci* (due soprani e basso) = una salve regina *a 4 voci* = un aria di un oratorio.

sopra la morte di Gesù Cristo « *Quando Gesù con l' ultimo lamento* » ed altro di Vincenzo Monti per la voce di baritono che dedicò al suo amico Zezi. In quest' anno (7 aprile) l' accademia filarmonica *de' perseveranti* di borgo s. Sepolcro inviogli il diploma di socio onorario. [12] Nel mese appresso allietavalo pure la notizia del massimo incontro che in patria fece la bellissima sua *messa di requie* eseguita il dì 12 (maggio) nella catedrale per i solenni funerali del card. Francesco Canali di Perugia, defonto in Roma nel 1835. In proposito della quale esecuzione, da Carlsbad, ove a causa del suo mal di fegato passava quelle acque termali, così rispondeva al Mezzanotte [13] il quale aveagli inviato il foglio della patria *gazzetta*, in che si parlava del suo *requiem:* « La tua lettera prima ed il giornale poi vennero a trarmi da quel monotono torpore in cui si vive bevendo queste salutari sì, ma disgustose acque termali. Fui tutto elettrizzato alla lettura della tua lettera, dove sì bene dipingesti te medesimo con quel tuo santo entusiasmo per le arti belle. A parte il dispiacere che come uomo e concittadino provai per la perdita del cardinale, la tua lettera produsse in me un vero piacere; ed il sapere che i miei concittadini furono contenti di quel *requiem* mi rese tutto contento. Pensa che fu composto per la morte di Federico Augusto re di Sassonia in 13 giorni! — Non hai sbagliato supponendo che io scrivendo il *tuba mirum* pensassi alle pitture della famosa *cappella Sistina*. Quelle parole del *Dies irae* sono tanto belle! Posso immaginarmi lo zelo tuo per far che tutto andasse bene, e abbracciandoti te ne ringrazio. — Ti prego poi di ringraziare i maestri Tancioni e Barbi, i quali so che hanno tanto cooperato colla loro pazienza intelligenza e buona volontà all' esecuzione della mia musica. » E nella stessa lettera, in che trovasi menzione di alcune delle or accennate produzioni, così si esprime parlando nel *sonetto* di Minzoni: « Lablache [14] a Parigi ha fatto furore cantandolo in società. — Ora sono stato due settimane a Vienna e colà il canto di *Dante*, quel *sonetto*, la *rosa appassita* e la *solitudine* fecero gran sensazione. — Oggi fa un anno che presi di qui la via per l' Italia! Quest' anno nutro speranza di potervi venire nell' inverno. Sono ricercato a Torino e a Venezia, e se potrò avere un libro di Romani, sarà facile che ci rivedremo o prima o dopo aver composto. — Certo che uno dei miei desiderî più ardenti è quello di far conoscere alla mia patria tante cose che ho scritte in questi lontani paesi, come per esempio, gli *oratorî* e il *carmen saeculare d' Orazio*; ma e come fare? Sono così rare le occasioni favorevoli per tali esecuzioni! — Ti prego, mio carissimo, di ringraziare in mio nome la rinomata accademia di borgo s. Se-

12) *Presid*. Francesco Gherardi Dragomanni = *dirett· della* 1. *sezione* Francesco Pichi = *dirett. della* 2. Filippo Ducci = *segret*. Francesco Galardi. = Del Morlacchi non mancò far cenno il cav. Dragomanni nella *biografia del Mezzanotte* edita nel 1843 nell' *Utile Dulci* d' Imola n. 4 e 5.
13) Il 12 giugno 1835.
14) Questi è il celebre artista Luigi Lablache napolitano, del quale vedi fra gli altri il Fétis *op. cit.* vol. VI. etc. Morì il 23 gennajo 1858.

polcro per l' onore compartitomi, che mi è doppiamente caro perchè lo divido teco. — Ora mi avvedo che questa lettera è tutta piena di sconnessioni; ma sappi che quando si bevono queste acque potentissime, non si hanno le idee in ordine, e si vive quasi direi letargicamente. » — Ecco poi quanto del suo *requie* scrivevasi nell' *Osservatore del Trasimeno*: [15] « La gran *messa di requiem* cantata in tale occasione, capolavoro musicale del celebre nostro concittadino cav. Francesco Morlacchi, 1.° maestro nella r. cappella di Dresda, fu quella che per la prima volta colà si eseguì nei funerali di un principe della r. casa di Sassonia, e della quale l' insigne m.° reduce in patria fece dono a questo rev.^{mo} capitolo. Erasi già sparsa la notizia del mirabile effetto di questa classica musicale produzione, di cui replicate prove si fecero con molto studio ed impegno. — Giunse il momento della solenne esecuzione, e dalla prima nota fino all' ultima fu dagli affollati ascoltanti gustata con un silenzio mirabile ed in mezzo al più dolce religioso rapimento. Tutto quello che nei classici lavori di tal genere costituisce quel bello sovrano che rese oggetto di eterna venerazione i più celebrati maestri, forma l' essenza di questa musica del Morlacchi veramente divina. Tutti ammirarono la somma dottrina del contrappunto unita ad inarrivabile espressione filosofica delle parole, e ad un canto italiano che rapisce sempre con quella unità di composizione e semplice sublimità di stile che sono il fondamento del vero bello delle arti imitatrici. E per accennare qualche cosa in dettaglio, quale angelo (direm noi) ispirò al Morlacchi quel *tuba mirum* in cui colle parole *spargens sonum* parve a tutti vedersi dinnanzi allo attonito sguardo gli aperti cieli? Il pennello con cui egli colorì il *confutatis maledictis* era forse quello che usò Michelangelo nella Sistina? Qual tenera dolcezza nell' *oro supplex*, qual celeste mestizia nel *mei finis*, qual pietà affettuosa nel *recordare Iesu pie*, qual maestà divina nel *Sanctus*, qual angelica soavità nel *Benedictus!* — Non è opera di breve articolo la piena analisi ragionata di questo capolavoro musicale; diremo solo ch' esso è un perfetto complesso di peregrine e sublimi bellezze, e che ne destò l' esecuzione generale entusiasmo . . . . Se il giorno della esecuzione di questa classica *messa* fu per il Morlacchi un giorno di vero trionfo, lo fu anche di vera consolazione per tutti i suoi concittadini, e di nuova gloria per questa nostra patria, sempre madre feconda di nobilissimi ingegni. »

Dopo aver ricevuto per ovunque passava le più onorifiche dimostrazioni, giunto in Dresda a mezzo del 1835, indicibile fu il contento di tutti que' virtuosi nel rivederlo e riabbracciarlo ricco di novelli trionfi. Questo ritorno alla seconda sua patria ed il vigesimo quinto compleanno di suo magistero alla r. corte di Sassonia offrirono a quei professori, celebrando solennemente questi due lieti avvenimenti, bella occasione di ripe-

15) Anno X. n. 3. — 16 maggio 1835.

tere al nostro cavaliere i sentimenti di stima e di amore che per lui tanto forti nutrivano. A sua lode pertante dal ch. Teodoro Vinkler [16] si scrisse in tedesco idioma un affettuosa semplice ed originale poesia, la quale posta in musica dall' illustre suo collega Reissiger, fu eseguita dopo un sontuoso pranzo nel giardino chiamato *Brühlsche Terasse*, dal complesso dei musici dei teatri e della r. cappella il 5 luglio alla presenza del Morlacchi, che intenerito versava liete lacrime di gratitudine e commozione. [17] Quest' *ode* essendosi dal Morlacchi inviata al Mezzanotte unitamente alla letterale versione in prosa italiana, questi tradotta che l' ebbe poeticamente nella lingua di Dante, [18] glie la spedì, del gentil dono rimanendo lietissimo il lontano amico. Fra tanti onori tributatigli, non mai avvenne ch' ei superbisse sì che dispersi ne andassero i frutti di più matura dottrina; anzi gli furon sprone a studiar più profondamente nelle difficoltà dell' arte, e riguardar come via gli ostacoli che ne contendono l' apice della perfezione. A Teplitz pertanto nella gran riunione di sovrani che vi fu il 26 ottobre 1835 musicò un *componimento poetico* in lingua tedesca del suo amico Kaskel [19] a onore dell' imperator Niccolò di Russia, coll' accompagno del piano-forte. Nel 1836 [20] compose varie *canzoni* e *romanze*; un *vespero* per la cappella reale; il salmo *in exitu* sull' intonazione del canto fermo, varie *arie buffe* e due *barcarole notturne* per contralto. Nel 1838, riavutosi alquanto dal dolore per la morte del suo maestro Zingarelli (6 maggio 1837), compose alcuni pezzi di una opera *la Francesca da Rimini*, dramma di Felice Romani, che avea cominciato sul cadere del 1837; otto *canzoni* per la voce di soprano, la 9.ª *messa* per la r. cappella; due offertori uno per tutte le domeniche *cantate Domino*, e l' altro per la Madonna; molte *anacreontiche*, *canzoni* e *romanze*. [21] In quest' anno inviò al capitolo della

16) Teodoro Vinkler, più noto come poeta sotto il nome di Teodoro Kell, amicissimo del Morlacchi era consigliere aulico e vice direttore. Morì in Dresda il 24 sett. 1856 e nella carica di vice direttore gli successe il ch. consigliere dott. Giulio Pabst.

17) Oltre questa composizione musicale originale del m.º Reissiger, rinvenimmo nel comunale archivio colle note *memorie* anco altri musicali *autografi*, donati per ricordo al Morlacchi da alcuni suoi illustri amici, cioè di Augusto Alessandro Hlengel (18 settembre 1815) — di Salieri (6 settembre 1817) — del Mattei un *peccavi Domine* (1816) — del principe Putatin (1814); non che due lettere autografe di Weber al Morlacchi in data 22 gennajo e 22 aprile 1824, e un disegno a penna di Palagio Palagi. L' autografo del Salieri contiene musicati i seguenti versi:

« Allor che il ciel s' imbruna
Non manchi la speranza;
Fra l' ire del destin
Si stanca la fortuna,
Resiste la speranza,
E si trionfa alfin »

ed a piedi egualmente in musica:

« Uno scritto di mia mano
Voi, signor, chiesto mi avete;
Perchè so che siete umano
V' ho servito, lo vedete. »

Al defunto Reissiger è succeduto nel magistero della r. cappella di Dresda il dott. Giulio Rietz, notissimo in Germania come dotto armonista e perfetto direttore.

18) Vedi tal poesia tradotta a piè di questo *commentario*.

19) Questi è consigliere della camera, console della Svezia e capo della banca di Dresda.

20) In quest' anno il Morlacchi pose in scena e diresse in Dresda la celebre opera di Mozart = *Don Giovanni* =

21) Nel 1838 nell' anniversario della morte del re Federico Augusto I. (5 maggio) essendosi eseguito in Dresda colla solita regal pompa il suo *requiem*, trovammo che si ebbe un effetto più grande del solito.

patria catedrale altro donativo cioè una copia della 8.ª *messa* già eseguita nel giugno del 1852 nella chiesa catt. di Dresda. Del dono di essa fu incaricato il Mezzanotte, come togliemmo da lettera a questo scritta in proposito dal Morlacchi da Dresda 24 maggio 1838. [22] Il ch. can.co Luigi Mattioli a nome del capitolo della perugina catedrale rispose al Mezzanotte ed al Morlacchi con lettere del 14 luglio, esternando al valoroso maestro sentimenti di viva gratulazione e riconoscenza. [23]

Intanto l' *accademia* di musica di Pesth in Ungheria eleggevalo suo membro d' onore con diploma del 30 ottobre 1838. — Nel 1839 compose la *cavatina* dell' opera *Francesca da Rimini*, le *litanie*, la *regina coeli*, la *salve Regina*, l' antifona *sub tuum praesidium*; l' *overtura* (*ouverture*) o meglio, per dirlo con vocabolo italiano, l' *introduzione* o *sinfonia* della *Francesca da Rimini* ed un *alma Redemptoris* col violino obbligato. Fu in quest' anno (15 gennajo) ch' ei venne onorato pure del titolo di membro della congregazione ed accademia dei maestri e professori di musica di Roma sotto l' invocazione di s. Cecilia, [24] accademia rinomatissima che, allora protetta dal emin.mo card. Lambruschini, ebbe già sua origine dopo il concilio Tridentino ed il principe della musica vanta per uno dei suoi illustri fondatori. — Il Morlacchi fu proposto dal celebre cav. Spontini; e non è a dire se quell' accademia fosse lieta di compiacere al proposto ed al proponente, rendendo così un omaggio di stima e di ossequio al merito di que' due illustri, che nell' onorare stranieri l' uno la Sassonia l' altro la Prussia, altamente onoravano la patria e la comune nazione. [25] Sul cadere del 1839 fu eseguita in Dresda la *sinfonia* della *Francesca da Rimini*, e così piacque per la sua originalità che fu ad universale richiesta varie volte ripetuta. [26]

Invitato intanto a Milano a comporre un opera alla *Scala* per l' inverno 1839, il Morlacchi si ricusò per la soverchia strettezza di tempo.

Nel 1840 [27] scrisse un *Kyrie* che avea composto in sogno; l' offertorio *ave Maria* a pure voci; un *alma Redemptoris*, un *Ave Regina* ed altro offertorio con l' organo obbligato per la festa di s. Cecilia. Di questo trovammo menzione in un viglietto, scritto al cav. Morlacchi da S. A. R. la PRINCIPESSA MARIA AMALIA DI SASSONIA altra volta ricordata ed illustre

22) Vedi *Documenti* n. XII.

23) Vedi *Documenti* n. XIII e XIV.

24) N. 14. 876. registr. nel lib. elenc. de' maest. e prof. del sec. XIX. lett. M. colon. 11. cas. 3.ª = *prelato primicerio*, Giuseppe Zacchia = *guardiani*; m.i Salvatore Meluzzi, prof. Vito De Witten, m.º Francesco Cianciarelli, prof. Giuseppe Manfredi = *camerlengo*, prof. Filippo Caranini = *segretario* prof. Luigi Rossi.

25) Il cav. Gaspare Spontini di Majolati presso Jesi, m.º nella r. capp. di Berlino. Di questo illustre (defunto il 24 genn. 1851) vedi il Fétis *op. cit.* vol. VIII — Choron e Fayolle « *dictionaire historique des musiciens* » — e Schilling « *lexique universelle de musique* »

26) Di essa il lettore avrà più ampla notizia (nel cap. ult. di queste *memorie*) quando la vedrà eseguita in Perugia nel 1843 (22 agosto).

27) In quest' anno perdeva l' Italia (27 maggio) l' insuperabile Niccolò Paganini, coetaneo del Morlacchi. Di questi coetaneo fu pure il più chiaro de' maestri di musica in Francia, Auber, nato il 29 gennajo 1784.

allieva di lui nell' armonia. [28] Nel 1841 (gennajo) compose la *messa* 10.ª per la r. cappella, varie *canzoni*, *romanze* e *anacreontiche;* un *miserere* coll' organo e bassi soli; due *magnificat;* un *protége moi, (prière);* l' offertorio *laetamini* a tenore e basso ed una *salve Regina* a pure voci con corno obbligato. E qui debbe avvertirsi che fin dal 1840 maggior detrimento ricevendo il Morlacchi nella salute, nelle fatiche del real servigio fu alleggerito dal collega Reissiger e dal cav. Giuseppe Rastrelli 2.° maestro della r. corte, il quale caro al Morlacchi fin dalla sua prima età e da esso cresciuto con grande onore d' entrambi all' arte musicale gli fu poi sempre unito del più vivo e riconoscente affetto. [29] Anco il celebre Weber, finchè visse, prestò il suo ajuto al Morlacchi, del quale diresse varie opere fra cui tre volte *l' Enrico V*, come rilevammo da lettera del Weber a detto maestro del 22 aprile 1824.

Alla fatica che sosteneva il Morlacchi nella creazione de' suoi musicali lavori, quella dee aggiungersi ch' eragli indispensabile nel far eseguire e nel diriger ch' ei faceva specialmente nei teatri di Dresda le sue o le altrui produzioni; nel che era egli caldissimo dell' onor nazionale, mentre il più che potè cercò di produrre opere non solo per stile e per gusto, ma per la favella pure e per le norme del canto italiane. Uno dei pensieri che ognor fervidamente lo tenevano in questo tempo occupato, si era la composizione della *Francesca da Rimini,* la quale abbenchè incompiuta, già era desiderata e richiesta da Firenze da Vienna e da Dresda. A tutt' uomo l' ardente maestro sudava sulle musiche carte, ansioso di presto condurre a termine ed esporre in sulle scene si elaborata produzione . . . . ma nel cielo stava scritto altrimenti! —

Fra le tante sue occupazioni non mai dimenticossi dell' *instituzione a prò delle vedove* o *della domenica delle Palme* come ognor si chiama dal gran concerto che si eseguisce in tal giorno; chè anzi ebbe cura di sempre rappresentarvi nel più splendido modo bellissime produzioni, di alcune delle quali già accennammo nel menzionar che primamente facemmo la fondazione di tal benefico *instituto*. [30] Nè a ciò pago il generoso suo cuo-

28) Vedi *Documenti* n. XV. L' autografo di questa lettera, come pure di quelle citate del principe Repnin, del conte di Baudissin, dei componenti l' orchestra di Dresda, del prof. Massari, dell' arciprete Degli Oddi, del barone Della Penna, del can. Mattioli, non che i diplomi di cavaliere dello *Spron d' Oro* e di cittadino di Bischoffswerda si conservano nel comunale archivio di Perugia, cui li donò unitamente ai diplomi accademici italiani e tedeschi la già nominata Vittoria Morlacchi. — Della lettera del Zingarelli ad Alessandro Morlacchi esiste in archivio copia e non l' originale. — Qui esiste pure una lettera di Ugo Calindri, diretta al Morlacchi il 19 luglio 1834 a nome di un' eletta di amici che volle celebrar questo suo ritorno in patria con uno splendido convito.

29) Giuseppe, figlio di Vincenzo Rastrelli di Fano, nacque in Dresda il 1799 (13 aprile) e di lui trovansi le debite lodi pure nel Fétis (*op. cit.*) vol. VII. pag. 359.

30) Vedi pag. 27. = A proposito della *Passione* di Seb. Bach eseguita nel 1833 nella sala del gran teatro, ne piace qui produrre un brano di lettera venutaci a caso fra mano, scritta da Dresda in quell' anno dal Morlacchi (non sappiamo in che data e cui diretta) ad un conoscente di Perugia, cui inviava pure un suo disegno del come era formata l' orchestra, composta per quella esecuzione di 353 artisti, cioè di 78 soprani — 41 contralti — 52 tenori — 64 bassi — 10 flauti — 8 oboe — 8 clarinetti — 52 violini — 16 viole — 14 violoncelli e 10 contrabassi. = Ecco le parole della lettera autografa del Morlacchi: « Non so se Lei sa che ora sono sette anni che io fondai una instituzione per assicurare una pensione alle vedove di tntti i membri della cappella reale, col frutto della somma che ogni anno si ricava da un gran concerto che si dà nella sala del gran teatro la sera della domenica *delle palme* e dove non si eseguisce che mu-

re, nè alle pie limosine che elargir soleva a sollievo della indigenza, memore del detto di quel savio dell' antichità [31] che *la ricchezza non consiste nel possedimento dei beni, ma nell' uso che se ne fa,* meditava di erigere in Dresda sotto gli auspici di quella r. corte un *conservatorio* o *liceo musicale* per la istruzione dei giovani; e se quella morte che inesorabile tronca sovente nel più bello le umane speranze le glorie e le magnanime imprese lo avesse permesso, di questa nuova opera di pubblica beneficenza Dresda e la Sassonia tutta gli sarebber di novella gratitudine ed affezione tenute. [32] Era tanto il desiderio che aveva il Morlacchi di fondare detto liceo, che lo espresse pure nell' ultimo articolo del testamento da lui scritto in Dresda sotto il 27 aprile 1841. [33]

Alla generosità d' animo del nostro Morlacchi, anco altre virtù facean corona, che sempre più a tutti carissimo il rendeano; giacchè quanto severo egli era seco stesso nell' arte, tanto con gli altri era benigno; dei giovani incoraggiatore, dei provetti lodatore, pronto sempre a pregiare li altrui meriti, sgombro del menomo sentimento di livore d' invidia di maldicenza di stolta superbia, nell' amicizia specchio di vero affetto e di costante invariabile fedeltà. Laonde non è a dire come per tutte queste morali e cittadine virtù, per l' ingenua bontà, per l' indole schiettamente gentile, per la candida soavità de' suoi modi, egli caro si fosse agli inferiori ai colleghi, ai grandi della corte ed a tutta Dresda, che per le sue cure e per la sapienza e protezione dei suoi PRINCIPI, conseguì il vanto di esser detta *l' Atene della Germania*. L' affezione poi e la stima che verso lui l' intera Dresda nutriva per le tante virtù che l' adornavano, si aumentava ognor più pei suoi meriti artistici e per quell' onorevole vanto di possedere un uomo di sì alta rinomanza. Ed a buon dritto il Morlacchi in estimazione tenevasi, mentre, secondo ne disse un alemanno scrittore, [34] sommo artista riputavasi, cui niuno de' contemporanei compositori superava per la vera espressione della parola; che alla casta semplicità della musica

sica sacra, classica e di autori antichi. Quest' anno ho diretto *la Passione*, secondo s. Matteo, di Sebastiano Bach, composta nel 1727, a due cori e due orchestre, con 353 individui. La cappella possiede già un capitale di più di 10,000 talleri, capitale che deve sempre aumentare, e le vedove godono dei frutti sono già quattro anni. Questa instituzione ha un doppio fine, perchè nel med. tempo che assicura un esistenza migliore alle vedove procura agli amatori di musica l' occasione di sentire ogni anno qualche bel capo d' opera di arte eseguito per eccellenza da un numero sì grande di professori. Se i fogli pubblici di queste parti giungessero in Italia, Ella saprebbe già quanto onore mi faccia questa istituzione. Fu tale l' entusiasmo che produsse la musica di Bach, che da ogni parte si fanno sottoscrizioni per domandarne la replica. » = Difatti rinvenimmo che fu ripetuta nel 1840 con 363 esecutori.

31) Democrito.

32) In Dresda oggi esiste una *scuola musicale*, ma non secondo le idee di Morlacchi. = Da lettera direttaci dal Vestri il 21 decembre 1858.

33) Ne piace qui riferire le parole in proposito: « *Porto con me un solo vero dispiacere, che è quello di non aver potuto fondare un liceo musicale in Dresda* ! » = Il testamento del Morlacchi ci fu comunicato da Osimo, a mezzo della cortesia del ch. prof. Gius. Ignazio Montanari, dalla gentilissima famiglia Lardinelli, presso la quale, vivea privatissima e finì i suoi giorni la vedova Morlacchi fra le premure ed amorevolezze più grandi. Per l' istesso mezzo conoscemmo pure una lettera da Dresda 1 decembre 1841 alla detta vedova, per comunicarle la morte del marito e ricca di bei particolari a questa relativi, mancante però della fine e della sottoscrizione; ma agevolmente dal carattere e dal contesto potemmo comprendere esserle stata scritta dal m.° Rastrelli, qual primo esecutore testamentario del Morlacchi.

34) *Lexico di conversazione*, ossia *biografia di tutti i personaggi d' ogni nazione, distinti per virtù e per dottrina* — Opera pubblicata in Germania.

italiana riunir sapea sobriamente la ricchezza della tedesca, saviamente temperando colla venustà dell' una il sublime dell' altra; che sebbene fiorisse in giorni in Germania ed Italia fecondi di potenti genî musicali, pure fra tutti si distinse per la profonda dottrina nel creare, per lo squisitissimo gusto nell' eseguire e per la filosofica espressione con la quale or colle tinte di Michelangelo or con quelle del *perugino* o dell' *urbinate* pennelleggiando le sue produzioni, l' intelletto degli uditori appagava ed il cuore vivamente ne commuoveva.

Ma se il Morlacchi giunse a tal grado di perfezione, il debbe in parte sicuramente perchè non contento delle teoriche e delle cognizioni dell' arte musicale, cercò di arricchir pure la mente di filosofiche ed istoriche cognizioni, di nutrire il proprio genio e perfezionare il gusto con l' attenta lettura dei classici nostri poeti. Ed è perciò ch' egli ricordevole che i sommi poeti formarono mai sempre i sommi artisti, e che l' armonista deve in se riunire all' istruzione artistica anco la letteraria, [35] colla guida della filosofia e dell' istoria meritò di esser noverato fra que' pochi privilegiati armonisti che amarono ai dì nostri di esser veramente *filosofi* nell' arte loro, rendendola al sommo grado poetica e pittorica. A questo nobilissimo fine tutti miravano scrupolosamente i suoi lavori, ma specialmente quei di sacro genere, nei quali giunse all' apice della perfezione per la severa maestà e sublimità propria delle solenni cerimonie e dei riti di nostra augusta religione. Ed in ciò il Morlacchi ben si mostrava discepolo di quel grande che nelle sacre sue composizioni non toglieva in mano la penna senza prima aver letto molti passi o dei padri della Chiesa o della Bibbia. [36]

Zelantissimo dell' onore della nostra religione, ei tollerar non poteva che nel tempio del vero Dio alcuni de' moderni maestri risuonar facessero profane armonie, o voluttuose cantilene di molle seduttrice soavità, o saltellanti melodie che invitavano di danze lusinghiere ad immodesto tripudio; e di generoso sdegno fremeva se gli avveniva di udire là dove

« Soggiorna come in suo palagio il Nume,
« . . . . . . nell' umil Kyrie talora
« Lamentarsi mestissima *Isolina*,
« O gemer *Semiramide* affannosa,
« O presso a morte la dolente *Norma*,
« O di *Romeo* la disperata amante ». [37]

Laonde a tòrre di mezzo sì ignobili fatti, erasi proposto il Morlacchi unitamente al m.° Spontini di riformare in Italia la *musica eccle-*

35) A proposito di ciò è nota la sapiente risposta del celebre p. maestro Martini, cui l' imperator Giuseppe II avendo richiesto per quali cause sì vaghi ed incerti fossero i giudizî intorno alla musica; « per due capitali motivi; — rispose — l' uno che l' arte musicale vuol, come l' amore, esser per natura sentita; l' altro che i maestri compositori per la più parte non sanno scrivere, mentre coloro che scrivono bene non sanno di musica. »

36) Il m.° Niccola Zingarelli.

37) *Epistola sulla musica* del prof. Mezzanotte, intitolata *al cav. Morlacchi;* vedila prodotta a piè di queste *memorie*.

siastica, [38] richiamandola al gusto dell' antico classicismo, e strigandola da quelle profane ed improprie armonie che tanto disconvengono nel tempio della Divinità. — Sublime idea, manifestante appieno l' anima religiosa di lui a differenza di alcuni i quali non ravvisando in quest' arte quell' arcana potenza che ingentilendoci ne solleva a virtù a magnanime gesta e fino a Dio ci rapisce e trasporta, ne usano a blandire le passioni, a disonestare i pensieri gli affetti! — Ma infelicemente la morte del perugino maestro disperse un' impresa cotanto da lui vagheggiata, così nobile e sì feconda di utilità alla religione ed all' arte! — E giacchè abbiam quì nuovamente accennato di due italiani, Spontini e Morlacchi, che in quei tempi l' uno in Berlino l' altro in Dresda formavan l' onore della lor nazione e della Germania, non sarà inutile, a gloria del perugino armonista, toccare di una differenza di gusto che passava fra questi due reali direttori. Uscito Spontini d' Italia non conservò d' italiano che il nome; il suo stile fu tutto oltramontano, rinunciò affatto al gusto della musica italiana, alla quale fece una continua guerra nel r. teatro di Berlino, ove raramente si permisero rappresentanze di opere italiane, benchè tradotte. Vuolsi che Spontini da che lasciò l' Italia non consecrasse mai una nota a questa lingua sua madre; Morlacchi invece restò sempre italiano nell' anima e ognor sostenne la gloria della musica italica in Dresda, ove fece eseguire le più belle produzioni degli illustri suoi connazionali con zelo infaticabile ed imparziale; [39] cosicchè in quella metropoli in grazia del Morlacchi e dell' intelligenza della r. corte, si gustavano le musiche italiane cantate e scritte nella nazionale favella nel più perfetto modo e nella buona scuola del canto italiano.

---

38) Da Dresda 20 aprile 1839 così ne scriveva in proposito Morlacchi all' amico Mezzanotte : « Spontini al suo ritorno (dall' Italia) si abboccherà con me, per parlare sopra il modo di riformare le musiche di chiesa in Italia » = Vedi in proposito *Documenti* n. XVI. un brano della lettera del Morlacchi già citata alla *nota* 30 di questo capitolo.

39) Fra le opere italiane ch' espose in Dresda (oltre alcuna accennata nel progresso di queste *memorie*) ne piace citare le classiche *la Semiramide* ed il *Guglielmo Tell* di Rossini, il quale ebbe in somma stima il Morlacchi e ne fu nel più alto grado corrisposto.

CAPITOLO SETTIMO.

Morte del cav. Morlacchi avvenuta nel 1841 in Innsbruck, ed ultimi onori resigli in quella città. — Traslocazione nel 1858 del suo cadavere dal vecchio al nuovo *cimitero di s. Giacomo*. — Onorevoli relazioni del Morlacchi.

Mentre il Morlacchi volgeva in mente nobilissime imprese quali si eran la riforma della *musica ecclesiastica* in Italia, la fondazione di un *conservatorio di musica* in Dresda ed il compimento della *Francesca da Rimini*, la sua già debole salute lentamente ognor più logoravasi per lo studio continuo, pur le profonde meditazioni onde riuscir filosofo nell' arte sua e per il rigido aere della sassone metropoli. Il male che al fegato affliggevalo non davagli più riposo; invano fin dal suo nascere erasi dato a ristorar la sua salute coll' uso dei bagni di Carlsbad, di Racoaro e di altre termali acque di tonica virtù, non che col restituirsi a quando a quando a respirar le aure d' Italia; invano! chè gl' inverni che fra gli aspri freddi di Dresda trascorreva, ognor distruggendone i buoni effetti, l' organismo dei visceri così ne ledevano che nel settembre alfine del 1840 cadde gravemente infermo. Affievolitosi in lui di molto il sistema nervoso ed il vitale organo della respirazione, veniva assalito di frequente da palpitazioni di cuore. Non ostante le lusinghe dei medici ei ben vedeva il suo pericolo e, religiosamente rassegnato com' era, ne scriveva ai parenti colla più tranquilla serenità, che tanto più dolorosa riusciva alle lontane sorelle alla consorte agli amici. E non a torto ei temeva; chè difatto giunse talora a tanto di debolezza, che se con artificiale calore con assidue cure non avesser sostenuto sua vita, avrebbe ella sicuramente al fiero malore ceduto. Ridotto pertanto nell' accennato mese di settembre agli estremi, dopo aver dato ordine ad alcuni suoi affari terreni fece la sua confessione generale, a somma edificazione degli amici ricevendo con gran fervore i ss. sacramenti compresa l' estrema unzione. [1] Dopo questa prima scossa, si rimise alquanto, di modo che potè passabilmente sopportare i rigori di un inverno tedesco. Fu allora che i medici vedendo in lui qualche miglioramento, gli permisero di cambiar aria coll' andare a Teplitz per ivi prendere alcuni bagni semplici di sapone e bere acque minerali e fortificanti per l' indebolito suo stato nervoso; quando un nuovo fiero attacco

1) Da lettera del Rastrelli alla ved. Morlacchi da Dresda 1 decembre 1841.

di affezioni al cuore che lo ridussero replicatamente agli estremi distrussero le poche speranze che si avevano per un suo ristabilimento. Pure non ostante ch' egli avesse per la seconda volta ricevuto l' estrema unzione, riavutosi alquanto, potè ritornare in Dresda. Qui giunto, pareva migliorar in apparenza; ma un insolita gonfiezza all' estremità del corpo, che fu dichiarato un principio effettivo d' idropisia, accompagnato dalle solite palpitazioni, mise una terza volta i suoi giorni in pericolo. Dopo aver disteso le sue ultime volontà testamentarie (27 aprile) chiese ed ebbe nuovamente i soccorsi della religione; [2] a questi successo essendo un qualche miglioramento, i medici persuasi che la sua salute non faceva alcun progresso, che anzi in Dresda era esposta a nuove ricadute, consigliarono al povero infermo di tentare un viaggio per l' Italia, ove l' aria salubre e il dolcissimo clima natìo gli avrebbon procurato quei rimedì sin quì dall' arte medica indarno ricercati. Tale unico rimedio fugli pur qualche mese innanzi consigliato ed effettuar doveasi la primavera del 1841, se in tanto sfinimento dell' infermo, pericoloso ed impossibile non si fosse trovato l' accingersi a così lungo viaggio. Avendo or pertanto dato qualche tenue segno di miglioramento, si accinse a lasciar la Germania per recarsi a Pisa.

A tal uopo il 29 di settembre, altamente raccomandato dai medici Franke [3] ed Hedenus al dott. Bierling, dopo aver consegnato all' amico Rastrelli una lettera (del 26 sett.) da non doversi aprire che dopo la sua morte, partivasi accompagnato dal nomato dott. Bierling, e da altre due persone da Dresda fra le lagrime e gli augurî dei suoi colleghi ed amici, di tutti della corte e dell' intera città. Ma invano! — che neanche eragli concesso toccar l' italo confine ed ivi morire, del che lietissimo sarebbe stato il Morlacchi; mentre di poco lentamente percorsa la metà del viaggio, giunto il 25 ottobre ad Innsbruck nel Tirolo tedesco, qui, per un attacco di paralisia polmonare in conseguenza delle fatiche del lungo viaggio intrapreso in una stagione di troppo avanzata, dovè, per non rilevarlo mai più, posar l' infermo capo, poco pria sì fecondo di celestiali concenti, nel ferale origliero di penosa agonia. Fra l' ardente febre e il dolore che angustiavalo di non poter morire in Italia, desiderio suo fedele sin dal primo istante che ne partiva, si risovvenne affettuosamente della consorte, delle amatissime sorelle Vittoria ed Eurosia . . . . . . un giovane sacerdote italiano del convento dei Servi di Maria di Innsbruck, che non lo abbandonò mai per 24 ore e sino all' ultimo suo respiro, [4] lo fortificò degl' inconcepibili conforti della religione, i quali tanto più grati e consolanti gli giunsero poichè amministratigli da uno che in quell' estranea terra solo al funebre capezzale allietar lo poteva del suono della favella natìa. A quei

2) Dalla cit. lett. del Rastrelli.
3) Il dott. Franke, defunto pochi anni dopo il Morlacchi, fu medico di questo per 26 anni.
4) Da lettera del m.° Rastrelli alla ved. Morlacchi — da Dresda 1 decembre 1841. — Questo religioso ricevè a ricordo dal Morlacchi la sua borsa.

conforti soavissimi, cui solo alla religione è dato infondere nell' animo del morente, assai meglio il nostro Morlacchi conobbe esser quello il termine della vita di quaggiù e che già attendevalo Iddio ai confini dell' Eternità. Lungi dallo sgomento che agita ed abbatte lo spirito in que' novissimi istanti, forte della fortezza del cristiano, fra le lacrime dei circostanti, pronunziando il nome sacrosanto di Dio, cogli occhi rivolti prima all' Italia quasi per darle un' ultimo filiale saluto, quindi al Cielo cui tutto fidavasi, Francesco Morlacchi rendeva l' anima al suo Creatore, rallegrata non più all' armonia de' cantici terreni, ma all' armonia più soave di un canto angelico che l' accompagnava da questa alla celeste dimora. Negli ultimi istanti della sua agonia, una banda militare di *cacciatori tirolesi* suonando la ritirata eseguiva sotto le sue finestre un pezzo della *Lucrezia Borgia*; [5] quelle lamentevoli armonie l' agonia dell' infermo il gemito dei circostanti il pallido chiaror della luna che sembrava dar l' ultimo saluto all' illustre moriente, lasciarono ne' commossi animi degli astanti la più viva memoria di tal luttuosissima notte! — Così il perugino armonista spirava in Innsbruck alle ore 11 pomerid. del vigesimo ottavo [6] di ottobre del 1841 di soli 57 anni, 31 de' quali avea operosamente impiegato all' onorevole servigio della r. corte di Sassonia. — Benedetto e felicissimo che lasciava il mortale esiglio edificato delle benefiche sue opere, dei sapienti suoi scritti!!! [7]

Il corpo del defunto maestro, non sezionato nè imbalsamato, chiuso in una cassa ben costrutta e trasportato alle ore 3 pomeridiane del 30 di ottobre al cimitero della città, fu calato in fossa separata, in luogo annotato e distinto. [8] Il sig. Erler consigliere del magistrato e direttore dell' *unione filarmonica* d' Innsbruck, persona amabilissima, si prestò assai pel defunto, assistendo con fraterno amore le persone del suo seguito, e dirigendo in modo proprio e decoroso le funebri funzioni che gli si fecero. [9] Fu sommamente straordinario e solenne il convoglio funebre dell' illustre maestro, che spontaneamente improvvisò l' *unione filarmonica* d' Innsbruck, a cui intervennero le autorità primarie della città, i rappresentanti di tutte le arti e mestieri con le loro insegne ed emblemi, tre bande militari austriache, la banda musicale e le orchestre della città, i membri del teatro nazionale e della riunione musicale ed altre persone di tutti i ceti. Giunti al cimitero, al calar del corpo nella fossa fu eseguita una

5) Da lettera del dott. Bierling che in seguito citeremo.

6) E non il 25 come si scrisse nell' *Osservatore del Trasimeno* nel *supplemento* al num. 6 del 1842. E qui notisi pure un errore del Gherardi Dragomanni, il quale nella biografia del Mezzanotte nell' *Utile Dulci* d' Imola (n. 4 e 5 del 1843) disse il Morlacchi morto nel 1842; svista ripetuta anco dal Bianconi nel ripubblicar quell' articolo nel *giornale sc. lett. art. di Perugia* (pag. 173 del 1860 disp. 2).

7) Il già nomato primo medico di reggimento sig. dott. Bierling, che assistè Morlacchi fino all' ultimo suo respiro, gentilmente comunicavaci da Dresda (23 febbrajo 1860) che da quella metropoli fino ad Innsbruck ebbe l' infermo un viaggio molto penoso, cui tollerò, come tutti i passati dolori, colla più bella rassegnazione, e che a prolungargli la vita era uopo lo avesse intrapreso un 18 mesi innanzi. Ma non lo si potè, essendo il Morlacchi affetto non solo da malattia cronaca di fegato, ma pure di cuore e di polmone — vedi al n. XVII dei *Documenti* un brano dell' accennata lettera cortesemente direttaci da questo ch. medico per ragguagliarci del suo viaggio col Morlacchi da Dresda sino ad Innsbruck.

8) Da lettera del Rastrelli al Mezzanotte da Dresda 18 decembre 1841.

9) Il sig. Erler passò a miglior vita poco dopo il cav. Morlacchi.

lugubre cantata dai membri del teatro e dai cantanti della riunione musicale e chiuse quella commovente funzione una flebilissima sinfonia funebre eseguita dalle bande militari.[10] — *Nel registro mortuario* d' Innsbruck si legge: « Il 28 ottobre 1841 morì Francesco Morlacchi di Perugia, diret-« tore della r. cappella di Dresda in età di anni 58 *(sic)* —; morì di « consunzione nella casa n. 228. »[11] E nella *cronaca d' Innsbruck* del 29 ottobre 1841: « Ieri sera alle 11 morì all' albergo del Sole il sig. Francesco Morlacchi cav. dello spron d' oro, nato a Perugia nel 1784. Egli, notissimo come maestro di cappella e come autore drammatico, recavasi a Pisa onde rimettersi in salute. Il defunto era giunto in uno stato deplorabile di sanità, cui le più assidue cure di valenti medici e le premure degli amici non valsero a migliorare. La sua lunga malattia terminò con una polmonea che lo tolse all' affetto dei suoi cari e della patria. »[12]

Ad onore e memoria del Morlacchi, e come primo maestro della sassone corte e come fondatore dell' *instituto* a prò delle vedove de' professori della r. cappella, fu da tutti questi con gentil pensiero raccolta un' opportuna somma, con che erigergli nel cimitero d' Innsbruck un degno sepolcrale monumento. Però nel 1856 avendo il magistrato di quella città sospeso questo campo-santo per erigerne un altro, i membri della r. cappella presero la risoluzione di far trasportare nel *nuovo* le ossa del Morlacchi; in questo frattempo solo un umile croce accennò fino al 1858 il luogo del *vecchio* cimiterio in che fu sepolto l' italiano armonista. — Ai 22 pertanto del novembre 1858, giorno sacro all' inclita vergine s. Cecilia protettrice dell' armonia, seguì la disumazione dalle ore 5 alle 8. pomeridiane. Ella fu fatta alla presenza di due impiegati di polizia e sotto la direzione del medico dott. Merz. Mostravansi la testa le costole e le spalle non ancora imputridite; il resto del corpo era tutto cenere. Questi illustri avanzi accolti in una nuova cassa, pure colla terra che ad essi era confusa, furono deposti nel nuovo *cimitero* d.° *di s. Giacomo* nel luogo già dalla real cappella a tal oggetto acquistato. Il mausoleo reca incisa in elegante lapide la seguente onorifica iscrizione in tedesco idioma, della quale può vedere il lettore non perito della lingua alemanna in fine alle presenti *memorie* l' italica versione:[13]

Dem königlich Sächsichen Hofkapellmeister
FRANCESCO MORLACCHI
Ritter des goldenen Sporns

10) Dalla cit. lett. del Rastrelli alla ved. Morlacchi — e dalla *cronaca d' Innsbruck* del 30 ottobre 1841 che in breve citeremo.

11) La *fede dei morti* è concepita negli stessi termini. Solo crediamo avvertire che erroneamente ivi si dice essere il Morlacchi celibatario e cav. del merito civile nel regno di Sassonia.

12) Sotto il dì « 30 *ottobre* 1841 » leggesi in tal *cronaca* pure un cenno degli ultimi onori resi al Morlacchi in quella città.

13) Fra le *iscrizioni e poesie in morte del Morlacchi*.

geboren den 14 Juni 1784 zu Perugia
gestorben den 28 October 1841 zu Innsbruck
die dankbaren Mitglieder
der königlichen musikalischen Hofkapelle
zu Dresden.

Ebbe il Morlacchi ad amici italiani e stranieri in scienze lettere ed arti distintissimi. Tacendo dei principi della Sassonia, in altissima estimazione fu tenuto dal santo pont. Pio VII, da Napoleone il grande, da Francesco I d' Austria, da Federico Guglielmo III di Prussia, da Guglielmo I d' Olanda, da Ferdinando I delle Due Sicilie, da Ferdinando III di Toscana, da Alessandro e Niccolò di Russia, non che dai baroni di Lüttichau, Rozen e Raknitz; dal card. Consalvo; dai ministri Marcolini, Seuft, e de Bourgoing; dal duca di Choiseul, dal conte di Baudissin e dal principe Repnin. — Di sua conoscenza od amicizia si onoraron fra gli altri i maestri Caruso, Zingarelli, Mattei, Marschner, Spohr, Schneider, [14] Giuseppe Schuster, [15] de Weber, Meyerbeer, Rossini, Spontini, Salieri, Cherubini, Reissiger, Mayr, Bellini, Donizzetti, Pacini, Mercadante, Basili, Pilotti, Nencini, Klengel, Tancioni; gli esecutori istrumentali Paganini, Carlo Lipinski, [16] Francesco Schubert, [17] Zamboni-Petrini, Barbi; i cantanti Velluti, Crivelli, Lablache, David, Tamburini, Rubini, Zezi, Tacchinardi, Galli, Benincasa; le virtuose Haeser, Hungher, Ceccarelli, Bertinotti, Camporesi, Festa-Maffei, Tosi, Palazzesi, Schiassetti, Lorenzani; i medici Franke, Hedenus, Bierling e Cesare Massari; i letterati Federico Kind, Bötticher, Kohlfeldt, Felice Romani. — Vivente fu encomiato poeticamente in Germania da Teodoro Winkler (Hell) e da Guglielmo Gerhardt; in Italia da Angelo Mazza, da Filippo Pistrucci, dai professori Serafino Siepi, Antonio Mezzanotte, Giuseppe Antinori, Emilio Barbanera e Francesco Bartoli. — Defunto dagli illustri epigrafisti ab. Pietro Contrucci, Giuseppe can. Silvestri, Gaetano De Minicis, p. Antonio Angelini, Zefirino Re, Gius. Ignazio Montanari, Luigi Mattioli, Niccola Gaetani-Tamburini, p. Pio Masini, non che poeticamente da Tommaso e Teresa Gnoli, da Pompeo Gherardi, dal p. Filippo Balzofiore, dall' ab. Raffaele Marchesi e da altri chiarissimi concittadini ed estranei.

---

14) Dei maestri di cappella Enrico Marschner, Luigi Spohr, Federico Schneider, vedi fra gli altri il Fétis — vol. VI pag. 283 e vol. VIII. pag. 247 e 122. *op. cit.*
15) M.º della r cappella di Sassonia.
16) Celebre violinista polacco, 1. m.º di concerto in Dresda = vedi Fétis vol. VI pag. 153. *op. cit.*
17) Maestro di concerto.

CAPITOLO OTTAVO.

Onori resi al Morlacchi in Dresda alla notizia della sua morte. — Una parola dei suoi autografi musicali, che per speciale sovrana grazia del re Federico Augusto II di Sassonia furono rilasciati secondo la volontà dell' illustre testatore.

Diffusa in breve dal giornalismo italiano e tedesco per l'intera Europa l' infausta notizia della morte del Morlacchi, come giunse in Dresda non è a dire quanto fosse il dolore di quella r. corte, e dei suoi professori di musica. A lenire il quale pertanto ed a porgere un ultimo tributo di amore all' illustre defonto, fu fatto nella ch. cattolica un solenne funerale, nel quale da tutti i professori della r. cappella si eseguì il 16 novembre la *messa di requiem* dal Morlacchi già, come vedemmo, composta in morte del re Federico Augusto I.

Intanto il Rastrelli, che al Morlacchi successe in corte nella onorifica carica di direttore di musica, aprì la lettera lasciatagli (26 settembre) dall' amico, e trovò che con questa lo eleggeva suo esecutore testamentario, chiamando a secondo esecutore l' altro amico Augusto Alessandro Klengel, 1.° organista di corte presso la r. cappella di Sassonia. [1] Colla stessa lettera lo incaricava di compier l' ultima sua opera la *Francesca da Rimini* e gli donava a memoria di sè il piccolo piano-forte a sordino, sul quale avea composto tutte le sue produzioni. Dal testamento poi del Morlacchi [2] rilevammo che a terzo esecutore testamentario in mancanza di uno dei precedenti nominava il sig. Vogel di Vogelstein [3] — che al Rastrelli lasciava a suo ricordo un orologio a pendolo di bronzo dorato, — al Klengel le sue medaglie d' oro é d' argento ed il quadro dipinto da Salvator Rosa rapp. il *sacrificio d' Abramo ;* — ed il suo ritratto dipinto dal prof. Rossler al corpo della r. cappella, desiderando che si ponesse nella sala delle riunioni di essa a memoria dell' istituzione da sè fondata a prò

1) Di questo celebre pianista allievo di Clementi vedi il Fétis — *op. cit.* vol. V. pag. 352.

2) Di questo ne piace qui produrre gli ultimi articoli: « Che il mio funerale sia modesto e poco dispendioso, nel quale si faranno dire 50 messe — Desidero esser sepolto vicino all' organista Dreissig — Perdono a tutti quelli che mi hanno offeso o fatto del male, e domando perdono a tutti quelli che posso aver offeso ! — Do un addio a tutti i miei buoni amici di questa mia seconda patria — Porto con me un solo vero dispiacere che è quello di non aver potuto fondare un *liceo musicale* in Dresda ! — Dresda 27 aprile 1841. » — Antonio Dreissig, organista della r. corte di Sassonia, nato il 13 gennaio 1774 in Boemia, morto in Dresda il 28 gennaio 1815, fu sepolto nel cimitero cattolico di questa metropoli.

3) L' illustre Carlo Vogel nel 1825 fe' in disegno il ritratto del Morlacchi, il quale fu quindi litografato da Lodovico Zocllner. Da questa litografia donataci da Dresda dalla gentilissima sig. Carolina ved. Rastrelli, e da colà cortesemente inviataci da s. e. il barone di Lüttichan, facemmo torre il ritratto fotografico (lavoro del sig. Pirro Vitali di Perugia) preposto alle presenti *memorie*. — In Perugia il sig. Francesco Ricca possiede un rame ov' è inciso un ritratto del Morlacchi in età giovanile.

delle vedove etc. [4] Dal testamento poi non che dalla sua lettera al Rastrelli, risulta che al lontano amico Mezzanotte ei lasciava a prezioso dono tutti i mss. originali delle sue opere sì di chiesa che di teatro. Ma secondo le leggi di corte che vengono strettamente osservate, nessun maestro addetto al real servigio di Sassonia, può mai nè in vita nè dopo morte alienare a chicchessia le sue produzioni composte per ordine sovrano ad uso della cappella, del teatro e della corte; e sebbene da vari anni a questa parte si trovino sparse in varie chiese di Germania e d' Italia alcune belle messe appartenenti al r. archivio di Dresda, ciò non fu che dietro una special permissione di s. m. e solo le copie di esse, non mai gli originali dei compositori, che trovansi tutti nel suddetto archivio. [5] Ciò non ostante da s. e. il regio consigliere intimo effettivo barone di Lüttichau [6] dirett. gener. della r. cappella e de' teatri di corte di s. m. il re di Sassonia, gran croce dell' ordine reale sassone del merito civile, sottomesso alla regia approvazione l' elenco di tutte le composizioni sacre e teatriche del Morlacchi (che fu composto e con somma diligenza e fatica ordinato dal cav. Rastrelli, mentre tutto era nella massima confusione per la sollecita partenza del Morlacchi da Dresda [7]), s. m. il re Federico Augusto II. sempre propenso ad esaudire le altrui istanze, massimamente trattandosi di soddisfare ad un pio desiderio ed alla ultima disposizione di un sì illustre e fedele maestro, prontamente acconsentì alla richiesta, e *per special sovrana grazia* ordinò si rilasciassero tutte le dette musiche mss. al prof. Mezzanotte secondo la volontà del testatore; ingiungendo di più che quanto si credesse necessario al servigio reale, si facesse dalla direzione a proprie spese copiare e depositare nel regio archivio. [8] — Quanto al piccolo piano-forte a sordino, avendo il Mezzanotte mostrato al Rastrelli desiderio di

4) Questo ritratto esiste pur oggi di fatto nella gran sala delle prove. — Il defunto Rossler era professore dell' accademia di Dresda.

5) L' illustre m. Pacini scrivevaci in cortese foglio da Pescia — 21 giugno 1860 — che quando fu chiamato da s. a. r. Carlo Lodovico già duca di Lucca alla direzione di quella r. cappella, ne arricchì il musicale archivio con acquistare dal Morlacchi istesso molte sue composizioni sacre che già ammirate in Dresda venivano or meritamente apprezzate dalla corte e dal pubblico di Lucca, nel cui principal tempio ancor eseguisconsi con massimo incontro.

6) Qui ne piace render pubblico testimonio di grato animo alla cortesia di questo illustre barone, e perchè a mezzo del gentiliss. sig. R. Hiebendahl prof. della real cappella sassone si compiacque inviarci da Dresda con dispacci del 23 febb. e 13 giugno 1860 vari particolari relativi alla vita del Morlacchi; e per il suo favore onde queste umili pagine recassero in fronte l' augusto nome di s. m. il regnante *Giovanni Nepomuceno di Sassonia.*

7) Da lettera del Rastrelli al Mezzanotte da Dresda 25 settembre 1842.

8) Nella privata biblioteca musicale di s. m. il re di Sassonia esistono in partitura le seguenti produzioni del Morlacchi: — *L' Isacco, figura del Redentore* — oratorio (1817) — *La passione di G. C.* — oratorio (1812) — *Cantata* in lode di s. m. Napoleone il grande (1812) — *Cantata* in occasione delle nozze di s. a. r. il principe Federico di Sassonia con la principessa Carolina d' Austria; — *Il Corradino*, opera, — *Raoul de Crequis,* dramma, — *Canzoni* 8 col cembalo; oltre altre produzioni sacre che tuttavia eseguisconsi, incontrando, come mi si scriveva più d' una volta da Dresda, il massimo plauso. — Nell'archivio musicale della chiesa cattolica trovansi le seguenti composizioni del Morlacchi, tutte egualmente in partitura — *Messa* I. (1810), II. (1812), III. (1814), IV. (1817), V. (1818), VI. (1820), VII. (1822), VIII. (1832), IX. (1838), X. (1841), — 17 *offertori, vesperi,* 27 *salmi* diversi, 5 *Magnificat,* 2 *Alma Redemptoris,* 2 *Ave Regina,* 2 *Regina Celi,* 8 *Salve Regina,* 1 *Requiem* (1827), 2 *litanie,* 1 *miserere,* (1841) 1 *sinfonia,* 1 *pastorale,* — *Il Simoncino,* opera comica (1809), *Il Corradino,* opera (1810), *Il Raoul de Crequis,* opera (1811), *Cantata* per la nascita del re di Roma, *Cantata* per s. m. il re di Sassonia, *La Boadicea,* opera (1818), *Il Gianni di Parigi,* opera (1818), *Il Disperato per eccesso di buon cuore,* opera (1829), *Canto* XXXIII dell' Inferno di Dante (1832).

averlo, questi con lettera da Dresda 25 decembre 1842 glie lo donò a condizione che alla sua morte lo passasse alla città di Perugia, come memoria di un concittadino che tanto lustro aveale arrecato. Ecco le parole istesse della lettera: « Sono pronto a rilasciarle il sordino che adoperava il defunto nostro amico per comporre, e che egli con sua cortese lettera del 26 settembre 1841, scritta prima della sua partenza da Dresda, mi lasciò per sua memoria. Se Ella lo vuol aggradire, mi farà cosa grata, *col patto espresso* però ch' Ella alla sua morte lo rilasci alla città di Perugia, come memoria d' un suo celebre concittadino. »

CAPITOLO NONO.

Onori decretati dalla patria al Morlacchi. — Solenne funerale nella basilica Laurenziana il 14 1842. — Accademia poetica musicale nella sala dei *Filèdoni* il 8 luglio 1842.

Perugia, altrice mai sempre di eletti ingegni, in ogni secolo ebbe il dolore di saper defunti lungi da sè non pochi illustri suoi figli; difatto a Pavia riposano i mortali avanzi di un Baldo, a Milano di un Niccolò e Francesco Piccinino, a Padova di un Mattiolo Mattioli, a Siena di un *Pinturicchio*, in Alatri di un Ignazio Danti; [1] e tacendo di altre città entro e fuori dell' Italia, e solo di Roma accennando, può questa dominante vantar di accoglier nel suo seno le spoglie di non pochi perugini chiarissimi in ogni variato ramo di sapere. [2] In essa difatto, per menzionarne alcuno, riposan le salme dei capitani Adriano Baglioni ed Evangelista Tosti; dei giureconsulti Antonio Cantagallina, Bernardino Alfani e Gio. Maria Vermiglioli; dei letterati Baldassarre Ansidei, Gio. Batt. Lauri, Lodovico Aureli e Virgilio Cepari; d' un Leonardo Mansueti, d' un Leonardo Balestrini; dei medici e matematici Giuseppe Neri, Vincenzo Mannucci ed Alessandro Pascoli, d' un Pietro Sante Bartoli incisore, dei pittori Gio. Dom. Cerrini e Paolo Gismondi; [3] del cantore Girolamo Rosini e dell' armonista Vincenzo Ugolini. [4] Ma se Perugia si fu infelice in questi secoli per gl' illustri figli che lunge da lei, ma entro almen dell' Italia rendevan l' ultimo anelito, infelicissima si fu nel nostro, nel quale videsi rapito Francesco Morlacchi al di là dell' italico confine sulle rive dell' Inn. — Come giunse pertanto la notizia dell' irreparabile perdita di lui, unico sollievo a tanto dolore si fu il pensiero di rendere al grande armonista un religioso ed estremo tributo di amore, di gratitudine e di lode. A tal uopo concorsero spontanei con generose offerte il municipio, il reverendo capitolo e molte ragguardevoli persone. Era il decimo quarto giorno del 1842; ed al funebre squillo de' sacri bronzi non v' era cittadino che non traesse al maggior tempio dedicato al glorioso martire *Lorenzo*, ove in quel giorno la religione e la patria ren-

1) Vedi dei citati un brevissimo cenno al n. XVIII dei *Documenti*.
2) Di questi si è fatta per noi menzione in un operetta ancor inedita avente a titolo — *Silloge delle iscrizioni perugine sepolcrali, onorarie ed artistiche esistenti in Roma con cenni istorici degli illustri perugini ivi morti o sepolti*.
3) Degli illustri qui menzionati vedi una parola al n. XIX dei *Documenti*.
4) Di questi due vedi il cenno dato nella *prefazione* alle presenti *memorie*.

dean gli ultimi onori al compianto figlio. [5] Rivestito a lutto presentavasi il santo luogo ed al chiarore di funebri tede vedevansi pendere dalle ardite colonne rovesciate facelle intersecate da corone di mirto e di alloro. Due eccelsi monumenti onorarî rappresentanti amendue una fama che a nome dell' Italia e della patria offrivano al defunto un serto di onore e di gloria, grandeggiavan là dove sull' abside difilata in triplice ordinanza stavasi eletta schiera di musici e cantori; prendevan poi i due trofei maggior effetto da due negri panni giù pendenti e vagamente piegati ed adorni, che portavano lo stemma gentilizio dell' estinto, consistente in due *occhi*, i quali ben si disse da taluno poter in tale opportunità significare l' uno *l' occhio del genio*, l' altro quello *del gusto*. Nel centro della vasta navata ergevasi splendido mausoleo che foggiato in un quadruplice ordine di tumuli, onusti di candelabri tripodi e doppieri in bella simmetria disposti, presentava nel basamento eleganti iscrizioni [6] dettate nella severa lingua del Lazio dal ch. can.co d. Luigi Mattioli di Perugia, prof. d' istoria ecclesiastica nella patria università; nell' ordine superiore ornavasi principalmente di coppie di alate fame sorreggenti e la plorata effigie del benemerito estinto e un disco improntato d' un armonica lira. Rami di cipresso di alloro di quercia e di mirto in corone contesti, ovunque spiccavano a spente faci accoppiati, inghirlandando gli acroteri del monumento. Di questo il sommo teneva un' urna ammantata di negro drappo su cui un' arpa lievissima posava, come il suono che in anima mesta soavemente tramanda. Quest' arpa, che tanto sentimento donava al funebre apparato siccome quella che nel richiamare a la mente i prodigi dei cantori d' Israele, ricordava altresì le melodiche bellezze e la sublime gravità delle armonie del Morlacchi; le musicali insegne d' ogni guisa aggruppate a piè di que' monumenti che rassembravan Italia e Perugia al genio della gloria consacrare; quella funerea pompa, la gravità e la mestizia che d' ogni intorno trasparivano in quel luogo augusto, tutto palesava anco agli stranieri ed agli inconsapevoli della perdita del Morlacchi, che ivi dalla patria la memoria onoravasi di esimio armonista, di preclarissimo figlio. [7]

La civica banda ed il concerto militare de' pontifici cacciatori sin dalle ore 9 della mattina risuonar facevano le ampie vôlte di quel superbo edificio delle flebili armonie che avvicendavano intorno al mausoleo. Si eseguì quindi, secondo la volontà dell' illustre defunto, che a tal patto aveane donato copia alla catedrale, colla massima pompa la celebratissima *messa di requie*, già composta pei funerali di s. m. il re Federico Augusto I di

5) Questo splendido funerale ebbe luogo il 14 gennaio, e non il 24 come accennasi nel *Diz. biog. universale* di Firenze; (trad. dal franc.) al vol. IV. pag. 82.

6) Vedile al fine di questo *Commentario*.

7) La generale decorazione della catedrale per questo funere fu ideata e diretta dall' egregio artista Niccola Benvenuti di Perugia. — Il ricco mausoleo fu inventato ed eseguito per la pittura dal valente Vincenzo Baldini di Perugia, oggi prof. nella patria accademia delle belle arti. — L' addobbo dei funebri drappi fu eseguito dai fratelli *Cineschi* egualmente perugini.

Sassonia, [8] sotto la direzione degli egregi concittadini ed amici del Morlacchi Eugenio Tancioni maestro della cappella e della pubblica scuola e di Rinaldo Barbi direttore d' orchestra. E qui tacendo delle lodi che tutti gli artisti e vocali [9] e strumentali per il loro merito ed impegno si guadagnarono, ne piace dire che riconoscenza e lode speciale si deve al contralto Giovanni Muschietti di m.te Pulciano, già virtuoso di canto nella r. cappella di Dresda e allora pensionato da s. m. il re di Sassonia, il quale diede bello esempio di generosità nell' essere a proprie spese e ricusando ogni compenso intervenuto a Perugia ad offerire un omaggio di stima e di amore al suo maestro ed amico, col quale dimorò per molti anni in Dresda al servigio della surriferita cappella. [10] Quindi il ch. Antonio Mezzanotte, prof. di lingua greca e d' italica eloquenza nella patria università, che abbiam veduto stretto al Morlacchi della più ferma amicizia, disse di questo il funebre elogio [11] mostrando nel compianto concittadino l' uomo nello studio della nobile sua arte sempre indefesso, ed a gloria dell' arte fecondo sempre di grande utilità. Le sue parole, ispirate dall' amicizia dalla stima dall' ammirazione dal dolore, altamente onorano l' encomiato e l' autore stesso, mentre in più giornali gli procuraron lode dai dotti [12] che tutti vi rinvenner nobiltà di concetti splendide imagini ampia erudizione, forza e dirittura di ragionamento, caldo continuo affetto contemperato a bell' arte e naturalmente mosso dall' indole del pietoso soggetto tolto a trattare. Ci si dice [13] che più di un ciglio lacrimò a qualche tratto di quell' orazione, ed in alcuno l' uditorio quasi dimentico del sacro luogo sembrava volesse esternar segni di plauso alla viva impressione prodotta dall' eloquente oratore. Dopo l' elogio si diè termine alla funebre pompa colle consuete esequie, ove si cantò *alla Palestrina* il *libera me Domine*, musica del dotto p. maestro Amoni di Napoli [14] coll' intervento di tutti i professori di musica, ed assistendo in quel momento ai quattro lati del tumulo Francesco Sabatini maestro in Asisi, [15] Giuseppe Foraboschi mae-

8) Nei funerali di qualche illustre concittadino od estraneo pur oggi eseguiscesi in Perugia quest' applauditissimo *requiem* del Morlacchi.

9) Fra questi ne piace far menzione come di primari e di concittadini del Morlacchi, del *basso* Emilio Ciofi, del *soprano* Zenobio Bettini, dei *tenori* Valentini Valigi e Luigi Bernabei. Di questi due ultimi il primo, allievo del Tancioni, si è prodotto con successo nei teatri di Corfù e di Nizza; il secondo, allievo del med. nel contrapunto, ha calcato fra le altre le scene di Roma Lucca Livorno Firenze Bologna Milano e Venezia.

10) E qui non taceremo pure di Federico Poland regio notaro pubblico, (figlio di Francesco Poland, allora prima viola della r. cappella, ambedue veneratori ed amici del Morlacchi) il quale a riflesso delle obbligazioni che a questo doveva, si offerì, a beneficio della vedova di lui, d' esserne il perpetuo agente senza la menoma rimunerazione, in tutto che le potesse appartenere presso la corte di Sassonia.

11) Fu pubblicato nel 1842 in Perugia pei tipi Santucci.

12) Fra cui la *Gazzetta musicale* di Lipsia — l' *Osservatore dorico* di Ancona — l' *Album* di Roma — la *Rivista musicale* di Firenze — l' *Imparziale* di Faenza — ed altri fogli letterari, artistici e musicali di Germania e d' Italia.

13) Quando avvenne la morte del Morlacchi, l' autore di queste *memorie* non avea compiuto un lustro di età.

14) Questi era allora m. di capp. del s. Convento di Asisi, cui ritenne per 60 anni fino ai 12 febb. 1848 in che a lui defunto successe il ch. p. m. Ant. Maria Musilli suo allievo, il quale la resse per 10 anni. Attualmente fin dai primi del 1859 regge questa capp. il ch. p. m. Alessandro Borroni di Senigallia.

15) Questi, allievo dell' Amoni, era maestro di cappella della catedrale di Asisi. Moriva non ha guari il 20 luglio 1860.

stro e già direttore di una banda militare al servigio di s. m. Britannica e i già menzionati Eugenio Tancioni e Rinaldo Barbi. [16] La banda civica ed il concerto militare alternarono quindi novelle armonie, che finirono di render più solenne ed imponente quella religiosa funzione.

Qualche mese dipoi la patria *accademia dei Filèdoni* la sera del 5 luglio volle onorata la memoria del Morlacchi con un trattenimento letterario e musicale. Nella sala accademica, nelle cui pareti leggevansi delle iscrizioni appositamente dettate dal ch. ab. Pietro Contrucci, [17] era collocato il busto, ivi oggi pure esistente, dell' illustre maestro all' uopo modellato dal valente perugino artista Giuseppe Luchetti-Rossi allievo del celebratissimo Tenerani.

Dopo breve discorso d' introduzione a lode del Morlacchi letto dal ch. Cesare Masini, [18] allora professore di pittura nell' accademia delle belle arti di Perugia, seguirono le produzioni poetiche degl' accademici, [19] alludenti a qualche virtù del defonto concittadino. L' avv. Domenico Pernossi, direttore per la parte letteraria dell' *accademia* nominata, lesse un *sonetto proemiale*, cui tenner dietro una *canzone* dell' avv. Giustiniano prof. Degli Azzi *(sulla musica teatrale del Morlacchi)*; un *inno* dell' ab. Raffaele Marchesi *(alla musica sacra)*; un *ode* del prof. Francesco Bartoli *(sulla musica lirica del Morlacchi)*; un *ode* dell' avv. Salvatore Micheletti *(sull' altezza d' animo del Morlacchi)*; delle *ottave* del prof. Emilio Barbanera; una *terza-rima* del Mezzanotte; e delle *strofe (alla tomba del Morlacchi)* della sig. Rosalinda Aggravi Casavecchia. [20] — Negli intervalli poi eseguironsi delle musicali melodie del Morlacchi istesso, acciò il tutto fosse a piena gloria di quell' armonista che tanto lustro acquistò alla più lusinghiera delle arti belle e tant' onore all' Italia ed all' ospitale Sassonia.

---

16) Dei m. Foraboschi Tancioni e Barbi vedi nella *prefazione* alle presenti *memorie*.
17) Vedile in fine *etc*.
18) Edito in Novi — pei tipi Moretti.
19) Non essendo, com' è costume, state pubblicate in apposito fascicolo, avemmo cura di raccoglierle e produrle a piè di questo *commentario*.
20) Di quest' *accademia* faceva cenno pure il ch. Francesco Capozzi nel *Giornale sc. lett. di Perugia* — pag. 167 — (prima serie — an. IX. 1842).

L' ITALIA È MADRE E REGINA
D' OGNI BELL' ARTE E SCIENZA
PIETRO VANNUCCI E FRANCESCO MORLACCHI
SONO DUE LUCENTISSIME STELLE
DI SUA REALE CORONA.

= *G. I. Montanari* =

CAPITOLO DECIMO.

Morte del m. Rastrelli che dovea compier la *Francesca da Rimini* del Morlacchi. — Autografi musicali del Morlacchi donati all' archivio comunale di Perugia, al dott. Licthenthal, al m. Pacini etc. — Esecuzione della *sinfonia* della *Francesca da Rimini* in Perugia nel 1843. — Illustri maestri si ricusano di compier quest' *opera*. — Alcune opere in che trovasi menzione del Morlacchi. — CONCLUSIONE.

A Dresda intanto il cav. Rastrelli, compiute che avrebbe le funzioni di esecutore testamentario, meditava di dar termine all' ultima opera del Morlacchi — *la Francesca da Rimini* — cui avea in animo di quindi produrre nel nuovo teatro regio di Dresda, a intero profitto (permettendolo la sovrana grazia) della vedova e delle sorelle del defunto amico; quando, compiuto di poco il primo anniversario della morte di questo, il 15 novembre 1842 egli pure in Dresda spirava dopo nove giorni di nervosa malattia per la maligna influenza di quel freddo clima. [1] Ad esecutore testamentario del Morlacchi successogli Alessandro Augusto Klengel, questi si diè cura d' inviar al Mezzanotte tutte le musiche ecclesiastiche e teatrali che per testamentaria disposizione e per generoso real rescritto gli si dovevano. Unitamente a queste al Mezzanotte fu pur rimesso a mezzo del Klengel [2] il piano-forte a sordino, cui inviavagli la ved. Carolina Rastrelli per adempiere alle ultime volontà di suo marito. [3]

Trovatosi possessore il Mezzanotte di tanta e sì preziosa musica, a far palese ognor più il merito del concittadino armonista, di varie autografe produzioni fè dono a persone a lui vincolate d' amicizia o per valore

1) Al Rastrelli successe il celebre Riccardo Wagner fino al 1848; ed a questo il ch. ed attual maestro Carlo Krebs direttore della r. cappella.
2) Con lettera da Dresda 20 gennaio 1843. — Il Klengel nacque in Dresda il 1790 e morì il 22 novembre 1852.
3) Questo piano-forte a sordino fu dal Mezzanotte depositato nell' aprile del 1853 nel comunale archivio di Perugia, come togliemmo da relativo riscontro del gonfaloniere march. Alessandro Antinori in data 21 di d. mese contrassegnato al prot. n. 4. 386.

musicale o letterario ragguardevoli. [4] E primieramente al patrio Comune offerì il celebratissimo oratorio di Metastasio — *l' Isacco, figura del Redentore* — accompagnando l' offerta con gentil lettera cui rispose il grato municipio con uguale cortesia, assicurando che il dono si serberebbe nel comunale archivio a memoria del celebre maestro e del benemerito donatore. [5]

All' illustre dott. Lichtenthal, varie volte da noi citato nella *prefazione* alle presenti *memorie* ed autore del *Dizionario di musica* più ampio di quello di Rousseau, fè dono il Mezzanotte di un autografo musicale del Morlacchi, come rilevammo da gentil riscontro del donato da Milano 24 luglio 1844. [6] Al ch. maestro commend. Giovanni Pacini offrì l' originale del *canto dell' Ugolino*, coll' accompagno di un *sonetto* all' uopo composto. [7] Il Pacini gratissimo del prezioso dono, dopo avergliene in obbligantissima lettera [8] reso le maggiori grazie, così terminava parlando del Morlacchi: [9] « . . . . Pur troppo abbiamo a deplorare nel nostro secolo l' inerzia ad apprezzare il vero merito ed il classicismo delle opere che fra noi ebber luce, giacchè da lunga pezza sembra non volersi attingere il vero bello estetico che negli stranieri ed è verissimo che *nemo exceptus in patria*. — Io però imparziale ammiratore d' ogni pregio non lascio d' osservarle che le opere del ch. nostro Morlacchi racchiudono moltissimi pregi artistici, i quali se da tutti non furono sino a quì giustamente apprezzati, tempo verrà però in cui non rimarranno occulti, ed il mondo musicale conoscerà che noi italiani abbiamo sempre posseduto dei *sommi* nell' arte. A questo nobilissimo scopo tende la premura ch' Ella si è data di porre in circolo tali opere del Morlacchi, nel quale lodevole scopo non mancherò io certo di coadiuvarla pel desiderio che nutro vivissimo di veder fatto palese il pregio delle opere de' nostri *sommi italiani*. »

Intanto il Mezzanotte non mancava di far prattiche onde qualche maestro si assumesse di compier la *Francesca da Rimini* del Morlacchi. — La *sinfonia* di quest' opera trovammo che si eseguì con massimo plauso in Perugia nel *civico teatro* ad introduzione di un accademico musicale trattenimento la sera de' 22 agosto 1843. La dirigeva l' egregio Petrini-Zam-

4) Nel 1843 a cura del prof. Mezzanotte fu impresso in Perugia pei tipi Santucci il catalogo delle opere musicali del Morlacchi.

5) Vedi *Documenti* n. XX. e XXI.

6) In Perugia presso il sig. canonico Cestio Antinori esistono in partitura, come da noi stessi a mezzo della sua cortesia rilevammo, i seguenti autografi del Morlacchi, donatigli dal Mezzanotte: — La *Passione*, di Metastasio, oratorio (1812) — Il gran *Requiem* per s. m. il re Federico Augusto I. (1827) — Le *Messe* IX. (1838) e X. (1841) — *Salve Regina* a pure voci con *corno* obbligato. — Offertorio *Cantate Domino* (1838) per tutte le domeniche e per la Madonna — Offertorio *Ave, Maria* (1840) — Un *Ave Regina* (1841) — Un *Alma Redemptoris* (1840) — *Miserere* (1841) — Offertorio a tenore e basso *Laetamini* (1841) — *Confirma* etc. per la Pentecoste — Il versetto *Domine*, e i salmi *Dixit, Confitebor, Beatus vir, Laudate pueri, Laudate Dominum, Laetatus sum, Nisi Dominus, Lauda Jerusalem, In exitu, Magnificat*.

7) Vedilo in fine — *etc*.

8) Da Lucca 18 luglio 1843.

9) Tutte le altre musiche del Morlacchi, alla morte del Mezzanotte (1857) dalla vedova di questo nella sua partenza per Fermo furono depositate unitamente alle altre carte del marito, presso il fratello Filippo Lardoni di Perugia, benemerito ingegnere del patrio Comune.

boni altre volte nominato, allora maestro di cappella dell' i. r. collegio de' professori di musica in Firenze, e direttore dell' accademia filarmonica di Ferrara; e qualche dì appresso ne esternava al Mezzanotte il giudizio nella seguente lettera, [10] cui come inedito e interessante documento volentieri produciamo: « Tale overtura viene da me considerata come sublime lavoro artistico, svariato e nuovo pur l' ordine, perchè senza sospensioni e moltiplicità di tempi presenta una condotta ragionata costantemente ricolma di belle imitazioni, la più bella delle quali si è a mio parere quella del passo di carattere che ripetuto tre volte in vario modo acquista nella terza ripetizione un carattere magnifico anzi colossale; anche bello può dirsi il principal motivo dell' allegro che risolve col forte, e questo devia dai soliti e abbraccia così bene il di già citato passo di carattere che nulla più. Dotte poi sono le modulazioni centrali che succedono dopo la replica del motivo sino che riede al tuono e che di nuovo fa sentire il passo sotto triplice aspetto, al quale succedono accordi progressivi di strumenti a fiato che vanno a finire in una sospensione. Uno slancio di fuoco ne costituisce la stretta e con pochi colpi di accordo chiude la composizione. Forse a taluno sarà sembrato inatteso quel fine e troppo compendioso, ma ciò deriva dalla assuefazione viziosa che abbiamo di sentire una durevole diavoleria prima di dar compimento ad un pezzo, come fosse necessario di assordare il pubblico per incitarlo a fare un applanso. Ma se un *autore* devia alquanto da un abuso merita lode, e di tali finizioni laconiche abbiamo molti esempî negli autori oltramontani, che per il genere strumentale si ponno dire i nostri maestri. — Per poi gustare un simil lavoro si richiedono due cose, vale a dire *esecuzione precisa, e somma intelligenza nell' uditorio*. » [11]

Ma le prattiche del Mezzanotte onde alcun valente maestro si togliesse l' incarico di compier quest' *opera*, non sortirono alcun effetto, tutti a ciò essendosi ricusati colle maniere più gentili ed al perugino armonista più onorifiche, chiaramente manifestando non ardir eglino compier l' opera d' un Morlacchi. — In proposito interrogato il commend. Pacini, così l' autore della *Saffo* rispondeva al Mezzanotte: [12] « Francamente parlando, non mi sentirei al caso di assumer la responsabilità di condurre al termine e completare il lavoro di un uomo tanto *sommo* come Morlacchi, pel quale tanta

10) Da Perugia 25 agosto 1843.

11) A cura del sig. canonico d. Cestio Antinori, possessore come abbiamo già accennato, per prezioso dono del Mezzanotte, di molte musiche originali del Morlacchi, fu di questo eseguito in Perugia nelle sere del 1 e 2 novembre 1859 nella casa Veracchi e del 6 e 7 nella sala del ginnasio comunale, ed in Asisi il giorno di s. Cecilia (22 novembre nella sala comunale) l' oratorio di Metastasio *la Passione*. In ambe queste città si eseguì a beneficio di un conservatorio di povere zitelle dai perugini Letizia Giuliani *contralto*, Elvira Banci *soprano*, Wenceslao Agretti *tenore* ed Alessio Socci *basso*, coll' accompagno del solo piano-forte eseguito dall' egregio sig. Aureliano Bongini, egualmente di Perugia, allievo del Tancioni e direttore di questi musicali trattenimenti. In ambe le città piacque all' entusiasmo specialmente il quartetto che incomincia:

» Ovunque il guardo io giri,
Immenso Dio, ti vedo *etc*.

12) Da Lucca 25 marzo 1844.

stima e venerazione io professo. » E l' illustre principe Poniatowski: [13) « In quanto alla proposizione ch' ella mi fa di terminare la *Francesca da Rimini* del *celebre* Morlacchi, non mi credo davvero da tanto da porre le mie povere note al fianco di quelle di quel *sommo*, e d' altronde quando un Meyerbeer si ricusò di terminare l' ultimo lavoro di Weber, mi troverei degno di derisione, se io osassi di por mano a un lavoro di Morlacchi. Sono però gratissimo all' onore ch' ella mi fa di giudicarmi da tanto e pieno di stima e riconoscenza sono etc. » [14)]

Queste lodi poi del Morlacchi meritano, a nostro giudizio, tanto più di considerazione in quanto che espresse in familiari epistole, tributate a un defonto e da ingegni chiarissimi nella sublime arte pur da lui professata.

Chè se relativamente alle musiche teatriche di lui (non parliamo delle sacre che in Sassonia ed ovunque si ha in pregio il musicale classicismo ognor con sommo plauso eseguisconsi) se riguardo alle teatriche, da taluno (cui certo siano ignote, per pronunciar tal giudizio, quelle produzioni) ci si opponesse la fama del Morlacchi essere stata assai fugace, di ciò adducendo a prova il non rappresentarsi attualmente i suoi dramatici lavori, noi risponderemmo anco il Morlacchi aver lamentato ai suoi giorni che, per la voga del moderno, di Paisiello di Cimarosa di Iomelli di Guglielmi di Zingarelli di Haydn di Mozart appena si udisse più il nome; [15)] a costoro ricorderemmo i trionfi dal Morlacchi, a confronto dei primi armonisti che allor fiorivano in Italia ed Alemagna, ottenuti nella intelligentissima real corte di Sassonia, negli agoni teatrali di Parma Roma Dresda Venezia Lipsia Milano Genova, agone splendido sì ma tremendo, ove le cadute sono facili e frequenti, le vittorie rare e combattute.

Di questi trionfi del maestro perugino per le *Danaidi*, per il *Gianni di Parigi*, per l' *Ilda*, per l' *Enrico V*, per il *Tebaldo ed Isolina*, per i *Saraceni in Sicilia*, per il *Rinnegato*, per il *Colombo*, produzioni che pur oggi eseguite sarebbon certo salutate dal plauso dei dotti, di questi trionfi già demmo un cenno nelle presenti *memorie*.

E quì senza che noi, timorosi quali siamo dell' oraziana invettiva contra i profani, ci addentriamo ne' penetrati artistici della musica, ne piace invece riferire delle produzioni sacre e teatriche del Morlacchi un breve giudizio, inviatoci non ha guari in familiare epistola dall' illustre scrittore della *Saffo*: [16)]

13) In lettera da Firenze 5 maggio 1844. — Questa lettera di Poniatowski, depositatavi sicuramente dal Mezzanotte, esiste nel comunale archivio di Perugia fra le altre *memorie* del Morlacchi. — Questa e tutte le altre lettere che leggonsi nel presente *Commentario* (ad eccezione di quella del Morlacchi al duca di Choiseul) sono inedite.

14) Da Gubbio 10 marzo 1845 così in proposito scriveva al Mezzanotte pure il m. Gaetano Grilli: « Sono gratissimo dell' opinione che ha di me favorevole; si accerti però che non mi accingerei mai all' impresa di porre a termine un opera che io credo assolutamente *classica*, niuno fuori di me sapendo calcolare le forze mie. »

15) Vedi la lettera del Morlacchi del 1833 da Dresda al n. XVI dei *Documenti*.

16) In cortese foglio da Pescia del 21 giugno 1860.

« Le composizioni del sommo Morlacchi (che paragonar si possono alla celebrità del gran pennello dell' *Apelle perugino* [17]) sono attinte alla purissima fonte di quella scuola

« Che fu *maestra* di color che sanno. »

La più scorrevole e leggiadra melodia, sorretta dalla purezza armonica, forma il pregio precipuo delle composizioni di quel celebrato maestro. Non solo nelle opere serie ch' Ella, chiarissimo sig. conte, mi accenna, [18] ebbe gran fama il Morlacchi, ma bensì pur anco nelle opere buffe; e fra queste ben ricordano i milanesi il *Gianni di Parigi,* giardino ripieno di fiori melodici, cui molti de' maestri viventi ascriverebbero a gloria poter apporre il loro nome! — Se le composizioni teatrali del Morlacchi non vengono di presente riprodotte sulle scene, di ciò è causa la deficenza di *buoni* e *veri cantanti*. E di fatto dove son più i Velluti che tanto entusiasmo produceva nel *Tebaldo e Isolina,* inventore di quelle *fioriture* che noi tutti poi ne facemmo cosa nostra? . . . Dove i David (Giovanni) che nel *Gianni di Parigi* levava a rumore il pubblico della Scala con una semplice frase? . . . Dove i Crivelli . . . . i Nozzari . . . . i Rubini . . . . senza tener conto dei Pacchiarotti dei Marchesi delle Banti delle Correa delle Camporesi e di tante e tante altre celebrità? . . . La scuola di canto è perduta nella nostra Italia! Ciò forma la principal piaga delle nostre scene, da cui ne deriva (mi sia permesso il dirlo) la decadenza del gusto. Non è già colpa del pubblico se applaude al *grido* e non al *canto*, ma bensì dei guastamestieri i quali nulla curano l' amore ed il decoro dell' arte e solo pensano, a guisa dei ceretani, a smerciare il loro *balsamo!* —

Mi perdoni, sig. conte, se uscii di strada. — Ritornando sul modo di comporre del *cigno perugino* dirò inoltre: che le di lui opere sacre hanno tale pregio da conservarsi alla posterità al paro delle teatrali. Chiarezza e sublimità d' idee — artifici canonici di contrappunto (senza abusarne a dismisura come altri celebrati compositori praticarono) — condotta lodevolissima — concetti appropriati al sacro testo. Infine, se pur pecca trovar si volesse nei lavori di un tanto insigne maestro, potrebbesi forse qualche volta accusare di non aver sempre seguito le *frasi* con connessione d' idee. Ciò Le dico a comprova della mia schiettezza e non già per voler *sedere in cattedra;* ma bensì puranco per toglier ogni idea di esser annoverato fra gli adulatori degli ingegni trapassati. »

17) Questo paragone fra il celebratissimo pittore Pietro Vannucci detto *il perugino*, maestro dell' *Urbinate,* ed il Morlacchi, si accennò pure dal ch. professore Giuseppe Ignazio Montanari in un inedita iscrizione cortesemente inviataci a lode dell' armonista perugino. — Vedila in parte in fronte al presente capitolo ed intera al fine di queste *memorie*.

18) In lettera da Perugia 17 giugno 1860.

Oltre i pubblici fogli musicali, letterari ed artistici italiani e stranieri [19] anco altri scrittori fecero onoratissima menzione del Morlacchi, fra cui il Gervasoni nella sua *Teoria di musica*; [20] l' opera alemanna avente a titolo: *Leggenda di conversazione* ossia *Biografia dei distinti personaggi d' ogni nazione*; il *Dizionario biografico universale degli uomini celebri*; [21] il Lictbenthal nel suo *Dizionario e bibliografia di musica*; [22] il Fétis m.° di capp. del re del Belgio e direttore del conservatorio di Bruxelles nella *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*; [23] Salvatore Betti nella sua *Italia illustre*; [24] Cesare Cantù nella *Storia degli italiani*; [25] Gustavo Schilling nel *Lexique universelle de musique*; [26] Maurizio Fürstenau nella *Storia della r. cappella di Sassonia* ed Eriberto Predari — *la musica accomodata all' intelligenza di tutti*. — [27]

Oltre le iscrizioni e le rime in vita o in morte del Morlacchi, accennate nel progresso di questo *Commentario* e d' alcune delle quali curammo la pubblicazione in fine di esso, altre furon quindi dettate da chiarissimi scrittori a memoria di quell' armonista, attingendo taluni all' uopo le istoriche notizie dal *cenno* per noi pubblicato in Perugia, e facendo cortese dono all' estensore di queste *memorie* de' loro inediti mss. Questi or noi rendiamo di pubblica ragione [28] con le dovute grazie a quegli illustri che nell' onorare la virtù del *Cigno Perugino*, acquistarono pure a sè onore e gratitudine da tutti i petti in che palpiti un cuore caldo del nome e della gloria de la comune nazione.

Così diamo termine a queste notizie intorno alla vita ed alle opere di *Francesco Morlacchi*, cui mosseci a render di pubblico dritto il desiderio di avvivare la memoria di un cittadino che per l' operosa sua vita, per le sue produzioni le quali finchè duri l' idea del bello saranno consul-

19) Fra questi crediamo far menzione della biografia nella *gazzetta musicale di Lipsia;* — an. XXV, pag. 174 — della memoria biografica inserta nel 1842 dal ch. ingegn. Coriolano Monti nell' *Album di Roma* con l' inciso ritratto del Morlacchi; — an. IX, pag. 113. — Nell' *Album* in morte di quest' illustre pubblicò pure un *sonetto* il co. G. Carlo Conestabile (1845) — Nel 1858 anco per noi fu composto e pubblicato in Trieste un *cenno istorico* di quell' armonista nelle *Letture di Famiglia* vol. IV, pag. 90, in che per svista di stampa si disse Pergolese invece che Paganini coetaneo del Morlacchi. — Altra più estesa biografia si pubblicò quindi da noi in Perugia nel 1859 — tip. Bartelli, prodotta pure nel *giornale scient. lett. agr.* di questa città — pag. 169, disp. 2.

20) Pag. 192.

21) Trad. dal francese e compilato da Felice Scifoni — Firenze, Passigli, vol. 4. pag. 82.

22) Vol. III pag. 259 e 260.

23) Vol. VI. pag. 464 — Bruxelles 1840. Meline, Cans *etc.*

24) *Dialogo ultimo*.

25) Vol. VI. pag. 641 — Torino 1857.

26) Lib. IV.

27) Traduzione dal Fétis - Torino 1858 - A pag. 203 del vol. II. v' è una tenuissima menzione del Morlacchi.

28) Queste *iscrizioni* e *poesie* sono contrassegnate da asterisco.

tate siccome modello di musicale classicismo, per la gloria recata alla patria all' Italia alla Germania, avea diritto a quest' omaggio di grata ed amorevole ricordanza.

Che se quest' omaggio per noi gli è stato reso in modo debole ed indegno, preghiamo il gentil lettore a voler riguardare alla buona volontà, alle fatiche cui pur ci sobbarcammo per raccoglier, contrari i tempi ai pacifici studî, lontane notizie, ed in ultimo alla pura nostra intenzione, la quale è stata non di procurarci lode veruna di scrittore, ma solo di render pubblico testimonio di onore all' illustre concittadino ARMONISTA, e con lui alla patria ov' ei nacque, ed a que' reali PRINCIPI della Sassonia che di loro ospitalità e munificenza lo vollero protetto.

IN VITA ED IN MORTE
DI
FRANCESCO MORLACCHI

ISCRIZIONI ELOGI E POESIE VARIE

Di ben sudato serto
Cinto per vero merto
Egli immortal vivrà!

= *A Morlacchi* =
dal ted. di Winkler (Hell)

IN VITA DEL CAV. MORLACCHI

L' EFFICACIA DELLA MUSICA

ALL' INSIGNE ARMONISTA ECCLESIASTICO E TEATRALE

FRANCESCO MORLACCHI DI PERUGIA

SONETTI

I.

No, non è ver che il musicar di rea
Maga a vita richiami uomo già spento,
Nè che il mar plachi, e l' ale tarpe al vento,
O l' arenosa infiori arsa Petrea. 1)

Ma vero è si che nella gente Achea
Tal di sua possa fè Armonia cimento
Che del maraviglievole concento
Sogno ne parve a' posteri l' idea.

E se il passar dal dorio al frigio *modo* 2)
Trasse ai cor l' ira e vi pose la calma, 3)
« Come d' asse si trae chiodo con chiodo;

Se col fren che *Morlacchi* ha in man dell' alma
Nova inspira nell' alme indole e modo,
Qual toglie a music' arte arte la palma?

1) Strani effetti attribuiti alla musica in un ode arabica riportata nella *Memoria* del sig. *Pigeon de s. Paterne*, interpetre delle lingue orientali a Parigi.
2) Nell' avvenimento fra gli altri di Pitagora, ricordato da Quintiliano — lib. I. cap. X.
3) Platone all' opposto di Aristotele qualifica di moderato e tranquillo il *modo* frigio a preferenza del dorico agitato e turbolento — *De republ.* III.

II.

Tutte Costui del musicale incanto
L' arti e del suo concittadin possiede,
Di quel signor dell' invincibil canto,
Che a' portenti di Grecia acquista fede. [1]

E quasi suo già fusse unico vanto
Giostrar co' padri e non temer d' erede,
In suo proprio valor s' estolle a tanto
Che il presagir di maggior loda eccede.

Dall' ardue logge alla suggetta arena
Negli omeri condenso il popol bee
D' inusato piacer nettarea piena.

Ma se arcano per Lui vestir si dee
Concetto infuso di celeste vena
Vincon se stesse le spirate idee.

Prof. Angelo Mazza.

Parma 1808 - tip. Paganino.

PER LA PRINCIPESSA PER RIPIEGO

la primavera del 1809 in Roma nel t. Valle.

SONETTI

LA GIUSTIZIA AL MERITO

Giovin chi sei, che la romulea scena
Fai risuonar di tanti plausi e tanti,
E infondendo il piacer di vena in vena
Cuore non v' è che non penètri e incanti?

Giovin chi se' che dell' etade appena
Sul fior, tal frutto di raccoglier vanti,
Ond' hai de' merti tuoi fama sì piena
Che nulla più da desiar rimanti?

Ma a chi non noto di *Morlacchi* il nome,
Il saper, l' armonia, lo stil profondo,
Che il mostran uom non di terrestri some?

Va . . . un giorno fia che ti dichiari il mondo,
D' eterno alloro ornandoti le chiome,
Genio o a tutti primiero, o a niun secondo.

[1] Il celeberrimo artista di canto cav. Baldassarre Ferri di Perugia.

PERUGIA A MORLACCHI

Oh dolce figlio, che sì onor mi fai
Onde esulto superba di me stessa,
Godi pur licto; la tua patria anch' essa
A te rivolge innamorata i rai.

Quanto di quel che sei tu più sarai,
Poichè ti acquisti gloria tanta e spessa,
Gloria che unqua non fia che resti oppressa,
Poichè sempre maggior verrà più assai.

Ti diedi io vita è ver; — ma il tuo talento
Fu che ti fè trionfar della fortuna
Ch' è il portento più bel d' ogni portento.

È si grande virtù che in te si aduna,
Che non tanto di me tu sei contento
Quant' io di te perchè ti diei la cuna.

Filippo Pistrucci *di Roma*
poeta estemporaneo.

Editi in Roma - 1809.

PER LE DANAIDI

esposte in Roma al t. di Argentina con genio e verità nel carnevale del 1810.

SONETTO

Nè d' Euterpe il giardin nudo è di fiori,
Nè fia serva ragion sempre in catene;
Datemi a piene man mirti ed allori
Che della Diva il vindice già viene.

Son del meriggio tuo questi gli albori?
Come mai crescerà l' itala speme
Se tu rintègri negli antichi onori
L' esule verità sopra le scene?

Se il vuoi, di gioja il palpito mi scuote,
E involontaria lacrima scorrente
Tacita mi fa un solco per le gote.

Tal Proteo nel Carpazio antro tacente
Interpetre dei fati e sacerdote
Ruggì lione e sibilò serpente.

G. F.

Roma - tip. Puccinelli 1810.

A FRANCESCO MORLACCHI

INSIGNE ARMONISTA TEATRALE

NEL DOPPIO DIFFICILE CARATTERE GIOCOSO E SERIO

SONETTO

Io non dirò, che innamorati i venti
Frenâro il corso e soffermaron l' ale
Allor che l' armonia de' tuoi concenti
Tutta beò l' arena teatrale.

Che i vetusti sognati achei portenti
No risvegliar non sa mente mortale,
Ma tu ben puoi su le commosse genti
Stille versar di nettare immortale.

Forse suonan così ne' boschi ascrei
Le muse, e questo è il melodioso incanto
Che nell' Olimpo bevono gli Dei.

Certo Febo, o *Morlacchi*, a te sta accanto;
Che degli umani affetti arbitro sei,
Della gioja signor, signor del pianto.

In segno di stima il di lui ammiratore
ed amico ANGELO PASSERI *m. di cappella.*

Roma - tip. Puccinelli 1810.

A FRANCESCO MORLACCHI

reduce da Dresda in Perugia nel 1816.

Testor di novi armonïosi modi
Te la patria esultante risaluta,
E Italia omaggio di non compre lodi,
Di te lieta e fastosa, a te tributa.
Vigil d' inganni artefice e di frodi
Invidia innanzi a te spiega ed ammuta;
E lo stranier superbo è a suo dispetto
L' italo genio a venerar costretto.

March. GIUSEPPE *prof.* ANTINORI

PER LE DANAIDI

rappresentate in Perugia dal cittadino compositore nel Civico teatro nel settembre del 1816.

SONETTO

Fredda la patria accoglie o altera sprezza
L' opre il genio il valor de' figli suoi,
E sol gli estrani ad ammirare avvezza
Nati da lei non cura anco gli eroi. [1]

Ma la sovrana armonica dolcezza
Sentì, *Morlacchi*, ella de' modi tuoi,
Quella che tempra d' ogni cor l' asprezza,
Quella onde tanto alletti e tanto puoi.

Del tuo genio che scuote e che penètra
Sentì la forza, e dal novello incanto
Rapita, a lei parea levarsi all' etra.

E non più visti onori e plauso ignoto
Fu mossa a tributarti. Ah! qual mai vanto
È a Te, *Morlacchi*, de la patria il voto!

Ab. Serafino Siepi
prof. di belle lettere nel patrio ginnasio di Perugia.

1816 - Perugia tip. Calvieri.

(Per la stessa occasione)

ISCRIZIONE

FRANCISCO . MORLACCHIO
EQUITI
CHORI . CANENTIUM
APUD . SAXONUM . REGEM . MAGISTRO
ET . PUB . SPECTACUL . PRAEFECTO
QUEM
IN . FACIENDIS . MUSICIS . MODIS
PRAESERTIM . AD . HEROAM . SCAENAM
ITALIA . GERMANIA
PRAESENTEM . ADMIRATAE SUNT

1) Nemo propheta acceptus est in patria sua — Luc. c. IV. v. 24.

ET

PERUSIA . EJUS . PATRIA

IN . TEATRO . CIVIUM

AN . CIↃ . IC . CCC . XVI . LAETABUNDA

ADMIRATUR

CORPORATI . CIVES . ORD . II

VIRO . INCOMPARABILI . AMICO . OPTIMO

CIV . CARISSIMO

M . P .

Edita in Perugia - 1816.

Per l' opera TEBALDO ed ISOLINA nel 1822 in Perugia.

INNO ALL' ARMONIA

Alma dell' orbe, che degli astri erranti
Governi il moto per l' eterea via,
O santa madre di concenti e canti
Diva Armonia,
È tuo quest' inno che consacro in laude
Al sommo ingegno cui Vinegia adora;
Tacito ognun mentre a *Morlacchi* onora,
Te Diva, onora.
Quella tu se' che le celesti note
Conte gli festi fin dagli anni primi,
E con dolcezze ad uman senso ignote
Per Lui t' esprimi.
Tu mille volte per la notte queta
Mentre vegliando ai cembali il vedesti,
Sovra un bel raggio di gentil pianeta
A Lui scendesti.
E quanto il grava di terreno velo
A lui togliendo, l' anima leggiera
Teco guidasti a spaziar nel cielo
Di spera in spera.
Sovente intese un tuo soave accento
D' un chiaro giorno sui nascenti albori
Quando susurra tra le fronde il vento
E desta i fiori.
Il suon comprese d' una tua parola,
Se all' ombra assiso di tranquillo speco
Sentì colomba abbandonata e sola
Dolersi e l' eco.
Qualche mattina onde parlargli al core
Dolce mandasti una querela un grido,
Qual filomena se crudel pastore
Rubolle il nido.

Alcuna volta quando muti e bui
Gemeano i boschi per bufera infesta
Le nubi apristi e ragionasti a lui
Dalla tempesta.
E quanto, o Diva, in variata forma
Offre natura di procella e calma
Per te fu tutto di concento norma
A sua grand' alma.
Dell' innocente *Abel* l' orrendo fato
Egli pingeva allor, la strage, il sangue,
L' immenso duol d' *Adamo* desolato,
Eva che langue.
Ipermestra sul Tebro, e *Boadicea*
In sul Sebeto, e *Paride ed Enone*,
E mill' opre fingendo egli mietea
D' allôr corone.
Ma quando poi con armonia divina
Per inospiti boschi errante e solo
Qui ci mostrò *Tebaldo*, e d' *Isolina*
Il pianto e il duolo,
Tu stessa, o Dea, dalla tua spera uscivi;
A Lui volasti; Egli in te 'l guardo affisse . . .
Tu lieta un riso a Lui sciogliendo — scrivi —
Dicesti; Ei scrisse.

- . . . . . . -

1822 - (*Inedito*)

AL CELEBRE ARMONISTA MORLACCHI

autore dell' applauditissima opera *il Colombo*.

SONETTO

(*Tradotto in Sassonia in tedesco, e declamato ed edito in ambe le lingue* - 1828.)

Quando per Te di sovruman concento
La ligure suonar scena s' intese,
Tratto dal nuovo musical portento,
Colombo al suol da l' astro suo discese.

Pien dell' amor che in lui non fu mai spento,
Salve, o dolce — gridò — natìo paese!
Ben ridivivo or qui mi veggio e sento
Ne la memoria dell' antiche imprese.

Or Te ringrazio, o *perugino Orfeo*,
Per lo cui stil d' alto saver fecondo
Oggi la gloria mia maggior si feo.

Però quel serto d' aurea luce adorno
Che un dì mertommi lo scoverto mondo
Con Te divido, e al ciel più lieto io torno.

Prof. Antonio Mezzanotte.

Pel ritorno in patria del Morlacchi nel 1834.

ODE

Tornasti; e l' alma patria,
Colmo di gioia il ciglio,
Fu vista al seno stringere
Te suo diletto figlio,
Dei cittadin benevoli
Fra il plauso veritier.
Tornasti; e parve limpido
Brillare il sol più vivo
Su questi colli amabili,
E 'l puro aer nativo
Sparger più dolce un alito
Di vita e di piacer.
Tornasti; e il raggio etereo
Su la mia cetra scese
Che de lo immenso Pindaro
Già 'l divin canto accese
Quando ne' campi d' Elide
L' achèo valor lodò:
E ben di rose aonie
Ottieni illustre serto;
Di Te la dotta Italia
Esalta il raro merto,
Che pur Lamagna attonita
Conobbe ed ammirò.
Per Te a' suoi modi ingenui
Tornò il cantar virile;
Te non sedusse il florido
Lussureggiante stile
Che de le scene italiche
Farsi tiranno ardì.
L' orecchio a che riempiere
D' inutile fragore,
E i dritti a ragion togliere,
Vuoto lasciando il core?
Potean nostri avi a stabile
Fama salir così?
La bella età di Pericle
Volgesti in tuo pensiero,
E quella ond' ebbe Ausonia
Grido di gloria altero,
Pe' grandi che volarono
A eternitade in sen.
Di lor su l' orme fulgide
Armonizzar sapesti
Semplici e dotti numeri;
E de l' oblio vincesti,
E de la turpe invidia
L' avversa possa appien.
Grande se' Tu ne' cantici
Onde si onora il Nume;
Melodïosi splendono
Di tal celeste lume,
Che a Lui devota volgono
De l' uom la mente e il cor.
Grande ne' ludi armonici
De le notturne scene
Ti fè l' achèa Melpomene;
E a Te onoranza ottiene
Dal folto popol cupido
L' incanto agitator.
Chi del tuo fertil genio
Tutte laudar può l' opre,
E l' alto magisterio
Che a Te Sofia discopre
Mentre d' Euterpe ondeggiano
L' aure dintorno a Te?
Ma di tua man pittorica
Non tacerò i portenti,
Che del romano Euripide
Agl' ispirati accenti,
Sacri al funereo Golgota,
Vita novella diè. 1)
Non tacerò di *Danao*
L' immensa angoscia e l' ira,
Che dal tuo stil melodico
Veracemente spira
Fra il terror grave e i palpiti
Di tragica pietà.
Nè d' *Isolina* il semplice
Cantar che a l' alma scende
Quando su l' arpa flebile
D' amor che il sen le accende
Sparge i sospir sì teneri
Che lagrimar ne fa.
Nè di *Colei* che gli animi
Di dolce duol ripieni
Scote, membrando il giolito
De' suoi bei dì sereni,
Su cui poi venne a stendere
Fatale amore un vel. 2)

1) L' oratorio del Metastasio, *la Passione*.
2) Si ricorda il canto di *Selene* nella scena e romanza de' *Saraceni in Sicilia*.

Ma d' armonia prodigio
Sembrasti, a niun secondo,
Per quell' eroe che intrepido
Nuovo scoverse un mondo,
E che oggi Tu rivivere
Facesti, Orfeo novel.
Plaudendo allor Liguria
Sul crin lauri a Te pose;
Maravigliata in giubilo
Italia a lei rispose;
Del suon de la tua gloria
Lamagna indi echeggiò:
E quando in sua man l' inclito
Sacro Vessil stringea
Il gran *Colombo*, e i popoli
A l' ombra ne accogliea,
Fuor d' ogni labbro un fremito
Di laude a Te volò.
E quasi or sei fatto emulo
De l' Alighier divino,
Pel canto insuperabile
Del misero *Ugolino*
Che osasti Tu di melici
Modi sublimi ornar:
Sì che più il cor ne lacera
Di lui lo sdegno intenso,
Il disperato anelito,
L' amor dei figli immenso,
E su i lor corpi l' orrido
Suo cieco brancolar.
Questo or ti piaccia accogliere
Premio di fiori ascrèi:
Ai sacri ingegni or volgono
Tempi infecondi e rei;
Ma vero e degno premio
È fama che non muor.
Col gran Smirnèo provarono
Sorte così ritrosa
Torquato e 'l buon Virgilio,
Paesiello e Cimarosa,
Ma ne vivrà memoria
Ai dì più tardi ancor.
Mercè a noi sia pur unica,
E insiem gelosa cura,
Serbar con vergin calamo
Inviolata e pura
De le nostre arti ingenue
La candida beltà.
Deh, resti illeso a Italia
De l' arti il vanto almeno!
E lo stranier, sempre invido,
Di questo almo terreno
La veneranda polvere
Devoto onorerà.

Prof. Antonio Mezzanotte

1834 - (*Edita* in Perugia)

A FRANCESCO MORLACCHI
nel riveder la patria nel 1834.

SONETTI 1)

I.

D' estrania corte lo splendor fastoso,
Il sacro alloro che ti cinge il crine,
E la fama ond' hai nome glorïoso
Per le vocali tue note divine;

Non potér mai che fossi men desioso
Delle materne italiche colline,
E patria caritade in sen geloso
Serbassi, a' sensi tuoi principio e fine.

1) Furono recitati in un pranzo dato il 27 luglio ad onore del Morlacchi, il quale al fine di esso fu pure coronato di un serto di alloro fra le liete armonie della civica banda. Questo pranzo si diè dai fratelli Fani — m. Vincenzo, prof. istrumentista (di fagotto) dell' accad. e congr. romana di s. Cecilia, — ed Angiolo suonatore di viola.

Piangesti in ascoltar dolenti lai . . .
Ti riconforta; della patria in volto
Balena un raggio e lieta or volge i rai;

Chè Te baciando ha solo in fronte scolto
Il pensier della gloria, e in mezzo ai guai
Forte la rende onor che mai fia tolto.

Prof. Francesco Bartoli

(*Inedito*)

II.

Riedi illustre Armonista, ah riedi omai
A quel che ti nutrì suolo natio;
Italia il brama e della patria assai
Te invoca il giusto veritier desio.

Di Dresda il ciel della tua luce ai rai
Vago abbastanza in sua beltà s' offrio,
E coi trionfi onde giulivo or vai
Già lo straniero i vanti suoi compio.

Ma di Turrena fu primier splendore
Dato averti la cuna in lieti giorni
O di dotta armonia divin cultore.

E alla prima cagion s' uopo è che torni
Quanto nasce da lei, colmo d' onore
All' alma patria il figlio suo ritorni.

Prof. Emilio Barbanera

(*Inedito*)

Al Morlacchi il dì 5 luglio 1835 pel suo ritorno in Dresda e pel suo 25 anno al servigio della r. corte di Sassonia

ODE [1]

Tre lustri e due già scorsero:
Oh tempo inver felice! —
A noi venia d' Italia
Terra di genii altrice,
D' Euterpe il giovin figlio,
E gli splendea sul ciglio
De l' arte sua l' amor.

Poi che tanti anni volsero,
A sè in valor risponde:
Oh qual di grazie armoniche
Ampio tesor diffonde!
Al serto suo novelle
Crescono ognor più belle
Foglie d' eterno allôr.

1) L' originale tedesco, musicato dal ch. m. Reissiger fu eseguito in Dresda il 5 luglio dai membri dei teatri e della r. cappella, alla presenza del cav. Morlacchi.

Tre lustri e due già scorsero;
Oh fausto tempo! — Ei venne,
E, caro al Sir magnanimo,
Fede al prometter tenne;
Ne l' arduo magistero
Ebbe su noi lo impero,
E ognun di noi l' amò.
Lui disse ognun mirabile
Per lucido intelletto,
Per gentil cor, per candida
Soavità di affetto:
E, fino ai dì presenti,
Fu in musici concenti
L' astro che noi guidò.
Tre lustri e due già scorsero:
Oh fausto tempo! — Il volo
Spiegò la fama, e fulgida
Da l' uno a l' altro polo
Fè la virtù possente
Del suo che al cor si sente
Melodico saver.

Ogni opra sua qual florido
Lieto giardin verdeggia:
L' idea del bello archètipa
Ei nel crear vagheggia:
Dal figlio lor frattanto
Turrena e Dresda han vanto,
Levando il capo altier.
Gli anni Ei così di Nestore
Tocchi, per dotte carte
Chiaro e robusto e fervido,
Qual chi 'l nodrìa ne l' arte! [2]
Aggiunga a que' ch' Ei corse
Dieci ancor lustri! e forse
Troppo fia lunga età?
No, se vivaci oscillino
Ognor di Lui le vene:
Non mai gli allori invecchiano
Sul crin de le Camene:
Di ben sudato serto
Cinto per vero merto
Egli immortal vivrà!

Dal tedesco di Teodoro Winkler (Hell)
trad. del prof. A. Mezzanotte

(1835 edita in Perugia)

(Per la stessa occasione)

ISCRIZIONE

Allori immortali all' Armonista divino il quale col sovrumano linguaggio della sua musica c' incanta e ci santifica! — Mille cuori furono oggi per Te commossi e penetrati di sentimenti santissimi e sublimi; mille e mille ti offriranno in età future omaggio e lode sincera; ma niuno può sentir più profondamente il tuo raro merito, che quegli che ti offre questa corona modesta, pregando Iddio di voler sempre riunir per Te gli allori della gloria coi fiori e frutti del piacere e della benedizione divina!

Dresda 1835. *Trad. letterale dal tedesco*

À monsieur le maître de chapelle etc.

FRANÇOIS CHEV. MORLACCHI

Aux pieds de celui dont la gloire
S'élève jusqu'aux firmaments,
Qui a l'esprit si grand, si rare, *(sic)*
J'ose déposer un grain d'encens.

2) Il celebre Zingarelli morto in decrepita età.

Zéphyr écoute avec tendresse,
Le rossignol reste silencieux
Dés que sa lyre enchanteresse
Exhale des sons harmonieux.

Les lauriers offrent leurs branches
Pour couronner son front sublime,
Et toutes les étoiles se penchent
Aux sons divins qui les animent.

Dédaignera-t-il la fleur modeste,
L'offrande de l'estime et du respect
Dont j'ose orner sa lyre céleste
Que terre et ciel ont couronnée?

Non! — j'ai la douce espérance
Qu'il ne rejette la simple fleur!
Il recevra avec clémence
L'hommage de son adorateur! —

FR. P. . . . . CH.

(Inedito)

AL CELEBRE CAV. FRANCESCO MORLACCHI

EPISTOLA

del prof. ANTONIO MEZZANOTTE

LA MUSICA. [1]

Morlacchi, e speri ancor che 'l secol guasto
De la sacra d' Euterpe arte ritorni
Al gusto intemerato e risaluti
La luce di quel genio che ispirava
D' essa i classici padri? Oh generoso,
Fallir vedrai tua speme! In tutte cose
Torbida novità: con altri pochi
Tu sudi indarno sulle dotte carte
Armonista-filosofo: omai vieta
Credon menti vulcaniche la vera
Musical disciplina a che negli anni
De la tua giovinezza t' educaro
Zingarelli e *Mattei;* son vieti nomi
Iomelli e *Pergolese:* ad altri or plaude
La ignara plebe, e ne' vasti teatri
Ove s' addensa clamorosa, e dentro
Le pareti del tempio; e il saggio versa
Talor furtivo pianto e talor freme

1) Fu pubblicata nel 1840 nell' *Album di Roma* e nel *Solerte di Bologna*. Nell' *Album* è preceduta da una lettera del ch. conte Tommaso Gnoli, decano degli avvocati concistoriali (da Roma 21 agosto 1840) al cav. Gio. De Angelis direttore di quel periodico.

Di giusto sdegno. — Oh prischi dì beati
In che suonar s' udian per lo ridente
Cielo di questa cara Italia nostra
Divine melodie! Semplici forme
Allor vestiva il bello, e fondamento
A musicali numeri si fea
Filosofia: non d' accozzati suoni
Strepito vano, ma pensate allora
S' udian frasi melodiche, possenti
D' ogni sublime affetto eccitatrici.
In questo arringo glorïoso colse
Haïden palme immortali, allor che pinse
Il creato universo (opra stupenda
Di creatore ingegno) e quando espresse
Con eloquenti armonïosi modi
Le sette arcane de l' Uom-Dio parole.
E sol di dotte melodie suonava,
Nobil sudor d' italici maestri
Il tempio de l' Eterno; e n' eran, tutti
Per la via dell' orecchio in sen commossi.
Maestosa in que' cantici splendea
Religïon: scala eran essi al sommo
De' cieli Re; tra l' uomo e Dio per essi
Bella gara sorgea; di beneficii
Ne l' un, ne l' altro di ben giusto omaggio.
Eran quegl' inni a lo intelletto umano,
Luce di pura fede, ed al cor fiamma
Che raccendea di filïale amore
Ossequïosa tenerezza; e tale
N' era il poter che al solo udirli, ognuno
Umilmente adorando si prostrava.
Allor ne' templi gl' ispirati carmi
S' udian ripeter del regal profeta
In sì sublime musical linguaggio,
Che ai dì viver credean quelle pie genti
Del salmista divin, quando a l' Eterno
Nel tempio di Sïon quegl' inni alati
Ascendean da le labbra vereconde
Di canori leviti, come puro
D' arabi incensi timïama eletto.
Oggi neppur è intatta del supremo
Signor la casa, che sovente v' odi
Musica tal che profani concenti
Ricorda, e di cantor scenico affetti.
Tra i nuovi musicanti, avidi fuchi
Dir molti si potrian che, d' ingegnose
Api spogliando l' alvear, sovente
Fan degli altrui melodici concetti
Disonesta rapina, ed a que' numeri
Altre parole adattan, vïolando
Legge di tempo e luogo. Oh quai si fanno
Audaci furti a l' opre venerate
Che tu sudasti per la scena, e a quelle
Del chiaro Pesarese, e del soave
Cigno modesto di Catania! Dove
Soggiorna come in suo palagio il Nume,

Il cantico che intuona a Dio ne' cieli
Gloria, e pace a la terra, romoroso
Come torrente lutulento, imita
Il fragor de le trombe e de' timballi
Che invitano a pugnar nimiche schiere.
Di tenera pietà supplice affetto
Degenera in un suono straziante
Di tristissimi lai. Giulivo moto
Di luci d' esultanza, a ratte *note*
Di pazza gioja armonizzato, assume
Manïaco caratter che ricorda
Il ditirambo ebri - festante. Almeno
Allor che sola udir si fa la grave
Degli organi armonia, questa pur fosse
Del loco rispondente a la tremenda
Santità! che diss' io? Sovente uscirne
S' ode tal suon che involontario move
Degli ascoltanti a oscena danza il piede.
Questa non corser via d' errore i prischi
De l' alma Euterpe celebrati figli,
Nè que' pochi a te pari, i quai de l' arte
Illibato l' onor serbano, e il vanto
Del primo serto a Italia. Ammiratrice
Del puro stil che per te sacro echeggia
Ne' templi al Nume, plaude al tuo valore
La regal Dresda, a te patria seconda;
E plaude Ausonia, e questa ove nascemmo
Cara Turrena. Amor mi suona in mente
Dolcissima nel cor la melodia
Di quel canto funèbre onde pregasti
Già d' alto Prence eterna requie all' alma,
E lo squillo udir parmi de la tromba
Che nel giorno de l' ira innanzi al Trono
Del Giudice Divin chiama gli estinti. — 2)
Ma ne' teatri entriam. Misto s' accalca
Stuolo di dotti e indotti; il più di questi,
Di quello il men; cercan sol quelli il puro
Diletto che la mente appaga e il core;
Questi addensati stannosi ed intenti
A bever per l' orecchio sol quel rude
Armonico piacer che il senso irrita.
Forse nel secol che superbo vanta
D' *illuminato* il nome, udrem la scena
Suonar di carmi e musicali modi
Di classico saver? Oh Metastasio!
La via che tu calcasti oggi è deserta,
Ed anco il dramma musical macchiossi
Di romantica lue. Strane vicende
Espongono i poeti in un confuso
Di non connesse scene accozzamento,
E il terror vi campeggia e l' efferata
Di barbarici tempi crudeltade
Tra le frodi più nere e tra le insidie

2) La solenne messa di *requiem* scritta dal Morlacchi in Dresda per i funerali di s. m. il re Federico Augusto I di Sassonia. Alludesi particolarmente alla stupenda espressione del vers. *Tuba mirum spargens sonum* nel sublime inno *Dies irae*.

Di pugnali e veleni, e lo squallore
Di carceri e di tombe. Onta recando
A questa Italia or sì culta e gentile,
La pingon rude ne' feri costumi
Del suo secol di ferro: ingrati figli!
Perchè al duol che la opprime aggiunger duolo
Novel, così? perchè al pensiero addurle
Orride rimembranze e quella pace
Così turbar che nel suo secol d' oro
Ella or si gode e la virtude in seno?
Tai figli avrà tal madre? . . . E il turpe mostro
Oggi (oh delirio!) strano titol prende
Di *lirica tragedia:* cantar odi
Torturati gli attori: odi talora
Chi ferito gorgheggia, e versa insieme
E sangue e *orome;* e ad esalar lo spirto
Omai vicino, alza più forte il canto;
E donna ascolti cui tra poco è d' uopo
Offrir la testa all' esecranda scure
Di carnefice vil, tranquillamente
Sciogliér canori accenti, intenta al plauso
Del *rondò* fortunato. E se alcun vate
Or da sentier sì reo ritorce il piede,
Raro fra noi si mostra, o non si attenta
Ordir semplice tela, e l' ira teme
Del sibilante vulgo. Ma tu saggio,
Ami saggio poeta e vuoi da questo
Nobili carmi, o mio *Morlacchi,* e sdegni
Di classica adornar melica veste
Drammi siffatti; però chiaro han grido
Le *Danäidi* tue con altri molti
Dotti lavôr, fino al miracol novo
Del tuo *Colombo;* ed a tuo vanto ascrivi
Armonizzar le sacre opre famose
Del cesareo poeta, ed anco i versi
De lo eterno Alighieri 3) - Ah! l' oda e il creda
De' moderni maestri alfin la schiera;
Senza poesia veracemente bella
Non può bellezza vera aver giammai
L' arte d' Euterpe; lustro dar co' suoni
A scabri versi ella è impossibil cosa.
Quindi se or noi di brutto dramma informe
Peggior musica udiam così sovente
A che stupir? poëtar casto e vero,
Non altro, è d' essa fondamento e vita.
Arroge a mal cotanto la mania
Del servile imitarsi, oggi diffusa
Tra melici scrittor, sì che son copia
L' un de l' altro perfetta e niun dà lampi
Di genio original, meschini sempre
Musicisti rapsòdi. E se talora
Tipo moderator scelgon taluno

3) Alludesi agli *oratori* dal Morlacchi composti sulle parole del Metastasio, ed al *canto* XXXIII dell' Inferno di Dante, musica esteticamente illustrata dal Mezzanotte. — Quando questi diresse al Morlacchi la presente *epistola*, ei stava componendo la *Francesca da Rimini* di Felice Romani.

De' famosi armonisti institutore
Di scuola, ossia lussureggiante o pura,
Nè adeguano dell' un l' alta virtude,
Nè schivar san dell' altro i vizi, e in questi
Eccedon sempre. Sì addivenne un giorno
De' *Petrarchisti* e *Marinisti;* i primi
Sospiravan d' amor, ma i lor sospiri
Non eran quelli del cantor di Laura,
Vergini e dolci; l' ampolloso stile
Crebbe negli altri a tal delirio, ch' oggi
Marineggiar sinonimo è a stoltezza,
E ridiam di que' *fuochi* a cui si disse
Un dì *sudate a liquefar metalli,*
E di lui che cantava a gallo Prence
(Adulator per sete d' auro indegna)
A' bronzi tuoi serve di palla il mondo.
E a' nostri dì la musica ha pur ella
I *Marinisti* suoi, che ancor non paghi
Di squille e sistri e di catube enormi
Unir vorrian de' bronzi bellicosi
L' orrendo scoppio a musical concento.
Nè minor danno a l' arte oggi deriva
Dal vano orgoglio degli attori, e delle
Sceniche attrici. Principesse e regi
A finger su la scena usi costoro,
Si estiman tali, e dominar pur sempre
Osan, suggetti a sè volendo i vati.
Quindi prescrivon luogo e tempo a' dolci
Ariëtte d' ingresso, a spasimanti
Duetti, ed a *terzetti* in cui favelli
Passïon tempestosa; nè condurre
Lascian l' *atto* al suo fin senza che il *coro*
Con fragorosa sinfonia d' inferno
L' alme conturbi e insiem l' orecchio assordi.
Cede a tanta arroganza obbediente
L' umil poeta, e l' onor suo tradisce
E quel de l' arte. Anco più assai presume
Lor baldanza impunita: in mezzo al dramma
Comandan che talor posticcie scene
Innesti il vate, ed *arie* d' altra uscite
Musical penna o serbando gli stessi
Discordi versi ovver traendo a forza
A esprimere altri affetti, altre parole;
E n' è dell' arte miserando il danno;
E tal onta pur offre il musicista
Docile al cenno di femineo labbro
Che al volger di due luci lusinghiere
Voluttuose parolette accorda.
Di drammatiche leggi su le dotte
Norme del Bel, che san Midi canori?
Ah, stia contenta al socco e al mal calzato
Coturno tal genìa, nè d' altro mai
Che del servir pensi a le due gemelle
Arti regine vere de la scena.
Ne fu sol Metastasio arbitro un tempo,
E lo furno con lui que' geni illustri

Che in *nota* poser suoi sublimi carmi;
Così splendevan musica e poesia
Di sovrani portenti operatrici.
Ma non io tacerò d' altro che or fassi
Cagion funesta onde invilisce e cade
Il dramma musical. De la mercede
Al paragon, che immenso or si profonde
A canore sirene, e qual vien premio
A' drammaturgi? Hanno i poeti scarso
Tal compenso che ben mostran per fame,
Non per fama, dettar scenici versi,
Nè meditati, nè con molta lima
Forbiti: ai musicisti più sorride
Fortuna, e di sudato oro dispensa
Premio alcun, ma condegno esso risponde
A lor degne fatiche? e di gran lunga
Non cede a que' tesori onde s' impingua
Di gorgheggianti femminette il censo?
Ella è questa voragin si profonda
Che non s' empie giammai; dotta trachea
Più val che dotto cerebro: al piacere
Or l' util si pospon; languon gl' ingegni.
Vè de' cantori biancheggiar nel marmo
La sculta imago, o colorarsi in tele
E a lor si danno i lauri; agli scrittori
Stecchi con tosco. A così pravo esempio
Disconfortati van radendo il suolo
I giovani poeti ed armonisti.
Ah, mirin generosi a bella gloria
Degno premio a virtù, l' orme seguendo
De' classici maestri: venerato
Vive ancor Metastasio; ancor son vive
Le carte che vergò di *Päesiello*
E di *Piccini* e *Cimarosa* il sommo
Genio immortale; escon tuttor faville
Da le compiante ceneri del dolce
Siculo musicista, a cui le note
Spirava amor; tra 'l comun plauso vive
L' immenso pesarese; e tu pur vivi
Di Lamagna e d' Italia onore e vanto,
Morlacchi mio. Da sì limpide fonti
Con indefesso studio, attingan onde
Di pura melodia; di questi genî
A la divina fiamma creatrice
Accendan sè; dietro sì chiari esempli
Muovan lor penne, e scioglieran famosi
Pel ciel de l' armonia volo possente.

. . . . al beato porto
'Ve l' uom s' india, spiegò giulivo i vanni;
E colassuso infra gli eletti cori
Sgombro del pondo dei terrestri affanni
A Dio inni canori
Intesse all' ombra degli eterni allori.

— A Morlacchi —
prof. Gius. *avv.* Degli Azzi

IN MORTE DEL CAV. MORLACCHI

ISCRIZIONI ED ELOGI

Nei funerali del 14 gennaio 1842 nella Catedrale di Perugia.

(*SOPRA LA PORTA MAGGIORE DEL TEMPIO*)

FRANCISCO . ALEXANDRI . F. EQVITI . MORLACCHIO
DOMO . PERVSIA
QVI . POLITIORIBVS . DISCIPLINIS . PRIMVM . INSTRVCTVS
MVSICEN . DEINDE . IN . PATRIA . CARVSIO
LAVRETI . ZINGARELLIO . BONONIAE . MATTHAEIO
MAGISTRIS . PERITISSIMIS . EGREGIE . DOCTVS
A . FRIDERICO . SAXONVM . REGE . APVD . SE . VOCATVS
SACRORVM . PROFANORVM . QVE . MVSICORVM . OPERVM
MODERATOR . ET . AVCTOR
PLVRES . EVROPAE . PROVINCIAS . EXIMIIS . CONCENTIBVS
OBLECTAVIT . MIRIFICE . ET . CVMVLAVIT
QVI . QVE . ALIQVANDIV . PECTORIS . MORBO . AFFLICTVS
ITALIAM . REDIENS . PISIS . SE . CVRATVRVS
OENIPONTE . DECVMBIT . ET . PIE . MORITVR
IV . KAL . NOVEMBRIS . AN . CIƆIƆCCCXLI
AN . NATVS . LVII . MENSES . IV . DIES . XVI
VIRO . OPTIMO . PROFESSORI . CLARISSIMO
CIVI . BENEVOLO
PERPETVAM . A . SVPERIS . PACEM . DEPOSCITE

(*AI LATI DEL TUMULO*)

I.

VIRO . EGREGIO
QVI . SACRVM . MELOS . IN . TEMPLIS
SVMMA . ET . PERITIA . ET . RELIGIONE
TRACTARE . NVLLO . TEMPORE . DESTITIT
LAVS . MAXIMA

II.

PROFESSORI . MVSICES . EXIMIO
CIVI . PRAECLARO . HOMINI . PVRO . SCELERIS
INTEGRO . VITAE . VIRTVTIBVS . AVCTO
MEMORIA . SEMPITERNA

III.

HOMINI . BENEFICO
QVI . DRESDAE . IN . REBVS . MVSICIS
REGI . SERVIENTIVM . VIDVAS
PRIMVM . DE . SVO . POSTEA . ET . STIPE
EXQVISITIS . CONCENTIBVS . AFFATIM . COLLECTA
PERPETVO . EST . CONSOLATVS . ET . ALVIT
PAX

Prof. Luigi *can.* Mattioli

Edite (1842 Perugia — tip. Santucci) nell' *elogio funebre* del Morlacchi scritto dal Mezzanotte.

Nelle pareti della Sala *de' Filèdoni* in Perugia il 3 luglio 1842.

(*a destra*)

FRANCESCO MORLACCHI
ISPIRATOSI ALLE ARMONIE CELESTI
NE DIFFUSE QUAGGIU'
LA MAESTÀ E LA DOLCEZZA
TRAENDO MARAVIGLIATI POPOLI E REGI
ITALIA
SALUTOLLO AUTORE DI SUE GLORIE NOVELLE
ORA LO PIANGE INCONSOLATA
DESIOSA DEL CARO CENERE

(*a sinistra*)

PERUGIA
NEL MESTO ORGOGLIO MATERNO
AL NOME DI TANTO FIGLIUOLO
IL III DI LUGLIO
CIↃ . IↃ . CCC . XXXX . II .
NELLE CAMERE DÈ FILÈDONI
LAUDI ED ONORANZE
RENDEA

Prof. Pietro *ab.* Contrucci *di Pistoja.*

Sulla tomba nel *nuovo cimitero di s. Giacomo* in Innsbruck.

AL REAL MAESTRO DI CAPPELLA DELLA CORTE DI SASSONIA
FRANCESCO MORLACCHI
CAVALIERE DELLO SPRON D' ORO
NATO IL XIV GIUG. MDCCLXXXIV IN PERUGIA
DEFUNTO IL XXVIII OTT. MDCCCXLI IN INNSBRUCK
I MEMBRI
DELLA REGIA CAPPELLA DI MUSICA
DELLA CORTE DI DRESDA
RICONOSCENTI

Trad. letterale dall' originale tedesco.

Edita (1859 tip. Bartelli) nel *cenno istorico* del Morlacchi pubb. in Perugia dall' autore di queste *Memorie*.

Per il vecchio cimitero d' Innsbruck.

QUESTA PIETRA RICORDI AL VIATORE
CHE QUI POSO' LA MORTALE SPOGLIA
DEL CAV. FRANCESCO MORLACCHI
DAL XXX OTT. MDCCCXLI AL XXII NOV. MDCCCLVIII
IN CHE FU TRASLATA AL NUOVO CIMITERO DI S. GIACOMO
A MEMORIA
DELL' ILLUSTRE ARMONISTA DEL BENEMERITO FIGLIO
E DELLA GENEROSITÀ DELLA R. CAPPELLA SASSONE
CHE DI BEL MONUMENTO NE COPRIVA GLI AVANZI
PERUGIA
PREVENUTA NEL MATERNO OFFICIO
NEL MDCCCLX P.

GIO. BATTISTA *de' conti* ROSSI-SCOTTI.

1860 - *Inedita*

Per l' esterno della casa in che nacque il m. Morlacchi.

QUI
FRANCESCO . MORLACCHI
DELL . ITALA . E . GERMANA . EUTERPE
INSIGNE . DECORO
IL . XIV . GIUGNO . MDCCLXXXIV
APRIVA . GLI . OCCHI . A . LA . LUCE
—
AL . FIGLIO . ILLUSTRE . BENEMERITO
PERUGIA . RICONOSCENTE
MDCCCLX .

GIO. BATTISTA ROSSI-SCOTTI

1859 - *Inedita*

Per il pubblico Campo-Santo di Perugia.

AL CAV. FRANCESCO MORLACCHI DI PERUGIA
ARMONISTA-FILOSOFO
DISCEPOLO AL CARUSO AL ZINGARELLI AL MATTEI
NELLA SASSONE METROPOLI PER OLTRE VI LUSTRI
DIRETT. DELL' OPERA ITALIANA E DELLE MUSICHE DI CORTE
PRIMO MAESTRO NELLA R. CAPPELLA
A PRO DELLE VEDOVE DE' MEMBRI DI QUESTA
FONDATORE DI DUREVOLE INSTITUTO
M. IN INNSBRUCK IL XXVIII OTT. MDCCCXLI DI AN. LVII M. IV G. XVI
NELL' ARTE DELL' ARMONIA CELEBRATISSIMO
ONORE E VANTO D' ITALIA
E DELL' OSPITALE SASSONIA
LA PATRIA A TANTO FIGLIO DEVOTA
Q. UMILE M. P.
MDCCCLX

Gio. Battista Rossi-Scotti

1859 - (*inedita*)

Per l' *albergo del Sole* in Innsbruck.

IN QUESTO ALBERGO
IL CAV. FRANCESCO MORLACCHI DI PERUGIA
PRIMO MAESTRO DI CORTE E DELLA R. CAPPELLA DI SASSONIA
RENDEVA L' ULTIMO ANELITO
IL XXVIII OTT. MDCCCXLI
INFELICE CHE NOL POTESTI NEL SUOLO NATIO
BEATISSIMO CHE LASCIASTI TAL NOME
CHE SUONA GLORIA PERENNE
AD ITALIA E LAMAGNA

AL CHIARISSIMO FIGLIO
LA PATRIA RICORDEVOLE
NEL MDCCCLX P.

Gio. Battista Rossi-Scotti

1859 - (*inedita*)

* A MEMORIA

DEL CAV. FRANCESCO MORLACCHI DI PERUGIA

INSIGNE MAESTRO E DIRETTORE DI MUSICA

NELLA REAL CORTE DI SASSONIA

EPIGRAFI

—

ANCOR GIOVINETTO
SENTIVI L' ANIMA INNOCENTE
ISPIRARSI AL BELLO
COME ESTATICO
LO CONTEMPLAVI
ALLE DOLCEZZE DELL' ARMONIA

—

COME VERGINE AURORA
PROMETTEVI ALLA TERRA NATALE
LUMINOSI FULGORI
PRODIGIO
L' AUGUSTA TURRENA
GIA' SE NE IRRAGGIAVA
FIN DALL' ANNO TUO
DODICESIMO

—

AL MAGISTERIO DEI DOTTI
CARUSO ZINGARELLI MATTEI
RIVELASTI LA POTENZA DEL GENIO
PERUGIA LORETO BOLOGNA
STUPIVANO
ALLA RAPIDITA' DE' TUOI PROGRESSI

—

PRONTE
LE ITALIANE ACCADEMIE
A SALUTARTI COMPOSITORE
IL GRIDO DELLA FAMA
RIPERCOSSE OLTRALPI
A QUEL GRIDO
RISPONDESTI DELLA PERSONA

—

FU LARGO IL PIANTO
DE' GENITORI DEGLI AMICI
NELLA TUA DIPARTITA
MA LO VOLGESTI A LETIZIA
AI PLAUSI TUTTI NUOVI
DI QUELLA REGGIA RINOMATISSIMA

—

QUELLA GENTE STRANIERA
BEATA
ALLE TUE PIU' CHE UMANE MELODIE
NON FU TARDA
A CHIAMARTI PRINCIPE
DELL' ARTE

—

VERO FIGLIO DEL CIELO
IL TUO CANTO FLESSANIME
AL CIEL SI TORNAVA
TRASCINANDO SECO
PENSIERI ED AFFETTI

—

PERUGIA
L' ALMA TUA PATRIA
PER UN ECO LONTANA
SUPERBIVA
A TANTA GLORIA
A SENTIRE QUEL POPOLO
RAPIRSI PER LE TUE NOTE
AD ENTUSIASMO SSMO.

—

NEL LUNGO PERIODO
DI ANNI XXXI
VISSUTI LUNGI DALLA PATRIA
DI QUANTE VIRTU'
FU MADRE LA TUA CETRA
IN QUELLA NORDICA TERRA

—

MORLACCHI
SIA VANTO DURATURO
AL TUO GENIO RARISSIMO
CHE SEPPE
DESTARE IN QUEGLI ANIMI
TANTE INVIDIE
ALLA TERRA ITALIANA

—

FRA TANTO PLAUSO
NON SAPESTI NÈ VOLESTI
BLANDIRE LE GLORIE VANE
QUELLE SOLE CERCANDO
DI DIO E DELLA PATRIA
I DEGENERI FIGLI
VERGOGNINO
ALL' ESEMPLO DI TANTA VIRTU'

—

EVANGELICA CARITA'
PIU' CHE FILANTROPIA
FACEATI
PROFONDERE LE SOSTANZE
A RATTEMPRARE
LE UMANE SVENTURE

E CHE NON AVRESTI FATTO
SE MORTE
NON TI RAPIVA A' VIVI
QUANDO
A SOLLIEVO DI FORTE MALORE
TORNAVI A RESPIRARE
IL CLIMA ITALIANO
—
SVENTURA
INNSBRUCK ACCOLSE ANGOSCIOSA
L' ULTIMO TUO SOSPIRO
T' APRI' LA TOMBA
VI SCENDESTI BENEDETTO
—
ITALIA INTERA E LAMAGNA
PIANSERO INCONSOLABILI
MA TU

SORRIDEVI IN SENO A DIO
INEBRIATO ALLA CELESTE MELODE
CHE STUDIASTI IMITARE
SULLA TERRA
—
SPIRITO
PIU' ANGELICO CHE UMANO
PERCHÈ
ABBANDONASTI IN PAESE STRANIERO
LA SALMA CHE INFORMAVI
PRIVANDOMI VERSARE UNA LACRIMA
SULL' URNA BENEDETTA
CHE LA RINSERRA .

P. PIO MASINI *de' Predicat.*

Perugia nel maggio del 1860. *(inedite)*

ISCRIZIONE.

IL PIANTO DELLA PATRIA
FIA LUNGO PER LA MORTE
DI FRANCESCO MORLACCHI
LE CUI LUGUBRI ARMONIE
BASTERANNO
A TENERLE DESTO IL DOLORE

-......-

Dall' — *Eco degli Appennini Umbri* — anno 2. 1842 - Todi tip. Scalabrini .

* ISCRIZIONE.

FRANCESCO MORLACCHI PERUGINO
MIRABILE D' INGEGNO E DI STUDJ
NELL' ARTE MUSICALE
CUI DIEDE CONCETTO FILOSOFICO
ESPRESSIONE PITTORICA
MASSIMAMENTE IN COSE DI RELIGIONE
NELLA QUALE ALTO SENTIVA
FRA GLI STRANIERI VIVENDO ITALIANO SEMPRE
EBBE ONORI DA POPOLI DA PRINCIPI
E LI MERITO' E NON SUPERBI'

CARLO CLAVARI

Perugia 1860 - (*inedita*)

* ELOGIUM.

MEMORIA LITERIS CONSIGNATA
VT POSTERIS TRADATVR
FRANCISCI MORLACCHI
QVI ADOLESCENS IN PATRIA
MORES ANGELICOS
STVDVIT AEQVARE HARMONICES LEPORE
MAGISTRO NVMERORVM MODVLATIONIS
ALOYSIO CARVSIO VIRO CLARISS.
IVVENESCENS
LAVRETI PRIMVM DEINDE BONONIAE
INSTITVTORIBVS ZINGARELLIO ET P. MATTEIO
QVORVM NOMINA GRAVE PRAECONIVM
ITA APPRIME MVSICAM RATIONEM EST ADEPTVS
VT EJVSDEM MAGISTERIVM
SVMMA CVM LAVDE OBTINVERIT
QVIQVE
ROMAE PROPHANIS BONONIAE SACRIS
GENIO SVO PRAELVDENS
MAXIMVM SVI DESIDERIVM EXCITAVIT VBIQVE
QVOD SATISFACTVM PLAVSV INCOMPARABILI
EXCREVIT MAGIS AC MAGIS
CVM PHONASCVS OMNIVM ACCEPTISSIMVS CREATVS
IN AVLA SAXON. CATHOLICI NOMINIS
OBSEQVI DEBVIT ITALORVM VOTIS
EOSQVE QVOTO QVOQVE ANNO INVISERE
VT VEL HVMANA EXHIBENS IN SCENA
VEL DIVINA EXPRIMENS IN TEMPLIS
SVAVISSIMIS SVIS CONCENTIBVS
MIRA PHILOSOPHIAE DOCTRINA ELABORATIS
IPSORVM ANIMOS ALLICERET
ANNO CHRISTIANO MDCCCXLI
PISIS PRO VALETVDINE TVTANDA
AVIDISSIME EXPECTATVS
INNSBRVCHIVM VSQVE PERVENIT
IBIQVE DESPERATO MORBO PERCVLSVS
STATIM SE COELO PARAVIT
ET RELIGIOSO EXITV VITAE CONSENTANEO
DECESSIT AGENS
AEVI SVI ANNVM LVII.

—

AVE ANIMA VENVSTISSIMA DELICIVM MELOS
PERVSIAE DECVS
IN CHRISTI PACE AETERNVM VALE

Perusiae 1859 - (*ineditum*)

* ISCRIZIONE.

A FRANCESCO MORLACCHI
INGEGNO FELICE
IN TEMPERARE LE FORME ARMONICHE
AL PENSIERO
CHE ANNI XXXI GOVERNÒ CON MAESTRIA SOVRANA
LE CARE MELODIE
NELLA REGGIA DI SASSONIA
PERUGIA
AL CITTADINO SUO
M. IN INNSBRUCK IL XXVIII OTT. MDCCCXLI
DI ANNI LVII
ONORE E LACRIME

P. ANTONIO ANGELINI *d. c. d. G.*

Roma 1859 - (*inedita*)

* ISCRIZIONE.

AMMIRATORE DEL DIVINO ALIGHIERI
GIOVANNI DI SASSONIA
NEL NOVELLO ERETTO REGNO
A CUI FU ASSUNTO IL PRIMO FEDERICO AUGUSTO
E NELLE SUE VIRTÙ
POSCIA ILLUSTRE SUCCESSORE
SVELAVA ALLA DOTTA LAMAGNA
CON PROFONDO STUDIO
LE RECONDITE BELLEZZE
DEL TRINO CARME IMMORTALE
RESO DA LUI IN SUBLIME TEUTONICO IDIOMA
E FRANCESCO CAVALIERE MORLACCHI PERUGINO
NELLA SPLENDIDA REAL CORTE DI DRESDA
DI ESQUISITE ARMONIE SOMMO MAESTRO

LE DOLENTI RIME
CHE LA MISERANDA ISTORIA RAMMENTANO DI UGOLINO
RIVESTIVA D' UNA SOAVE MESTIZIA DI MUSICALI NOTE
CHE NELLA SASSONE REGGIA
IN NOBILE ED ELETTA ADUNANZA
PIETÀ E MERAVIGLIA INSIEME ECCITARONO
COSÌ UN MAGNANIMO PRINCIPE ED UN INSIGNE ARTISTA
NELLE LONTANE GERMANICHE REGIONI
CON SOLENNE TRIBUTO DI RIVERENZA
ALL' ALTISSIMO POETA
GAREGGIARONO AD ONORE D' ITALIA

Zefirino Re

Fermo 1860 - (*inedita*)

*** ISCRIZIONE.**

A MEMORIA ED ONORE
DI FRANCESCO MORLACCHI
DA PERUGIA CAVALIERE
MAESTRO SOLENNE DI MUSICA
LUME ED ONORE DELL' ITALIA
CHE GUIDATO DALLA NATURA E DALLA FILOSOFIA
SALSE A GRANDE E MERITATA FAMA
RALLEGRO' DI STUPENDE OPERE LE SCENE
E FECE CONOSCERE E SENTIRE AGLI STRANIERI
LA SOAVITÀ DELLE ITALICHE MELODIE
TENTO' RITORNARE ALLA PERDUTA ALTEZZA
LA MUSICA SACRA CADUTA IN BASSO
DA MOLLI E PROFANI CONCENTI
ONORATO DAI PRINCIPI FESTEGGIATO DAI POPOLI
CARO SOPRATUTTI A FEDERICO RE DI SASSONIA
ALLA CORTE DEL QUALE LUNGA ETÀ VISSE
DOPO AVERE PERCORSE E RIEMPITE DI SUE LODI
LE PIU' BELLE CONTRADE DI EUROPA
CESSO' DI VIVERE IN INNSBRUCK IL XXVIII OTT. MDCCCXLI
DI ANNI LVII MESI IV GIORNI XVI
MENTRE SI RESTITUIVA ALLA PATRIA
CH' EGLI PER TUTTA LA VITA AVEVA ONORATO ED AMATO

—

L' ITALIA È MADRE E REGINA
D' OGNI BELL' ARTE E SCIENZA
PIETRO VANNUCCI E FRANCESCO MORLACCHI
SONO DUE LUCENTISSIME GEMME
DI SUA REALE CORONA

Prof. Gius. Ignazio Montanari

Osimo 1860 - (*inedita*)

* ISCRIZIONE.

IL CAV. FRANCESCO MORLACCHI
CONCITTADINO A PIETRO VANNUCCI
RALLEGRÒ CON ELETTE ARMONIE
ITALIA E SASSONIA
DOVE RE FEDERICO AUGUSTO LO VOLLE.
TRA LE PERICOLOSE AURE DI CORTE
FU SOBRIO MODESTO STUDIOSISSIMO.
IN TERRA STRANIERA
SERBÒ CUORE E MENTE ITALIANA.
NEI TEMPLI E NEI TEATRI
I PRINCIPI E POPOLI MERAVIGLIATI
LO SALUTARONO MUSICISTA FILOSOFO.
VISSE LVII ANNI
EMULATORE DEI CIGNI DI CATANIA E DI PESARO.
CITTADINO INTEMERATO E CRISTIANO SINCERO
MORÌ AD INNSBRUCK
INVANO DESIDERANDO NELL' AGONIA
LA PATRIA FAVELLA E IL BEL SOLE D' ITALIA

—

NACQUE IL XIV GIUGNO MDCCLXXXIV
MANCÒ AI XXVIII OTTOBRE DEL MDCCCXLI

Conte Pompeo Gherardi

Urbino, maggio 1860 - (*inedita*)

* ISCRIZIONE.

FRANCESCO MORLACCHI
DI PEREGRINE MUSICALI MELODIE
TROVATORE FILOSOFO
FUSE NEL BELLO ITALICO
LA ISPIRAZIONE ALEMANNA
CREBBE NUOVA GLORIA ALL' ARTE
DISPOSANDO LA PAROLA ALLA NOTA
CON TALE MAESTRIA
CHE QUESTA IN QUELLA S' ACCENDA
SVELI IL MISTERO CHE CHIUDE

—

FEDERICO DI SASSONIA
LO VOLLE NELLA REGGIA
NAPOLEONE I E PIO VII
LO INGEGNO E LA SAPIENZA
ONORARONO IN LUI
CANTU' LO HA COLLOCATO NELLA STORIA.

—

NACQUE IN PERUGIA
DI RITORNO PER LA PATRIA TERRA
NEL MDCCCXLI
MORTE LO COLPIVA A INNSBRUCK
IN QUEL CIMITERO
LA CORTE DI DRESDA
DENTRO RICCO MONUMENTO
NE SERBA LE OSSA

NICOLA GAETANI TAMBURINI

Monsampolo d' Ascoli, maggio 1860 - (*inedita*)

ISCRIZIONE.

IL PERUGINO FRANCESCO MORLACCHI
DELLE ARMONIE SACRA E PROFANA
SCRITTORE COPIOSO
DI ARTISTICA PERFEZIONE
DI FILOSOFICA SUBLIMITÀ
NON HA UN SASSO
CHE LO RICORDI AI NEPOTI
NELLA CITTÀ OVE EBBE LA CUNA! *)

ITALIA E SASSONIA
LUI SALUTANDO PRINCIPE
DEI MUSICISTI DEL SEC. XIX
GLI INNALZAVANO
MONUMENTO IMMORTALE

D. G. B. MONTI

Perugia 1858 - (*inedita*)

*) È giusta la considerazione dell' Autore, mentre sino al 1858 non si vedeva in Perugia una lapide a ricordanza del m.° Morlacchi.

(Nota dell' Editore)

* ELLOGIVM

FRANCISCVS . ALEXANDRI . F . MORLACCHIVS

EQVES . MILITIAE . AVRATAE

MAGISTER . PHILARMONICVS . PRAESTANTISSIMVS

HIC . PERVSIAE . AVGVSTAE . XVIII . KAL . QVINTIL . AN . MDCCLXXXIV. HONESTO . GENERE . NATVS . ADOLESCENS . ADHVC . LORETVM . ADIIT IBIQ . AB . INLVSTRI . NICOLAO . ZINGARELLIO . MVSICIS . MODIS . IMBVTVS DEIN . BONONIAM . QVO . IMPENSIOREM . HARMONICIS . DISCIPLINIS . OPERAM DARET . PROFECTVS . A . STANISLAO . MATTEIO . PRAECEPTORE . SANE DOCTISSIMO . ERVDITVS . PRO . PERITIA . MVSICES . EXIMIA . MAGISTRI SCRIPTORIS . DIPLOMATE . HONESTATVS . ET . IN . COLLEG . PHILARMONICORVM MERITISSIME . RECEPTVS . EST

INGENIO . MAXIMO . PRAEDITVS . ARTISQVE . SECRETIORA . CALLENS . FVIT AVCTOR . VTI . ECCLESIAE . CONCENTVS . MIRABILI . SVAVITATE . AEQVE AC . MAIESTATE . PERFVNDERENTVR . PLVRIMA . DRAMATA . SACRA . VEL COMICA . VEL . TRAGICA . PARMAE . ROMAE . NEAPOLI . MEDIOLANI VENETIIS . GENVAE . DRESDAE . PERVSIAE . MVSICIS . NVMERIS . ANIMOS DEMVLCENTIBVS . INDVTA . IN . SCENAM . PROTVLIT . QVAE . AETAS . NOSTRA PROBAVIT . PROBABIT . POSTERA

DOMI . FORISQ . OB . SINGVLAREM . HARMONICES . SCIENTIAM . OMNIVM . LAVDEM INDEPTVS . A . REGE . SAXON . FRIDERICO . AVGVSTO . III . NONAS . IVLII AN . MDCCCX . DRESDAM . ACCITVS . PRIMVS . SYMPHONIACORVM . MAGISTER ET . CHORAGVS . AVLAE . REGIAE . ACCEPTISSIMVS . EXTITIT

IDEM . LITTERIS . ERVDITVS . HORATIANVM . CARMEN . SAECVLARE . ET LAMENTABILE . ACERBVMQVE . FATVM . VGOLINI . MVSICIS . MODIS . EXPRESSA IOANNI . TVNC . PRINCIPI . MODO . SAXONIAE . REGI . QVI . DANTIS ALLIGHIERII . DIVINVM . POEMA . SVMMA . FIDE . ET . ELEGANTIA . IN GERMANICVM . SERMONEM . TRANSTVLERAT . ITEMQ . PENITIORES . VENERES ET . GRANDITATEM . TERTII . EIVSDEM . POEMATIS . CANTICI . VBERIBVS COMMENTARIIS . ILLVSTRATAS . EDIDERAT . EOQVE . NOMINE . INTER SODALES . FLORENTINOS . ITALICAE . LINGVAE . TVENDAE . CONSERVANDAE COOPTATVS . FVERAT . LIBENS . MERITO . DEDICAVIT

NEC . TANTVM . ARTES . PRAECLARAS . ET . LITTERAS . EXCOLVIT . IDEOQ . IN COLLEGIA . PLERAQVE . ERVDITORVM . ADLECTVS . SED . MORVM . INTEGRITATE ET . BENEFICENTIA . ERGA . INOPES . ET . CALAMITOSOS . OMNIS . GENERIS EXCELLVIT . HINC . VIDVAS . ET . ORPHANOS . MVSICORVM . AVLAE . REGIAE SAXON . PECVNIA . SVA . SVBLEVAVIT . ADIVVIT

AT . HEPATICO . MORBO . CORREPTUS . QVVM . PATRIAM . REMEARET . QVVMQVE OENIPONTIS . IN . TIROLO . AEGROTATIO . IAM . LEVIOR . VIDERETVR . ET CONVALESCENDI . SPES . AFFVLGERET . RECRVDVIT . SVBITO . DIEMQVE OBIIT . SVPREMVM . V . KAL . NOVEMBR . AN . MDCCCXLI . AETAT . SVAE AN . LVII . M . IV . D . XIV . TANTVM

PERVSINI . CIVES . VNIVERSI . EXEQVIAS . EI . SOLLEMNITER . INSTAVRARVNT IN . BASILICA . LAVRENTIANA . ET . SODALES . PHILEDONI . LAVDATIONE ET . CARMINIBVS . MERITA . CELEBRARVNT . NE . VITA . FVNCTO . DEESSET IS . HONOR . QVEM . VLTRO . VIVENTI . DETVLERANT

HAVE . MAGISTER . PHILARMONICE
QVI . CARVS . CIVIBVS . TVIS
PROBATVS . REGIBVS . VRBIBVS
SVMMISQVE . VIRIS
IVBAR . NOVVM . PRAECLARVM
ITALIAE . ET . PATRIAE . INLVXERIS
QVI . HONORES . ADEPTVS . AMPLISSIMOS
DE . PRISTINIS . LABORIBVS . REMISERIS . NIHIL
NVLLO . VNQVAM . TEMPORE
TVI . MEMORIA . NOMINIS
INTERCIDET

(Ineditum.)

Adv. Caietanvs . De . Minicis
scripsit . Firmi . MDCCCLX.

ELOGIO EPIGRAFICO

ALL' ONTA DEI DEGENERI FIGLI
DELL' ALMA MADRE
MAESTRA PRIMA DELLA EUROPEA CIVILTÀ
CHE INETTI PER LEGGEREZZA DI MENTE E MISERIA DI CUORE
AD APPREZZARE LE ECCELLENZE AVITE
IN OGNI RAGIONE DI ARTE E DOTTRINA
SI ARGOMENTANO CERCARNE DI NUOVE
OLTREMARE E OLTREMONTI
SIA SCRITTO NEI PERUGINI FASTI
CHE IL CITTADINO *FRANCESCO MORLACCHI*
ALUNNO DELL' EUTERPE FELSINEA
DOPO I PRIMI SAGGI DALL' ITALIA AMMIRATI
E DALLA FAMA ANNUNZIATI ALL' EUROPA
DEL SUO SPLENDIDISSIMO INGEGNO
E DELLA PERIZIA QUASI SENILE
NELLA SCIENZA DELL' ARMONIA
DALLA MAESTÀ DEL SASSONE FEDERICO
FU PRESCELTO A MUSICARE NEL R. ORATORIO
LE LAUDI DEL SIGNORE
E AD ESILARARE CON L' INCANTO DEL MELODRAMMA ITALIANO
LA TEUTONICA GRAVITÀ
E PERCHÈ LA FREQUENZA NON ISMINUISSE LA FAMA
ED ALLA ESPETTAZIONE L' OPERA SI AGGUAGLIASSE
POSPOSTI GLI OZI CORTIGIANI ALL' UFFICIO COMMESSO
CON TUTTA VIGORIA DI MENTE E COSTANZA DI VOLONTÀ
ALLA SOVRAECCELLENZA DELL' ARTE INTENDEVA
PUR COL RINFORZO DELLA SCUOLA GERMANICA
STUDIATO L' INGEGNO E L' ANIMO
PRODUSSE LE MERAVIGLIE BELLE
IN OGNI RAGIONE DI MELODIA
LE REGIE AULE LE ACCADEMIE I TEATRI
TUTTI AFFISSI ED ATTENTI ALLE INSOLITE NOTE
STUPIVANO ALL' ARMONICO MAGISTERO

CHE DELLE DUE SCUOLE SALVA L' INTEGRITÀ DI CIASCUNA
NE RESULTASSE A NUOVO DILETTO UNA TERZA
SIA UFFIZIO DEI MUSICI ANNALI
MENZIONARE LE MAESTÀ LE ALTEZZE
LE DIGNITÀ L' ECCELLENZE
CHE INEBRIATE DA NON PIÙ INTESI CONCENTI
CON PLAUSI SONORI SALUTAVAN *MORLACCHI*
PRINCIPE DELL' ARMONIA
E DI RICCHI DONI E DI ONORIFICENZE LO DECORAVANO
ED UFFICIO PUR SIA IL DESCRIVERE LA SERIE DELL' OPERE IN VARIO STILE
DAI CONTEMPORANEI ARISTARCHI DI ALEMAGNA E D' ITALIA
CLASSICHE GIUDICATE
MODESTO QUAL' ERA OLTRE L' USO DEI MUSICANTI
AVRIA PUR VOLUTO NON UDIRE E NON SAPER LE SUE LODI
MA QUELLE RIFERENDO NEL SEGRETO DEL CUORE
ALL' ITALIA MADRE ED A PERUGIA NUTRICE
PER LORO SE NE BEAVA E AL DONATORE
DI OGNI PREROGATIVA RICONOSCENTE INCHINAVASI
CERTO CHE LE CETERE E GLI ORGANI DI JUBAL
VALSERO AD ENOS NELL' ORDINARE
LA INVOCAZIONE DEL NOME DEL SIGNORE
E CHE LA MUSICA SIA GRAN PARTE
DEL CULTO ESTERNO NELLA CHIESA CATTOLICA
ARDEVA DI SANTO SDEGNO
CHE IL CANTO PROFANO E TEATRICO
PER DEPRAVAZIONE DI AFFETTI E CRITERIO
IMPEDISSE I DEVOTI DAI SACRI MISTERI
ED ATTRAESSE I MONDANI AL SOLLAZZO CON LE PROFANATE LODI DI DIO
IL QUAL SACRILEGO VEZZO CONSIGLIAVASI DI OSTEGGIARE
CON LA DOTTRINA DELL' ARTE
E CON L' AUTORITÀ DELL' ESEMPIO
MA IL BEL PENSIERO FU DA MORTE INTERROTTO
DI CHE PURE GLI ERA VENUTA LAUDE E PREMIO
DAL PONT: MASS: PIO VII. GLOR: MEM:
CHE CINGERE IL VOLLE DELL' AURATA MILIZIA
E CONTE PALATINO E LATERANETE LO INTITOLÒ
SE AL PADRE SANTO BASTAVA LA VITA
PIÙ CHE DAGLI ANNI LOGORATA DALLE SVENTURE
IL *MORLACCHI* DATA LA PREVISTA OPPORTUNITÀ
COMPIEVA IL CORSO MORTALE
NELL' UFFICIO PIAMENTE AMBITO DI MODERATORE
DEI SACRI CANTICI IN VATICANO
VALETUDINARIO PER LA NON MAI RALLENTATA
INTENSIONE DELL' ANIMO AD INCREMENTO DELL' ARTE
ERA IN VIA ALLA VOLTA DEL NATIO LOCO
PER ESPERIMENTARE IN PISA IL MITE CIELO D' ITALIA
QUANDO INSPRUCK LO RAPÌ ALLE DUE NAZIONI
DI CUI IL DOLORE NEL PERDERLO
UGUAGLIÒ IL CONTENTO E LA GLORIA NEL POSSEDERLO
QUIVI ALLO SCONTRO DELLA MORTE CHE IL MONDO TREMA
FORTE DELLA FEDE SUA GUIDA E DELIZIA
DIR POTEVA: COSCIENZA MI ASSICURA
« LA BUONA COMPAGNIA CHE L' UOM FRANCHEGGIA
« SOTTO L' OSBERGO DEL SENTIRSI PURA
COSÌ DALLE TERRENE ARMONIE
CHE AVRIA PUR VOLUTO RENDER SIMILI ALLE CELESTI
DI QUESTE NON TARDÒ A BEARSI FRA GL' IMMORTALI
CHE « AL PADRE AL FIGLIO ALLO SPIRITO SANTO
OR ODE OSANNARE CON L' ETERNO TRISAGIO
CHI RIPONE IL RECUPERABILE PRIMATO D' ITALIA
NELLE SCIENZE LETTERE ED ARTI
ABBIA FRA I GIORNI I MESI E GLI ANNI NEFASTI
ANCHE IL VIGESIMO OTTAVO DI OTTOBRE

DEL MDCCCXXXXI
MA NON ABBIA FRA I NOMI ODIEVOLI
ALL' ITALICA INDIPENDENZA
QUEL DELL' OSPITE SUOLO CHE CUOPRE
LE SPOGLIE INVIDIATE DELL' ARMONISTA ITALIANO.

GIUSEPPE *canon. cav.* SILVESTRI

Pistoja, 1859. *Edito in Perugia — tip. Bartelli — dall' Autore di qeste Memorie nel* 1859 *in occasione di nobili sponsali*.

POESIE VARIE

Lette all' Accademia perugina DE' FILEDONI a lode del Morlacchi il 3 luglio 1842.

I.

SONETTO PROEMIALE

Morte che i rei lasciando i miglior fura
Lui ne rapì con invido consiglio
D' Euterpe onor, mentre alle patrie mura
Lieto reddia dal volontario esiglio.

Or con Turrena l' angosciosa cura
Voi dividete per lo spento figlio,
Nè di lei sol l' altissima sventura
Cittadin pianto esprima a voi dal ciglio.

Per Italia piangete, il cui gran vanto
Su la tomba di Lui vien meno; e sia
Se d' Italia è sventura, italo il pianto.

Ma no ..... di morte l' inimico strale
Tanto su lei non può; d' Italia mia
Il genio ed il valor vive immortale.

Avv. DOMENICO PERNOSSI

Dal *Giornale scient. lett. di Perugia*. = an. IX. = 1842 =

II.

In morte di F. Morlacchi.

TERZA RIMA

Quando per morte si fù dato il volo
A lo spirto di Lui che al ciel reddia
Da questo esiglio di servaggio e duolo;

Dicontro scintillando gli apparia
Amica sfera d' aureo lume bella,
E lieta di dolcissima armonia.
Era quell' astro la seconda stella
De la qual lo ispirato Ghibellino
Ne le immortali sue carte favella;
E che vide ei rotar, seggio divino
De' buoni ingegni; quai sudaro in terra
D' onore e fama ad acquistar destino 1).
Lassù, già vinta la mondana guerra,
Giunto di Lui lo spirto, sfavillante
Di quel gioir che 'l sommo Ben disserra,
Sorridendo nel placido sembiante
Fermò il remeggio de le ratte piume
A la fulgida sua stella dinnante:
E al concento che udivane l' acume
Drizzò de lo intelletto, rimembrando
Le melodie che un dì fè sacre al Nume.
Oppresso di stupor stavasi, quando
Vide l' Astro allietarsi in ogni lato
Di più vivido amore coruscando;
Ed uscirne uno spirito beato
Sovra un raggio di luce, de la fronda
De le vocali Muse inghirlandato.
Diffuso era per gli occhi di gioconda
Benignitade; e a Lui soavi note
Volse tra 'l gaudio di che il cor gl' inonda.
« Oh, giugni atteso a queste eterne ruote!
Ricevi il raro premio ond' han disio
L' alme a virtude e a bel saver devote.
I' son *Bellini*. « Disse, e in atto pio,
Quale a tenero amico si conviene,
Per man lo tolse, e a l' astro in sen salio.
Ne parean tutte rider le serene
Sedi, vestite di nuovi fulgori,
E d' armonia più dilettosa piene.
Stavan de' mirti al rezzo e degli allori
D' Euterpe figli i magni spirti, in loco
Dipinto tutto d' olezzanti fiori:
Genj onde il grido non verrà mai fioco
E in Lamagna e in Italia, che famosa
Sorte han per essi di splendor non poco.
V' era il gran *Paesiello*, e *Cimarosa*
Per melico savere a niun secondo,
E *Jomelli* da l' arpa armonïosa:
V' era quel Sommo, la mente fecondo
D' alti pensier, che fu di pinger oso
Le maraviglie del creato mondo; 2)
E quei che colorir senza riposo
I tragici concetti si piacea
A l' aure d' un altier canto sdegnoso. 3)

1) Il Cielo di Mercurio, sede di chi si adoperò a farsi per fama eterna. Dante — *Paradiso* — c. V.
2) Haydn.
3) Gluck.

Del buon *Morlacchi* che lassù giugnea
Bellini il nome proclamò; frattanto
Cupide ognun le luci a Lui volgea.
Chi esultavane in cor; chi, per suo vanto,
A' suoi vicini pronto lo additava;
Chi per dolcezza avea sugli occhi il pianto.
Surse a incontrarlo dal loco ove stava
Di Partenope il figlio, che un dì a Lui
La primiera del Bello idea svelava; 1)
E si mostrar benignamente i dui
Preclari spirti, onde fu poscia Ei fatto
Degno del nome e de' trionfi sui. 2)
Qual chi tra 'l sonno sè venuto a un tratto
D' abbietta sorte in grado eccelso vede,
E spera e teme incerto e stupefatto;
Tal Ei, che questa umil terrestre sede
Lasciò poc' anzi, attonito rimira
Il ciel sua nuova stanza, e a pena il crede.
Candor, modestia dal suo volto spira;
E a' Genj illustri che gli fan corona
Tenerissimamente il guardo Ei gira.
A nullo di cortese amor perdona
Atto soave; e, testimon verace
Del cor che n' arde, a ognun pegno ne dona.
Vòlto al suo Duca, col labbro Ei si tace;
Ma inchieste move pur ver lui frequenti
Col voler che non parla ed è loquace.
Or chi del rivedersi in que' momenti
Tutta potria la voluttà ridire,
E gli amorosi alterni abbracciamenti?
Eran così giulivi nel disire
Di satisfar le voglie sitibonde,
Che Dio parea ne' lor volti gioire.
Il *Sicilian*, che versò limpide onde
Di gentil canto, imitator del Vate
Per cui Laura di sè grido diffonde,
Alfine incominciò: — L' alto onorate
Di soavi testor scenici modi:
I' ven fea conte l' Opre celebrate.
Ei per esse a Lamagna accrebbe lodi;
E d' esse pur per lo merto sublime,
Tu, Italia mia, di maggior fama godi.
Ei di gloria toccò l' eccelse cime;
E 'l Gusto che da vie diritte uscìo
Ben ricondusse su le norme prime.
Ei di melici ancor numeri ardìo
De l' *Ugolino* ornar gli eterni versi
Che a l' unico Alighier dettava Iddio;
E gli creò tanto eloquenti e tersi
Che di quel padre, tra pietà e terrore,
Pinse gli affetti che 'l ferian diversi.
Or Egli vien, dal basso esilio fuore,
A questa pace; a Lui doniam sincero
D' onoranza tributo e insiem d' amore. —

1) Caruso.
2) Zingarelli e Mattei.

Sursero allor due spirti, in atto altero,
De' quai tuttor tra due popoli è desta
La memoria de l'alto magistero; 1)
E al *Catanese* pòrsero contesta
Di sempre verdi lauri una ghirlanda,
Pari a serto regal benchè modesta.
Quegli, già pago in sua gentil dimanda,
Al suo *Morlacchi* ne fregiò le chiome,
E disse: nuova per te luce spanda.
Al seggio che mertasti or vieni; e, come
S' allieta il ciel del maggior Astro a' rai,
Di questa luce li si abbelli il nome.
Oh benedetta Italia, ove spirai
Teco già pria l' aure di vita, e dove
A non caduco onor vivemmo assai;
Feconda ognor di maraviglie nuove,
E di sovrani spirti educatrice
Chiari d' ingegno per invitte prove!
Del saver, del valor terra felice,
Lo stranier, che t' invidia ami e rispetti
Reina te de l' Arti e te nutrice.
Deh, surga in generosi giovinetti
Oggi pur brama d' emular costoro
Che splendon quivi a tanta altezza eletti;
E scenda in essi ampia virtù da loro,
E s' impennin così che degnamente
Volino al gaudio di sì eccelso coro:
E gli avvivi di tua gloria un' ardente
Favilla, o *Perugin*, che dal lor petto
Trapassi in quel de la futura gente!
Qui tacque: strinsel con immenso affetto,
Ed invito gli fè d' un caro cenno
A fruir seco in eterno diletto.
Poi di que' Sommi ch' alto onor gli fenno
Lo aggiunse al coro: ed Ei sedea tra quelli
Chiamato a parte di cotanto senno.
Di nuova gioia e di splendor novelli
La fortunata sfera allor fu piena,
Echeggiando di cantici più belli.
Fama gridò con istancabil lena
D' Italia il nome, e sel recò su l' ale,
Non diviso da quello di *Turrena*
Per sì chiaro figliuol fatta immortale.

Prof. Antonio Mezzanotte

= *Dall' Osservatore dorico* = 1842.

1) Haydn e Cimarosa.

III.

Sull' altezza d' animo del cav. Morlacchi.

Chi d' alti sensi impavido
Fè tempio il proprio petto,
Nè tremò di purpureo
Tiranno al truce aspetto
E tra i perigli ognor sereno fu;
Gloria di tomba ei s' abbia;
Tomba ch' eterna duri
Ed ai nepoti attoniti
Additi a' di futuri
Quanta fosse e sublime in lui virtù.

Urne di prodi sorgono
D' Italia in ogni lido,
E da l' Alpe al mar siculo
Esce da quelle un grido
Di antichi fasti e glorie ispirator.
Il sasso ancor si venera
Dei Fabii e Scipii alteri,
Del Galileo, del Procida
E del forte Alighieri
Verdeggia ancor sull' urna il patrio allôr.

E tu nel suolo ausonio
Tra quegli eccelsi e prodi
Fregiata avrai di civiche
Lauree ghirlande e lodi
Di te degna, o Morlacchi, urna immortal.
Di Tirteo l' alto e fervido
Cor tu chiudesti in petto;
Molti ti furon emuli
Ne l' arte del diletto,
Ma in alti sensi pochi o nullo egual.

Ruggia sui lidi Sassoni
Di guerra oscuro nembo,
Palpitanti stringeansi
Le madri i figli in grembo,
Vedova Dresda del suo padre e re.
Di ostil brando britannico
E russo alla minaccia
In cor molti gelarono;
Ma tu sereno in faccia
Salda serbasti in sen virtude e fè.

L' armonic' arte ahi ! misera
Tratta ad ignobil bando
Già scarmigliata e pallida
Fuggia, chè altier comando
Su l' Elba le togliea l' antico onor.
Tu prode, tu magnanimo
Pronto accorresti, e merto
Fu tuo che al crin più nobile
Le ritornasse il serto,
Serbando a Dresda il suo più bel fulgor.

Quali del prence reduce
Furo i soavi amplessi !
Di quante grate lacrime
Infra i singulti spessi
Ti cosperse le gote il tuo buon re.
E chi può tutte l' ardue
Ridire eroiche prove,
Onde in que' dì si torbidi
Di nuovi lauri e nuove
Ghirlande il tuo nobile crin s' empiè.

Ancor ti mostra attonita
Fama che plaude ai forti,
Quando costante e impavido
Fra scitiche coorti
Di altero Duce udivi aspro voler.
Di music' arte il tumido
Stranier prove chiedea,
Od a servir su nordiche
Balze il tuo piè spingea:
Tanto può nei superbi alto poter !

Ma il sol che scalda agli Itali
Il petto è ancor lo stesso,
Che a Scipione e Scevola
Scaldò la fronte; e spesso
Riede agli Itali cori il prisco ardir;
Nè te di duro esilio
Pungea minaccia audace;
Desio di serbarti utile
Che tanto ai saggi piace
Vinse; e i nemici istessi ne stupir;

Chè qual baleno rapida
Del genio la scintilla
Ti penetrò nell' anima,
Ti accese la pupilla
E divini concenti a te dettò.
E quanto mal si provochi
Valor d' itala mente
Lo stranier vide e tacquesi . . . . .
Niun brando è si potente
Contro il genio che sempre in noi brillò. —

Avv. Salvatore Micheletti

Tip. Gismondi in Roma = 1842 = dedicata a monsig. Stefano Rossi allora delegato apostolico di Civitavecchia.

IV.

Alla musica sacra.

INNO

Poichè sacro a tua diva armonia
Per te il verso nel giubilo incede,
Di bei modi la cetera mia
Spiratrice discendi a temprar:
O dell' alme reina che sede
Nell' empiro ti avesti primiera
Oggi scendi: a' tuoi passi foriera
S' oda un' aura vocale echeggiar.

Fra il beato degli angeli stuolo
Già di antico inneggiavi a l' Eterno,
Chè non anco de' secoli il volo
Passò lieve su ciò che indi fu,
E tu, diva, intuonavi l' eterno
Trino osanna con l' estasi a lato:
Mentre Quei che in se solo è beato
Sorrideva a tua cara virtù.

Poscia quando del muto caosse
Ruppe il velo una immensa parola
E repente il confuso si scosse
Delle cose ricetto primier;
Tu dall' alto in festiva carola
Tripudiando a l' Edenne scendesti,
E al tuo scender le sfere celesti
Suon, rotando, settemplice dier.

Ave, Dea! quell' angelico riso
Onde allora il tuo labbro s' aperse,
Più natura fe' bella, e sul viso
Del prim' uomo qual lampo brillò;
Ed a lui le pupille converse
Parean dire: t' assidi e m' ascolta:
Tacque l' aura sospesa raccolta;
Per te l' inno di grazie volò.

Sì, del cielo ministra, il mortale
Ognor poscia al melodico spirto
Addestravi e del genio sull' ale
Ne scorgevi lo acceso pensier.
Or a l' ombra del cedro e del mirto,
Or seduta d' un fiume a la sponda
Modulavi canzone gioconda
A le menti presaghe del ver;

Tu ispiravi d' Amramo il gran figlio
Quando — il rege di Menfi e le schiere
Rovesciate, giù volte a scompiglio —
L' alto canto al Signore cantò.
Stupefatte echeggiar le riviere,
Lampeggiò d' Israello il coraggio,
E non più d' aborrito servaggio
Lo spavento in suo core pesò.

Ma più, diva, a tuoi modi rapita
Giubilò la palmifera Idume,
Quando l' alma tua possa diè vita
Al saltero del vate regal.
Tu lunghesso il mirifico fiume
Seco givi psallendo canora
O che bionda spuntasse l' aurora
O che l' ombra sorgesse rival.

E que' sacri fatidici canti
Che iterati per tutte le rive
Sollevarono al Santo de' santi
Le novelle redente tribù,
Tu a le musiche note giulive
Disposavi, flessanime Dea,
Quando in petti mortali scendea
La melode di arcana virtù.

Per te *Haydne*, *Mozart*, *Betovvenne*
Di Lamagna l' armonico cielo
Misuraron con l' agili penne
Sì che nullo pensier li seguì,
E *Rossin*, *Pergolese*, *Jomelo*,
Per te modi trovar sì divini
Che i beati del ciel cittadini
Il dolcissimo accordo rapì.

Balenò limpidissima in fronte
A *Morlacchi* quell' aura che spiri;
Degli eterei concenti nel fonte
Da te ratto sua sete sbramò;
E cantando, del Cristo i martiri
Pinse in note d' immensa pietate;
D' ineffabile duolo atteggiate
Dei cherubi le forme velò.

Pinse il padre che docile e forte
Nel dolor l' unigenito immola;
Ma del crudo che a perfida morte
L' innocente tradusse fratel,
(Ahi, funesta dei posteri scola!)
Pinse l' odio, il livor, la vendetta —
Odi un suono che dice: t' aspetta,
Fratricida, la spada del ciel! . . .

Ma qual carme rintrona fra tombe?
Qual pietoso, qual cupo lamento?
Qual lontano . . . lontano di trombe
Squillo orrendo mi scende nel cor?
Ah! tu diva de' morti il concento
Gli apprendesti — indi morte lo avvolse —
L' alto spiro l' olimpo ne accolse
Nell' eterna melode d' amor.

Prof. ab. Raffaele Marchesi

Dall' *Album* di Roma = 1842 =

V.

Sulla musica teatrale del cav. Morlacchi.

CANZONE

O mia gentil Turrena,
Chi non dirà che orrendamente fiera
L' invida morte ai danni tuoi congiura?
Vêr te d' ansia ripiena
Redia Morlacchi alle paterne mura
Allor che alla fatale ultima sera
Spinsel colei severa;
Nè paga appien che di lunghi anni esiglio
Da te disgiunto lo tenesse in vita,
Delle ceneri ancor del caro figlio
A te volle rapita
La lieve sì, ma sospirata aita.

Folle colui che crede
Poter morte giammai farsi pietosa
Per la magia di musical valore!
Abbia pur altri fede
A chi narrò che il Rodopèo Cantore
Molcer seppe quell' anima sdegnosa
Quando l' estinta sposa
Col flebil suon della cetra dolente
A Dite inesorabile chiedea
Ritrar dai regni della morta gente,
E morte a lui cedea
Se amor del patto mancator nol fea.

Ah! se pietade in lei
Muover potesse melodia di canto,
Ed infrenar de' colpi suoi lo sdegno,
Oggi non qui vedrei
Presso quel busto, di gran doglia pegno,
Versar la patria sconsolata il pianto,
Avvolta in bruno ammanto,
Sul cittadin, che di novelli modi
Armonico testor, novel tesoro
A Italia crebbe di non compre lodi
E collo stil canoro
Le fè sul crine rinverdir l' alloro.

Nè là vedrei sull' urna,
Ch' ohimè! la man del Sassone gli ergea
Starsi di madre vedovata in atto
Euterpe taciturna!
Stranier, se il Genio, che fu a noi sottratto
Da perverso voler di sorte rea,
Nei lidi tuoi vivea,
Nostra è sempre e non tua l' inclita gloria
Ond' ei fù chiaro in vita, e tardi ancora
Dei posteri vivrà nella memoria;
Quivi la prima aurora
Spuntò per lui, questa è sua patria ognora.

E soave ci fia
Frequentemente nelle patrie scene
Udir de' suoi flessanimi concenti
Risuonar l' armonia!
Di *Danao* infame i tragici portenti
Aborriremo e della rea *Cirene*
Lieti vedrem le pene;
Ma d' *Ipermestra* e di *Linceo* più bella
La virtude sarà dei fior vestita
Dell' armonica sua gentil favella
Utile e insiem gradita
Se dilettando alla virtude invita.

Come della innocente
Isolina i patetici lamenti
Sposati al suòn dell' amorosa lira
Fan sentir dolcemente
Il linguaggio di chi per duol sospira
Sui perduti d' amor lieti momenti;
E i disperati accenti
Del pio *Tebaldo*, al cui pudico affetto
Si oppon l' antica nimistà paterna,
Sensi t' infondon di pietade in petto;
Fa cor, Tebaldo, eterna
L' ira non fia che il genitor governa.

O Musa, or di tue rime
Cedi a Liguria le dolenti note,
Chè a lei le lodi celebrar si addice
Di quel canto sublime

Sacro all' *Eroe* che con ardir felice
Terre che fûr lunga stagione ignote
Scoverse, e di Boote
Le procelle sfidando e il furibondo
Minacciar di Oceàno, al grande acquisto
Rapido corse del novello mondo,
E sua mercè fu visto
Colà il vessillo sventolar di Cristo.

Ben d' altre opere il vanto
Tu rimembrare, o Musa mia, potresti
Se ne venisse al comun duol conforto;
Ma della Patria al pianto
Nuovo alimento omai deh! non si appresti.
Assai si pianse, ma si pianse a torto
Su chi al bèato porto
'Ve l' uom s' india, spiegò giulivo i vanni
E colassuso infra gli eletti cori
Sgombro del pondo dei terrestri affanni
A Dio inni canori
Intesse all' ombra degli eterni allori.

Pon giù dunque, o Canzone, i mesti lai
E ratta vola, sebben rozza, in Cielo.
Quà la patria mi mette (tu dirai),
Ed accoglienza avrai lieta e cortese;
Chè del bel patrio zelo
Son dei celesti ancor l' anime accese.

Prof. Giustiniano *avv.* Degli Azzi

Dall' *Imparziale* di Faenza = 1842 =

VI.

Sulla musica lirica del maestro Morlacchi.

ODE

In grembo al sempre fulgido
Inaccessibil lume,
Ch' è padiglione al solio
Ove risiede il Nume,
S' ei gira la pupilla
S' accende una scintilla
Che tosto allieta e illumina
Tutto il beato empir.

Passa e balena rapida
Dall' una all' altra stella;
Di lor la face tremula
Vien più serena e bella;
Par che novello spiro
De la fiammella al giro
La terra investa e l' animi
D' insoliti desir.

Il dolce suon continuo
Che nel rotar le sfere
Mandano in tempra armonica
Mosse da un sol volere,
Mutato in melodia
Per quell' immensa via
Segue la riga lucida
De la scintilla in ciel.

Tal la favilla eterea
Ond' è poesia concetta
Nacque gemella al sonito
Che lusingando alletta,
Ch' appo all' eterno trono
Son' uno e luce e suono,
Ed a vicenda vestono
Di casti fiori un vel.

Degl' Idumei fatidici
Qual lampo alzò lo ingegno,
E al suo brillar si scossero
Le corde e il cavo legno,
E armonizzare il canto
Grato dei santi al Santo
Su l' arpa che flessanime
Ti suona dentro al cuor.

Su la testuggin dorica
Poi che scaldò la mente,
Lieve strisciò, lambendola,
La diva fiamma ardente;
E dal commosso petto
Mentre ispirato affetto
Uscia veloce, i numeri
Fidava al plettro d' ôr.

Sì delle muse lazie,
Di questa terra vanto,
A le immortali cetere
Fu disposato il canto,
Che ne la invitta Roma
Incoronò la chioma
A Flacco ed a Virgilio
Che largo fiume aprì.

Da' feri urli de' barbari
Il dolce suon poi vinto,
E in servitude ignobile
Il prisco idioma estinto,
Rude sermon novello
Farsi gentile e bello
Vedi al balen che suscita
Ed insublima il *sì*.

Battea la luce vivida
Su l' Alighier divino;
Al forte cor magnanimo
Del fiero ghibellino
Se salvo il bel paese
Non dava il ciel cortese,
Rendè il poeta altissimo
Onor del patrio suol.

Ei del feroce secolo
Mordendo il rio costume,
E il fortunato vizio
Del ver scoprendo al lume
Scrutò le giuste pene
E la bramosa spene
Finchè al supremo gaudio
Drizzò non stanco il vol:

Cui segue a pena celere
Nuovissima armonia,
Che schiettamente incedere
Sa per secura via;
Del proprio accento sola
Risuona la parola
Nel virginale eloquio
Ch' Euterpe sua chiamò.

Ma dell' Iddia le grazie
In lor beltà più pura
Chi mai potrà cospargere
Per arte e per natura
Sovra il poema sacro,
S' ei non si faccia macro
Nel ben sentir le imagini
Che quel divin creò?

Morlacchi, l' ardua gloria
Tu dottamente ardito
Cogli, ed accordi all' ebano
Il canto che stupito
Di sè fea l' universo,
E virtù cresci al verso
Onde ogni cor men tenero
Per duolo impietosì 1).

Non prima udito un pianto
Ivi percote il core!....
Ai morti figli accanto
Impietra il genitore;
Caduti ad uno ad uno
Ahi! per crudel digiuno,
Ei brancolò sui gelidi
E li chiamò tre dì.

1) Alludesi alla musica del cav. Morlacchi sul canto dell' *Ugolino* dell' Alighieri.

Per Te dei fior melodici
L' alta poesia s' abbella:
Così corona il sonito
La fulgida fiammella;
E nel concetto eguali
Due genii impennan l' ali,
Ch' emuli insiem non invidi
Sfidansi al paragon.

E n' hai Tu degno premio,
Che in ciel vivi or felice,
Lassù rapito in estasi
Presso a l' eterna Bice,
De l' armonia nel fiume
Che esce dal divo lume
Ove si beano gli angeli
Ed uno è luce e suon.

Prof. Francesco Bartoli

Dall' *Utile-Dulci* d' Imola = 1842 =

VII.

In morte del cav. Francesco Morlacchi avvenuta in Innsbruck.

OTTAVE

In riva all' Inn, mentre giacea languente
Nel dì supremo del terrestre esiglio,
Crudele ambascia entro del cor gemente
Soffria d' Italia il glorïoso figlio:
Ahi, che il patrio a cercar cielo ridente
Moveva indarno desioso il ciglio,
Quel ciglio che la morte allor dovea
Cosperger dell' eterna onda letéa.

Vòlto all' occaso il sol, flebile un raggio
Mettea dell' egro a illuminar l' aspetto,
Quasi dicesse « ecco l' estremo omaggio
Ch' io t' offro o d' Armonia cultor diletto:
Quel sole io son che nel mortal viaggio
Dell' estro sacro t' accendeva il petto;
Son' io quel sol che più che altrove il divo
Genio dell' Arti nell' Italia avvivo. »

A questo che il bell' astro animatore
Pietoso gl' inviava ultimo vale,
Sentì per nuovo e subito vigore
Ravvivarsi la sua spoglia mortale:
Gli apparve in dolce visïon d' amore
La leggiadra e gentil terra natale:
Vide d' Italia le famose sponde
Ove parlan di gloria e l' aure e l' onde.

Mentre cupido il ciglio intorno ei gira
Volgendolo all' Italia desïata,
L' alta del Trasimen Donna pur mira
La turrita levar fronte onorata;
E lui, qual madre che d' amor sospira
La cara in riveder prole invocata,
Fra vivissimi amplessi avvinto e stretto
Tener piangendo e palpitando al petto.

All' alma vista del giardin natìo
E dell' amata patria a sè d' innante,
Ebbe di lei tanto maggior desìo
Quanto più presso era il fatale istante:
Ridestarsi nel sen tutta sentìo
La soave pietà d' un core amante,
E con tenere voci in questi detti
Dell' alma espresse i generosi affetti:

» Salve o bel sol che spargi a me d' intorno
Quel raggio istesso che vibravi allora
Quando spuntò nel patrio mio soggiorno
La prima de' miei dì candida aurora:
Te nel nordico ciel mai vidi adorno
Di quella luce che l' Italia indora:
Deh, sorgi in ogni età nunzio felice
A Lei d' ogni saver madre e nudrice.

» Addio per sempre itala terra augusta
Il cui nome dunque alto risuona:
Di fasti eccelsi mai potrà l' ingiusta
Sorte rapirti l' immortal corona:
Ad eternar la gloria tua vetusta,
Oh quante rimembranze il ciel ti dona!
Altra polve non copre i lidi tuoi
Che famosa non sia polve d' EROI.

» Se fra cigni canori io pur disciolsi
Il vol per nuova musical bellezza,
Se di alloro una fronda anch' io raccolsi,
Il lauro è tuo, chè tua è la dolcezza
Di quei concenti onde a ispirar mi volsi
Per melica virtù soave ebrezza;
Questo per cui di gloria al calle ascendo
Lauro diletto, Italia mia, ti rendo.

» Lunge io spiro da te: se a te sacrai
Anche in suolo stranier l' arte e l' ingegno,
Se a te rivolgo i moribondi rai
Offrendoti d' amor l' ultimo pegno,
Spero che un dì sul muto avel verrai
Lacrime a sparger di pietade in segno:
Grato sarammi quel tuo pianto, o mia . . . .
E dir non potè patria . . . e qui moria. »

Moriva il frale, ma la sua grand' alma
Alla stella natia volando ascese:
E dell' Arte cogliendo ivi la palma,
Tanta d' intorno a lei luce si accese,
Che a circondarne ancor l' estinta salma
Dal cielo rapidissima discese,
E balenando poi di monte in monte
A splender venne di Turrena in fronte.

Prof. Emilio Barbanera.

1842 (*inedite*)

VIII.

Alla tomba del Morlacchi.

STROFE

A te riedo arpa dolente
Del mio cor cura e diletto,
Or che affanno provo in petto
Che m' invita a lacrimar.
Tu che ognor dolce e pietosa
Eco festi al pianto mio,
Deh rispondi a questo pio
Doloroso lamentar.

Già il pensier rapido vola
Oltre l' italo confine,
E le giulie vette alpine
Dietro sè lasciando va.
Indi scorre mestamente
Erti monti e valli fonde,
Poi dell' Inn vicino all' onde
Affannoso alfin ristà.

L' aura spira gemebonda,
Move augel funereo canto,
Di ospital cipresso accanto
Trovo ahimè! l' infausto avel!
Su quel marmo io veggo scritto
» Di Morlacchi il fral quì giace;
Mertò gloria in terra e pace
Or fruisca eterna in ciel.... »

Tanto io leggo e amaramente
Per la patria allor sospiro,
Chè sfrondato in lei rimiro
Alto suo vantato allôr.
Ahimè lassa! quella cetra
In suonar quasi divina,
Che al lamento d' *Isolina*
Molce tenera ogni cor;

Che ai dolcissimi concenti
Fea di pianto il ciglio molle
Se pingea sul mesto colle
Schermo, ùn Dio, di crudeltà 1),
Derelitta or geme al suolo;
Pur qual fior che svelto ancora
Tutto intorno il prato odora
Grati suoni anch' ella dà.

Ah non più! tu noi lasciando
Godi spirto in ciel beato;
Ma il tuo cener lacrimato
Di Turrena dorma in seǹ.
Sì che presso a quella tomba
Fiamma sorga emulatrice
Di altri geni educatrice
Su le rive al Trasimen.

Rosalinda Aggravi Casavecchia.

Dal *giornale scient. lett. di Perugia* = an. IX = 1842 =

1) Si allude all' oratorio la *Passione*, composto dal Morlacchi ed eseguito pure nella catedrale di Perugia nel 1816.

— Il 14 del 1842 —

giorno delle esequie celebrate in Perugia al m. Morlacchi.

SONETTO

Nel dì funesto che di laude e pianto
Tributo i' diedi al dolce amico mio,
A ricondurne il fral, gemendo ahi quanto!
Chiamai la patria con caldo disio.

Ma il tien straniera landa, e usurpa un vanto
A chi pur non dovria porlo in oblio;
Nè compiuto vedrò l' ufficio santo?
E avverso fia l' evento al voler pio?

Ah! perchè a sì bell' opra oggi fortuna
Quell' ór mi niega che con rio furore
A inutil fasto in ricchi scrigni aduna?

O d' una Madre figli, Itali, in petto
Così per me vi parli il patrio amore,
Che tornin l' ossa del fratel diletto.

Prof. Antonio Mezzanotte.

— 1842 —

Al piccolo piano-forte a sordino

sul quale il Morlacchi soleva comporre le sue opere musicali.

SONETTO

Musico legno, un dì a *Morlacchi* mio
Ispirator d' armonici concenti,
Alfin ti tengo, e toccar posso anch' io
Tue dolci corde, oggi per duol gementi.

Ma non può la mia man tarda al disio
I rari oprar di melodia portenti,
Che quel *Sommo* cui morte a noi rapio
Oprò a bear meravigliate genti.

Pur sovente i' ti bacio, e del mio pianto
Insiem ti bagno, e come detta il core
Su te sciolgo a lui sacro 'l mesto canto.

Così ben più che 'l musical valore
Di lui ch' io piango a far perenne il vanto,
Pietosamente in me potrà l' amore.

Prof. A. MEZZANOTTE.

= Dall' *Utile Dulci* d' Imola = 1843 =

Al ch. m. cav. Giovanni Pacini nell' offrirgli in dono l' autografo musicale del Morlacchi sull' UGOLINO dell' Alighieri.

SONETTO

Questo, che uscì dall' alta fantasia
Del divino Alighieri, eterno canto,
E che di sovrumana melodia
Morlacchi ornò con raro emulo vanto,

Consacro a te, splendor d' Italia mia,
Che ai più cari nell' arte or siedi accanto,
E al cui valor Turrena anco plaudia
Da' bei modi rapita in dolce incanto. 1)

Il dotto accogli melico lavoro
Del mio concittadino e i versi miei
Che t' avvivan sul crin l' aonio alloro.

Onoriamci così, se il secol tristo
Oggi sol premia i salti di colei
Onde fu spento il Precursor di Cristo.

Prof. A. MEZZANOTTE.

= 1843 =

1) Il ch. m. Pacini diresse in Perugia nel 1843 l' esecuzione d' una sua solenne *Messa*, mentre nel Civico Teatro rappresentavasi la sua *Saffo*.

IN MORTE DEL MAESTRO MORLACCHI

AL CONTE GIO. BATTISTA ROSSI-SCOTTI

Tu a me lo chiedi ?... e il cantico
Scioglie già l' arpa mia
Al tuo Morlacchi altissimo
Figlio dell' armonia ;
Perchè nel pio silenzio
Dell' onorata fossa
Esultino quell' ossa.

Del codardo sul tumulo
Non lacrima non lode :
Di fiori incorruttibili
S' orna la tomba al prode,
Che negli umani spiriti
Con nobile pensiero
Destava il Bello, il Vero.

Tal fu il tuo figlio esimio,
O Turrena felice
Madre di mille egregii
Di chiari ingegni altrice ;
Ei surse, e in mezzo ai popoli
Spiegando il suo disio
Parve ispirato in Dio !

Dresda restâro, e il Sassone
Rapiti ai sentimenti
Sparsi nei dotti numeri
Degli Itali concenti ;
Mentre il suo nome ornavano
Di sempre nuovi fregi
I popoli ed i regi.

Solenne irrefrenabile
Di sua virtude il grido
Con ala velocissima
Corse di lido in lido ;
Ed Ei modesto equanime
Del fango dei mortali
Pure mantenne l' ali.

Oh quante volte al sonito
Del suo possente canto
Sull' ara sacratissima
Parve gioirne il Santo !
Mentre dolcezza incognita
Scendeva a que' concenti
Nel petto dei credenti.

Oh quante volte al plauso
Di un popolo straniero
Alla gentil sua patria
Volava il suo pensiero :
E solo allor tornavangli
Dolci quei plausi e bei
Perchè di lustro a lei.

Un giorno al nido patrio
Con tenero disio
Volando raffrenavalo
In mezzo al corso Iddio ! ....
Ed Egli a un' altra patria
Allor da estraneo suolo
Spiccò sublime il volo.

Sovente allor che tacita
Regna la notte bruna
E sulla tomba un raggio
Manda dal ciel la luna,
Dalle incolpate ceneri
Sorge un concento arcano
Sovra ogni dire umano ....

Il passeggiere attonito
Fermato in su la via
Su quella tomba l' Angelo
Vede dell' Armonia,
Che scuote l' ali rosee
Sul Perugin che giace
Cantando pace ... pace ...

Filippo *prof.* Balzofiore *Reggente agostiniano*

Edito nel 1859 (Roma tip. Pallotta) « *Studi giovanili oratorii e poetici etc.* » del detto autore.

* A Francesco Morlacchi

Figlia è del ciel la Musica; su questa
Terra diffonde il riso dell' amore,
Loda dei grandi le temute gesta,
Le menti inspira e ingentilisce il core.

Chè se un genio l' infiamma e la ridesta
Di pace in suono o in suono di terrore,
Vedrai la terra sollevarsi a festa,
O pianger la vedrai nel suo dolore.

Tu di suoni così, fabro possente,
Oltre l' alpe ed il mar noto facevi
Come fra noi si palpita e si sente;

E come questo ciel d' Italia mia
Sotto il cui raggio animator nascevi,
È sorgente di luce e d' armonia.

Conte Pompeo Gherardi.

Urbino = maggio 1860 = (*inedito*).

* *CLAR. VIR. COMITI* JOAN. BAPT. ROSSI-SCOTTI

T· C· E· G· S· C· A· A· D·

EPISTOLA LATINO SERMONE, RHYTHMO AUTEM VULGARI LATATA.

Orphëum quisquis studet æmulari
Morlachi premat itali vestigia,
De quo Thurrenæ fas est glorïari.
Hic aspernatus norica præstigia
Albi ausonïo plectro renovavit
Treïicia et argolica prodigia.

Oh ter bëate cui fortuna favit,
Dulcisque italæ musæ, italæ gloriæ
Sub hïemali cœlo usque amor flavit!
Dïem illam tempus tradidit historiæ
Qua in concilium acciti Europæ reges
Sortes pendebant cladis aut victoriæ.
Quæ melico trïumpho oblata seges!
Aulæ sonabant itala harmonia,
Dabat civis Germano itale leges.
Nec cöhibita est uni melodia
Thëatro, aut aulæ; sed occurrit templo
Cum ausonïo confratre anima pia
Arctica arrisit tellus tota extemplo:
Utinam sacræ reviviscant musæ
Apud nos quoque tam laudato exemplo!
Gaude, *Morlache!* scrinïis occlusæ
Tüæ haud laudes dïutïus manebunt,
Totum sed ibunt per orbem diffusæ.
Grati concives acïem movebunt,
Quotque patrïam, quotque artes honorant
Morlachi laudes posteros docebunt.
Inter hos autem qui laudando plorant
Tibi sit, clare vir, maximus honos,
Qui nominum quæ patrïam decorant
Esse adhuc monstras glorïæ patronos.

Romæ — 1859 — *(inedita)*

* ALLA MEMORIA DEL MAESTRO MORLACCHI

Chi, cinto di virtù, s' aderge a volo
Lassando a tergo la mortal sozzura,
Non teme lo stridor d' invido stuolo
E s' infutura.

E tu vivrai, Morlacchi! Oh benchè l' ossa
Dorman nell' urna solitarie e mute,
Allo squallor sorvive della fossa
La tua virtute!

Finchè rischiari i nostri danni il sole,
Per le dolci armonie cui desti vita
Di serti spargerà l' itala prole
L' urna romita.

In estasi d' amor, di meraviglia
All' arcana magìa del tuo concento
I popoli e i potenti erser le ciglia
Come a portento.

Strania regia t' accolse; ivi soggiorno
Gradito avesti e nuovi lauri in fronte,
Ma spesso col pensier festi ritorno
Al patrio monte.

Qual rondinella in cerca del suo nido
Alfin partivi e ti pungea disio
Di rimirar d' appresso il caro lido
Del suol natio.

Le festanti colline e l' umbro piano
Di vigneti cosparso e di verdura,
D' onde l' occhio in mirar scorge lontano
L' ampia natura,

La stagion che di fiori si riveste,
L' aurette che susurran dolcemente
E de' tuoi cari le accoglienze oneste
Pignea la mente....

Quando una voce che dall' alto venne
In mezzo al corso ti chiamò nel cielo,
E per le membra ratto ti sorvenne
Di morte il gelo.

Ahi col pensiero in quel feral momento
Tornasti forse a vol nel patrio tetto....
E a lui volgesti col supremo accento
L' estremo affetto!

Dott. Luigi *conte* Rossi-Scotti

= Perugia, maggio 1860 = (*inedita*).

* A Francesco Morlacchi

OTTAVE

Spirto gentil, che d' armonia vestito
Or fai suonar in Ciel l' inno immortale,
Ch' in umil forma su la terra udito
Voce pareva a suon celeste uguale,

E quando s' innalzò dal basso lito
Parea spiccasse al patrio nido l' ale
Lasciando impresso nell' uman sentiero
Un vestigio ch' a Dio leva il pensiero.

Allor che scende da la man superna
L' alma e le membra di sua luce abbella
Un orma reca de la mente eterna
Ch' in varia guisa ognor di lei favella:
Tra lor partita con bontà paterna
Essa è virtù che gli uomini affratella;
Chi pinge tele, chi scolpisce marmi,
Qual moli innalza, qual dà volo ai carmi.

Pur quest' orma di Dio, da cui discende,
Par che più viva nella mente sia
Che del creato più l' ordin comprende
E il creato è una splendida armonia:
Ogni astro ha un suon, cui ben quell' alma intende,
Che il fa veloce andar per la sua via,
E i soli immoti e le comete erranti
Lodano Iddio con amorosi canti.

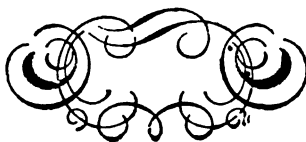
Quando l' orbe a destar col suo valore
Di Dio lo spirto s' agitò sull' acque,
Da le riviere uscien note d' amore,
Dal suol, dall' aure, e così il mondo nacque:
L' universo diè lode al suo Fattore
E Iddio ne l' universo allor si piacque,
E l' uom primier quando appellar s' intese
Con un canto d' amor grazie a Dio rese.

Anco dai fior, da l' acque e da le foglie
Esce quel suon ch' al Creatore è omaggio,
E beato è il mortal che lo raccoglie
E ognor fido l' ascolta in suo viaggio,
Beato l' uom che quinci esempio toglie
E apprende a favellar simil linguaggio,
Che non è voce al par gioconda e pura
De la voce ch' a Dio manda natura.

Tu ben la udisti, o amante pellegrino,
Ch' errando fuor de l' Italo paese
Facesti diventar nuovo giardino
Ogni contrada ch' il tuo canto intese:
Fiorien ghirlande ognor nel tuo cammino,
E s' aprien l' alme a non codarde imprese,
E Turrena per te di lauri ornata
Tendea le braccia e si credea beata.

Nè te rivide, spirto disïoso,
Nè del labbro accogliea la nota estrema,
E lontano il tuo fral s' ebbe riposo
Ove la raggiungea l' ora suprema:
Pur levandoti al Ciel lieto e pensoso,
Qual chi ad un tratto si conforti e gema
Forse in un canto innamorato e pio
Nomasti lei primieramente a Dio.

Contessa Teresa Gnoli.

= Roma 1859 = (*inedite*).

ALCUNI DOCUMENTI

NON INSERTI NELL' OPERA

= I. =

PAG. 10.

MUNICIPIO DI PERUGIA
Prot. Num. 1724.

Alla sig. Vittoria Morlacchi (*) — Perugia.

Illma Signora

Rendo grazie alla S. V. Illma per la risoluzione adottata di depositare in quest' Archivio Comunale il volume di diplomi e di memorie onorifiche della chiara me. Francesco Morlacchi di lei fratello, ed il piccolo libro contenente le notizie biografiche del medesimo scritto da lui stesso. Ella può esser certa che tali oggetti saranno gelosamente serbati nel nostro Archivio, siccome una memoria dell' illustre compositore e dell' egregio cittadino Francesco Morlacchi che per le opere sue accrebbe lustro ed onore alla patria.

Aggradisca questa manifestazione de' miei sentimenti e le espressioni di particolare stima con che mi dichiaro

Della S. V. Illma

li 10 febbraro 1852.

devmo: servitore
il Gonfaloniere — *Alessandro Antinori*.

= II. =

PAG. 12.

Per grazia di Dio Federico Augusto Re di Sassonia
etc., etc., etc.

(Ricezzione del M. Morlacchi in attual servizio)

Al Maresciallo di Corte il Conte Vitzthum d' Eckstaedt.

Illustre e fedele. Noi abbiamo risoluto, a norma della vostra umilissima esposizione degli 8 giugno dell' anno corrente, essendo estinto l' annuo contratto del Maestro di Capella, *Morlacchi*, di accettar il medesimo dal 1 del corrente mese al Nostro attuale Servizio, con obbligo di eseguire tutto ciò a che si era obbligato per il passato e che siamo per ordinargli in avvenire, di comporre ogni anno una Messa ed un Vespero, ed, almeno ogni due anni, un Oratorio senza verun' altra ricompensa; oltre a ciò di accomodare gli spartiti di altri Maestri e di supplire i pezzi mancanti in caso di bisogno. — In compenso di ciò Noi gli accordiamo cominciando dal termine prescritto, l' annuale onorario di *Mille cinquecento talleri*, e per ogni opera nuova, delle quali si obbliga scriverne una, e se sia possibile, due all' anno, una particolare gratificazione di *Cinquanta Ducati*; non siamo pure indisposti di accordargli di quando in quando licenza d' intraprendere un viaggio sia in Italia o in altre parti, riservandoCi però di stabilirgli il tempo nel quale detta licenza possa aver luogo.

Avendo in vigore di ciò ricevuto da Noi nel giorno corrente il Consiglio Intimo delle Finanze l' ordine di far passare dalla Cassa Generale delle Dogane al Maestro *Morlacchi* il sopradetto onorario, come pure la gratificazione concessagli per ogni Opera nuova, però questa contra quietanza da voi legittimata; dunque è il Nostro clemente volere, che voi gli notifichiate questa Nostra risoluzione, ed ordiniate tutto ciò che sia necessario per la sua istallazione, e

(*) La lettera di proposta non esiste, giacchè per parte della Morlacchi trovammo che il dono fu offerto verbalmente dal prof. Mezzanotte.

quanto occorre. Tanto è il Nostro volere e la Nostra intenzione, e vi restiamo con clemente affezione

Dato Residenza di Pillnitz li 6. luglio 1811.

Federico Augusto.

Il Conte di Hopfgarten.
Federico David Grahl.

(Segue il Giuramento del Maestro di Cappella, cui crediamo inutile qui produrre.)

Registratura
Dresda alli 23 Luglio 1811.

Oggi alla presenza di Sua Eccellenza il sig. Maresciallo di Corte e Direttore ec. il Conte Vitzthum d' Eckstaedt, e al suo ordine ha giurato il *Sig. Francesco Morlacchi* di 27 anni, nato in Perugia, cattolico, maritato, come Maestro di Cappella al sopradetto e dopo ha dato la sua mano in fede a Sua Ecc. sopra nominata.

Questo fatto, scritto e riletto ec.

Giovanni Gotthold Leberecht Hebenstreit Segretario.

Dopo questo l' Eccellenza Sua ha presentato il sig. Maestro *Morlacchi* a tutta la Capella della Musica, comandato espressamente per questo.

Fatto come in Regist. ec.

Giovanni Gotthold Leberecht Hebenstreit Segretario.

Premissae copiae respondent Originalibus.

Joannes Gotthold Leberecht Hebenstreit Secretarius.

= III. =

PAG 12.

MUNICIPIO DI PERUGIA
Prot. Num. 3946.

Al Sig. Conte Gio. Battista Rossi-Scotti — Perugia.

Illustrissimo Signore

Il prezioso originale documento di ammissione del cav. Morlacchi ai servigi della Real Corte di Sassonia, che la sig. Eurosia Delicati sorella del celeberrimo perugino Maestro, per attiva e mai bastantemente lodevole mediazione della S. V. Illma, presentava a questo Municipio è tale che mentre obbliga il Municipio stesso alla più viva gratitudine verso la generosa donatrice, fa sì che la stessa venga assicurata, che il medesimo documento sarà gelosamente conservato in questo archivio colle altre memorie relative al ch. Armonista, già generosamente donate dall'altra sorella sig. Vittoria. Il nome delle donatrici sarà ricordato con grato pensiero, e verrá speriamo a porre in emulazione anche altri, perchè la patrie memorie e glorie sieno gelosamente conservate e tenute in onore.

Per cotal modo accusatole ricevimento del presente della sig. Delicati, rispondo alla sua pregiatissima lettera del 10 corrente e mi segno con particolare stima e sincera osservanza

Della S. V. Illma

Perugia 24 febbraro 1860.

devmo: obblmo: servitore
il Gonfaloniere — *A. Antinori*.

= IV. =

PAG. 13.

» *À monsieur Morlaki*. (sic)

» Sa Majesté l' Empereur mon auguste Maître aimant et protégeant les beaux arts, ne » pourra qu' apprendre avec déplaisir que Vous, Monsieur, qui avez tant de mérites voulez » quitter la capitale d' un pays, qui se trouve actuellement sous son influence spéciale.

» Je Vous prie donc, s' il n' y a point de bien graves raisons qui s' y opposent, d' y
» continuer Votre séjour, et la Direction de la Chapelle avec un succès qui ne Vous pourra
» jamais manquer et qui Vous garantit d' avance la reconaissance générale.
» Si l' état de Votre santé Vous obligerait cependant indispensablement de rentrer dans
» un climat plus convenable, je ne saurais mettre un obstacle à Votre départ.
» Recevez l' assurance de ma parfaite considération
» Dresde le 18 déc. 1813.

» le Gouverneur Général — *prince Repnin*.

= V. =

PAG. 20.

SALVATOR DUX SFORTIA CAESARINUS — Princeps Sabellus, Perettus, Montaltus, Cabrera, Bobadilla de Comitibus — Magnas Hispaniarum Primae Classis, Princeps Romanus et Sacri Romani Imperii, XVIII Comes S. Florae, Princeps Cynthiani et Venafri, Comes Cinchioni et Celani; Dux Marsorum, Signiae, Civitatis Novae, Genestrae et Turricellae, Marchio Civitatis Laviniae, Ardeae, Montis Causarii, Varci, Fraxi et Castri Arquati; Baro Civitatis Piscinae, Vallis Tollae, Stipis, et Castri Azarae, Sylvanae et Sforziscae, Mirabelli et Senae, Senatus Populique Romani Perpetuus Gonfalonerius

Illmo Dom. FRANCISCO MORLACCHI PERUSINO apud Saxoniae Regem Musicae artis Professori — Equiti Auratae Militiae et Sacri Palatii, Aulaeque Lateranensis Comiti Palatino nuncupato salutem et omne gaudium.

Dignum et rationi consonum arbitramur ut Personas honestas et virtutum meritis insignitas condignis favoribus et gratiis prosequamur. Cum itaque alias fel. record. *Paulus Papa III.* per suas Literas Apostolicas sub plumbo expeditas sub datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Domin. 1539 XVIII Kal. Maii, Pontificatus Sui An. V. Majoribus nostris, nobis, ac coeteris omnibus de familia et prosapia *Sfortia* amplam, liberam, et omnimodam facultatem et auctoritatem inter alias concesserit Equites et Milites Auratos et Sacri Palatii, Aulaeque Lateranensis Comites creandi, instituendi et solemniter ordinandi et quos benemeritos, dignosque censeremus, Equitis Auratae militiae Comitisque Palatini hujusmodi titulo, nomine et insignibus decorandi prout in dictis Literis plenius continetur, quae quidem Literae fuerunt confirmatae a Julio III, Gregorio XIII et Sisto V fel. record: — Cum autem nobis supplicari feceris quatenus Te auctoritate praedicta in Equitem et militem auratum ac Sacri Palatii, Aulaeque Lateranensis Comitem instituere et ordinare, ac Equitis et Militis Aurati, Comitisque Palatini Titulo, Nomine et Insignibus decorare dignaremur; Nos ob eximia virtutum merita, quibus Personam tuam ornatam accepimus, spaecialis honoris et dignitatis Titulo Te sublimare volentes, apostolica auctoritate praedicta Equitem Auratae Militiae et Sacri Palatii Aulaeque Lateranensis Comitem Te praesertim creamus, instituimus et solemniter ordinamus, ac Equitis et Militis Aurati, Comitisque Palatini Titulo, Nomine et Insignibus decoramus, Teque in aliorum Auratae Militiae Equitum et Sacri Palatii, Aulaeque Lateranensis Comitum numero et consortio favorabiliter adscribimus atque aggregamus; Tibique in posterum uti Equiti et Militi Aurato Crucem auream, aurato calcari insignitam ante pectus pendentem deferendi, Palliumque simili Cruce auro sericoque rubeo contexta ornandi, ac uti Comiti Palatino Sanctissimum Dominum Nostrum Papam una cum aliis Comitibus concomitandi et Coronam in Stemmatibus erigendi licentiam concedimus et facultatem; Tibique ut omnibus et singulis privilegiis, gratiis, honoribus, praerogativis praeeminentiis et antelationibus, quibus coeteri Equites et Milites Aurati, Comitesque Palatini hujusmodi utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere solent, debent et possunt seu unquam poterunt, pariformiter uti, potiri et gaudere possis et valeas, Auctoritate Apostolica praedicta facultatem pariter concedimus et elargimur.

In quorum fidem praesentes subscripsimus et Sigillo Nostro muniri jussimus.

Datum Cynthiani An. Dom. MDCCCVXI — Indictione IV — Die IV mens. Septem. Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris et D. N. D. PII. Divina Providentia Papae VII: Anno XVII.

Salvator Dux Sfortia Caesarinus Princeps Sabellus.

Loc. ✠ Sigil.

Nicolaus Ratti secret.

Reg. f. 100 = Num. 971.

= VI. =

PAG. 20.

Al sig. Alessandro Morlacchi — Perugia.

Gentmo: amico

Sabato ultimo di gennajo andò in scena *l' opera* del vostro figlio che fu pessimamente eseguita dai cantanti, per cui la musica non si potè giudicare favorevolmente, benchè tralucessero molte bellezze e vi si scorgesse dell'arte e molta espressione; ma fortunatamente si ripetè il 2, giorno destinato alle glorie di Maria SS., e piacquero straordinariamente sei pezzi di musica, cosa ben rara ne' giorni nostri; il teatro era pieno di gente che sapea gustar la musica, ed il silenzio che regnava nel teatro era più mirabile; insomma la gloria del vostro figliuolo non può esser maggiore; l' invidia, come sempre accade, è rimasta confusa ed avvilita, e Dio ha premiato nel vostro figlio le pene sofferte per tanti impensati colpi contrari alla sua *opera*. Mi rallegro parimenti con voi per la saviezza del vostro Francesco che ha saputo inspirare confidenza e rispetto in tutti, e con mia sorpresa anche nelle persone addette al teatro, che per fatalità degna da compiangersi sono sempre viziose. Ringraziate dunque Dio, andate glorioso pei meriti di vostro figlio, e datene subito le nuove al sig. conte Baglioni (*), cui umilio anche il mio rispetto. Spero che il vostro male sia cessato, e che fra poco possiate con effusione di cuore e con gran consolazione riabbracciare vostro figliuolo. Adempiuto a quanto avete desiderato da me, mi dico con stima e rispetto

Napoli 3 febb: 1818.

vostro affmo: amico
Niccolò Zingarelli.

= VII. =

PAG. 26.

Al sig. Duca di Choiseul.

Sig. Duca

I professori della cappella di s. m. il re di Sassonia desiderando da lungo tempo di poter contribuire all' aumento dei soccorsi che sono inviati agli infelici cristiani d' oriente, hanno dato il 28 giugno e sotto la mia direzione una grande accademia in favore dei greci. Secondando i miei desideri e quelli di tutti i miei compagni, mi fo un dovere, o Signore, di prevenirvi che il prodotto di detta accademia è ammontato alla somma di 2,915 scudi, moneta corrente di Prussia, e che si trova già depositata presso i sigg. H. G. Bassange e compagni, banchieri di questa città. Vi prego a compiacervi, come uno dei membri del comitato filellenico di Parigi che ha di già fatto tanto per soccorrere quei bravi cristiani che soffrono infiniti mali per la difesa della Croce e della loro patria, d' impiegare anche questo danaro che è destinato a fornire di viveri gli abitanti della prima città che si troverà minacciata dagli inimici del nome cristiano.

Ho l' onore di essere

Dresda 6 luglio 1826.

Francesco Morlacchi
maestro della reale cappella di Sassonia.

= VIII. =

PAG. 35.

À monsieur le chev. F. Morlacchi.

Le soussigné, dans sa qualité de Secrétaire de l' Académie de Chant, qui vient d' être réorganisée à Dresde, a l' honneur d' envoyer ci-joint à monsieur le chev. Morlacchi un brevet

(*) Il co. Pietro Baglioni di Perugia, padrino del m. Morlacchi. = V. p. 4 di queste *Memorie*.

comme membre honoraire de la dite Académie. — Le soussigné saisit cette occasion pour prier monsieur Morlacchi de vouloir bien agréer les assurances de sa considération la plus parfaite et la plus distinguée

Ce 16 mai 1832.

W. comte de Baudissin.

= IX. =

PAG. 39.

All' illustre sig. Francesco Morlacchi perugino
M.° di cappella della r. corte di Sassonia.

Illustre signore

Nel giorno stesso in cui molti amici sinceri, interpreti della comune letizia, il vostro ritorno in patria solennizzano, e spontanei un poetico serto vi offrono del vero merito a ben giusto tributo; in adempimento di proprio officio, io vi presento, o Signore, la lettera patentale di questa perugina Accademia delle Belle Arti, la quale per darvi testimonianza dell' altissima stima in cui vi riguarda, nell' albo dei suoi Accademici di onore fin dall' anno 1829 a pienezza di soffragi vi ascrisse.

Avrò pur io posto in tal modo altra corona civica sul vostro crine, e mi terrò pago abbastanza se mi fia dato con tale atto di rendere più onorato per voi e più bello per noi questo giorno di patria esultanza.

Godo nel protestarmi — Di voi illustre Signore

Dalle Camere dell' Accademia — Perugia 27 luglio 1834.

devotissimo servitore
Cesare prof. Massari
Segretario dell' Accademia.

= X. =

PAG. 39.

Al cav. Franc. Morlacchi — Dresda.

Sig. cav: gentmo:

La *Messa* che le è piaciuto di mandare a questo revmo: Capitolo oltre ad essere sommamente pregevole per la maestria e squisitezza dell' arte con cui senza dubbio è stata da Lei composta, essendo a tutta l' Europa ben noto il suo valore in questa nobilissima professione, è altresì oltremodo rimarcabile per la generosità ch' Ella ha voluto dimostrare verso la Chiesa, verso la patria e verso di noi. Io dunque anche a nome dei miei sigg. Colleghi gradisco senza fine il cordiale e prezioso suo dono e ne La ringrazio così come di cosa sopra di ogni altra graditissima, e posso riprometterle che essa sarà le più volte possibile e nella più possibile miglior maniera eseguita.

Ha voluto poi aggiunger anche l' offerta di una *Messa di Requiem*, la quale io accetto volentierissimo e per vederla effettuata farò in maniera che qui se ne faccia esatta copia col mezzo che Ella favorisce additarmi.

Mi mancano acconce espressioni onde farle conoscere la mia eterna riconoscenza e quella del revmo: Capitolo; e mi dichiaro però a tutte prove pieno di verace stima e di altissima considerazione

Di Lei gentiliss. sig. cavaliere

Perugia 2 agosto 1834.

devmo: obblmo: servitore
d. Carlo arciprete Degli Oddi.

= XI. =

PAG 39.

COMUNITA' DI PERUGIA
Prot. Num. 513.

Al ch. sig. cav. Fr. Morlacchi m.° di Cappella
nella r. corte di Sassonia.

Illmo: sig:

Mentre questa Patria augusta esulta pel ritorno nel suo seno di V. S. Illma:, la quale sì alto levò il grido nella sublime arte armonica, la Magistratura interprete degli universali sentimenti di ammirazione e di gioja avrebbe anch' essa voluto darlene una speciale attestazione. Nella impossibilità di farlo per la improvvisa partenza di Lei che con sommo dispiacere sentesi instantanea; io, come Capo della stessa Magistratura supplisco col presentarle l' espressioni ingenue di stima e di affetto di questa Pubblica Rappresentanza, la quale, nella certezza di presto rivederla di ritorno un altra volta in questa terra natale, saprà, confido, significarle il voto della Città in modo che valga ad attestare ai vicini ed ai lontani il pregio in che tiene un suo cotanto illustre Concittadino.

Mi è grato intanto di protestarmi con la più distinta stima e speciale considerazione
Di V. S. Illma:

Perugia 2 agosto 1834.

devmo: servitore
il Gonfaloniere
barone Fabrizio Della Penna.

= XII. =

PAG 43.

Al prof. Antonio Mezzanotte — Perugia.

. . . . Ti mando per mezzo del sig. Ceccarelli un anello; piccola memoria che porterai per amor mio. Il ritratto in ferro è di Federico Augusto, quel Re tanto buono e tanto giuste che regnò 50 anni e che proteggeva tanto le arti. Nell' interno dell' anello ho fatto incidere una sentenza, che trovai in un libro francese e che mi pare convenga al nostro caso: *la conformità dei sentimenti è l' anima dell' amicizia*; ma tradotto non suona così bene; poi ci ho fatto incidere le iniziali dei nostri nomi. Gradisci il pensiero 1) — Ti mando una bella copia della *Messa VIII* che col permesso di S. M. invio al r. Capitolo del Duomo di Perugia; al capo del quale tu, in nome mio e col cerimoniale usitato, la presenterai e quindi al buon Tancioni raccomanderai. Ma inculco a te la cura che allora che sarà eseguita non si ometta nè il *Sanctus* nè l' *Agnus Dei*, giacchè fanno parte del tutto. La Messa è al solito breve, ma così va secondo il vero rito ecclesiastico. — Uniti alla Messa troverai quattro pezzi di musica che io mando *a te*, perchè tu li dia a quella delle dilettanti che crederai la migliore 2). La *barcarola notturna* dev' esser cantata da una voce d' alto ma che abbia molto sentimento e che sia una donna matura. L' *Amante crudele* e l' *Amante tradita* sono la prima per un tenore, e la seconda per un mezzo soprano. L' anacreontica di *Vittorelli* è per tenore, ma il tutto può esser cantato anche da un soprano. Gradiscele e compatisci le inezie. — Non è così della *Messa*, dove vedrai che il *Kyrie* è fatto con una sola idea, lavorato a canone e fuga insieme

1) Quest' anello nel settembre del 1837 vedemmo presso la vedova Mezzanotte; la sentenza scolpitavi è in francese.
2) Questi quattro autografi, come rinvenimmo da cortese riscontro della donata, furono offerti dal Mezzanotte alla valentissima dilettante sig. Artemisia Baldeschi-Marcarelli che gelosamente custodisceli a memoria dell' illustre concittadino Armonista.

e il tutto colla più grande semplicità. Ora ho già fatta la *Messa IX*, sicchè questa che ora ti invio non è più l' ultima composta. — Il 5 maggio, giorno anniversario della morte del Re Augusto si eseguì con gran pompa il mio *Requiem*, e in quest' anno posso assicurarti che produsse un effetto più grande del solito. Nel dirigerlo pensai molto a te! Se tu l' avessi potuto sentire da queste voci e da questa orchestra! . . . . . . Ti prego di ritornare tanti saluti ai coniugi conti Baldeschi 1), come alla sig. march. Coppoli 2), e così a tutti quelli che con bontà si ricordano di me.

Dresda 24 maggio 1838.

Francesco Morlacchi.

= XIII. =

PAG. 43.

Al prof: Antonio Mezzanotte.

Pregiat: amico!

Come per mezzo vostro è pervenuto il graditissimo dono a questo revmo: Capitolo lo spartito dell' *ottava Messa* solenne del sig. cav. Francesco Morlacchi; così per mezzo vostro medesimo lo stesso Capitolo desidera che glie ne giungano i suoi più sinceri ringraziamenti. A tale effetto sono io stato da esso incaricato d' indirizzarvi il presente foglio e d' includervi una lettera scritta di mia mano e diretta a quell' egregio sig. Maestro onde vi compiacciate di fargliela quanto prima recapitare.
La vostra gentilezza e cordialità mi offrono la più ferma fiducia della vostra intera condiscendenza, come mi presentano pur anco l' opportuna circostanza di ripetermi immutabilmente

Casa 14 luglio 1838.

v. affmo: amico e serv.
Luigi can. Mattioli.

= XIV. =

PAG. 43.

Al celebratissimo sig: cav: Fr: Morlacchi
1.° maestro nella r. cappella di Dresda.

Gentmo: sig: cavaliere

Alle altre sue cortesie verso di questo revmo: Capitolo, Ella si è compiaciuta di aggiungere pur anco il dono pregevolissimo dello spartito dell' *ottava Messa* da Lei composta per codesta R. Cappella di Dresda. Tale suo dono, pervenutoci per mezzo dell' ottimo nostro concittadino e pubblico Professore sig. Antonio Mezzanotte, ci è stato oltremodo caro e gradito, cosicchè i miei sigg. Colleghi capitolarmente adunati hanno incombensato me loro Segretario di presentarlene a loro nome i più cordiali ringraziamenti, e di assicurarla, che se riuscirà possibile faranno gustare il vero bello di questa sua produzione nella prima più strepitosa festa che si solennizzerà nel nostro Duomo.
Prosegua, sig. cav. col suo sapere ed ingegno a sempre più arricchir se stesso di ben meritata lode, i suoi concittadini di gloria, e la sua patria di onore; nè Le dispiaccia d' ac-

1) Del co. Lodovico Baldeschi il dott. Pericle Ansidei nel *Giornale scient. letter. artist. di Perugia* (disp. 1 del 1861) produsse con varie aggiunte la *biografia* già edita nel 1857 in Cortona, ed accennata a pag 37 = nota 35 = di queste *Memorie*.
2) La sig. march. Drusola Ranieri-Coppoli egregia suonatrice di arpa, allieva del Mezzanotte.

cettar lietamente il cordiale rispetto dei miei sigg. Capitolari e nè tampoco la mia verace stima ed ammirazione, con cui mi protesto invariabilmente

Di Lei gentmo: sig. Cavaliere

Perugia 14 luglio 1838.

devmo: obblmo: serv.
Luigi can. Mattioli.

= XV. =

PAG. 44.

Al ch: sig: m.º Morlacchi.

Caro sig: maestro

Io era avvertita che più non si facesse il suo *Miserere*; ma La prego di farmi dire quando sarà, rallegrandomi molto di sentirlo e di ammirare un nuovo suo lavoro. — Già restai incantata dell' offertorio del giorno di s. Cecilia, che faceva bellissimo effetto in mezzo a quella Messa, ed anzi ne era uno dei pezzi più brillanti.

Amalia.

= XVI. =

PAG. 47.

Al sig: . . . . — Perugia.

» . . . . Carlo Mancini 1), al quale prego di far rimettere la quì acclusa, mi propose la cappella vacante della perugina Catedrale; onore distinto, ma che non posso accettare per due ragioni; primieramente così subito non potrei onorevolmente domandare di esser messo in pensione; secondariamente le mie occupazioni musicali in Perugia non potrebbero avere quello sviluppo e tendenza a rilevare la decaduta *musica ecclesiastica* per mancanza di mezzi e di occasioni. Spero che questa mia intenzione non sia interpretata come protesa orgogliosa, giacchè son ben lontano dal credermi un riformatore, ma, parmi un dovere, e che dovrebbe sentirlo ogni compositore di musica italiano, di cooperare con tutti i mezzi possibili per ricondurre la nostra *musica ecclesiastica* in quello splendore in cui già fu cinquant' anni indietro, rilevandola da quello spregio ridicolo in cui è caduta presso tutte le nazioni civilizzate. Non parlo della musica drammatica, perchè ci vorrà molto per questa prima che possa risorgere . . . ; che si sente di musica da un capo all' altro dell' Italia? . . . . Di Paisiello, Cimarosa, Jomelli, Guglielmi, Haydn e Mozart, appena se ne sa più il nome! La Germania, la Francia, l' Inghilterra, furon più savie di noi, perchè nel tempo stesso che gustarono le produzioni moderne, non lasciarono mai di sentire e apprezzare le cose antiche, e in esse il tipo del vero bello musicale; e così discernere il buono che i moderni ci danno dalle immondezze musicali di tutti i seguaci manierati di Rossini, che fanno il disonore dell' arte. Basta esser capace di trovare una variazione a un tema di Rossini, e subito ognuno si crede compositore e scrive e il pubblico lo applaude! Miseria! — quando penso al misero stato in cui si trova la musica in Italia, mi passa la voglia che di quando a quando mi prende di finire i miei giorni sotto quel bel cielo! . . . . »

Francesco Morlacchi.

Dresda 1833.

1) Allora cantante di cappella nella catedrale di Perugia.

= XVII. =

PAG. 50.

Al conte Gio: Battista Rossi-Scotti — Perugia.

. . . . Il 29 settembre noi partimmo con bel tempo d' autunno in una propria vettura colla posta . . . . Dopo aver preso a Tharando congedo dai suoi amici, viaggiammo fino a Freiberg dove passammo la prima notte. Qui trovavasi il paziente più faticato, però essendosi un poco riavuto nella notte, seguitammo il giorno seguente il nostro viaggio fino a Chemnitz. Qui il malato fu preso dalla febbre, e siccome il suo stato era di natura seria ed ei stesso molto ne temeva, mi pregò di scriverne ai suoi medici di Dresda. Ciò feci, e ricevei l' ordine di far un consulto coi medici di Chemnitz, per sapèr se era da continuarsi il viaggio. Ronisch, il più rinomato medico di colà, ordinò di continuarlo. Nella permanenza del cav: Morlacchi in Chemnitz noi festeggiammo il 4 ottobre (s. Francesco) il suo onomastico. Dopo un dieci giorni l' ammalato era in stato di continuare il viaggio. Viaggiando a poco a poco arrivammo ad Amberg in Baviera, ove dovemmo restare per la debolezza del malato alcuni giorni; pernottammo a Burglengenfeld, Regensburg, Landshut e Freising, e finalmente arrivammo, invece che in alcuni giorni, in alcune settimane a Monaco. Quì erasi così rimesso, che credeva di far il viaggio senza il medico e me ne faceva parte. Poichè la sua malattia richiedeva gran cura, ed io non poteva in buona coscienza lasciarlo solo, mi offrii d' accompagnarlo senza onorario, solamente con stazione libera, e lo accettò con gran ringraziamenti. Dopo poco tempo egli me ne fu grato, poichè il viaggio lo indeboliva sempre più. Egli mi ringraziava di bel nuovo chè non lo aveva abbandonato e mi pregava di accettare le vecchie condizioni con che partimmo da Dresda. Così giunti, dopo aver pernottato a Murnau e Seefld, con penoso viaggio nel Tiroto, il 25 ottobre fummo in Innsbruck. Quì il malato così sentivasi indebolito, che mettevasi in letto colla febbre. Di questa io pure timoroso, chiamai subito uno dei primi medici d' Innsbruck. Malgrado però le nostre assidue cure, la febbre rinforzava e la morte si avvicinava. Ei ben lo sentiva, e diceva sovente con debole voce, mentre vedeva il nostro rincrescimento e le nostre lacrime » *io vedo che è già troppo tardi*. » Si levava tutti gli ornamenti del suo corpo, e pregava con un giovane sacerdote . . . .

Dresda 23 febb: 1860.

Il primo medico di reggimento
dott: Bierling.

PAG. 50.

(Dall' *Album di Roma* = Tom: VIII, 1841 = pag: 312.)

Al cav: Giovanni De Angelis direttore dell' *Album di Roma*.

Come avrete inteso dall' egregio amico vostro Antonio Mezzanotte, la morte ha rapito all' Italia il celebre perugino cav: Francesco Morlacchi, primo maestro della reale cappella di Dresda. Ei moriva il 29 dell' ora passato ottobre 1) nella città di Innsbruck a mezzo i conforti della religione; venne troncato il corso di sua vita gloriosa, mentre pieno di speranze tornava a spirare l' aura natia. Si aspetta a Voi sig: cav:, l' onorare nel vostro giornale la memoria di un tanto italiano col darne la biografia 2), come bene andate facendo di tutti gli uomini illustri. Tutti i buoni ve ne saranno grati e precipuamente il vostro

Domenico Zanelli

Roma 19 novembre 1841.

1) Deve leggersi invece 28.
2) Difatto fu pubblicata in questo periodico nell' anno appresso 1842.

= XVIII. =

PAG. 56.

Baldo degli Ubaldi (oggi Baldeschi), celeberrimo giureconsulto discepolo di Bartolo, ebbe fra gli altri in patria a discepolo Pietro Rogier di Beaufort poi Gregorio pp: XI; fu accettissimo a G. G. Visconti ed ai som: pontefici, ma particolarmente al nominato Gregorio XI, il quale ebbelo costantemente a suo consigliere e dietro le sue persuasioni e quelle di s. Caterina da Siena ricondusse la s. Sede da Avignone a Roma. Morì lettore di d: in Pavia nel 1400.

— *Niccolò Piccinino* fu nel sec: XV cap: generale delle genti d' armi della Chiesa, del Duca Filippo Maria Visconti e del re Alfonso di Napoli. = *Francesco* fu luogotenente generale di Niccolò suo padre; servì quindi la repubblica senese, il re Alfonso di Napoli ed in ultimo fu capitan generale di Filippo Duca di Milano.

— Mattiolo *Mattioli* illustre filosofo, medico ed astronomo del sec: XV fu lettore in Padova di filosofia.

— Bernardino *Betti* detto il PINTURICCHIO pittore notissimo, allievo del *Perugino* e condiscepolo del Sanzio, fu di questo amicissimo non che di Bramante Lazzeri, di Luca Signorelli, di Giuliano s. Gallo etc. Varie sue opere ammiransi in patria, ma molte più in Orvieto, Spello, Città di Castello, Gubbio, Firenze, Siena e Roma, ove gli furono larghi di munifica protezione i pontefici Pio e Giulio II, Sisto IV ed Alessandro VI. In patria fu accettissimo a Gentile Baglioni ed in Siena a Pandolfo Petrucci. Defunto in questa città, e sepolto nella ch: parr: di s. Vincenzo detta dell' *Istrice*, ivi giacque senza che una pietra lo ricordasse fino al 1830, in che il ch: Luigi De Angelis vi fè scolpire onorevole memoria.

— Ignazio *Danti*, bella gloria dell' ord: domenicano, fu fratello dello scultore Vincenzo. Valentissimo matematico fu cosmografo del Granduca Cosimo. In Roma fra le altre opere eseguì la *galleria* detta delle *Carte geografiche* nel palazzo Vaticano, e nella piazza di questo nome i segni dello Zodiaco che girano intorno all' obelisco di Sisto V. — Il pont: Gregorio XIII, il quale si valse di lui anco nella famosa riforma del Calendario, così ne rimase appagato, che lo promosse al vescovato di Alatri, ove morì nel 1586, e fu sepolto nella catedrale.

= XIX. =

PAG. 56.

Adriano *Baglioni* (fratello del celebre Astorre, l' invitto martire della fede cristiana a Famogosta — 1571) dopo aver militato con onore in Francia ed Alemagna, morì in Roma nel 1574 luogotenente di Giacomo Buoncompagni generale di s. Chiesa.

— Evangelista *Tosti* detto *il Vecchino* lasciata da giovinetto la sua professione di legnaiolo, da semplice pedone addivenne generale del Duca Carlo Emanuele di Savoia e quindi comandante generale della cavalleria della Chiesa e governatore d' arme delle provincie dell' Umbria, nelle quali cariche morì il 1628. = Bello esempio del come l' umiltà della nascita nobilitar si possa colla virtù e coll' ingegno!

= Antonio *Cantagallina* fu illustre giureconsulto del sec: XV; morì in Roma nel 1435 carissimo al pont: Niccolò V.

— Bernardino *Alfani*, trinepote del celebre *Bartolo*, fu accettissimo a Carlo di Savoia, ed ai pontefici Pio e Sisto V ed Urbano VII. Morì in Roma in un' ambasceria a quest' ultimo nel 1590.

— Gio: Maria Vermigliolo *Vermiglioli* per il suo alto sapere fu eletto avv: Concistoriale e Conservatore del Campidoglio. Morì nel 1657.

= Baldassarre *Ansidei* allievo del Cardaneto e del Mureto, fu accademico della Crusca, lettore di lettere greche e latine in Pisa ed in patria ed in ultimo sotto Paolo V bibliotecario apostolico della Vaticana ed archivista di Castel s. Angelo. Era per esser onorato della sacra porpora, quando fu da morte rapito alla gloria delle lettere e della Chiesa nel 1614.

— Gio: Batt: *Lauri* illustre allievo del Bonciario e carissimo al pont: Urbano VIII ed ai primi dotti italiani e stranieri del suo tempo. Morì nel 1629.

— Lodovico *Aureli* della comp: di G.; fu profondo istorico, filosofo, teologo, grecista, matematico e legista. Altamente stimato dai pontefici Paolo V ed Urbano VIII morì nel pontificato di quest' ultimo nel 1637.

— Virgilio *Cepari* (di Panicale) della comp: di Gesù, fu valentissimo nelle discipline teologiche, filosofiche e nelle lettere italiane, greche ed ebraiche, cui professò nei collegi di Recanati, Padova e Roma. Fu confessore di vari santi del suo tempo fra cui di s. Luigi Gonzaga, di s. M. Mad: de' Pazzi, del b. Ippolito Galantini e del ven: Giov: Berchmans. I pontefici Clemente VIII, Gregorio XIII e XIV, Paolo V, i Gonzaga, il governatore di Milano, la Repubb: di Venezia, e la corte di Spagna lo ebbero carissimo. Morì nel 1631.

= Leonardo *Mansueti* de' pp: predicatori fu maestro del Sacro Palazzo e Generale del suo ordine. Morì nel 1480.

— Leonardo *Balestrini*, de' Min: Conventuali, fu valentissimo teologo, eloquente oratore, illustre letterato, in una parola nelle umane e divine lettere coltissimo. Morì vescovo di Rodi (in Roma nel 1522) dopo aver molto sofferto quando quella città fu assediata dalle armi turchesche, ed a causa della mala fede di Solimano.

= Giuseppe *Neri* illustre matematico amicissimo del Galilei, grecista, teologo, ed academico de' Lincei di Roma, qui morì nel 1622.

— Vincenzo *Mannucci* filosofo, matematico e medico, lodato ne' loro scritti pure da Vincenzo Oricellario e da Marco Antonio Grisaldi, morì nel 1649.

— Alessandro *Pascoli* fu lettore in patria di filosofia ed in Roma di anatomia; qui fu medico dei pont. Clemente XI - Innocenzo e Benedetto XIII e Clemente XII non che di altri sovrani d' Europa che ivi trovavansi. Ebbe amicizia e corrispondenza con i primi dotti del suo secolo fra cui con Redi, Magliabecchi, Montemelini, Ottaviani, Leprotti, Zannettini, Lambertini, Segur, Baglivi, Bianchini, Loy, Marini, Sprengel ed Haller; morì nel 1757.

= Pietro Sante *Bartoli*, antiquario del Pontefice, della Regina Cristina di Svezia e del Senato Romano; fu incisore riputatissimo a bulino ed acqua forte. Fra le sue opere d' intaglio tengono il primo luogo *i monumenti di Roma antica*, illustrati dal ch. Gio. Pietro Bellori. Morì nel 1700 e volle esser sepolto presso la tomba del celebre Nicc. Poussin, stato suo maestro di pittura. L' illustre Winckelmann proponeva il Bartoli ai giovani i quali aspiravano al gusto dell' antichità.

— Gio. Domenico *Cerrini*, più noto sotto il nome di *Cavalier Perugino* o di *Gian Domenico Perugino* fu pittore ed incisore allievo del concittadino Gian Antonio Scaramuccia, di Guido Reni e del Domenichino. Di quest' ultimo incise varie opere. Morì nel 1681.

— Paolo *Gismondi*, pittore allievo del nominato Scaramuccia e di Pietro da Cortona, accademico di s. Luca in Roma, qui morì nel 1685, lasciando vario opere d' arte ivi eseguite d' ordine dei cardinali Barberini e Rasponi e del principe Pamphili.

= XX. =

PAG. 61.

Alli illmi: signori Gonfaloniere ed Anziani
del Comune di Perugia.

Illmi: signori

Il vivo desiderio di lasciare una perenne memoria del celebre cav. Francesco Morlacchi alla nostra Perugia che gli fu patria, mi stimola a fare ossequioso dono a questo illmo: Comune di un classico musicale lavoro della dotta penna di lui, da me con altri originali mss: posseduto, ed è il sacro Oratorio = *l' Isacco figura del Redentore* = nel quale cogli aurei versi del Metastasio gareggiano in bellezza le auree musicali note del Morlacchi. — A tale desiderio si aggiunge anche quello di porgere così ad onore del celebre musicista occasione futura di eseguire l' oratorio stesso per qualche straordinaria pubblica solennità, quale potrebbe essere quella triennale dell' augusta Vergine delle Grazie, od altra che si presentasse, onde in devota pompa e con pio diletto udissero i Perugini risuonare i musicali concenti del loro illustre Concittadino, come già nel 1816 udirono eseguito nella Catedrale l' altro insigne Oratorio = *la Passione di N. S.* = diretto dall' autore medesimo.

Tengo inoltre presso di me conservato con gelosa custodia un altro dono che (quando che sia) perverrà al Comune per volontà dello stesso Morlacchi e del suo testamentario esecutore cav. G. Rastrelli, ed è *il piano-forte a sordino*, sul quale il ch. Maestro soleva comporre le musicali sue opere, che è di mia proprietà, mia vita naturale durante, e che poi per lo volere e fine suddetto passerà a questo Comune in perpetua memoria del nostro musicista, che al suono di quelle stesse corde ispiravasi nel dar vita alle creazioni del sublime suo genio.

Si degnino intanto le Sigg. LL. Illme: accoglier benignamente l'ossequioso dono *dell' Isacco*, siccome pegno dell'alta stima e considerazione con la quale mi pregio segnarmi
Delle Sigg. Loro Illme:

Perugia a' di 2 ottobre 1843.

dev. obblmo: servitore
Antonio prof. Mezzanotte.

= XXI. =

PAG. 61.

COMUNE DI PERUGIA
Prot. Num. 6. 880.

Al sig: prof: A. Mezzanotte — Perugia.

Illmo: signore

Nell' adunanza dal Magistrato tenuta il dì 9 corr. ho presentato il pregiatissimo suo foglio del 2, unitamente al donativo ch' Ella compiacquesi di fare a questo Comune del classico lavoro del cav. Francesco Morlacchi *« l' Isacco, figura del Redentore »*.

Per questa generosa spontanea offerta che palesa quanto grande sia l' amore della S. V. Illma: verso la patria, cui vuol che resti questa perenne memoria di un illustre concittadino, debbo esprimere a nome ancora de' miei colleghi le più sincere azioni di grazie. L' originale scritto che Le piacque di donare sarà serbato in questo Comunale Archivio, perchè resti a rammentare ai presenti ed ai posteri come si tengano in pregio le opere di un Nostro Concittadino cui il genio ispirò le note della più pura e soave armonia, e come la S. V. Illma: volle farne dono alla patria.

Il Magistrato m' incarica inoltre di farle conoscere avere sentito con piacere la partecipazione ch' Ella dà di altro donativo *) che intende di fare in appresso per corrispondere al desiderio dell' illustre estinto; e di ciò pure Le esprimo la comune riconoscenza. Un tal oggetto è ben locato in sue mani, e che vi resti lungamente io lo spero e lo auguro con sincerità di cuore, per vantaggio della patria alla quale tanto lustro Ella reca, e per utilità delle buone lettere e della pubblica istruzione.

Se queste parole di gratitudine non abbastanza corrispondono alla generositá sua, sono dettate però dalla sincerità e da quella vera e distinta stima che Le professo, mentre ho il piacere di ripetermi
Della S. V. Illma:

Li 11 ottobre 1843.

dev. obblmo: serv.
per il Gonfaloniere assente
Gio. Batt. Bordoni, Anziano ff.

*) Il Piano-forte a sordino del m. Morlacchi.

AGGIUNTE.

Pag. 5 — Il giovane Morlacchi fuggì ad insaputa di tutti da Loreto per recarsi a Perugia a sposare la giovinetta che amava, Anna Fabrizi.

P. 7 — La poesia di questa *cantata a lode della musica* comincia con questi bislacchi versi:

» Donna dell' uman core
O musica tu sei;
Sommo favor che i Dei
A noi lasciàro un dì. »

P. 11, *nota* (2) — *Lo spirito di Naumann a Morlacchi*; nell' Archivio Comunale di Perugia vedemmo mss. la traduzione letterale italiana di questa poesia alemanna.

P. 19 — In Perugia presso la famiglia Brizi abbiamo veduto una lettera autografa del m. Morlacchi da Perugia 18 ott. 1816 diretta all' avv. Antonio Brizi.

P. 26, *n.* (37) — La versione italiana e l' originale tedesco dei versi di Hedenus a Morlacchi esisitono mss. nel Comunale Archivio di Perugia.

P. 29, *n.* (6) — Del m. *Vincenzo Bellini* scrisse non ha molto la *Vita*, che pur mancava all' universale desiderio, li ch. avv. Filippo Cicconetti (Prato, tip. Alberghetti, 1859) il quale sta attualmente compilando la *Vita del m. Donizzetti*.

P. 35 — Sotto la poesia del ch. Guglielmo Gerhardt a Morlacchi nel *Giornale di Lipsia* (n. 164 del 1830) vi sono solo le iniziali del nome dell' autore cioè (in tedesco) W. G. — Noi però ne rilevammo l' intero nome dalla stessa poesia esistente mss. (forse autografa) nell' Archivio Comunale di Perugia.

P. 53, *n.* (3) — Non vi è persona cui sia ignoto il merito artistico del ch. pittore e letterato sassone Carlo Vogel di Vogelstein, autore fra le altre opere dei seguenti bellissimi quadri: *la divina Comedia di Dante — la carità di s. Vincenzo de' Paoli — la carità di s. Gregorio Magno* — e dei *ritratti degli illustri contemporanei* per il r. museo di Dresda.

P. 54, *n.* (8) — In Roma nella Biblioteca Casanatense de' pp. predicatori alla Minerva esistono del Morlacchi un *duetto* (fra Berenice e Rosina), una *cavatina* (v' è notato per uso di Francesca Ravasi), ed un *Miserere*.

P. 58, *n.* (8) — Il famoso *requiem* del Morlacchi si eseguì in Perugia pure il 12 giugno 1861 nella ch. di s. Domenico (sotto la direzione degli egregi maestri comunali di quella città Ulisse Corticelli m. di capp. e Vincenzo Benedetti dirett. d' orchestra) in occasione del solenne funere celebrato al co. Camillo Benso di Cavour.

P. 59 — Questo busto del Morlacchi si conservò nella sala dei *Filédoni* sino al fine del 1860, in che traslocato nella libreria dell' accademia, fu in quella sostituito il busto di S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

P. 61, *n* (9) — Tutte le musiche del Morlacchi con le carte del ch. prof. A. Mezzanotte furono ereditate dal figlio di quest' ultimo, il sig. avv. Icilio.

P. 63, *n.* (14) — Nel 1842 Gaetano Grilli, allievo del Mercadante, era m. di cappella nella Catedrale di Gubbio.

P. 65, *n.* (23) — Sappiamo che della *Biographie et bibliographie générale de la musique* del Fétis è in corso la 2ª edizione, e che non ha guari di questa han veduto la luce i primi

18

volumi. Di ciò fummo alquanto dolenti, mentre la pubblicazione di questa *Vita del Morlacchi* e della relativa *Prefazione* avrebbe potuto somministrare al ch. Fétis non poche correzioni a quella vasta sua opera.

P. 65 — Del m. Morlacchi trovasi menzione pure nella citata *Vita del m. Bellini* del ch. Cicconetti pag. 35 e 105. — nella *Topografia statistica dello stato pontificio* del cav. Adone Palmieri (Roma, tip. forense, 1861) part. VII pag. 21 — e nella *Guida di Perugia* per noi composta, pag. 41-42 (1861, tip. Bartelli). = A proposito del *Palmieri*, non possiamo tacere di accennarne gli errori, che cioè il m. Morlacchi morisse *in Perugia*, che ciò avvenisse *nel* 1842, e che la vita dell' armonista perugino si compilasse, quand'ei scrivea quelle pagine, *dai fratelli* Rossi-Scotti.

P. 74 — Il mss. dell' *Inno* inedito *all' armonia* a lode del Morlacchi in Venezia nel 1822 esiste nel Com. Arch. di Perugia. Ivi pure esiste la traduzione italiana dell' *iscrizione alemanna* prodotta a p. 79 — l' originale della *poesia francese* egualmente a lode delMorlacchi a p. 79 — un *sonetto all' armonia* in Venezia nel 1822 per il *Tebaldo ed Isolina* — ed una poesia giocosa o *brindisi* fatto dal cantante Benincasa per un ritorno del Morlacchi dall'Italia in Dresda.

P. 135, *doc.° XIX* — L' illustre *Pietro Sante Bartoli* fu sepolto in Roma nella ch. di s. Lorenzo in Lucina presso la tomba di Nic. Poussin, cui s' inalzò sepolcrale monumento dal patetico autore dell' *Atala*, dall' imaginoso scrittore del *Genio del Cristianesimo*, il barone di Chateaubriand. — Però non una pietra, non una parola accenna la tomba del valentissimo incisore perugino. Vergogna alla sua patria ed alla sconoscente Roma, della quale egli avea illustrato con rara artistica valentìa i più eccelsi monumenti!

INDICE.

COMMENTARIO ISTORICO DI FRANCESCO MORLACCHI.

IN VITA DEL M.° MORLACCHI.

IN MORTE DEL M.° MORLACCHI.

					ERR.	CORR.
Pag.	XXV	lin.	15		*del*	*di*
»	4	»	11	(*nota*)	Féttis	Fétis
»	»	»	12	(*nota*)	eatrali	teatrali
»	5	»	5	(*nota*)	vedevalo	rendevalo
»	13	»	27		effetti	affetti
»	19	»	31		facci	faci
»	»	»	7	(*nota*)	come	pure
»	29	»	8		celebrità	celerità
»	32	»	38		componenti	componimenti
»	37	»	10	(*nota*)	esercitavagli	esercitavasi
»	42	»	22		di una opera	di una nuova opera
»	58	»	17		onorano	onorarono
»	»	»	4	(*nota*)	Valentini	Valentino
»	60	»	4		stelle	gemme
»	71	»	29		speme	spene
»	74	»	11		Perugia.	Venezia.
»	113	»	26		dunque	dovunque